UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
XXX CICLO

AGNESE AMADURI

L'OFFICINA DE I VICERÈ
La genesi del romanzo attraverso l'epistolario di Federico De Roberto

Tesi di dottorato

COORDINATORE: CHIAR.MA PROF.SSA G. PULVIRENTI
TUTOR: CHIAR.MA PROF.SSA M. C. PAINO

ANNO ACCADEMICO 2014-2017

Indice

Premessa	P. 3
Introduzione. *L'Officina de* I Viceré	P. 9
Note editoriali	P. 59
Lettere	P. 63
Bibliografia	P. 230
Ringraziamenti	P. 246

Premessa

Punto di convergenza tra vita pubblica e vita privata gli epistolari moderni sono considerati ormai fonti imprescindibili di dati e informazioni utili a ricostruire la biografia degli uomini di cultura e il loro rapporto con la società coeva. A essi è dunque riconosciuta, a tutti gli effetti, l'appartenenza a quel patrimonio culturale che va tutelato e valorizzato poiché latore della nostra identità e del nostro passato; per questo anche gli epistolari possono ormai considerarsi «testimonianze materiali aventi valore di civiltà»[1], come altri beni materiali oggetto di tutela. Nondimeno, essi presentano intrinseche criticità: nascono solitamente come forme private di comunicazione e solo raramente gli stessi destinatari o mittenti hanno provveduto a un ordinamento del materiale. E, tuttavia, il contributo che essi possono offrire nel tratteggiare la personalità intellettuale degli scriventi ha accordato sempre maggior fortuna alla pubblicazione dei carteggi, così come dei diari. Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che essi sono naturalmente documenti dispersi, divisi in fondi, e la ricostruzione e insieme la tutela dei diversi carteggi che compongono l'epistolario di un individuo risultano difficoltose. A tali difficoltà, scaturenti dalla natura di tali documenti, si aggiungono quelle di chi è preposto alla loro tutela e valorizzazione, infatti, la fruizione del materiale cartaceo è mediata dagli istituti che lo custodiscono e in seconda battuta dagli studiosi che lo analizzano: così la memoria culturale di cui sono portatori è oggetto di un ordinamento e spesso di una selezione di documenti che segue diversi criteri e metodologie.

I principi che dovrebbero indirizzare la pubblicazione degli epistolari moderni sono stati oggetto di studi sin dalla fine degli anni Sessanta, soprattutto grazie alla riflessione

[1] Commissione Franceschini (1964). La Franceschini fu la prima in Italia a occuparsi di definire in modo coerente un "bene culturale". Per quanto concerne invece il settore specifico di questa ricerca si rimanda a M. B. Bertini, *La conservazione dei beni archivistici e librari: prevenzioni e piani di emergenza*, Carocci, Roma, 2005; R. de Benedittis, *I censimenti*, in *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*, Atti del Convegno di Rocca di Papa (21-23 maggio 1992), in «Archivi per la storia», VII, 1, 1994, pp. 13-21.

stimolata da alcuni congressi internazionali.[2] Tuttavia, essi presentano alcune criticità. Innanzitutto vi sono difficoltà di ordine pratico che riguardano la scelta di pubblicare o meno i carteggi nella loro interezza, soprattutto se in edizioni cartacee i cui volumi e costi sono spesso destinati a lievitare a fronte di un mercato poi molto esiguo. Vi sono inoltre perplessità di carattere etico, potremmo dire, che riguardano il rischio di indulgere, all'inseguimento della accuratezza della documentazione, in una qualche forma di voyerismo.

Federico De Roberto è stato uno dei più celebri e rappresentativi scrittori italiani del tardo Ottocento e del primo Novecento, noto al vasto pubblico soprattutto per il romanzo *I Viceré* ma autore di una vastissima mole di opere che testimoniano la sua inappagabile curiosità, il suo eclettismo, la straordinaria capacità analitica esercitata sulla società coeva, sulla storia, sugli individui e non da ultimo su se stesso.

Tuttavia a fatica e solo dopo un lungo cammino di riscoperta lo scrittore è riuscito a liberarsi dal giudizio negativo espresso dagli studiosi del primo Novecento[3]. Fondamentale in tal senso fu il lavoro di Natale Tedesco che con il volume monografico *La norma del negativo. De Roberto e il realismo analitico* (Palermo, Sellerio 1981) aprì la strada a una nuova stagione della critica che, attraverso l'analisi di opere "minori", ha permesso di cogliere l'evoluzione stilistica e linguistica della prosa derobertiana e ha evidenziato come «il cerebralismo e il criticismo di tanta parte della letteratura italiana del Novecento non è stato tenuto a battesimo da Luigi Pirandello, ma da De Roberto»[4]. Da tale stimolo germinò una felice stagione che vide De Roberto finalmente accolto nel Parnaso degli scrittori più rappresentativi del suo tempo e che culminerà nel Convegno di Catania del 1994 promosso dalla Fondazione Verga e dedicato a *I Viceré*, nel centenario della prima edizione. Contemporaneamente non si estinse l'interesse per la produzione minore; interesse dal quale scaturì un numero monografico degli Annali della Fondazione Verga sul *De Roberto minimo* (1995) e la costruzione del primo repertorio bibliografico completo a recensirne la produzione pubblicistica, critica, saggistica, storiografica, narrativa e drammaturgica.

---

[2] Si ricordino almeno: E. D'Auria (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi.* Atti del convegno internazionale di studi, Roma 23-25 ottobre 1980, Firenze, Le Monnier, 1989 e R. Chartier (a cura di), *La correspondance. Les usage de la lettre au XIXème siecle*, Paris, Fayard, 1991.

[3] Da Renato Serra (*Le Lettere*, Roma, Bontempelli, 1914) a Benedetto Croce, che ne stroncò l'opera dichiarando «che non illumina l'intelletto come non fa mai battere il cuore» (*Enrico Castelnuovo – Federico De Roberto - «Memini»*, in "La critica", 37 del 29 luglio 1939). Decisiva risultò la bocciatura di Croce per il peso che ebbe sulla critica successiva. Infatti, solo dagli anni Sessanta in poi gli studiosi s'interesseranno all'opera derobertiana, con nuovi presupposti e liberi dalle ipoteche crociane, addentrandosi nella complessità dell'intera produzione dello scrittore napoletano di nascita ma catanese d'adozione.

[4] N. Tedesco, *La norma del negativo*, Palermo, Sellerio, 1981, p. 18.

Del 1998 è il contributo di Antonio Di Grado che, con la ponderosa opera *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto gentiluomo* (Catania, Fondazione Verga, 1998), segna la critica successiva e riaccende l'interesse per il ciclo degli Uzeda attraverso inedite riflessioni sostenute dall'analisi di tutta la produzione derobertiana e alla luce del dato biografico offerto da documenti autentici come il vasto epistolario conservato in primo luogo presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania Giambattista Caruso.

Le prime indicazioni di un consistente fondo di documenti derobertiani e, in particolare, di un corposo epistolario che comprendeva oltre duemila lettere, ma anche del manoscritto autografo de *I Viceré* oltre che di appunti e bozze di mano dell'autore, giunsero dal ministero il primo giugno del 1970. Gli acquisti dei preziosi documenti non furono però immediati, anzi si protrassero lungo diversi anni: nel 1973 fu acquisito un primo voluminoso blocco epistolare, costituito da 3098 documenti tra lettere, cartoline e biglietti di De Roberto o di suoi corrispondenti; solo nel 1986 si conclusero le trattative, iniziate dal Professore Francesco Branciforti già nel 1978, e di cui la Soprintendenza si interessò a partire dal 1983, per l'ottenimento della redazione manoscritta definitiva de *I Viceré*; nel 1991 furono, invece, acquistati la redazione del romanzo conclusa nell'ottobre del 1892, poi revisionata, e una redazione di *Spasimo* (dato alle stampe nel 1897) e, per ciò che concerne l'epistolario, le numerosissime lettere scambiate con la famiglia e le più importanti amanti.[5] Più recente l'acquisizione di alcune lettere, già in parte note, di Verga, Capuana e De Roberto battute all'asta da Bolaffi nel 2012 e ottenute dalla Regione Sicilia per confluire poi nei rispettivi Fondi della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.

È, dunque, sin dagli anni Cinquanta, ma soprattutto dalla fine degli anni Settanta, grazie al lavoro di recupero da parte delle istituzioni, che gli studiosi hanno rivolto un interesse crescente verso l'epistolario di Federico De Roberto, pubblicandone ampi stralci o interi carteggi, consapevoli di quanto esso potesse rivelarsi strumento prezioso nella ricostruzione della personalità intellettuale dello scrittore.[6]

---

[5] Per una dettagliata ricostruzione della campagna di acquisizioni e delle condizioni del fondo, oltre che dei criteri con i quali si è proceduto, e tuttora si procede, alla sua catalogazione cfr. S. Bosco, *...fare ordine in questa follia*, in *L'Arte è il supremo inganno. Omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita. Autografi in mostra.* Catania 19 dicembre 2011 – 15 febbraio 2012, a cura di S. Bosco, Catania, Il Girasole Edizioni, 2012, pp. 13-14.

[6] In una vastissima bibliografia, vorrei qui ricordare almeno la pubblicazione di alcune porzioni del prezioso carteggio con Capuana segmentato tra volumi e riviste, rimandando alla Bibliografia della presente Tesi per ulteriori riferimenti: *Luigi Capuana. Vita – Amicizie – Relazioni letterarie*, a cura di C. De Blasi, Mineo, Edizioni "Biblioteca Capuana", 1954; *Lettere di Giovanni Verga e Luigi Capuana a Federico De Roberto,* in *Verga, De Roberto, Capuana*, Celebrazioni bicentenarie Biblioteca Universitaria 1755-1955. Catalogo della mostra, a cura di A. Ciavarella, Catania, Giannotta, maggio-giugno1955; *Carteggio inedito Capuana-De Roberto*, in "Galleria", numero unico dedicato a Federico De Roberto, a cura di S. Zappulla Muscarà, XXXI, Gennaio-Agosto 1981, 1-4; *Il sodalizio capuana-De Roberto in un carteggio inedito (1881-1901)*, a cura di

In De Roberto la vita, le nevrosi, gli amori alimentano la produzione narrativa e saggistica. Le tensioni personali, i traumi taciuti o rivelati con pudore solo alle persone più intime (come quello della morte violenta del padre nel 1873, o precoce, nel 1878, del fratello Luigi e della sorella Maria), il morboso rapporto con la madre donna Marianna Asmundo, i tormenti fisici, le accensioni passionali, tutto ritorna nella scrittura, apportando un contributo fondamentale, quanto la riflessione sull'opera dei suoi maestri, dei narratori, dei saggisti e dei filosofi più amati. Una superficiale ricognizione già lascia intuire quanto l'epistolario possa restituire brandelli di vita e riflessioni critiche, profonde passioni e quotidiane incombenze, tensioni professionali e solide amicizie, che si riflettono opache nelle opere narrative e saggistiche: «se si esaminano i tanti "doppi" narrativi adottati dallo scrittore […] ci si avvede di come lo scrittore abbia fissato, in ogni sua opera, una parte di sé, e di come la sua personalità risulti dall'insieme di tutte queste tracce della sua esperienza, che prese ad una ad una non possono considerarsi immediatamente autobiografiche, ma interagendo restituiscono la sua immagine».[7]

Data la vastità di questo epistolario la comunità critica ha preferito sinora pubblicare i singoli carteggi, alcuni dei quali si sono rivelati estremamente preziosi, come quelli con gli amici Ferdinando Di Giorgi e Marco Praga, o con i maestri Capuana e Verga.

Una scelta condivisa da alcuni studiosi, in presenza di carteggi estremamente voluminosi è quella di pubblicare un regesto delle lettere, al fine di fornire almeno una indicazione di massima del contenuto di esse e un riferimento puntuale al luogo di conservazione così da consentire agli studiosi successivi una celere individuazione dei fondi di interesse. Questa è stata la scelta attuata, nel caso dell'epistolario di De Roberto, da Andrea Tricomi nella sua Tesi di Dottorato, *Regesto delle lettere edite di Federico De Roberto*, Triennio Accademico 2010-2013, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Dottorato di ricerca in Filologia Moderna, XXVI ciclo,

---

S. Zappulla Muscarà, "L'Osservatore politico-letterario" XXVI-XXVII, Novembre 1980-Gennaio, Febbraio, Marzo, Agosto, Ottobre, Novembre 1981; poi in C*apuana e De Roberto*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984; A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974; M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di N. Leotta, Catania, Biblioteca Fondazione Verga, Serie Carteggi, n. 2, 1987; G. Traina, *«Voce piccola la mia, forse non vana». Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, in "Annali della Fondazione Verga", IX, 1992; i carteggi con le due importanti amanti: F. De Roberto – E. Valle, *«Si dubita sempre delle cose più belle». Parole d'amore e di letteratura*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Milano, Bombiani, 2014, che raccoglie il voluminoso carteggio con Ernesta Valle, sposata Ribera, e F. De Roberto, *Lettere a Pia*, a cura di T. Volpe, Aracne, 2013, per il carteggio con Pia Vigada Moschet; infine, il *Carteggio De Roberto-Treves*, a cura di A. Amaduri, Catania, Fondazione Verga, Serie Carteggi n. 7 (in corso di stampa), che affronta anche il percorso che condusse alla seconda edizione de *I Viceré* del 1920; e gli stralci dell'epistolario relativi agli anni della Grande Guerra: A. Amaduri, *Documenti dal fronte: l'epistolario di Federico De Roberto e i suoi «racconti di guerra»*, "Annali della Fondazione Verga", n. 10, nuova serie, a c. di Niccolò Mineo, 2017, pp. 441-59.

[7] A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2007, p. 36.

Coordinatore Prof. Antonio Di Grado, Tutor Prof.ssa Sarah Muscarà. Tricomi ha trascritto i frammenti ritenuti più significativi delle lettere, sino a quel momento edite, dell'epistolario derobertiano, corredate da indicazioni bibliografiche che consentono agli studiosi di rintracciare l'edizione o le edizioni in cui reperire l'intero documento o anche una parte di esso.

Un altro bivio che lo studioso e filologo si trova di fronte è quello inerente alla scelta tra la pubblicazione cronologica delle lettere o quella seriale. Certamente la scelta seriale rende più agevole l'individuazione dei fondi, dà nel complesso la sensazione di maggior ordine e organicità e restituisce il dialogo tra due individui nel suo dipanarsi nel corso degli anni. Tuttavia, la pubblicazione cronologica ci è parsa, per quanto concerne il lavoro svolto nella presente Tesi, l'unica in grado di ricostruire realmente il percorso biografico e lavorativo che ha condotto lo scrittore alla pubblicazione del suo capolavoro, attraverso una visione quanto più soggettiva possibile, anche nel paradosso rappresentato dal possedere poche lettere di De Roberto rispetto alla mole di quelle composte da terzi.

Più utile ci è sembrato, quindi, volendo affrontare uno specifico e limitato periodo della vita dello scrittore, tentare un lavoro di ricomposizione dell'epistolario considerato nella sua interezza, e non smembrato in base ai corrispondenti. Si è così azzardata una individuazione dei passaggi salienti di ogni carteggio, inedito o edito, al fine di ripercorrere la genesi di quello che è considerato il capolavoro di Federico De Roberto, *I Viceré* (1894), attraverso un'analisi diacronica delle lettere, approntando una ricomposizione sinottica dell'epistolario nel lasso di tempo in cui l'idea del romanzo si forma e prende corpo. Punto di partenza è stata la valorizzazione del patrimonio costituito dalle epistole custodite presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania che si è tentato, ove fosse possibile, di completare attraverso il recupero di ciò che non è custodito nel Fondo De Roberto di Catania. Il periodo scelto è particolarmente denso per quanto riguarda il volume dei rapporti epistolari, infatti, accoglie alcuni dei personaggi italiani più importanti del tempo, i quali hanno influito profondamente sullo scrittore e sulla sua opera: Felice Cameroni, Vittorio Pica, Antonio Fogazzaro, e naturalmente Luigi Capuana e Giovanni Verga; insieme ai più intimi e vicini a lui come la madre, l'amico Ferdinando Di Giorgi e le prime amanti; senza dimenticare, ovviamente, l'editore Carlo Chiesa.

Tra le centinaia e centinaia di lettere ricevuto o inviate da De Roberto in quegli anni, abbiamo, pertanto, operato una scelta che potrà risultare per molti versi arbitraria. L'orientamento che si è preferito seguire è stato quello di proporre al lettore soprattutto "lo scrittoio" dell'autore, offrendo una trascrizione fedele e completa delle lettere che meglio

descrivevano l'attività lavorativa derobertiana negli anni in cui il romanzo fu ideato e composto e tenendo in considerazione, allo stesso tempo, le altre incombenze attinenti alla sua attività professionale che lo sottrassero alla necessaria concentrazione sull'opera: incomprensioni con l'editore, rapporti con i traduttori, richieste di novelle o recensioni. Un qualche spazio si è anche accordato alle lettere degli amici, come Cameroni o Di Giorgi, anche quando esse non trattano direttamente questioni lavorative, perché offrono comunque una prospettiva sugli interessi e le occupazioni mondane dello scrittore in quegli anni, come sui viaggi frequenti nella penisola. Ancora, se pur marginalmente, si è recata testimonianza degli amori derobertiani, trascrivendo pochissime missive, molto brevi, ricevute da De Roberto sia da antiche amanti sia da signore che egli frequentò in quegli anni, perché la debolezza che lo scrittore sempre nutrì per le donne, nonostante la scoperta misoginia di alcune pagine de *L'Amore*, e che scontava con frequenti canzonature da parte degli amici, è parte essenziale della sua biografia che non può essere rimossa d'arbitrio, pure se manca in quel periodo una figura femminile dominante, come saranno Ernesta Valle e Pia Vigada negli anni successivi.

Il presente lavoro si avvale di quello, preziosissimo, compiuto dalla dottoressa Salvina Bosco, responsabile dei fondi antichi della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania che ha già proceduto all'ordinamento delle lettere e, parzialmente, ha trascritto un regesto di alcune di esse.[8] Un contributo fondamentale può essere, tuttavia, considerato quello dello scrittore stesso il quale, forse per contrastare il senso di fragilità ed evanescenza delle esperienze vissute, forse per trattenere a sé una vita densa di legami sfilacciati dagli anni, forse per soddisfare una propria esigenza di razionalizzare e "fare ordine" nel caos dell'esistenza, spese tempo e cure nella conservazione dei propri documenti privati, soprattutto della corrispondenza, offrendo un servizio prezioso a chi negli anni successivi sarebbe stato preposto a custodire e rendere fruibili queste carte:

> Federico De Roberto era un professionista dell'ordine formale: il tratto della grafia composto ed elegante, il corpo uniforme, cancellature e correzioni come decori geometrici, sapienti e accurati intarsi di carta per le aggiunte. Un ordine che si manifestava nella consuetudine metodica di raccogliere le sue carte e quelle dei suoi amici Capuana e Verga, anche dopo la loro scomparsa, e che ha costituito il filo, nascosto dalla sovrapposizione di interventi postumi di aggregazione delle

[8] Cfr. Nota editoriale.

carte, ma robusto e sicuro per il progetto di ordinamento in itinere del fondo conservato dalla Biblioteca Regionale Giambattista Caruso di Catania. [9]

[9] S. Bosco, *...fare ordine in questa follia*, in *L'Arte è il supremo inganno. Omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita*, cit., p. 13.

Introduzione
L'Officina de *I Viceré*

E lei non si scandalizzi che io mi preoccupi del mio futuro epistolario. Colla nostra eccessiva smania dei *documenti* umani, oggi siamo arrivati a tal punto che *non crepa un asino – che sia padrone – di andare al diavolo*... senza epistolario.
(Luigi Capuana, Lettera a De Roberto, 6 marzo 1884)

Catania, 7 dicembre 1895

Mio caro e buon Ferdinando,

Grazie vive e cordiali della tua buona e cara lettera, che mi ha fatto un piacere grandissimo. Sì, Verga mi aveva detto che tu volevi le lettere di Lombroso e compagni, ed io ero sul punto di scriverti per dirti che gratissimo a te per l'intenzione, non credevo di dare pubblicità a lettere non destinate alla pubblicità. Non m'è piaciuto negli altri il mettere in pubblico le lodi ottenute per lettera dai grandi uomini. Le ragioni di questo mio sentimento sono molteplici. Prima di tutto, come ho già detto, stampare una lettera senza il permesso dello scrittore non mi pare corretto, e chiedere questo permesso non mi par bello. Imagino la noia che darebbe a me il veder pubblicata una mia epistola e non voglio procurarla ad altri.[10]

Così scriveva Federico De Roberto all'amico Ferdinando Di Giorgi in risposta a una lettera del palermitano di qualche giorno prima nella quale gli veniva richiesto di fornirgli le lettere ricevute da Lombroso e altri nomi illustri «in suffragio del tuo arcipoderoso libro»,[11] *L'Amore. Fisologia-Psicologia-Morale*. Dal medico veronese De Roberto aveva, in effetti, ricevuta una missiva di ringraziamento per l'invio del volume e compiacimento per il suo contenuto, che non indugia molto, tuttavia, in lodi.[12] Se è lecito

[10] Lettera di Federico De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 7 dicembre 1895 (A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 314).
[11] Lettera di Ferdinando di Giorgi a Federico De Roberto, 4 dicembre 1895 (F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. E. Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi, 1985, p. 387).
[12] «Torino 1-9-[18]95. Egregio Signore, /la ringrazio vivissimamente per l'invio del bello e poderoso volume di cui mi affretterò a far fare una bibliografia nel mio Archivio. /Io son certo ch'Ella potrà con questo suo volume che la forma letteraria rende più leggero, divulgare una quantità d'idee che mi han suscitato contro una tempesta di proteste e di improperi. / Con una viva stretta di mano mi creda /Devotissimo /C. Lombroso»; la missiva fu indirizzata in prima battuta «All'Illustrissimo Scrittore Di[sic] Roberto – Libreria

nutrire qualche perplessità sui motivi reali che lo spinsero a non cedere all'amico la lettera de Lombroso o di altri in supporto della sua opera in questa occasione,[13] non è da dubitare invece che poco avrebbe gradito la pubblicazione di tante sue missive che entrano così prepotentemente nel suo privato e di cui pure la critica si è impossessata e nutrita negli anni, a beneficio dell'interpretazione dell'opera. Eppure bisognerà anche ricordare le premurose cure con cui egli attese alla raccolta dell'epistolario verghiano alla morte del compianto maestro, nel tentativo di salvare un materiale documentario di cui riconosceva l'evidente valore.[14] Con qualche perplessità, quindi, ci addentriamo nell'epistolario derobertiano, nel fitto dei carteggi che si intersecano in questo lasso di tempo che va dal 1891 al 1894, con qualche incursione negli anni precedenti, per segnare le tappe del rapporto fondamentale con l'editore Carlo Chiesa, e nel 1895 per seguire gli ultimi commenti sulla ricezione del romanzo.

Gli anni 1891-1894 sono quelli in cui il rapporto con la Casa editrice Galli si consolida, dopo la pubblicazione dell'*Ermanno Raeli*, e delle due raccolte di novelle *L'Albero della Scienza* e *Processi verbali*; con Chiesa, senza attardarsi in trattative (ché l'editore accettò sempre i suoi lavori senza neppure contrattare) l'autore pubblica già il primo tassello del ciclo degli Uzeda: *L'Illusione* (1891) e a lui affida, ancora prima che sia completato, *I Viceré.*

Sono pure gli anni in cui più fitto è il fondamentale carteggio con Ferdinando Di Giorgi, denso di riflessioni sulle opere che entrambi andavano componendo; e, ancora, è questo il periodo in cui si è stabilizzato il rapporto, costruito nella decade precedente, con Capuana e Verga, i maestri affettuosamente appellati «vecchi» nelle missive, che gli sottopongono le proprie opere o che gli propongono collaborazioni. Si affollano così sullo scrittoio derobertiano le lettere di traduttori, ammiratori, letterati conosciuti durante i soggiorni milanesi, aspiranti scrittori in cerca di sostegno, editori e redattori di case editrici e riviste, richieste di recensioni da parte di amici, mentre la vita quotidiana pretende i suoi tributi e così De Roberto deve occuparsi delle poche proprietà immobiliari rimaste a

---

Galli Milano» e poi inviata a Catania (Timbro postale Torino 2- [9]- 1895 e Catania 3-10-1895) (BRUC, Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Lombroso).

[13] Quasi trent'anni dopo questo scrupolo venne meno, quando De Roberto diede nuovamente alle stampe il volume su Leopardi che Treves gli aveva pubblicato nel 1898 scegliendo di divulgare anche la lettera che Carducci gli aveva scritto proprio per ringraziarlo dell'invio dell'opera: F. De Roberto, *Avvertimento* a *Leopardi. Nuova edizione con un Avvertimento dell'autore e il fac-simile di una lettera di Giosuè Carducci*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1921. Per un resoconto del modo in cui nacque la prima edizione del volume derobertiano dedicato al poeta di Recanati e come si giunse faticosamente alla seconda edizione cfr. *Carteggio De Roberto-Treves*, Introduzione e note di A. Amaduri, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi n. 7, Catania-Leonforte, Fondazione Verga – Euno Edizioni, pp. 22-23, 100-104, 144-47, 209-18.

[14] Ne è esempio la richiesta fatta alla Fratelli Treves Editori in quegli anni: cfr. Ivi, pp. 35, 237-43.

Napoli, dei suoi rapporti con i concittadini catanesi, del suo ruolo – assai negletto – di bibliotecario presso la Biblioteca dell'ex Monastero dei Benedettini di Catania, della stentata e incerta carriera del fratello minore Diego, della madre sola e assillante, delle amanti passate che non si rassegnano all'oblio e di quelle presenti che richiedono le sue attenzioni.

Di particolare rilievo, pur se molto trascurato dalla critica, è in primo luogo il rapporto epistolare con l'editore Carlo Chiesa, responsabile delle scelte della casa Galli, che pubblicò quasi tutti i lavori del decennio più prolifico nell'attività dello scrittore: oltre ai già citati *Ermanno Raeli* (1889), *Processi verbali* (1890), *L'Albero della Scienza* (1890) e *L'Illusione* (1891), anche *L'Amore. Fisiologia – Psicologia – Morale* (1895), *Spasimo* (1897), *Gli Amori* (1898). Le lettere inviate da Carlo Chiesa, infatti, se accostate a quelle che compongono complessivamente l'epistolario derobertiano in questa data sezione cronologica, raccontano le tappe della faticosa creazione de *I Viceré* e per questo sono state assunte come intelaiatura del lavoro di selezione operato. Esse ci restituiscono l'attesa speranzosa dell'editore dopo le prime incoraggianti notizie sull'avanzamento dell'opera, seguita dal disappunto di fronte alla mole del romanzo e all'infruttuoso tentativo di dissuadere l'autore dal proposito di pubblicarlo in tutta la sua imponenza e, ancora, l'insofferenza per le precise, fino quasi alla maniacalità, richieste di De Roberto, e lo scetticismo che accompagnò l'uscita del volume.[15]

Nella Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, che conserva la maggior parte dell'epistolario dell'autore, si contano quasi duecento lettere inviate dall'editore ma nessuna, purtroppo, di quelle composte da De Roberto. Una perdita gravissima alla quale sono sfuggiti solo pochi documenti, fortunosamente scampati all'incuria e ai conflitti mondiali:[16] una lettera del 24 febbraio 1889, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Roma e pubblicata da Piero Meli (*Una lettera inedita di De Roberto sull'Ermanno Raeli*, in "Biologia culturale", a. XIV, n. 1, marzo 1979) e diciassette tra cartoline e lettere custodite presso l'Archivio di Gian Pietro Lucini, ubicato nella Biblioteca Comunale di Como. Lucini lavorò per un certo tempo presso la ditta Galli e ciò spiega perché egli serbasse una porzione dell'archivio. Questi documenti sono per lo più inediti; una lettera del 30 gennaio 1895 indirizzata a Chiesa, in cui si discuteva della prossima pubblicazione

[15] Alcuni lacerti di lettere di Chiesa e del tipografo Grillo, che si occupò della stampa, furono pubblicati da Paolo Mario Sipala nella sua monografia: *Introduzione a De Roberto*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

[16] Infruttuose si sono rivelate le ricerche dell'Archivio Galli, nonostante la cortese disponibilità mostrata sia dalla casa editrice Baldini & Castoldi, che ha rilevato a fine Ottocento la Galli, sia dalla famiglia Chiesa, erede di quell'Ettore Chiesa, fratello minore di Carlo, che lavorava presso l'amministrazione della casa editrice.

del volume *L'Amore*, e una del 9 novembre 1897, inviata direttamente a Lucini, che riguardava la ristampa dei *Documenti umani*, sono state, tuttavia, pubblicate da Simone Nicotra sul magazine "Stilos" l'8 gennaio del 2002. Purtroppo le epistole conservate nell'archivio di Lucini risalgono alla fase successiva alla scrittura de *I Viceré*, ossia al periodo in cui il poeta milanese cominciò a lavorare per Galli fino a divenirne socio nel 1895, scalzando anche Chiesa alla fine del 1896 (in questa occasione Chiesa scrisse a De Roberto una lettera privata, dai toni concitati, per comunicargli che lui e lo storico socio Guindani erano stati messi alla porta senza un soldo).[17]

La figura di Carlo Chiesa attende ancora di essere investigata: scarsissime sono le notizie che si hanno di lui e della sua attività.[18] La ditta Galli era stata fondata nel 1888 da Giuseppe Galli che aveva acquisito, insieme al socio Giuseppe Vincenzo Omodei Zorini, la libreria di Carlo Brigola. Alla morte del socio, Galli ne rilevò la quota. Il primo gennaio del 1889 il titolare si ritirò, però, dagli affari e cedette l'azienda ai suoi impiegati: Carlo Chiesa, che si interessava delle pubblicazioni e del lavoro editoriale, e Felice Guindani che gestiva invece la libreria.[19]

Il rapporto tra Chiesa e De Roberto cominciò agli inizi del 1888, quando lo scrittore catanese si presentò soprattutto in veste di critico letterario grazie alle recensioni pubblicate sul "Fanfulla della Domenica" e sul "Giornale di Sicilia". In particolare in una cartolina inviata dall'editore il 13 febbraio 1888, emerge che De Roberto aveva recensito un libro della Casa Galli o forse di Chiesa stesso, poiché questi era autore di opere in vernacolo milanese.[20] L'editore lascia trasparire nella scrittura una personalità estroversa, passionale, che trova conferma nei commenti espressi da terzi:[21]

---

[17] Con una scrittura privata (21 maggio 1897) ebbero fine tutti i legami tra Chiesa, Guindani, Omodei Zorini e Galli. Sorsero in seguito due società in base alle quali furono assunti due distinti inventari; il primo quello della Libreria editrice Galli, risultò in attivo di 8628,32 lire; il secondo, quello della società di fatto Galli e Omodei Zorini Luigi ed Amilcare, in attivo di 6498,54 lire. Nel 1898 la ditta fu dichiarata fallita e una parte dei crediti fu rilevata da Baldini & Castoldi (Cfr. P. Caccia, *Galli*, in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. Iolanda Palazzolo, G. Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, coordinamento redazionale P. Landi, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 485-86).

[18] Sappiamo che era nato a Milano il 14 novembre del 1855, primogenito di una famiglia numerosa, e che ivi morì il 27 settembre del 1928. Ebbe una vita famigliare segnata dai lutti. La prima moglie, Giovanna Luigia Mariani (1857) lo lasciò precocemente vedovo; la seconda Angiola Pizzocheri (o Pizzocri), nata a Milano nel 1852 e morta nel 1914, gli diede un figlio maschio, Alberto Chiesa, nato a Milano l'11 novembre 1886 ma morto in tenera età l'8 aprile 1888.

[19] Cfr. P. Caccia, *Galli*, cit.

[20] L'articolo non è annoverato però nella bibliografia derobertiana (cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit.). Di Carlo Chiesa abbiamo individuato alcuni potenziali opere, perlopiù in dialetto milanese, pure se mancano studi specifici e quindi anche l'attribuzione resta incerta: *Le serve: monologo*, Milano, Carlo Aliprandi edit., 1893; *Cicciorit: poesie in dialetto milanese*, Milano, Tip. Nazionale di V. Ramperti, 1898, *La guera a Tripoli: poesia in dialetto milanese*, Milano, Tip. Dell'Unione cooperativa, 1911, *El ver*

Gentilissimo Signor di[sic] Roberto

Mi pervenne, in doppio esemplare, il "Giornale di Sicilia" con un suo caro articolo sul mio povero libriccino. La ringrazio tanto, tanto, tanto. Fino dal momento ch'ebbi il bene di leggere cose sue, il suo nome mi riuscì simpatico, e godo di non essermi ingannato. Stia dunque sicuro, egregio Signore, che non sarà mai dimenticato dal Chiesa. Anzi fino da stamane le feci inviare sette pubblicazioni della casa Galli, tutte di una certa importanza e tutte in edizione ch'io credo che gradite; forse perché fatta da me!

Certe simpatie non si sa come e perché nascano, ma si capisce che hanno ragione di esistere: è ciò ch'io sento per lei. Le parrà poca cosa ma per me è bastante per passare un giorno meglio degli altri.[22]

La costante richiesta di recensioni ai volumi che accompagna le lettere di Chiesa si sommava a un reale interesse per l'opera dello scrittore che l'editore sembrava intenzionato ad attrarre nella propria scuderia. A questo mirava evidentemente quando volle instillare in De Roberto il dubbio che i rivali Treves, verso i quali ebbe in qualche occasione parole sprezzanti,[23] non avessero lavorato adeguatamente per garantire il successo alla raccolta di novelle *Documenti umani*, pubblicata nel 1888, a spese dell'autore.[24] In una lettera, la cui data presunta è 11 Gennaio 1889, Chiesa, infatti, scrive: «Leggerò in settimana il suo *Documenti umani*, del quale se ne parla molto tra i critici ma pel quale gli editori non hanno lavorato troppo, poiché il pubblico non lo cerca. Peccato! Speriamo nel domani».[25] E si può bene immaginare quale balsamo per il cuore di De Roberto fossero queste parole che andavano a risarcirlo, in parte, dell'amarezza che doveva essersi accompagnata alla pubblicazione di quel volume. È noto, infatti, che esso fu preceduto da una Prefazione "polemica" in forma di lettera al "Gentilissimo signor

---

milaneson e *L'aviazion*, Milano, Scuola Tipografica Istituto San Vincenzo (s.d.) *El bastion di Monfort*, Milano, Tip. E Gualdoni, 1926 e *Guardamiglio*, Codogno, Cairo, 1926.

[21] Cfr. F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, Introduzione e note di M. E. Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, serie Carteggi, n.1, 1985.

[22] Cartolina 1 Carlo Chiesa a De Roberto, 13 febbraio 1888, *infra*.

[23] Ad esempio, in una cartolina postale del 28 Novembre 1894 Chiesa gongolava per l'acquisizione di un'altra bottega nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano che avrebbe soffocato, a suo dire, «gli ebrei», così «il centro di Milano apparterrà al vostro Carlino» (BRUC Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli 127).

[24] Lettera della Casa editrice Treves a De Roberto del 23 luglio 1888 e sgg., in *Carteggio De Roberto – Treves*, cit., p. 65 e sgg. Lo scrittore fu pure costretto ad accettare che il cinquanta per cento del ricavato delle vendite andasse all'editore per le "spese di pubblicità".

[25] Cartolina 2 Carlo Chiesa a De Roberto, 11 gennaio 1889, *infra*.

Treves", datata Catania, ottobre 1888",[26] che costituiva una risposta alla lettera che Treves gli aveva inviato il 29 ottobre 1886, missiva con cui rifiutava *La Sorte*, raccolta di novelle che sarà poi pubblicata dal catanese Giannotta.[27]

La Prefazione a *Documenti umani* è stata riconosciuta dalla critica quale momento fondamentale della riflessione teoretica derobertiana. Le copiose suggestioni offerte al lettore sono particolarmente evidenti se si sottolineano alcuni passaggi che potrebbero facilmente essere ricondotti a puntello della poderosa macchina de *I Viceré*:

> Se i soggetti presi a trattare dai naturalisti non sono di quelli che più piacciono alla massa dei lettori, io vorrei dimostrare la ragione tecnica di questo fatto. Naturalista è chi vuol riuscire naturale, cioè chi cerca di dare alla finzione artistica i caratteri del vero. Ora, non tutti gli oggetti veri sono egualmente caratteristici, riconoscibili e starei per dire individualizzabili. È quindi evidente che lo scrittore naturalista darà la preferenza a quelli che, per avere dei tratti più salienti, un aspetto più distinto, più accidentato, assolutamente proprio, gli forniscono il mezzo di conseguire il suo intento. Ora, la virtù e la salute sono più uniformi, più semplici, più monotone del vizio e della malattia; questi offrono una più grande varietà ed una più grande particolarità di manifestazioni; e lo scrittore naturalista in traccia di fatti significativi, ne trova, negli ambienti corrotti, nei tipi degenerati, nei casi patologici, una più ricca messe. Questa è pure la ragione perché, in una gran parte di casi, il mondo dei naturalisti è quello della povera gente. I lettori domanderebbero di assistere a scene della vita elegante, di vedere in azione delle grandi dame e dei gran signori; le descrizioni di catapecchie dove si aggirano dei miserabili in cenci sono, a priori, condannate. Lasciamo stare se questa antipatia è giusta o pur no, se essa risponde ai principii ispiratori della morale cristiana o dell'ideale democratico.... È così, e basta. Ma se gli scrittori naturalisti non contentano questi desiderii, egli è che a misura che si scende nella gerarchia sociale, le differenze si accrescono e i tipi si determinano più nettamente. Un contadino, un operaio, un marinaio, un minatore hanno dei caratteri esclusivamente proprii, specifici, nella fisonomia, nell'abito, nel modo di fare e di parlare, da renderli riconoscibili a cento miglia lontano; la folla elegante che popola un salone è più uniforme, offre meno presa all'osservazione. Ella mi dirà, che le preferenze dei

[26] Prefazione alla quale De Roberto probabilmente aggiunse in seconda battuta le poche righe finali su richiesta dello stesso Emilio Treves, richiesta formulata in una lettera del 13 ottobre 1888 (cfr. A. Amaduri, *Carteggio De Roberto-Treves*, cit., pp. 67-68).

[27] Per quanto riguarda la Prefazione, che fu accolta dall'editore con qualche perplessità, cfr. Idem, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, cit..; per una dettagliata riflessione critica si rimanda invece a R. Castelli, *La lezione dei maestri*, in *Il punto su De Roberto*, cit., pp. 175-227.

> naturalisti si risolvono così nella ricerca di ciò che loro riesce più agevole; né io le darò torto. Fare della *realtà elegante* - l'espressione è di Edmondo de Goncourt - ecco l'impresa che si vorrebbe tentata.

Nella Prefazione a *I fratelli Zemgannó*, datata 23 marzo 1879, Edmond De Goncourt, ormai solo dopo la scomparsa di Jules, avvenuta quasi nove anni prima, aveva ammesso che l'aspirazione sua e del fratello era quella di comporre un romanzo *realista* incentrato non più sugli strati più umili della società, bensì su *l'élégance*, su «des hommes et des femmes du monde, dans des milieux d'éducation et de distinction». Un programma che, ritrovatosi inaspettatamente solo, rinunciò a intraprendere, affidando idealmente il testimone a un «écrivain de talent», uno scrittore d'ingegno, in grado di raccoglierlo.[28]

In effetti, negli anni Novanta che assistettero alla nascita de *I Viceré* la stagione naturalistica stava avviandosi al tramonto sia oltralpe sia in Italia. La maggiore sperimentazione derobertiana fedele al dettato verista aveva offerto come frutti in particolare *La Sorte* nel 1887 e *Processi verbali* nel 1890 ma soprattutto

> L'esperienza veristica fu un tramite, rappresentò l'importante momento di accesso alla poetica fondatrice flaubertiana, a una poetica cioè dalla quale De Roberto ricavava, oltre che la lezione della paratassi narrativa, fondamentale nei *Viceré*, l'obbligo primario di una distanza *ironica* da frapporre come schermo e filtro fra narratore e oggetto della narrazione, e l'abolizione pregiudiziale della *simpatia*.[29]

La Prefazione ai *Documenti umani* soprattutto denuncia la disponibilità derobertiana all'eclettismo e alla sperimentazione, l'approccio non dogmatico all'arte, che gli consentirà, di lì a pochi anni, di accostarsi proprio al *mondo elegante* di cui aveva scritto De Goncourt tentando le strade diverse del "monologo" introspettivo, con *L'Illusione*, e della struttura multifocale e dialogica, con *I Viceré*.

---

[28] F. De Roberto, Prefazione a *Documenti umani*. Come evidenziato da Castelli, è a Maupassant e alla sua riflessione critica presentata ne *Le roman*, datata 1887, che bisogna guardare per comprendere lo scritto teorico del nostro, poiché «quasi tutte le tesi lì espresse confluiscono anche nella prefazione derobertiana: le osservazioni polemiche nei confronti dei preconcetti critici; la riflessione su "verità" e "verosimiglianza"; l'idea relativistica e di matrice sensistica della realtà; il richiamo alla legittima prerogativa di un artista di adottare, nel corso della propria carriera, molteplici procedimenti artistici; la distinzione che entrambi istituiscono tra metodi "analitici" e "oggettivi"» (R. Castelli, *La lezione dei maestri*, in Id. *Il punto su Federico De Roberto*, cit., pp. 183-84). D'altronde è ormai un dato acclarato dalla critica che la formazione derobertiana fu cosmopolita e che lo scrittore possedeva una solida conoscenza della letteratura europea (cfr. l'importante monografia M. Ganeri, *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico De Roberto*, Firenze, Le Monnier, 2005).

[29] G. Giudice, Introduzione a F. De Roberto, *I Viceré e altre opere*, Torino, UTET, 1982, p. 13.

La deludente trattativa con Treves spinse, comunque, De Roberto ad allontanarsi dalla principale Casa milanese e a guardare con fiducia al rapporto che andava costruendo con l'editore Galli.

Dopo il buon successo del *Raeli*, e la pubblicazione contestuale delle due raccolte di novelle, Chiesa accolse, agli inizi del 1891, la proposta di De Roberto di pubblicare quello che sarebbe stato l'incipit del ciclo degli Uzeda, *L'Illusione*, ancor prima di aver letto il manoscritto: «La vostra lettera per altro può servirvi di risposta, poi che l'accetto tutta. Aspetto il Ms. che farò pubblicare a Milano. Va bene? Contate su Carlino, ecco».[30] All'amico Di Giorgi lo scrittore aveva espresso con giubilo la fine del suo lavoro, il 12 febbraio, e aveva pure annunciato che esso era già stato inviato a Chiesa e che sperava nella solerzia dell'editore per farlo uscire il prima possibile.[31] Il manoscritto ultimato pervenne a Milano il 19 febbraio e l'editore non tardò a mettersi all'opera: «M'è tutto giunto, caro De Roberto. Sto trattando per un bel carattere, nuovo, moderno, adatto e … faremo bene».[32] E, in effetti, non ci volle molto perché tutto fosse approntato, a differenza di quanto accadrà per *I Viceré*, se già il 28 febbraio Chiesa poteva comunicargli:

> Caro De Roberto
>
> Ho fatto tutto e respiro! Vi unisco il campione del carattere, bello, moderno; la carta sarà secondo le nostre intenzioni; il volume verrà stampato dal tipografo, il più gentile, per scelta di edizioni, fra i nostri di Milano. Contento eh? Sono contento io pure. Il tipografo è il Trevisini.[33]

Appena conclusa *L'Illusione* lo scrittore si diede subito alla stesura di un nuovo romanzo e già abbozzò mentalmente l'idea per una raccolta di novelle "filosofiche".[34] Della sua instancabile attività egli informò, ancora una volta, Di Giorgi con una celebre

---

[30] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 9 febbraio 1891, *infra*.

[31] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 12 febbraio 1891 (cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., pp. 260-61).

[32] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 19 febbraio 1891 (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 67). In una lettera del 20 febbraio di quell'anno anche Di Giorgi si dichiara lieto che De Roberto avesse inviato il materiale a Chiesa e sperava a quel punto che l'amico potesse raggiungerlo a Palermo per una breve visita (cfr. Lettera di Ferdinando Di Giorgi a De Roberto, 20 febbraio 1891, in F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 280-84).

[33] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 28 febbraio 1891 (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 68).

[34] Le novelle, che confluiranno poi nel volume della Collezione minima dell'editore napoletano Luigi Pierro sotto il titolo *La morte dell'amore*, ruotavano in effetti intorno alla disputa su questo sentimento. La prima, in particolare, *Dibattimento* è incentrata sull'amore che «nasce, vive e muore», così come è discusso da tre amici: Ludwig Kopfliche, Fritz Eisenstein, e Franz von Rödrich, nomi fittizi di Luigi Capuana, Francesco Ferlito e Federico De Roberto (cfr. anche Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 12 settembre 1891 e Lettera di Giovanni Verga a De Roberto, 17 febbraio 1892, *infra*).

lettera del 7 marzo 1891 la quale contiene anche riflessioni teoriche sulla ricerca linguistica e stilistica, su un'arte che si muove in un incerto equilibrio tra sincerità e manipolazione; sono considerazioni che matureranno nelle opere successive e che andrebbero confrontate con le critiche ricevute da Menasci o Capuana dopo la lettura del romanzo. L'opera alla quale De Roberto si stava dedicando era *Realtà* e avrebbe dovuto «fare il paio» con *L'Illusione* ma «è un libro così triste», aggiunge l'autore, «che dopo aver scritto metà del primo capitolo, la *paura* mi ha arrestato». Un libro che intimorisce e angoscia, un libro "terribile" che dovrebbe identificarsi con il primo abbozzo di quello che sarà *L'Imperio*, incompiuto atto di chiusura del ciclo degli Uzeda.[35] Nel luglio dello stesso anno De Roberto ricevette i primi riscontri al volume su Teresa Uzeda. Se alcuni sono ringraziamenti di circostanza, altri esprimono un reale interesse per l'opera, anche se l'impostazione ideologica del romanzo non sempre convinse i corrispondenti, come nel caso di Fogazzaro che scrisse di un libro «assai forte benché tanto amaro; di un amaro che deprime e non corrobora».[36]

Ben noto è lo scambio di opinioni tra Di Giorgi e De Roberto, a commento della recensione al romanzo pubblicata dall'amico palermitano sul "Giornale di Sicilia" del 15 e 16 luglio, con l'osservazione dell'applicazione del metodo di Taine, ossia l'attenzione ai «piccoli fatti» che strutturano e indirizzano l'esistenza, nella storia collettiva come in quella dei singoli.[37] Una scelta di cui tuttavia Capuana non avvertì la necessità, come attesta la lettera del 7 settembre 1891, di frequente citata dalla critica, che insiste sulla opportunità di scorciare molte «parti preparatorie» e francesismi, di cui quella prima edizione abbondava, il cui uso – pur se sorretto da intenti realistici e persino mimetici rispetto al parlato – sarebbe stato preferibile evitare.[38]

È tuttavia da Guido Menasci che De Roberto ricevette, in effetti, le prime osservazioni critiche sulla lingua che fanno il paio con quelle espresse da Parmenio Bettoli su "La Scena illustrata" n. 16 del 15 agosto 1893, al centro della lettera di De Roberto a Di Giorgi del 10 settembre di quell'anno:

> Nell'*Illusione* assai più che nelle opere precedenti Ella ha trascurato un poco la lingua: perché ad uno stile originale, che ha sicurezza moderna nel giro della frase, che ha efficacia descrittiva Ella non si dà la pena di aggiungere la proprietà delle parole di certi modi di dire? Qualche mese in Toscana qualche

[35] Cfr. N. Zago, Introduzione a *L'Imperio*, Milano, BUR, 2016, p. 5.
[36] Antonio Fogazzaro a De Roberto, 16 luglio 1891, *infra*.
[37] Cfr. Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 18 luglio 1891, *infra*.
[38] Cfr. Lettera di Luigi Capuana a De Roberto, 7 settembre 1891, *infra*.

> lettura dei nostri classici, sarebbero un buon rimedio contro questo difetto che non vorrei fosse pedanteria l'avere notato ma che Ella con molta facilità potrebbe evitare nei suoi scritti.[39]

Ciò che l'autore livornese sembra contestargli è proprio la scarsa puntualità nell'uso del lessico fraseologico, una sorta di banalizzazione del vocabolario che avrebbe potuto correggere andando a "sciacquare i panni in Arno": operando una riflessione sulla lingua dei classici che lo allontanasse da quell'uso improprio, superficiale, dei termini che andava a guastare la sicurezza e l'efficacia della sintassi. Sono osservazioni, queste, che non dovettero lasciare indifferente lo scrittore, il quale riteneva di porre particolare considerazione proprio all'accuratezza della lingua, alla scelta dei lemmi, alla ricchezza delle espressioni usate, come asseriva appena pochi mesi prima che *L'Illusione* fosse pubblicate e che, quindi, gli giungesse la missiva di Menasci:

> Ma io mi accorgo sempre più di una cosa, ed è questa: che il nostro patrimonio di vocaboli, di frasi e di espressioni è troppo povero per colpa nostra, che noi ci siamo messi a scrivere senza prima aver letto tutto quello che c'è da leggere qui in casa. Mi son persuaso che i libri che restano sono i libri scritti bene, e l'esempio dell'immenso Flaubert (non c'è che lui, non c'è che lui!) ha determinato un'evoluzione nel mio spirito.[40]

E, difatti, la riflessione metalinguistica e quella sociolinguistica furono e sarebbero state sempre al centro dell'impegno artistico derobertiano. Nonostante i timori del Menasci, invece, il giudizio deludente sulla lingua dell'opera non guastò per nulla i rapporti con De Roberto, come testimonia una corrispondenza non certo fitta ma continuata anche nel secolo successivo.[41]

Poco rilevante appare invece la critica di Söhns che non si discosta da una lettura impressionistica e moraleggiante del romanzo, oscillante tra una sbrigativa etichetta di «nudo verismo» e una conformistica condanna del carattere della protagonista giudicata tanto leggera e volubile da essere perfetta catalizzatrice di tutte le vane illusioni di cui è vittima.[42]

---

[39] Lettera di Guido Menasci a De Roberto, maggio-prima metà di luglio 1891, *infra*.
[40] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 7 marzo 1891, *infra*.
[41] Cartolina di Guido Menasci a De Roberto, 20 luglio 1891, *infra*.
[42] Lettera di Franz Söhns a De Roberto, 28 settembre 1891, *infra*.

Nessuno aveva colto, però, e men che tutti Söhns, la reale intenzione di De Roberto: quella di raccontare attraverso le travagliate esperienze di Teresa Uzada la catena di vane speranze di riscatto e felicità, gli abbaglianti inganni intorno ai quali ciascuno costruisce la propria esistenza e che franano miseramente nell'impatto con la realtà. Una coincidenza dolorosa tra esistente e «inesistente» sembra presiedere alla vita umana, nell'ottica derobertiana, fino alla disgregazione di ogni esperienza vissuta o immaginata in un unico amaro amalgama di rimpianti.[43] La centralità accordata, in quest'opera, alla tematica amorosa, così evidente da aver eclissato, nel discorso articolato allora dalla critica, qualsiasi ulteriore implicazione ontologica è, in effetti, ribadita da De Roberto nella sua produzione *tout court*, poiché l'amore fu per lui «il centro di una riflessione ossessiva e monotematica» che non può spiegarsi semplicemente con la reiterazione del *leitmotiv* sentimentale, in tutte le sue possibili declinazioni, nell'arco del secondo Ottocento. Occorre allora ricordare che nella narrativa derobertiana «la rappresentazione, o comunque l'eco, di uno stato morboso è quanto si riscontra in quasi tutti i casi in cui il tema dell'amore s'impone nella sua purezza e nella sua intera drammaticità».[44] La densità ermeneutica a cui si presta il "discorso amoroso" derobertiano è anche il ponte che consente di individuare il filo conduttore del ciclo degli Uzeda, altrimenti rintracciabile solo nella coincidenza della famiglia protagonista. Invece, come ha sottolineato Castelli, se si vuole reperire il «movente narrativo unitario» del ciclo esso andrebbe individuato «non già nella bramosia del benessere, ma neanche in modo esclusivo in quella del Potere quanto piuttosto nel motivo dell'Egoismo come eterna condizione dell'uomo».[45] È il *principio di piacere*, diremmo con la psicanalisi, che conduce ogni personaggio a perseguire la soddisfazione immediata dei propri desideri, pulsioni e bisogni, senza discostarsi mai da una visione egotica e senza che l'altro possa o debba interferire con il perseguimento di questo scopo.[46]

Se le lettere di Capuana e Söhns lo raggiunsero a Catania, quelle di Menasci e Di Giorgi gli arrivarono a Milano, dove De Roberto sia era trasferito per seguire le ultime fasi di stampa de *L'Illusione*, ospite di Verga, dopo aver fatto tappa a Messina e Napoli e

[43] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 18 luglio 1891, *infra*.
[44] C. Madrignani, *Illusione e realtà nell'opera di Federico De Roberto. Saggio su ideologia e tecniche narrative*, Bari, De Donato editore, 1972, p. 57.
[45] R. Castelli, *Il discorso amoroso di Federico De Roberto*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012, p. 115.
[46] Di una «ideologia del risentimento» scrive, invece, Cavalli Pasini riguardo a *I Viceré* «che già prelude al dispiegarsi dei motivi e delle forme novecentesche della crisi dell'individuo e della società, oppressi da un male di vivere, che qui si materializza in *monstra* solo apparentemente legati al prontuario medico-psichico della ricerca positiva» (A. Cavalli Pasini, *De Roberto*, Palermo, Palumbo, 1996, p. 53.).

disertando dunque Palermo, dove invece Di Giorgi aveva sperato di incontrarlo finalmente concluso il romanzo.

I buoni rapporti con Galli, nella persona dell'irruente Carlo Chiesa, non gli impedivano comunque, di percorrere altre vie, come attesta la pubblicazione della raccolta di novelle *La morte dell'amore*, del 1892, per i tipi del napoletano Pierro, con il quale l'amico Vittorio Pica aveva stabilito un buon sodalizio professionale.

Della scelta di offrire una pubblicazione all'editore campano è lo stesso Chiesa a far cenno in una cartolina inviata da Milano il 12 Settembre del 1891:

> Caro de Roberto
>
> Pel Pierro fate come volete. Voi siete troppo fine per non conoscere le mie debolezze e per non sapere che tutto ciò che non è mio, di quanto spero, mi indispettisce.
>
> Ma come si tratta di roba vostra così posso chinare la testa.

Nel post scriptum della cartolina aggiunge che «gode per i Viceré» e gli comunica che l'*Illusione* si sta vendendo. È questo il primo riferimento al romanzo presente in una lettera di Chiesa ma non è da dubitare che lo scrittore avesse già paventato l'intenzione di comporlo all'editore *de visu*, durante il soggiorno ambrosiano. Com'è noto, infatti, in una lettera all'amico e confidente Ferdinando Di Giorgi, De Roberto scriveva già il 16 luglio del 1891 da Milano:

> Quando sarò tornato a casa, attaccherò i *Viceré* (te ne ho parlato?) Ho smessa l'idea di scrivere la *Realtà* (almeno per ora) e vo' preparare questi *Viceré*, che sarà un romanzo … come? Non lo so ancora. Ti posso dire soltanto l'idea: la storia d'una gran famiglia, la quale deve essere composta di quattordici o quindici tipi, tra maschi e femmine, uno più forte e stravagante dell'altro. Il primo titolo era *Vecchia razza*: ciò ti dimostri l'intenzione ultima, che dovrebbe essere il decadimento fisico e morale d'una stirpe esausta. Vedremo![47]

Accantonata dunque *La Realtà*, De Roberto aveva definito un'idea che probabilmente andava componendosi nella sua mente già durante la stesura de *L'Illusione*, come dilatazione di quel primo nucleo che si dipanava, ancora frammentato, dal microcosmo della famiglia di Raimondo all'affollato palcoscenico delle generazioni in

[47] Cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 273.

perenne conflitto degli Uzeda di Francalanza. L'intenzione di dedicarsi a questa «stirpe esausta», accantonando il progetto precedente, pur se consolidatasi a Milano, dovette attendere però il ritiro nella clausura della provincia catanese per essere materialmente avviata.

Lì, nel cuore della operosa Lombardia, infatti, De Roberto era occupato dalla quotidiana spola con la Galleria Vittorio Emanuele, dove si recava per discutere con Chiesa di questioni editoriali e vendite di volumi, e dalla frequentazione dei circoli intellettuali che si riunivano nei salotti della contessa Maffei o di Vittoria Cima, nello storico Caffè Biffi o all'Accademia, e ancora in Galleria. A Milano egli si ritrovava con gli amici siciliani che, come lui, curavano i propri rapporti con gli editori e si immergevano nella vita mondana della dinamica città lombarda. Soprattutto però, a Milano, De Roberto poteva costruire un dialogo fecondo con altri scrittori, giornalisti, drammaturghi, librettisti che lì si erano formati o che vi risiedevano più o meno stabilmente, come Luigi Gualdo, Felice Cameroni, Giuseppe Giacosa, Arrigo Boito, Girolamo Rovetta; proprio quella con quest'ultimo è

> la *liaison* più antica che De Roberto intrecciò con la cerchia milanese: dall'88 al 1901, fitta di lettere ma soprattutto cementata da reciproche recensioni, da un'amicizia che riposava su un'affinità intellettuale, sulla consapevolezza d'una battaglia comune, sullo scambio di critiche meticolose ed esortazioni presaghe […]. Altrettanto impetuose le rotture: come quella suggellata da una missiva del romanziere bresciano in data 31 maggio 1894: "Caro De Roberto… *Vicerè*. Devi sapere che io ho pubblicato un grande romanzo: se lo leggerai ti farà bene all'intelligenza: se lo comprerai dirò che non è vero quando i tuoi amici mormorano che sei un avaro"; quanto alle recensioni, "mi prometti mare e monti", ma le promesse, e più l'accordo d'un tempo, sembrano essersi dissolti.[48]

I rapporti con l'ambiente intellettuale milanese non furono quindi sempre facili. Se, ad esempio, le lettere scambiate con Cameroni, e in questa sede proposte, ci recano testimonianza di una relazione iniziata sotto ottimi auspici e di una simpatia che il milanese aveva provato immediata nei confronti di De Roberto, l'archivio di Gian Pietro Lucini conserva documenti velenosi nei confronti dello scrittore meridionale. L'intensificarsi dei

[48] A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti …*, cit., p. 168. Lo scrittore e drammaturgo bresciano Gerolamo Rovetta, con cui De Roberto aveva stretto una forte amicizia rinsaldata dalle reciproche recensioni, fu autore del romanzo *Baraonda*, pubblicato nel 1894 dai Treves, che presenta numerosi punti di contatto con *I Viceré*, per questo sarcasticamente egli suggerisce a De Roberto di leggerlo.

rapporti con Lucini fu conseguenza dell'operare di quest'ultimo all'interno della casa editrice Galli, fino a giungere all'estromissione di Chiesa e Guindani ufficializzata nel maggio del 1897. Tuttavia, De Roberto dovette ancora confrontarsi con la casa editrice per le pubblicazioni di *Spasimo* (1897) e *Gli Amori* (1898). Questa collaborazione creò non pochi attriti tra i due, che si riflettono nelle parole usate da Lucini sia nelle sue scritture private sia nel dialogo epistolare con terzi, come Cameroni, che era amico di entrambi.

Lucini era solito raccogliere la documentazione inerente ai propri corrispondenti in fascicoli segnati da brevi silhouette, ritratti asciutti e a volte sferzanti; di questo tenore è la descrizione che egli tratteggia di De Roberto:

> Federico De Roberto
>
> Psicologo italiano alla Bourget ed uomo vero siciliano. Termina coll'essere recensionista di romanzi sul "Corriere della sera".
>
> La vita gaja (pare impossibile che questo uomo freddo monocoluto e rigido nella persona ami le donnine di tutte le classi e le ami troppo) lo ha or mai rammollito.
>
> Fu amico molto di Cameroni il quale oggi non lo può più soffrire.

Il rapporto con Cameroni si guastò sembrerebbe intorno al luglio del 1897 quando il critico letterario milanese riferì a Lucini di aver lungamente atteso De Roberto sullo Stelvio, dove stava trascorrendo un periodo di villeggiatura, ma questi «con un contegno inesplicabile e biasimevole non si degnò di scrivere neppure una riga dopo il 5 corrente. L'avevo colmato di cortesia e mi ha trattato in un modo incredibile. Ne sono a più irritato. Non già perché abbia mancato al mio desiderio di venir quassù, ma per l'imperdonabile suo silenzio».[49] Il passaggio dalla gestione Chiesa a quella Lucini non fu, inoltre, privo di conseguenze per i rapporti dello scrittore con la Ditta Galli; De Roberto ebbe, ad esempio, motivo di lamentarsi quando Lucini scelse di porre la ristampa dei *Documenti umani* nella Biblioteca Moderna, la collana economica, senza prima chiederne licenza all'autore.[50] Le querele di Cameroni nei confronti di De Roberto diedero così la stura ai malumori luciniani consentendogli di lanciarsi in una violenta filippica contro lo scrittore che si tinge anche di sfumature razziste:

[49] BCC, Archivio Gian Pietro Lucini, Cartolina di Felice Cameroni a Lucini, 31 luglio 1897.
[50] BCC, Archivio Gian Pietro Lucini, Cartolina di De Roberto a Lucini, 9 novembre 1897.

> Che vuoi farci, De Roberto sarà sempre un infatuato di se stesso ed un […][51] un *naporiello* come diceva e dico io dopo mio padre, costoro grandi e piccoli, napoletani o siciliani sono, saranno e furono *naporielli*, come li ebrei non potranno mai mutare. Colui, dopo tutto, il quale non ha atto di riverenza e di affetto che per se stesso e da lui stesso si pone in cima alla piramide umana e dall'alto si compiace di pontificare. Tra le altre cose tu non sai come sia di avarizia ignobile; e che sotto la lustra vernice del cappello a tuba e della marsina si nascondono dubbie biancherie che nessuno di noi porterebbe: egli risplende solo per la caramella e per la duttilità del suo ingegno da cui evolse, dietro la scorta di Guy de Maupassant, la *Illusione* (come malignamente disse Rovetta). Sembra forse però che io parli male del prossimo mio [...] ma ti dirò che lo compresi subito quel Federico, quando due mesi fa, entusiasmato dalle illustrazioni del Buffa e Mentessi fatte per la Neera,[52] li pregava di attendere ad un suo volume, credo *L'Illusione*, che intendeva di ripubblicare illustrato: li artisti lavorarono, gli presentarono dei disegni in prova, egli venne da me credendo che la ditta si assumesse il pagamento dell'opera pittorica, io, furbescamente non mi palesavo mai: in fine Mentessi e Buffa gli dissero: "ogni nostro disegno poco su poco giù vi costerebbe *L. 30* (!!) (figurati) perciò[53] calcolando il numero delle illustrazioni superiore al centinaio, volete fare conto? Nulla risposi […], le due o tre prove già fatte le ha De Roberto, e saluti a la compagnia. Tutto ciò non mi sembra compito[54] né da gentiluomo siciliano.[55]

La lettera ci palesa le difficoltà nelle quali De Roberto dovette trovarsi quando Chiesa fu costretto a lasciare la casa editrice Galli cedendo le redini a Lucini che, come appare lapalissiano da questa scrittura, non condivideva in nessun modo l'affetto che il precedente editore, per quanto sanguigno e avventato, aveva sempre dichiarato di nutrire verso il nostro e che, infatti, si protrasse negli anni, anche quando Chiesa passò a lavorare dapprima per l'editrice Paggi di Firenze e poi per la sede milanese dell'editore Sandron. E anche nei momenti più difficili, quelli del primo conflitto mondiale, fu a De Roberto che

[51] Termine indecifrabile.
[52] Si riferisce al romanzo *Teresa* di Neera che Galli aveva pubblicato nel 1897 e di cui si era giunti ormai a numerose ristampe, illustrato con i disegni di G. Buffa, L. Conconi e G. Mentessi. Giuseppe Mentessi (1857-1931) ferrarese e proveniente da una famiglia umile, grazie ai sacrifici della madre e a sussidi comunali riuscì a formarsi in campo artistico e a frequentare l'Accademia di Brera a Milano, di cui sarebbe in seguito divenuto docente. Concentratosi negli anni soprattutto sulla realizzazione di tele, a cavallo fra l'Otto e il Novecento si dedicò all'attività di illustratore e acquafortista. Oltre a *Teresa*, illustrò anche *Mater dolorosa* di Rovetta (1898) e diverse altre opere (cfr. A. Imbellone, *Mentessi, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXIII, 2009, pp. 542-46).
[53] Termine dubbio.
[54] Termine dubbio.
[55] BCC, Archivio Gian Pietro Lucini, Lettera di Lucini a Felice Cameroni, 2 agosto [1898], l'anno però è solo presunto.

Carlino, ormai sessantenne, si rivolse per chiedere un aiuto e tentare, alla sua età, di non essere inviato al fronte e ottenere un incarico alla censura.[56] Sarà, quindi, il nuovo assetto societario della Galli a spronare De Roberto, nel 1896-1898, a cercare un riavvicinamento professionale con i Treves, con cui aveva anche stretto rapporti personali di amicizia, soprattutto con Giuseppe e Virginia Tedeschi, tra il 1894 e il 1898, nonostante non fossero mancate le occasioni d'attrito.[57]

Ancora in quel 1891, tuttavia, il suo interlocutore principale era Galli, e non a caso De Roberto avrebbe tenuto aggiornato Chiesa con una certa costanza sull'avanzamento della stesura del suo principale romanzo, mentre avrebbe lesinato le informazioni circa i ripensamenti e le massicce revisioni.

Appena rientrato a Catania le buone intenzioni espresse nella lettera a Di Giorgi saranno subito seguite dalla più assoluta abnegazione all'opera che condurrà l'autore a un estenuante lavoro di scrittura, durante il quale continuerà comunque a dedicarsi, seppur in misura minore, all'attività giornalistica e alla revisione di opere precedenti. Il 16 ottobre del 1891, da Catania, nuovamente al Di Giorgi, De Roberto aveva scritto che con *I Viceré* era ormai al settimo capitolo e

> la roba mi cresce in mano. […] I *Viceré* doveva essere la storia d'una famiglia di nobili prepotenti e stravaganti, ma quanti dovevano essere i membri di questa famiglia? In quale epoca doveva svolgersi questa storia? Quali avvenimenti dovevano formarla? Non ne sapevo nulla e scrissi così tre capitoli. E vado avanti in questo modo: senza correggere o completare il già fatto, ma imaginando[sic] che sia messo al corrente con le nuove idee che mi vengono in mente e che fisso a misura che mi vengono.[58]

Già in una lettera non datata, ma composta probabilmente nella seconda metà di ottobre del 1891, Carlo Chiesa scriveva a De Roberto: «Godo che *Viceré* sia all'VIII capitolo», e nel frattempo lo ragguagliava sulla prossima riedizione della *Sorte* di cui a Novembre avrebbero cominciato a stampare la copertina.[59] In quel periodo l'autore incalzava anche Chiesa affinché ristampasse la copertina de *L'Illusione*, con l'idea quindi

[56] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 6 agosto 1916 (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms. EDR. 004.034 Chiesa e cfr. A. Amaduri, *Documenti dal fronte: l'epistolario derobertiano e i racconti di guerra di Federico De Roberto*, cit.).
[57] Cfr. A. Amaduri, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, cit., pp. 19-22.
[58] A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 286.
[59] La prima edizione, Giannotta, era del 1887; Galli la pubblicò nel 1892 ma con una Avvertenza datata 30 giugno 1891 e frontespizio datato 1891, proprio perché nella stessa lettera Chiesa sostiene che sarebbe uscita a Dicembre del 1891, mentre come vedremo la pubblicazione fu assai tribolata.

già di una seconda edizione da approntare, magari revisionata tenendo conto delle critiche ricevute, poiché ci trovavamo alla fine di ottobre del 1891; allo stesso tempo, gli chiedeva informazioni sui giornali tedeschi che avevano recensito il *Raeli*. Nel pieno, dunque, dell'attività editoriale intorno a *La Sorte*, mentre già pressava per la ristampa dell'ultimo romanzo, De Roberto scriveva *I Viceré* e pensava pure all'ultimo tassello della trilogia: *L'Imperio*, sull'Italia politica contemporanea.[60] A questi suoi interessi non mancavano di aggiungersi le incombenze imposte da terzi, alle quali pure non poteva sempre sottrarsi, come la richiesta fattagli da Capuana il giorno di Natale del 1891 di controllare in sua vece l'ultima bozza del volume *Libri e teatro* che Giannotta avrebbe pubblicato l'anno successivo e che il mineolo temeva potesse essere inficiato dai refusi, come gli era accaduto con la recente pubblicazione di *Profumo*.[61]

Altre notizie sul capolavoro derobertiano si ricavano ancora dalle scritture di Chiesa, in risposta a missive volte a ragguagliarlo e rassicurarlo circa il buon andamento della scrittura. Come la cartolina postale del 18 dicembre del 1891 in cui esclamava: «Godo come sempre di sapere che i *Vicere*[sic] vanno innanzi, ma il mio godimento sarà vero quando il libro mi piacerà. Piacere a voi va bene ma a Carlino?».[62]

Appena cinque giorni dopo, però, lo scrittore inviava all'amico Di Giorgi una lettera di tutt'altro tenore:

> Lascia che io mi giudichi così: in questi giorni passati ho avuto una bella prova di asinità coi *Viceré* che mi danno un da fare indiavolato e che ho dovuto buttar giù da cima a fondo. Ti rammenti che ero, due mesi addietro, all'8° cap. della prima parte? Adesso sono invece al 6° cap. della stessissima prima parte: se continua così, fra un anno è sperabile che avrò pronto il frontespizio! Il danno dipende dal non aver fatto prima il piano del romanzo: ma io ti dirò una cosa: che piani non sono buono a farne! Il materiale che ho in testa mi si viene organizzando a poco a poco, a costo di rifacimenti, di ritorni sul già fatto, di aggiunte, di sviluppi, di tagli.[63]

L'assenza di un chiaro programma dell'opera sin dalla sua stesura iniziale, lamentata dall'autore stesso a giustificazione dei suoi ripensamenti e delle massicce revisioni successive, non traspare nella versione definitiva del romanzo che, anzi, poggia

[60] Lettera a F. Di Giorgi del 15 Settembre 1891, *infra*.
[61] Cfr. Cartolina di Luigi Capuana a De Roberto del 25 dicembre 1891 e n.
[62] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 18 dicembre 1891, *infra*.
[63] Lettera De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 23 dicembre 1891, *infra*.

su una solida struttura narrativa, su un perfetto equilibrio nell'impianto, tanto più necessario allorché il l'opera «manifesta nella sua forma reticolare l'equidistanza di ogni punto del divenire da un non-senso ontologico».[64] Essa è divisa, infatti, in tre parti e in nove capitoli e ogni parte si conclude con un evento storico significativo: il tramonto dei Borbone, la presa di Roma e le elezioni del 1882. E, tuttavia, manca nel romanzo il senso della progressione ed evoluzione oggettiva della storia. È stato soprattutto Spinazzola a sottolineare questa assenza di una finalità positiva rilevando come «Alla persuasione ottimistica d'un ritmo ascensionale del divenire storico subentra la messa sotto accusa della storia, incapace di produrre vere modifiche nel tessuto immobile dell'esistenza».[65] Il che si traduce poi con la rinuncia al concetto stesso del "divenire" interno al romanzo:

> De Roberto insomma spezza anzi sbriciola ma insieme ricompone di continuo l'unità d'azione, senza alcun criterio di regolarità d'ordito. Né viene valorizzata l'unità di tempo del romanzo: ma sul piano della simultaneità di durata, piuttosto che dell'ordine cronologico. […] La rinunzia drastica a ogni cenno di precognizione o premonizione fa sì che l'orizzonte temporale dei *Viceré* appaia chiuso in una sorta di eterno presente, oltre la soglia del quale non è dato affacciarsi. […] A venir focalizzato è sempre il tempo di scorrimento attuale delle vicende: il loro spessore si misura sul piano della sincronia assai più che della diacronia. L'evocazione di ciò che è già trascorso non ha mai consistenza autonoma, è sempre strettamente funzionale all'inquadramento di ciò che accade adesso. […] Tutto collabora insomma a far apparire i personaggi derobertiani immersi in un flusso temporale senza confini né di anteriorità né di posterità: i sussulti continui che si producono nel suo dilagare sono mere increspature di superficie, come un accavallarsi di onde senza meta. La corrente in cui pure si incanalano non tanto procede dal passato verso il futuro quanto piuttosto costringe a vivere il presente.[66]

Questa continua predisposizione alla "divagazione", ossia l'attitudine a creare un'azione che non si soffermava in modo scoperto intorno a un unico nucleo ma che teneva aperti più fuochi narrativi continuamente intersecandoli, avrebbe lasciato spiazzati

[64] G. Maffei, *Il romanzo antropologico*, cit., p. 21.
[65] V. Spinazzola, *Il progresso alla rovescia*, in Id. *Il romanzo antistorico*, cit., p. 6. Il tema della resistenza o riluttanza al cambiamento, al divenire storico, è caro alla letteratura siciliana che partendo dalle radici ottocentesche l'ha ampiamente sviluppato nel Novecento: cfr. M. Paino, *Il moto immobile.* Nostoi*, sonni e sogni nella letteratura siciliana del '900*, Pisa, Edizioni ETS, 2014.
[66] V. Spinazzola, *Il romanzo antistorico*, cit., pp. 136-37.

molti pubblicisti e comuni lettori sin dalla prima uscita del romanzo. Non a caso il critico Onorato Fava, che aveva in passato pronunciato parole di apprezzamento per *L'Illusione*,[67] espresse molte perplessità proprio sull'impianto non lineare dell'opera:

> Ma viene il momento della riflessione, l'istante in cui chi legge sente che l'A. tarda far sentire la sua mano, non vede raggruppare e dirigere quella folla [dei personaggi] verso una meta ordinata. Allora gli viene quasi l'irresistibile domanda sulle labbra: - Voi che volete? dove mi conducete? verso quale dramma terribile, o verso quale gaia commedia?[68]

Quando Chiesa scriveva a De Roberto, nel dicembre 1891, tuttavia, era evidentemente all'oscuro dei ripensamenti che stavano costringendo De Roberto a tornare su quanto già scritto e che tanto avrebbero ritardato l'uscita de *I Viceré*. Un atteggiamento di reticenza a dichiarare le difficoltà nella composizione dell'opera che segnerà tutta la corrispondenza con l'editore, a differenza di quella con Di Giorgi. Nei mesi in cui Chiesa immaginava lo scrittore febbrilmente dedito al romanzo, alte erano le sue attese e la sua fiducia:

> *L'Illusione* va adagio ma va. Secondo me l'avvenire di questo libro è assicurato perché piace assolutamente e perché si vede *veramente* domandato. […] *I Viceré*! Ecco le *nostre* speranze, nevvero? Vi giuro che *lavorerò* molto anche come *preparazione*, perché oggi l'Arte aspetta proprio da Voi il lavoro *sacramentale*. Insieme faremo il successo dei *Viceré* e nessuno saprà che lo faremo uniti e venderemo il libro e ci vorremo più bene dato che avremo un segreto … comico.
>
> Io sto meglio di una volta, di spirito, ma voi sapete che un'essere[sic] come il vostro Chiesa, un tipo Teresa Uzeda, alla ricerca di ciò che non c'è non può star bene bene. Di sicuro state bene voi, invece, che siete un forte disilluso, uno scettico intelligente. [69]

Testimonianze indirette del carattere derobertiano, delle sue nevrosi, del suo rapporto disincantato o appassionato con le donne, della sua affezione alla madre e delle continue cure che egli le dedicava e che ella esigeva, sono rintracciabili in abbondanza nelle epistole scambiate con gli amici più stretti (e ovviamente con le amanti) ma anche nel

[67] O. Fava, *«L'Amante» e «L'Illusione»*, in "Cronaca partenopea", 2 (5 luglio 1891) 27.
[68] Ibidem, I Viceré *di De Roberto*, in "L'Occhialetto", n. 33 del 22 dicembre 1894.
[69] Lettera 62. Carlo Chiesa a De Roberto, 9 marzo 1892, *infra*.

carteggio con Chiesa che, fitto com'era, non poteva limitarsi a mere questioni editoriali ma coinvolgeva l'esistenza *tout court* dei due. L'editore si lamentava di frequente dei mille affanni che il lavoro gli portava o di piccoli problemi fisici e lasciava trasparire un carattere impetuoso che non di rado entrava in contrasto con quello nevrotico e ansioso di De Roberto.

Molto citate sono le parole del fraterno amico Di Giorgi che nel descrivere lo scrittore non gli risparmia qualche frecciata polemica verso certe pose un po' forzate:

> Eppoi ... ti confesserò! Tu non sei l'uomo più adatto per versargli *nel gilet* le proprie intime cose! Perché hai la debolezza di *posare* un po' troppo a scettico, a *blasé*, ad uomo che ha troppo vissuto per non avere il diritto di prendere in giro gli altri, e questo non è precisamente ciò che ci vuole per me che sono quasi felice in fondo d'aver sofferto tutto ciò che ho sofferto (e lo so io!) e che tutto quello che domanda e desidera è di continuare ancora![70]

Naturalmente la risposta di De Roberto non tardò ad arrivare, più bonaria e ironica di quanto ci si sarebbe potuti aspettare conoscendo i frequenti, intermittenti, nervosismi dello scrittore:

> Io non credo d'aver troppo vissuto, sono anzi *certo* che pochi hanno vissuto meno di me. Ma da quella poca esperienza che ho «istituita » io credo, anzi sono quasi certo d'aver cavato molta scienza, quanta non ne hanno cavato certuni che hanno vissuto mille volte più di me; e se questa è presunzione, crepi la modestia. Quindi, è vero che io *poso*, ma non a scettico, né a *blasé*; semplicemente: a filosofo. Può darsi che in qualche momento la mia filosofia abbia «assunto» un aspetto ironico, strafottente, scocciante, perché il riso è il «proprio» dell'uomo, e viceversa l'uomo che si sente deriso [incollerisce][71]; ma questo aspetto della mia filosofia è passeggiero, intermittente, condizionato: però, se tu lo giudichi stabile, vuol dire che lo hai osservato molte volte, anzi quasi sempre. Ma la mia «spicologia» ti dimostrerà una cosa, cioè che a determinare il nostro giudizio vale più un fatto eccezionale che non cento ordinarii. […] Quindi io non credo che tu m'abbia visto quasi sempre o soltanto *molte volte* scettico, canzonatore e *blasé*; mi avrai visto così qualche volta: ma da queste poche volte avrai argomentato che lo scetticismo e la

[70] Lettera di Ferdinando Di Giorgi a De Roberto, 6 settembre 1893, *infra*.
[71] Il termine non è originale e per questo si trova tra parentesi quadre poiché, come dichiarato dallo stesso curatore, ne sostituisce un altro «usato dal De Roberto in una lettera privata, ma non mai usato nei suoi libri» (cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 340 n.).

canzonatura siano in me abituali ed organiche al punto da credermi incapace di udire con simpatia le confidenze d'un buon amico e di dargli così il solo conforto che un uomo possa dare a un altro. Riconosci adunque che io *poso* a filosofo, poiché dai fatti particolari «assurgo» alle leggi da cui dipendono, e invece di lasciarmi impressionare da quelli, trovo la mia guida in quest'ultime. Il fatto particolare dei tuoi sospetti e delle tue quasi accuse avrebbe dovuto: 1° addolorarmi, 2° spingermi a vendicare il mio dolore. Ma, per mezzo della mia filosofia, io ho scoperto l'origine ed il significato dei tuoi sospetti; quindi essi non mi addolorano ed io te li perdono. Conclusione: la mia posa è legittima, val quanto dire che non è *posa*. […] Quindi io non poso a filosofo; ma sono filosofo. Se tu vorrai aggiungere *grande* filosofo, io non me ne lagnerò. Proclama pure la Mia Grandezza: ti avverto però che dovrai scrivere molti articoli prima di farne persuasi gli altri!...[72]

Non sempre era stato così apparentemente distaccato, raziocinante, poco incline all'abbandono De Roberto; così egli non si mostrava con le amanti, sia quelle del periodo della maturità sia quelle della giovinezza.[73] Ben diverso doveva apparire agli amici quando ancora ragazzo fu costretto a cimentarsi col deserto di affetti prodotto dal susseguirsi di lutti familiari: non solo la morte del padre ma anche quella dei fratelli Maria e Luigi, di pochi anni più piccoli di lui, periti entrambi nel 1878: la sorella ad appena quattordici anni, il primo di marzo, e il fratello il 29 settembre all'età di quindici anni, per una malattia.[74] È l'amico Edoardo Ferlazzo, di poco più grande dello scrittore, e che conosceva bene sia Federico sia la sua famiglia, a raccontarci della fragilità di un giovane sottoposto a una prova così feroce e, pure, esortato da ogni parte a vestire il ruolo di sostegno per gli scampoli della sua famiglia superstiti:

Federico, io ti comprendo, il tuo cuore è così sensibile, così affettuoso che queste parole non faranno forse che inasprire il tuo dolore; ma coraggio! Vinci te stesso, vinci quelle lagrime, il tuo dovere di uomo te lo impone, e l'uomo è veramente nobile quando non si lascia abbattere dalla sventura; guarda tua madre,

[72] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 10 settembre 1893, *infra*.
[73] Si legga ad esempio la lettera di Giovannina Santelia Paternò Castello a De Roberto, datata 7 dicembre 1890, in cui l'antica amante tenta subdolamente di tener vivo il ricordo del fuoco d'un tempo presentandosi però nella veste di amica, più matura ed esperta, che si permette di porgere consigli sia artistici sia sentimentali: «lasci erompere dal suo animo buono, ed ingenuo tutta la piena de' suoi affetti. Costà non potrà mancarle la grande leva dell'anima: "L'Amore"; ritenti la prova, s'innamori, e scriva; tanto di guadagnato per l'Arte, di cui ella è un vero e dotto ministro» (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms. EDR. 004.003.Calì).
[74] Cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti …*, cit., cap. I. Ignote sono le cause della morte di entrambi, anche se la vicinanza delle date ha indotto Di Grado a pensare a una epidemia di una malattia endemica in Sicilia, come il colera.

> questa santa di cui le sventure hanno fatta una martire; vedi, ella forse non piange: il dolore le ha forse inaridita la fonte delle lagrime, e questo dolore muto che si concentra nella contemplazione è sublime![75]

Nei mesi seguenti Ferlazzo continuò a sostenerlo, a tentare di distrarlo, si offrì come sostituto del fratello, un ruolo che lo stesso De Roberto desiderava che egli si assumesse, nel tentativo di trovare un qualche appiglio, una guida in quei mesi convulsi. Edoardo si rammaricava della sofferenza sia morale sia fisica che l'amico continuava a patire, ma lo intratteneva anche con racconti dettagliati della propria vita lontano da Catania, a Salerno, dove si era trasferito per lavoro a luglio di quello stesso anno.

Ancora nel 1878, a metà dicembre, troviamo un giovane De Roberto ingenuamente coinvolto dai fasti delle autorità ma pungolato dalla deludente descrizione che Ferlazzo gli aveva offerto della visita dei sovrani a Napoli,[76] al quale rispose un Edoardo dissacrante che sembrava anticipare i tratti che lo scrittore avrebbe assunto stabilmente negli anni Novanta. De Roberto aveva, infatti, rimproverato all'amico una «certa tal quale ostentazione nel mettere in rilievo il semidisprezzo in cui [egli aveva] le grandezze umane»:

> Io, caro Federico, sono divenuto una specie di scettico: tu non mi riconosceresti più. […] Osservo che in me il cambiamento è stato istantaneo, e che a vent'anni ho perduto ogni illusione della vita. Al punto in cui sono, non amo più che la natura. Un bel cielo, un mare tranquillo, sono le sole cose che io ami. Il resto è silenzio.[77]

Era un Federico ancora adolescente quello che traspare riflesso nella prosa di Ferlazzo, un ragazzo scosso dai troppi lutti che avevano decimato la sua famiglia, oppresso dal senso di responsabilità per il ruolo che gli andava profilandosi all'orizzonte: sostegno per la madre e guida per il piccolo Diego; eppure un giovane curioso e, magari, ancora entusiasta di fronte alla grandezza delle maestà, ai fasti e al potere regali; e, dunque, un De

[75] Lettera di Edoardo Ferlazzo a De Roberto, 8 ottobre 1878 (BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms. EDR. Ferlazzo).
[76] Nel 1878, alla morte del padre Vittorio Emanuele, Umberto I, la moglie Margherita e il figlio Vittorio Emanuele III intrapresero un lungo viaggio nella penisola per rinsaldare il legame con la popolazione. Giunsero a Napoli a metà novembre e lì il re fu oggetto del primo celebre attentato alla sua persona ad opera dell'anarchico lucano Giovanni Passannante, senza riportare gravi conseguenze.
[77] Lettera di Edoardo Ferlazzo a De Roberto, 18 dicembre 1878 (Ivi).

Roberto ancora lontano dal disincantato autore impegnato in una sistematica opera demistificatrice del potere e della classe aristocratica appena dieci anni dopo.

All'epistola di Chiesa del 9 marzo 1892 seguì un lungo periodo di silenzio sul romanzo degli Uzeda.

In effetti, già dall'inizio dell'anno le distrazioni sembrarono affollare lo scrittoio derobertiano e allontanarlo dalla necessaria concentrazione sul ponderoso lavoro. È del gennaio 1892 il primo contatto con il traduttore tedesco Otto Eisenschitz, residente da tempo a Milano, che stava cercando di raccogliere «un volume di bozzetti o novelle originali, scritti da illustri letterati italiani, bozzetti che dovranno dare dei quadri fedeli di costumi di ogni singola regione italica».[78] Un progetto nel quale Eisenschitz aveva coinvolto nomi noti come Verga, innanzitutto, e poi Fogazzaro, Giacosa, Di Giacomo, e che quindi si rivelava appetibile per De Roberto, il quale avrebbe pure potuto ricevere un discreto compenso, stando a quanto riferitogli dal Verga stesso che – trovandosi a Milano – aveva contatti diretti con il traduttore e poteva poi aggiornare l'amico a Catania.[79] La scelta dell'argomento della novella assegnata a De Roberto non mise però d'accordo i due immediatamente. Eisenschitz in un primo momento avrebbe voluto che lo scrittore gli preparasse «una novella sui costumi dei *contadini napoletani* e non del popolo della città di Napoli»,[80] una proposta che De Roberto evidentemente non intendeva accogliere e alla quale oppose una controfferta: una novella di ambientazione siciliana, che però non soddisfaceva le richieste di Eisenschitz il quale, tentando un compromesso, propose a De Roberto di scrivergli «una novella napoletana sulla vita popolare della città di Napoli» riservandosi di chiedere, a quel punto, a Di Giacomo una novella «rusticana».[81] Trascorse un mese, nel quale De Roberto dovette insistere per allontanarsi dall'ambientazione partenopea che gli era stata affidata d'arbitrio, riuscendo infine a convincere il traduttore ad accettare una «novella siciliana […] sulla vita nelle solfatare».[82] Questo era, dunque, lo sfondo di *Come Caruso prese moglie*, la novella effettivamente inviata da De Roberto a Eisenschitz tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1892, un lavoro che tuttavia non convinse il traduttore:

> Ho letto la di Lei bella novella *Come Caruso prese moglie*, mi è piaciuta perché interessante, scritta in uno stile originale e piacevole, ma con un finale né

[78] Lettera di Otto Eisenschitz a De Roberto, 2 gennaio 1892, *infra*.
[79] Cfr. Lettera di Giovanni Verga a De Roberto, 13 gennaio 1892, *infra*.
[80] Lettera di Otto Eisenschitz a De Roberto, 11 gennaio 1892, *infra*.
[81] Lettera di Otto Eisenschitz a De Roberto, 21 gennaio 1892, *infra*.
[82] Lettera di Otto Eisenschitz a De Roberto, 21 febbraio 1892, *infra*.

> nuovo né simpatico. Per presentarlo ai miei lettori come uno dei più stimati ed egregi autori italiani desidererei un lavoro più perfetto, più geniale. Ella mi scuserà della mia franchezza ma, riflettendoci dovrà darmi ragione.[83]

Di fronte alle resistenze derobertiane ad accogliere le sue richieste e all'invio di un lavoro poco soddisfacente, Eisenschitz si rassegnò ad accettare anche un'opera già edita in Italia da proporre al pubblico tedesco, purché si trattasse di «qualche bella e gentile storiella d'amore». Lo scambio epistolare di cui, ancora una volta purtroppo, possediamo solo metà della corrispondenza, ci fornisce pertanto notizia di un inedito derobertiano finito e pronto per la pubblicazione, quel *Come Caruso prese moglie* che con la sua ambientazione nelle zolfatare siciliane ci indirizza, tuttavia, a una produzione antecedente a quella del De Roberto di quegli anni, già immerso nei salotti aristocratici de *L'Illusione* e de *I Viceré*. È probabile, insomma, che la novella, o bozzetto, proposta a Eisenschitz fosse stata concepita per una raccolta precedente, come i *Processi verbali* o addirittura *La Sorte*, senza poi trovarvi accoglienza, e che in quei primi mesi del 1892, mentre De Roberto era completamente assorbito dalla scrittura de *I Viceré*, non volendo rinunciare all'opportunità offertagli ma non potendo dedicarsi alla stesura di una narrazione breve *ex novo*, avesse cercato di far accettare un lavoro già pronto, e questo spiegherebbe d'altronde la sua tenace opposizione alle richieste iniziali di Eisenschitz.

Non fu questo l'unico motivo di preoccupazione per lo scrittore in quei mesi in cui più alacre doveva essere la fase di scrittura del suo capolavoro. Nella primavera di quell'anno, infatti, si aprì un contenzioso con la casa editrice Galli che dovette procurargli non poca inquietudine. Si tratta dell'*affaire* riguardante *La Sorte*, la raccolta che Chiesa aveva finalmente ristampato e stava per mettere in vendita. L'idea di dare nuova vita a quel volume, che già era stato oggetto del celebre rifiuto di Emilio Treves, e ancor prima dell'editore Barbera, e che era stato infine pubblicato dal catanese Giannotta nel 1887, fu dello scrittore stesso che l'aveva proposta a Carlino riuscendo a fargliela accettare mentre si trovava a Milano, nel luglio del 1891.[84] Così quell'estate, intorpidito dal caldo meneghino e in pieno ozio creativo, De Roberto riuscì solo a lavorare a quella raccolta, per ritoccarla e riproporla al lettore arricchita di una nuova novella e di «una lettera-dedica-

[83] Lettera di Otto Eisenschitz a De Roberto, 21 aprile 1892, *infra*.
[84] Cfr. Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 2 luglio 1891, *infra* e A. Amaduri, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, cit., e P. Meli, *Lettere inedite di Federico De Roberto a Piero Barbèra*, in «Otto/Novecento», Varese, a. VIII, nn. 5-6, settembre-dicembre 1984. Per ulteriori informazioni sull'editore e libraio catanese Giannotta e i suoi rapporti con De Roberto, cfr. nota a Cartolina di Luigi Capuana a De Roberto del 25 dicembre 1891, *infra*.

prefazione a Luigi Capuana, che è il padre spirituale di quel libro».[85] Nonostante le rassicurazioni ricevute, in realtà la stampa di questa seconda edizione, in un balletto di promesse e accuse che viaggiavano tra Milano e Catania, tra Chiesa e De Roberto, subì un pesante ritardo. Inizialmente prevista per l'ottobre del 1891, l'uscita fu poi posticipata addirittura alla primavera del 1892, mentre De Roberto era travolto da *I Viceré* «che mi danno un da fare indiavolato e che ho dovuto buttar giù da cima a fondo» e si lagnava per la condizione dei letterati in Italia, costretti a un ruolo passivo nel mercato editoriale e sottoposti ai capricci degli editori: «Per fortuna, si tratta di una pubblicazione alla quale tengo poco», scriveva riferendosi proprio a *La Sorte* e aggiungendo che se si fosse trattato di una nuova uscita la sua amarezza sarebbe stata assai superiore.[86] Infine la situazione sembrò sbloccarsi nel febbraio del 1892, quando Chiesa gli annunziò che «*La Sorte* c'è, la pubblicherò appena *il momento buono* me lo permetterà» e ammettendo che il ritardo fu colpa sua, certo, ma soprattutto del tipografo Poncelletti che, secondo una missiva della fine di ottobre del 1891, pare avesse dato priorità alle pubblicazioni destinate alle scuole e avesse dunque fatto slittare l'uscita del volume derobertiano.[87] Il 17 aprile del 1892, Chiesa dichiarò trionfante che «La Sorte è pronta ed è bella» e ne approfittò per chiedere a De Roberto di raggiungerlo a Milano. Tuttavia, il 14 maggio del 1892, De Roberto ricevette una raccomandata formale dalla ditta Galli che lo mise in ambasce:

> Stim. Sig. Federico De Roberto
>
> Catania
>
> Con nostra meraviglia riceviamo in questo punto l'unita Circolare del Sig. Niccolò Giannotta, libraio di Catania, colla quale avvisa la prossima pubblicazione di alcune opere, fra le quali, *la 2ª Edizione del di Lei volume La Sorte* che con contratto 29 luglio 1891 Ella ha ceduto a noi e che appunto in questi giorni, stiamo chiamando ai nostri corrispondenti.
>
> Preghiamo quindi favorirci degli schiarimenti in proposito, perché Ella comprenderà ben di leggieri il danno che porterebbe a noi una tale concorrenza, e del risarcimento del quale fossimo obbligati a rivolgerci a Lei.[88]

Una diatriba difficile da gestire anche perché lo scrittore, lungi dal raggiungere Milano a maggio, come richiesto da Chiesa ad aprile, non lasciò Catania che nella tarda

[85] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 16 luglio 1891, *infra*.
[86] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 23 dicembre 1891, *infra*.
[87] Cfr. Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, fine ottobre 1891 (data presunta), *infra*.
[88] Lettera della Casa editrice Galli a De Roberto, 12 maggio 1892, *infra*.

primavera, come testimonia la lettera di Vittorio Pica, del 27 maggio 1892, nella quale l'amico scriveva che lo attendeva per la consueta tappa napoletana prima che De Roberto risalisse la penisola.[89] Un viaggio che, pur in ritardo, effettivamente avvenne e che lo condusse innanzitutto a Roma e solo in seguito a Milano. Fu, dunque, da Roma che lo scrittore dovette fronteggiare le missive risentite di Chiesa, il quale il primo di giugno gli scriveva seccamente: «ci siamo messi in mano all'Avvocato. Lui decidera[sic]. Noi abbiamo il libro rovinato e non per colpa nostra». De Roberto dovette ricorrere a un incaricato, l'ignoto F.S., che gli inviò una cartolina in data 8 giugno da Catania, per rassicurarlo sugli accordi già presi dallo scrittore con Giannotta prima di partire e che, però, l'editore catanese sembrava stesse disattendendo, stando a quanto gli scriveva Chiesa da Milano. Solo nella metà di giugno il contenzioso sembrò finalmente esaurirsi con un accordo che prevedeva un risarcimento da parte di De Roberto a Giannotta, avendo avuto il torto lo scrittore di non essersi sincerato, prima di offrire la ristampa della propria raccolta a Galli, che l'editore catanese avesse considerato decaduti i suoi diritti su quel volume. Il risarcimento avrebbe dovuto concretarsi o in un altro volume, i cui diritti lo scrittore avrebbe ceduto proprio a Giannotta, o in un rimborso pecuniario. La prima ipotesi era quella che Chiesa, nell'ultima missiva in cui discusse l'ingarbugliato affare (il 12 giugno 1892), dava già come cosa assodata, pur se non risulta nella successiva bibliografia derobertiana alcun volume pubblicato da Giannotta. Resta, dunque, solo la possibilità che De Roberto abbia dovuto corrispondere al catanese un indennizzo di altro tipo pur di mantenere buoni i rapporti con Chiesa al quale intendeva affidare una pubblicazione impegnativa e dispendiosa come *I Viceré*.[90]

All'acme della crisi con Chiesa per *La Sorte* si sommò in un breve intervallo anche la brusca rottura con uno dei traduttori tedeschi ai quali De Roberto aveva affidato i suoi lavori. Si tratta di M. von Kraut, il quale era stato introdotto allo scrittore da Franz Söhns come «traduttore ben rinomato di cose italiane, inglesi francesi»[91]. Con una lettera del 27

[89] Cfr. Vittorio Pica, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di Giovanni Maffei, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie carteggi n. 3, 1996, p. 169. Pica riferisce inoltre di aver saputo da Cameroni che la causa del ritardo nella partenza era stata una indisposizione dello scrittore, mentre non possiamo escludere che egli volesse, prima di allontanarsi da Catania, cercare un accordo con Giannotta per il volume oggetto del contenzioso.

[90] Cfr. Cartolina di F.S. a De Roberto, 8 giugno 1892 e Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 12 giugno 1892, *infra*.

[91] Lettera di Franz Söhns a De Roberto, 28 settembre 1891, i*nfra*. Sul Von Kraut non è stato possibile raccogliere altre informazioni eccetto quelle che si ricavano dalle lettere stesse. Branciforti aveva non a caso asserito: «Chi mai sia questo M. von Kraut, il cui nome di battesimo rimane sempre ostinatamente puntato, non è dato sapere, anche se nelle lettere che scambiò con De Roberto non mancano riferimenti d'un certo rilievo; vi compare infatti finanche come autore di un romanzo, *Lazare, venite!* che pare non sia dispiaciuto ai lettori tedeschi. Ma di questo o d'altro non rimane traccia nelle più informate bibliografie; è assai probabile

ottobre 1891 Von Kraut informava De Roberto di aver già tradotto la novella *La Salvazione*, pubblicata nella raccolta *L'Albero della Scienza*,[92] e che sarebbe stato disposto a tradurre *L'Illusione* purché le condizioni economiche imposte dall'editore Galli fossero state ragionevoli. Fu, in effetti, De Roberto stesso a paventare al tedesco la possibilità di affidargli anche l'impegnativa traduzione del suo più recente romanzo generando così una incomprensione tra Von Kraut e Carlo Chiesa, il quale era ignaro dell'iniziativa presa dallo scrittore.[93] E fu sempre De Roberto a sciogliere le perplessità affidando con una lettera del primo novembre 1891, andata perduta, l'incarico al Von Kraut e lasciando dunque a lui l'onere di contattare una casa editrice tedesca e concertare il trattamento economico, motivo anch'esso della successiva insoddisfazione dello scrittore.[94] Nelle missive seguenti, che si spingono fino al marzo del 1892, con una breve appendice in un biglietto del 30 maggio, il traduttore aggiornò De Roberto sul procedere dei suoi lavori; lo scrittore, convinto evidentemente dalla buona fama di cui Von Kraut godeva, gli inviò anche altre sue opere – *Documenti umani*, *La morte dell'amore* – come omaggio e come proposta lavorativa. Allo stesso tempo il traduttore valutò diverse riviste alle quali inviare le novelle: "Fremde Zungen" di Stoccarda, "Tägliche Rundschau" di Berlino e "Gegenwart". Sarà quest'ultima, infine, ad accettare le tre opere brevi che Von Kraut aveva proposto giudicandole le migliori del repertorio derobertiano: *La Morta*,[95] *La Salvazione* e *Il Sacramento della Penitenza*.[96] Prospettando allo scrittore la volontà, da parte del giornale, di dar seguito alla pubblicazione delle sue opere, il traduttore lo invitò anche a fornirgli altri lavori che fossero di qualità pari a quelli sino a quel momento selezionati:

> Vengo dunque a domandarLa se Ella si trova disposto di mandarme qualche altre storielle del medesimo senso e simbolico a quelle sublime ed ideale idee delle tre novelle sunominate, perché non ho trovato frà le storielle *Morte dell'amore* o *Documenti umani* nissuna che corrisponderebbe a quelle tre perle della litteratura.[97]

---

che il suo nome resti limitato alle collaborazioni giornalistiche», F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 34.

[92] La novella aveva già visto la luce su "Il Fanfulla della Domenica" nel n. 44 del 3 novembre 1889.

[93] Cfr. Lettere di Carlo Chiesa a De Roberto, 21 settembre e ultimi di ottobre 1891, *infra*.

[94] Cfr. Lettera di M. von Kraut a De Roberto, 10 novembre 1891, *infra*.

[95] Facente parte della raccolta *Documenti umani* (Milano, Treves, 1888), aveva visto la luce inizialmente su "La Scena illustrata", a. XXVIII, 12 febbraio 1888.

[96] Anch'essa contenuta nella raccolta *Documenti umani*, era stata data per la prima volta alle stampe su "Il Fanfulla della Domenica" n. 43 del 21 ottobre 1888.

[97] Lettera di M. von Kraut a De Roberto, 3 marzo 1892, *infra*.

A questa osservazione, che certo non dovette lasciar indifferente lo scrittore, si somma anche la risposta che il tedesco fornì circa il compenso per i diritti delle opere già pubblicate o da pubblicarsi; un guadagno che viene prospettato come scarso per l'eventuale edizione tedesca de *L'Illusione* e addirittura nullo per le novelle offerte al "Gegenwart", per le quali lo stesso Von Kraut sosteneva di non aver chiesto alcun compenso, poiché desiderava solo «che il Pubblico tedesco apprende a conoscere ed estimare le sue opere».[98] Un coagulo di malumori si addensarono così intorno al lavoro del traduttore fino a sfociare in una dichiarata insoddisfazione di fronte all'opera che quest'ultimo si prese la briga di inviargli appena pubblicata dalla rivista. Von Kraut aveva, infatti, ridotto arbitrariamente le novelle, scorciandone e cassandone intere parti e intervenendo pesantemente sulle scelte autoriali. Fu la sorella del traduttore a giustificare l'operato del fratello, a quanto pare così profondamente offeso dalla reazione di De Roberto da non riuscire neppure a rispondere.[99] Marie von Kraut difese le valutazioni fatte, anche sulla base dei suggerimenti che ella stessa aveva dato, asserendo che le novelle tradotte per intero erano state rifiutate dalle riviste e solo nella versione ridotta avevano trovato accoglienza e successo; ancor più, giustificava i tagli in base ai propri presupposti ideologici che in nulla coincidevano con quelli dell'autore e che dunque violavano del tutto le intenzioni derobertiane:

> Mi rincresce molto la soppressione delle due ultime righe della *Morta* perché eccitava il Suo dispiacere. Questa soppressione è colpa *mia*.
>
> Mio fratello, prima d'offrirla ad un editore mi mandò la traduzione, per farmi piacere, ed io gli diedi il consiglio di lasciare finire la novella – con la parola – «Bianca». Al mio parere tutto era detto in questa sola parola: il perdono, la compassione affettuosa, il sagrifizio e la grandezza d'anima che l'aveva ispirato, – dopo il più doloroso combatimento col proprio essere la vittoria! Era questa la mia idea, di Signora tedesca, sotto il nostro cielo grigio, dove si impara già da fanciulla a supprimere dimostrazioni, che tutt'altro avrebbe diminuito l'effetto, in *tedesco*. Una parola o espressione ed anche sentenze spesso producono tutt'altra impressione in una lingua che in un'altra.[100]

È questa l'ultima lettera conservatasi della coppia di fratelli tedeschi nell'epistolario derobertiano. Nonostante lo scrittore avesse evidentemente attenuato i toni dopo la prima

[98] Ibidem.
[99] Di Marie von Kraut, «canonichessa d'onore» come lei stessa si firma, restano alcune traduzioni dall'inglese e certo qualche traccia in più di quelle lasciate dal fratello (Cfr. F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea*, cit., p. 36).
[100] Lettera di Marie von Kraut a De Roberto, 14 giugno 1892 e n. per commento sul finale cambiato.

risposta di Marie alle sue proteste,[101] e dopo aver scoperto che il traduttore era un uomo abbastanza anziano e che accudiva la moglie malata, la frattura fu insanabile, né lo stesso autore parve intenzionato a rivolgersi ulteriormente a loro avendo anzi individuato in Otto Eisenschitz e in Johanna Minckwitz degli interlocutori più coscienziosi per far valicare alle sue opere i confini delle Alpi.[102] A quest'ultima in particolare fu affidata la traduzione de *L'Ermanno Raeli*, accettata da Joseph Kürschner editore del "Aus fremde Zungen" di Stoccarda, che accolse la pubblicazione dapprima in appendice al suo giornale e poi in un volume autonomo, uscito nel 1894.[103] La Minckwitz era figlia del professore di letterature classiche dell'Università di Lipsia Johann Minckwitz ed ella stessa era ancora una studentessa in lettere e filosofia a Zurigo quando intraprese con entusiasmo la traduzione del *Raeli*.[104] Addottoratasi nel 1894 in filosofia, la giovane avrebbe voluto occuparsi pure della traduzione de *I Viceré*, che intraprese sua sponte per presentare il romanzo all'editore; tuttavia, fu proprio Kürschner a rifiutare il capolavoro derobertiano, dopo averne letto un riassunto e alcuni brani già tradotti, giudicandolo non rispondente alle esigenze della sua rivista.[105]

Ancora, fu in questa fase di frenetica scrittura de *I Viceré*, tra mille altre ambasce, che De Roberto iniziò a prepararsi per la redazione del ponderoso trattato *L'Amore. Fisiologia – Psicologia – Morale*, come si ricava non tanto da una lettera a Domenico Oliva, datata 4 settembre 1895 – in cui gli confessava di tenere molto a quel volume di cui era orgoglioso, e che al tempo stesso lo intimoriva, ma sulla cui stesura non offriva informazioni precise – [106] quanto dagli ordini fatti alla Libreria Galli proprio tra il luglio e l'agosto del 1892: una mole di volumi acquistati appena nell'arco di un mese per una spesa complessiva di più di ottantotto lire che, tranne alcuni titoli, sono per lo più da ricondurre alla meticolosa fase preliminare alla scrittura dell'opera: da *Le Fin du fin ou Conseils à un jeune homme qui se destine à l'amour* di Catulle Mendès a *L'Ars Amatoria* (in francese) di

[101] Cfr. Ibidem e Lettera di Marie von Kraut, 30 maggio 1892, *infra*.
[102] D'altronde De Roberto aveva anche ricevuto – per il tramite di Chiesa – una cartolina postale, datata Berlino 1 giugno 1892, nella quale un tale Jahn Edvige chiedeva informazioni circa i diritti di traduzione in tedesco de *L'Illusione* offrendo così allo scrittore e a Galli la prospettiva di un interesse crescente verso l'opera derobertiana nei paesi di lingua tedesca. Una proposta accolta favorevolmente se fu seguita da una cartolina del 25 giugno in cui Edvige dichiarava di essere impegnato a proporre l'opera a diversi editori (Cfr. BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Edvige).
[103] F. De Roberto, *Herman Raeli. Roman*, Stuttgart, 1894.
[104] Cfr. F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea*, cit. pp. 37-38.
[105] Cfr. Lettera di J. Kurschner a De Roberto del 4 marzo 1895 (BRUC Epistolario De Roberto 019.001.U.Ms.EDR.Riviste. Aus Fremden Zungen).
[106] Cfr. Lettera di De Roberto a Domenico Oliva, 4 settembre 1895, in G. Mariani, *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972, p. 651.

Ovidio, dalle *Lettres d'amour* di Mirabeau a *Le vies des dames galantes* di Pierre de Bourdeille Brantôme.[107]

Alla tensione di quei mesi, conseguente alla ristampa de *La Sorte*, seguì una lunga pausa epistolare tra De Roberto e Chiesa, dovuta al soggiorno dello scrittore a Milano. Solo al ritorno a Catania la corrispondenza riprese con una cartolina del 15 novembre 1892 in cui Chiesa si dichiarava lieto che *I Viceré* fossero pronti: «Potete immaginare il piacere che mi fa la parola fine sui *Viceré*? Credo che no. Ho sempre atteso con impazienza una notizia buona in proposito e oggi vi assicuro che la godo per me e per voi».[108]

Lo stato di quiete fu, tuttavia, temporaneo poiché De Roberto tardava a inviare il manoscritto e tale attesa generò una certo inquietudine nell'editore. L'autore, appena conclusa l'opera, infatti, intraprese un impegnativo lavoro di revisione che lo avrebbe assorbito completamente e che difficilmente egli avrebbe potuto coniugare ad altre occupazioni, che pure lo incalzavano.

Pare che senza esito, infatti, restasse la richiesta accorata dell'amico Capuana, affidata a una lettera del 18 novembre 1892, di scrivere un breve racconto per il suo giornale per fanciulli "Cenerentola", di cui egli era stato appena nominato direttore, come dichiarato nella medesima epistola. Un racconto che avrebbe dovuto, nelle intenzione espresse con ironia dal mineolo, purgare il più giovane amico dalle brutture che si trovavano nei suoi «romanzi peccaminosi e nelle peccaminosissime novelle».[109] Eppure non risulta che De Roberto abbia mai accontentato l'amico, probabilmente perché già troppo oberato dal lavoro richiestogli dal suo romanzo che, impelagato nella fase di revisione, non verrà consegnato all'editore che molti mesi dopo «la parola fine».[110]

Chiesa nel frattempo ancora attendeva il manoscritto e, di fronte alla reticenza dell'autore a inviarglielo, reagì inizialmente con una cauta ironia che si espresse, ai primi di febbraio del 1893, in poche parole: «E *I Viceré*? Dev'essere un vero capo d'opera, amico, se tanto tempo tardate a spedircene il copione!».[111] In realtà l'alacre revisione alla quale De Roberto stava sottoponendo tutto il libro fu un lavoro titanico che, sommato a quello già affrontato nella fase di scrittura, lo avrebbe condotto a una nevrosi che avrebbe segnato il resto della sua esistenza.

Le diverse fasi della scrittura e correzione dell'opera sono attestate anche dai manoscritti autografi originali sopravvissuti al tempo e conservati presso la Biblioteca

[107] Lettera Casa Editrice Galli a De Roberto, 1 marzo 1893 e n., *infra*.
[108] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 15 novembre 1892, *infra*.
[109] Lettera di Luigi Capuana a De Roberto del 18 novembre 1892, *infra*.
[110] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto del 15 novembre 1892, *infra*.
[111] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto del 3 febbraio 1893, *infra*.

Regionale Universitaria di Catania. Si tratta della redazione de *I Viceré* che De Roberto portò a compimento alle cinque del pomeriggio del 31 ottobre 1892 (come indicato nel manoscritto stesso), che non corrisponde alla versione pubblicata nel 1894 perché ancora da sottoporre alla massiccia revisione;[112] e di quella definitiva al centro di un celebre *affaire* che coinvolse Capuana e la moglie. È noto, infatti, che il mineolo, appena ultimatane la lettura, richiese il manoscritto del romanzo a De Roberto («E rammentati che il m.s. dei *Viceré* è mio. Ora che ho potuto apprezzare e ammirare il tuo lavoro, possedere quel m.s. è un piacere, un orgoglio. Mandamelo: voglio esporlo accanto a quello dei *Malavoglia*»[113]), il quale glielo donò volentieri con la dedica: «a Luigi Capuana, il più grato dei discepoli, il più affezionato degli amici», datata 30 ottobre 1894, e questi, successivamente, lo offrì alla moglie Adelaide Bernardini, accompagnando l'omaggio con le parole: «Alla mia Ada, lieto di donarle l'autografo di un romanzo che grandemente ammiro» (Roma, 16 dicembre 1900). Solo molti anni dopo, quando ormai Capuana era morto da sette anni, la vedova decise di restituire il manoscritto al suo autore con parole d'affetto: «Al Maestro, all'amico Federico De Roberto, con la sicurezza di fargli cosa gradita donandogli … un dono prezioso di cui pianse e sorrise il mio cuore» (Catania, 4 agosto 1922).[114] In realtà una polemica era scoppiata poco prima poiché la Bernardini, pressata da difficoltà finanziarie, aveva messo in vendita il manoscritto de *I Malavoglia* proprio in quel 1922 che aveva assistito, a gennaio, alla scomparsa di Verga.[115] Era stato Luigi Pirandello a segnalare sul "Giornale di Sicilia" del 17 e 18 giugno del 1922 che il prezioso documento era in commercio, e paventava la possibilità che la vedova di Capuana offrisse a potenziali acquirenti anche quello de *I Viceré* che era ancora in suo possesso; travolta dalle critiche, la donna si risolse così a restituire il manoscritto del suo capolavoro al legittimo proprietario, il quale l'aveva nel frattempo contattata alla ricerca dell'epistolario verghiano.[116]

Tornando alle carte derobertiane, non molto noto è che nella stessa cartolina postale del 3 febbraio 1893 Chiesa comunicava anche a De Roberto che «la "Gazzetta del Popolo" ci domanda *L'Illusione* per le sue appendici. Io sarei per il sì, convenendo nel prezzo che,

[112] Il manoscritto fu acquistato dall'erede dello scrittore, Marianna Paola De Roberto, nel 1991 in stato di estremo disordine e solo dopo una puntigliosa opera di ordinamento dei fogli, ad opera della dott.ssa Salvina Bosco, è stato possibile accertare che esso non era mutilo, come si era ritenuto inizialmente (BRUC Fondo De Roberto, 001.U.Ms.FDR).
[113] Lettera di Luigi Capuana a De Roberto, 5 ottobre 1894, *infra*.
[114] Cfr. S. Bosco, *I Viceré*, in *L'arte è il supremo inganno. Omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita. Autografi in mostra*, Catania, Il Girasole edizioni, 2014.
[115] Cfr. G. Resta, *Vicende dell'autografo de* I Malavoglia, in AA.AV., *Giovanni Verga: una biblioteca da ascoltare*, a cura di Annamaria Andreoli, Roma, De Luca, 1999.
[116] Cfr. A. Amaduri, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, cit., p. 35.

certamente, peraltro non sarà che mite».[117] Accettata la richiesta del giornale, De Roberto fu così costretto a revisionare in contemporanea i due romanzi, senza infine riuscirvi a causa dei tempi ridotti imposti dalla "Gazzetta". Nel mese successivo un impiegato della ditta Galli cominciò, infatti, a incalzare lo scrittore con una serie di lettere e cartoline affinché consegnasse il romanzo del 1891; in particolare, la cartolina del 16 marzo lo metteva alle strette:

> Intanto la preghiamo ancora caldamente di mandarci *subito* la copia dell'*Illusione* ritoccata, che ci vien reclamata dalla "Gazzetta del Popolo", dovendo incominciare la pubblicazione.[118]

Non solo, dunque, i due primi romanzi del ciclo degli Uzeda nacquero in continuità cronologica; le due opere si trovarono anche in evidente contiguità, a un certo punto, nella fase frenetica della revisione. D'altronde, ci resta un'importante lettera inviata a Di Giorgi il 10 settembre 1893 in cui lo scrittore ragguagliava l'amico palermitano su molte questioni e gli offriva alcune importanti considerazioni sul proprio lavoro. In particolare De Roberto commentava una recensione negativa a *L'Illusione*, pubblicata su "La Scena illustrata" di Firenze, nel numero 16 anno 39 del 15 agosto del 1893, a firma di Parmenio Bettoli[119] il quale accusava De Roberto di usare una lingua contaminata dai francesismi e imperfetta.[120] De Roberto rispose all'amico che sulla questione linguistica concordava con lo sferzante attacco del critico: «io sento il bisogno di tradurre i miei libri in italiano; perché la lingua

---

[117] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 3 febbraio 1893, *infra.*

[118] Cartolina della Casa Editrice Galli a De Roberto, 16 marzo 1893, *infra*. *L'Illusione* fu pubblicata in 107 appendici, dal n. 86 di lunedì 27-martedì 28 marzo 1893 al n. 231 di domenica 20-lunedì 21 agosto del 1893 (cfr. A Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 340 n.).

[119] Parmenio Bettoli (Parma – 1907) fu un commediografo e pubblicista italiano che scrisse anche sotto lo pseudonimo di P. T. Basti. Tra le sue circa quaranta commedie, si ricordano: *Un gerente responsabile* del 1869 e *L'egoista per progetto*, del 1875.

[120] Come ricorda il curatore del carteggio: «Il Bettoli accusa il De Roberto di usare una lingua quanto mai impura e zeppa di francesismi. Il suo articolo fu sostenuto da altri collaboratori della rivista così da dare l'impressione di un attacco deliberato al romanzo del De Roberto. Così Annetta Boneschi Ceccoli, nell'articolo *L'Illusione* del 1° ottobre 1893; A. Pastore, *Sfinimento o periodo di transizione* (n. 22 del 15 novembre): di nuovo il Bettoli, *Libertà e licenza* (n. 22 del 15 novembre)» (A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 340 n.). Un attacco quanto meno curioso, se consideriamo che De Roberto aveva brevemente collaborato con la rivista negli anni precedenti, inviando quattro articoli tra il 1887 e il 1889 (cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto*, cit., p. 74). Difatti, lo scrittore spiegò questo attacco con un astio personale del Bettoli nei confronti di Chiesa poiché gli avrebbe rifiutato la pubblicazione di qualche suo lavoro ma anche con un risentimento de "La Scena illustrata" nei suoi confronti poiché rifiutava di mandare a loro qualche novella inedita per la pubblicazione (cfr. Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 10 settembre 1893, *infra)*. In effetti, nell'Epistolario derobertiano si conservano circa 16 documenti, tra cartoline e lettere, ricevute tra il 1887 e il 1891 in cui costantemente il mittente, Pilade Pollazzi, fondatore della rivista e a sua volta scrittore, chiedeva a De Roberto di inviargli i suoi lavori ricevendone evidentemente però risposte laconiche o false promesse di cui costantemente si lamentava (cfr. BRUC Epistolario De Roberto, 019.063.U.Ms.EDR.Riviste.La Scena Illustrata).

in cui finora li ho scritti è talmente barbara da non aver che fare con quella di Dante».[121] Così ai fini della pubblicazione in appendice alla "Gazzetta del Popolo" «io mi misi a fare questo lavoro di quasi traduzione; ma, per la fretta che ebbe il giornale, non lo potei compiere».[122] E sulla lingua De Roberto continuerà la propria riflessione e il lavoro di cesello fino almeno a *I Viceré* che segnarono per lui una svolta, il *terminus post quem* fu possibile apprezzare una maturazione linguistica e, dunque, il superamento della fase di sperimentazione: «I miei primi libri, sì, sono scritti in una lingua ostrogota; ma dai *Viceré* in giù mi sono corretto».[123] Una riflessione che accompagnò in effetti tutta la produzione derobertiana, ancora fino alla riedizione dell'*Ermanno Raeli* per i tipi Mondadori nel 1923, ponendo al centro il problema dell'individuazione di un idioma nazionale che si collocasse in una posizione intermedia tra forma aulica e forma comune, usata nel parlato:

> La ricerca di una lingua narrativa 'media' da adattare con duttilità alla realtà narrativa da rappresentare ha costituito per De Roberto un impegno faticoso e costante, un lungo ed ininterrotto lavoro di indagine, di analisi e di adattamento, del quale, ad esempio, è testimonianza ineguagliabile il processo di revisione sistematicamente operato nelle diverse redazioni delle sue opere.[124]

Fu, pertanto, solo un lavoro parziale, abbozzato, quello su *L'Illusione* e che, tuttavia, andrebbe considerato in prospettiva di una edizione critica del testo, se si recuperasse il volume sul quale egli stava operando le revisioni.[125] Inoltre, bisognerebbe riflettere su questa presenza contemporanea dei due romanzi sullo scrittoio derobertiano. Pur appartenendo entrambi al ciclo degli Uzeda, infatti, essi ci offrono gli esiti diversi di due tendenze della poetica dell'autore, «due contigue e antitetiche ottiche»:[126] l'analisi psicologica da un lato, con l'assunzione del punto di vista soggettivo di Teresa Uzeda lungo una vita costellata di tanti minuti fatti quotidiani, e l'impersonalità dall'altro, ossia l'osservazione razionalizzante e lo scarto crudo dalla materia de *I Viceré*.

---

[121] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 10 settembre 1893, *infra*.
[122] Solo nel 1900 uscirà, per i tipi Treves, una nuova edizione de *L'Illusione*, rivista nella forma, pure se De Roberto meditava da tempo di ripubblicare il suo fortunato romanzo anche in una edizione illustrata, che non vide mai la luce, come dimostra la lettera di Gian Pietro Lucini a Felice Cameroni del 2 agosto 1898, *supra*.
[123] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 7 dicembre 1895, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 315.
[124] R. Sardo, *«Al tocco magico del tuo lapis verde…». De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2008, p. 343.
[125] Purtroppo esso, allo stato attuale, sembra disperso. Né la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania né la Biblioteca di De Roberto, presso la Casa Museo Verga, conservano copie de *L'Illusione* di quegli anni (cfr. S. Inserra, *La Biblioteca di Federico De Roberto*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2017).
[126] A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 74.

E nel frattempo De Roberto continuava a tergiversare, non inviava il manoscritto del romanzo all'editore, mentre Chiesa asseriva il 22 febbraio, ancora del 1893, che la prossima pubblicazione sarebbe stata proprio quella de *I Viceré* «a meno non vi siano grandi ricerche», addebitando gli indugi alle copiose indagini che effettivamente l'autore svolse, tra volumi giurisprudenziali, regole benedettine e testi di araldica, come il Mugnos.

Si giunse così al 12 luglio del 1893. Messo evidentemente alle strette dall'editore, De Roberto aveva consegnato da poco solo una parte del manoscritto; ancora tratteneva il volume, ancora continuava a riesaminarlo, a correggerlo.

> Carissimo De Roberto,
>
> Ho risposto, io, alla vostra di venti giorni sono, ho risposto con una cartolina. Fate male, De Roberto mio, a mettere in dubbio me e fate anche male a pensare ch'io metta in dubbio e voi e la vostra parola. Siete *tiranno* quando vendete il frutto dei vostri studi ma – per me almeno – siete buono, sincero e vi voglio bene *assolutamente*.
>
> Ricevetti ciò che dei *Viceré* mi avete spedito. Non basta: mi occorre tutto per mettermi a l'opera, e a l'opera mi ci metto subito. È appunto per farmi già il calcolo di carta, di stampa, *di giustezza di libro* che voglio tutto. Capite? Speditemi dunque il resto e immediatamente intraprenderemo la stampa.[127]

In una lettera a Di Giorgi, del 10 settembre del 1893, d'altronde, De Roberto aveva scritto: «in novembre scorso *I Viceré* erano finiti di scrivere: da novembre a luglio, per *otto* mesi, non ho fatto altro che correggere. È vero che non tutte le correzioni furono di forma, ma che ne feci molte di sostanza».[128] Contemporaneamente attribuiva parte del ritardo della pubblicazione alla casa editrice che, a suo dire – ma ciò non era del tutto vero se consideriamo quanto scritto da Chiesa – da quasi due mesi aveva ricevuto il manoscritto.

Un dato fino a poco tempo fa ignoto agli studiosi si ricava, invece, da un'altra sezione dell'epistolario derobertiano, quella delle riviste.[129] Infatti, nella primavera del 1893, ancor prima di completare l'opera di revisione, probabilmente confidando nell'interesse che "La Gazzetta del Popolo" aveva già mostrato per i suoi scritti, con la scelta di pubblicare in appendice *L'Illusione*, De Roberto contattò direttamente il giornale,

[127] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 12 Luglio 1893, *infra*.
[128] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 10 settembre 1893, *infra*.
[129] Ne abbiamo dato notizia, per la prima volta, nell'articolo A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20.

evitando l'intermediazione di Chiesa, per proporre la pubblicazione a puntate de *I Viceré*.[130]

Gli rispose Baldassarre Cerri, con una lettera del Maggio 1893:

> Egregio Signore
>
> Grazie della sua lettera cortese. Sarei lieto di pubblicare il nuovo lavoro, che mi annunzia, se non fosse per il formato del Giornale, eccessivamente lungo.
>
> Se ha qualche romanzo di mole non eccedente la metà dei *Viceré*, ben volentieri verremo ad un accordo.
>
> In questo caso mi scriva, nel mentre le contraccambio le sue gentili espressioni di amicizia e di ossequio.[131]

La risposta negativa non dissuase lo scrittore, che anzi insistette. De Roberto era, infatti, ben consapevole del ruolo essenziale che le riviste avevano ormai a fini pubblicitari e di quanto fosse necessario a un romanzo ponderoso come *I Viceré* il traino delle anticipazioni in Appendice, che avrebbero incuriosito il pubblico, introducendolo nei palazzi, nei chiostri, nelle camere mefitiche abitate dalla famiglia Uzeda, inducendolo così a comprare successivamente il volume. Cerri si dimostrò disponibile alla trattativa, che si sarebbe protratta per circa due mesi:

> Torino, 25 maggio 1893
>
> Egregio Signor mio
>
> La ringrazio quanto so e posso per le sue gentili profferte, le quali mi incoraggiano a sottoporle una mia proposta.
>
> Non potrebbe la Signoria Vostra fare dei suoi *Viceré* due edizioni, una ridotta per la "Gazzetta" e una più ampia destinata alla pubblicazione in volume?
>
> So che la combinazione mia è ardita, ma non sarebbe cosa nuova, perché la so praticata spesso all'estero.
>
> Il numero di 150 appendici sarebbe ancora eccessivo per lo spazio che ho disponibile, il quale richiede lavori non lunghi e non eccedenti le 100 appendici.
>
> Veda lei se ho detto male, in tale caso mi perdoni e getti questa mia nel cestino.[132]

[130] Le lettere inviate da De Roberto alla redazione della "Gazzetta del Popolo" sembra siano andate perdute, poiché non ve n'è traccia nel Fondo Gazzetta del Popolo, custodito presso il Museo nazionale del Risorgimento Italiano a Torino.
[131] Lettera di Baldassarre Cerri a De Roberto, 19 maggio 1893, *infra*.
[132] Lettera di Baldassarre Cerri a De Roberto, 25 maggio 1893, *infra*.

Lo scrittore accettò di ridurre l'opera per contenerla in cento appendici e si piegò persino a una trattativa mortificante da un punto di vista economico, accogliendo tutte le condizioni che il redattore stesso si dichiarava imbarazzato nel proporre. Avrebbe dovuto consegnare il manoscritto, così pesantemente sfrondato, entro il 30 settembre, ma alle ultime lettere di Cerri – datate fine giugno 1893 – seguirono mesi dei quali non è rimasta nessuna missiva, fino all'inverno, quando l'accordo naufragò:

> Torino, 28 Dicembre 1893
> Stimatissimo Signor F. de Roberto
> Catania
> Possediamo la cortese sua del 12 corrente ed in merito al suo romanzo *I Viceré*, non possiamo prendere alcuna definitiva decisione perché siamo impegnati per tutto il venturo 1894.[133]

Il fallimento della trattativa rappresenta un danno notevole per gli studiosi, poiché la pubblicazione in appendice alla "Gazzetta", così come concordata tra Cerri e De Roberto, ci avrebbe offerto un'edizione de *I Viceré* ridotta dall'autore stesso, il quale viceversa per la pubblicazione con Galli aveva rifiutato qualsiasi possibilità di eseguire dei tagli. Un'opera che allo scrittore sarebbe costata moltissimo ma che lo avrebbe costretto a denunciare quali fossero per lui i passaggi vitali e irrinunciabili del romanzo, quali i momenti più incisivi nella storia famigliare e collettiva attraverso la quale è raccontata l'Italia pre e post unitaria.[134]

Non sappiamo a quale altezza, ma sappiamo anche che nello stesso anno lo scrittore diede nuovo impulso a *L'Imperio* di cui proprio allora cominciò la stesura, stando a quanto riferisce a Di Giorgi nel dicembre del 1895: «*L'imperio*, cominciato da due anni, sta per ora a dormire: ne ho scritti cinque capitoli, ma mi spaventano le difficoltà».[135]

Allo stesso tempo, lo scrittore questionava con Chiesa sulla veste editoriale de *I Viceré*, la quale avrebbe dovuto tentare l'impresa di rendere pratica e allettante un'opera di quella mole. Probabilmente la casa editrice ricevette tutto il manoscritto non prima di

[133] Lettera della redazione della "Gazzetta del Popolo" a De Roberto del 28 Dicembre 1893, *infra*.
[134] Non è stato possibile finora recuperare alcuna traccia di questo lavoro di riduzione del quale la corrispondenza inedita con Cerri resta l'unica testimonianza nota. Ciò non esclude, tuttavia, che nell'archivio derobertiano, ancora in parte custodito dagli eredi, possa trovarsi una edizione ridotta del romanzo rimasta incompiuta.
[135] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 7 dicembre 1895, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 316.

agosto, forse alla fine del mese, perché è da settembre che cominciò il balletto delle lettere in cui le tensioni collegate alle dimensioni dell'opera, e ai relativi costi, si palesarono:

> Milano, li 11 Settembre 1893
>
> Carissimo De Roberto
>
> Leggo la vostra ultima e metto di esservi davanti per rispondervi franco, netto.
>
> *Jack*![136] Sapete che *Jack s'è tirato* a cinquanta mila esemplari? Basterebbe ciò per farvi capire com'io non possa fare altre tanto per 2000 o 1500 – non ricordo – esemplari.
>
> *Jack*! Ma *Jack* conta 60[137] fogli di stampa e in Italia ogni foglio così fitto vale *almeno* cinquanta lire. Cosa dovrei marcare allora io il libro? Otto lire? E chi lo acquisterebbe? Meglio, parmi due volumi, o un volume non grosso come il *Manuale di Filotea*, ma in relazione un po[sic] al prezzo che mi costano. Voi, ottimo de Roberto fate tutti i conti pel pubblico ma … niente per Carlino. Il male veramente è che l'opera è troppo grossa; e sotto questo male vi è la vostra idea non giusta che sapete. Cercheremo sì una carta adatta – ve lo scrissi – cercheremo sì un carattere che non porti l'opera a la mole di un treno ferroviario. Anzi tutto ciò abbiamo già cercato: abbiamo qui sul tavolo carta, caratteri. Ma conciliare le spese, buon Dio, le spese d'uscita con quelle che debbono entrare!
>
> *Voi non dubitate di me.* La stagione non è atta a fare a preparare: chi è ai bagni e chi in campagna. Ora aspetto il Ragioniere per definire e per incominciare.[138]

La lettera denuncia l'esistenza di una discussione antecedente, che non è giunta sino a noi, tra l'editore e lo scrittore, nella quale all'autore era stata contestata la eccessiva lunghezza del romanzo e ne era stata consigliata la riduzione. Una opzione che De Roberto avrebbe accolto, come abbiamo visto, solo per l'eventuale pubblicazione in appendice alla "Gazzetta del Popolo" ma che neppure prese in considerazione per l'uscita più prestigiosa, quella per i tipi Galli. E, tuttavia, già nel 1895, quando i toni con l'editore si sarebbero fatti più distesi, durante la preparazione del successivo volume, *L'Amore*, De Roberto ammise che «[*I Viceré*] è troppo lungo, la lunghezza gli ha nociuto».[139]

---

[136] *Jack* di Alphonse Daudet, pubblicato nel 1876.
[137] Numero dubbio.
[138] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 11 Settembre 1893, *infra*.
[139] Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 30 luglio 1895, *infra*.

Una breve digressione è, a questo punto d'obbligo, e riguarda proprio il romanzo di Alphonse Daudet, pubblicato da Dentu in 2 tomi nel 1876, che lo scrittore assunse come esempio di opera ponderosa ma di inoppugnabile riuscita editoriale. Non solo esso, infatti, è accostabile al nostro per la mole, gli si può, soprattutto, affiancare per una parziale coincidenza dei contenuti. Il romanzo fu citato, non a caso, da Cesare Lombroso perché egli ravvisava nei *Ratés* di Daudet i "mattoidi" di cui egli stesso scriveva ne *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*, (Torino, Bocca, 1888), tanto da citare un passaggio del romanzo francese per descriverli, e non è da escludere che De Roberto stesso trovasse ispirazione non solo nell'opera del medico veronese per delineare la fisionomia dei suoi «stravaganti» personaggi, ma pure – forse sulla scorta delle suggestioni offerte dalla manipolazione lombrosiana del romanzo di Daudet – tra quei *Ratés* che Lombroso traduceva come *mattoidi* ma che sarebbero propriamente i "falliti" gli "incompleti".

Tornando al carteggio con Chiesa, a breve il nervosismo dello scrittore contagiò l'editore. Così tra ottobre e novembre le lettere ricevute da De Roberto testimoniano il lavoro della Ditta per risolvere il problema tipografico: la carta da adottare, innanzitutto, che De Roberto desiderava fosse di un colore e di uno spessore preciso, tanto che Chiesa decise di demandare direttamente all'autore la scelta inviandogli i campioni. Probabilmente di questi mesi è una cartolina, non datata, inviata dall'editore che non solo testimonia gli intoppi che si susseguirono nella fase di stampa ma anche il precoce pessimismo che accompagnò l'uscita del volume:

> Faremo presto, mio buon signore ed amico, faremo presto. La carta ch'Ella scelse non era pronta, si dovette attendere anche per questo. Ormai se non ci[140] sono più incagli di sorta e tutto procederà sveltamente.
>
> Del resto glie lo dissi; Chiesa darà al suo libro tutto quanto dovrà dare, e se mancasse il successo non sara[sic] nostra colpa, né sua né mia.
>
> Viva sano e creda nell'affetto mio.[141]

L'acme della crisi tra i due fu raggiunta dopo la nota lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi del 18 novembre 1893, in cui lo scrittore chiedeva all'amico – che si trovava a Milano – di controllare in sua vece il lavoro della tipografia e la cura che l'editore stava dedicando al volume. La reazione di Chiesa fu schiettamente irritata:

[140] «se non ci» è fortemente dubbio.
[141] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, s.d., *infra.*

Caro de Roberto,

À parlato con me, come vostro incaricato Ferdinando di Giorgi, al quale risposi tante giuste ed *arrabiate*[sic] cose che certamente a quest'ora le saprete. Io ò fatto male a comprare, l'anno scorso, un lavoro che non c'era. Me ne accorgo oggi che vi do un volume di 900 pagine, che devo spendere duemila lire soltanto per la carta, che devo pagare 1794 lire per la stampa, che devo pensare a la copertina, che dovrò dare 200 copie del romanzo in dono, che dovrò sottostare a tante spese di posta reclame ecc. da farmi costare *I Viceré 3* lire la copia! Voi, causa prima e sola de la mia disgrazia, non tenete calento di queste sacre cifre e continuate a lamentarvi di Carlino e continuate a voler miracoli e vorreste far uscire un volume … come *Jack*. Vi ascoltai – presto o tardi non importa – ma vi ascoltai *fino a la possibilità*. E oggi ancora vi ascolto, che ordino una [carta] meno pesante di quella da voi approvata in mancanza di meglio. O dunque? Che occorre ancora? Peraltro vedrete chiaro buon de Roberto ch'io non potrò marcare il libro a seconda de le vostre idee, giuste o non non cale. Per chi lavoro, io? Un po' di pensiero anche per me in nome delle mie spese! Che il volume diventi *troppo* grosso non lo vorrei nemmeno io, ma ridurre il tutto in modo che risulti la possibilità di un prezzo lieve o l'impossibilità di un prezzo in ragione de le spese vedete voi stesso ch'è impossibile. Oltre a tutto ciò, oltre i vostri lamenti oggi mi si uniscono i lamenti, buoni, dolci, paterni, ma lamenti di un incaricato. Riepilogo così: la stampa procede, l'edizione sarà quale la volete, ma basta con le dolorose note che il vostro Carlino *sa*, *sente* di non meritarle.[142]

Un resoconto dell'accaduto lo offrì il giorno dopo, il 25 novembre, anche "l'incaricato" Di Giorgi, il qual tuttavia metteva l'accento su ben altri problemi che affliggevano Carlino in quel periodo: l'impressione era che la Ditta navigasse in cattive acque, e che si sarebbe potuta salvare solo con una iniezione di liquidità da parte di terzi, in particolare di uno degli Omodei Zorini, con cui Chiesa e Guindani avevano già fatto società in passato. L'accordo, tuttavia, in quel 1893 parve naufragare e questo dovette condurre all'esasperazione Chiesa, nel frattempo pressato dalle continue richieste di De Roberto per un volume che si sarebbe rivelato, come l'editore aveva già intuito, un'opera dispendiosissima ma dagli scarsi introiti.[143]

[142] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 24 Novembre 1893, *infra*.
[143] Cfr. Lettera Ferdinando Di Giorgi a De Roberto, 25 novembre 1893, *infra*.

Le "note dolenti" della stampa occupano ancora i mesi successivi: la carta scelta a novembre e poi cambiata a dicembre per assecondare lo scrittore, la fusione delle "famose" *S* a forma di *F* senza stanghetta come nei testi antichi, la copertina che Chiesa, «ne l'interesse e per l'interesse del libro», a gennaio aveva deciso di fare illustrata e che, invece, a giugno scelse di non fare «disegnata».[144] C'è poi il balletto di responsabilità sul ritardo nella stampa, che secondo una lettera, datata 11 aprile del 1894, di Riccardo Grillo (della storica tipografia Pirola) sarebbe stato da imputare a De Roberto stesso:

> Fu proprio un bene che il Sig. De Roberto abbia domandato i suoi manoscritti allo scopo di rivederli e correggerli, poiché Le dico il vero che non sarei andato più avanti. Han proprio da aspettare, questi signori scrittori, che i loro lavori siano stampati per correggerli? Ma non sono nel vero se dico correzioni quelle del Sig. De Roberto; sono puri e veri pentimenti. La prego a scrivergli che abbia la cortesia di *pentirsi prima* di stamparli.[145]

De Roberto si era assunto, in quegli stessi giorni, l'onere di coadiuvare Verga nel complesso lavoro di transcodificazione de *La Lupa* in libretto d'opera, in prospettiva di una futura messa in scena in Casa Ricordi con le musiche di Puccini. Un progetto lungamente accarezzato ma che non si concretizzò mai, nonostante Verga e De Roberto avessero alacremente lavorato sul testo, come testimoniano le epistole verghiane dell'aprile e del maggio 1894.[146] Per assecondare la volontà dell'amico, che gli disse di attenderlo in Sicilia, dove Verga contava di far rientro in breve spazio di tempo, e non raggiungerlo a Milano (28 aprile) De Roberto dovette persino posticipare il suo soggiorno ambrosiano, programmato con la precisa intenzione di seguire più agilmente la stampa del romanzo che stava incontrando così tanti intoppi.

Il lavoro contemporaneo sul testo verghiano e sulle bozze de *I Viceré* rallentò certamente lo scrittore causando sempre nuove frizioni; così, ancora a fine luglio, Chiesa faceva da intermediario tra lo scrittore e la tipografia: De Roberto accusava Grillo di aver bloccato la stampa del volume e questi, viceversa, asseriva di non aveva bloccato nulla ma che avrebbe dovuto farlo se De Roberto non gli avesse fatto avere entro il giorno seguente il manoscritto. Chiesa, infine, decise di far slittare la pubblicazione alla fine di Agosto o a Settembre del 1894.

---

[144] Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto del 24 gennaio 1894 e Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto del 6 giugno 1894, *infra*.
[145] Lettera di Riccardo Grillo a Carlo Chiesa, 11 aprile 1894, *infra*.
[146] Cfr. Lettere di Giovanni Verga a De Roberto del 7, 13, 28 aprile e 12 maggio 1894, *infra*.

L'uscita ufficiale del volume avvenne, infatti, il 18 settembre del 1894, anche se le copie omaggio vennero inviate dall'editore con alcune settimane di anticipo.[147]

Finalmente pubblicato il romanzo, gli amici non tardarono a inviargli riscontri positivi. I primi commenti incoraggianti gli giunsero da Cameroni, che si limitò però a uno stringato cenno al fatto di aver ripreso le proprie letture, dopo un lungo periodo di malattia, proprio con i «deliziosi *Viceré*» promettendo una recensione.[148]

Più dettagliate sono le lettere di Capuana e Verga che giunsero a ottobre. Capuana soprattutto si mostrò entusiasta del lavoro dell'amico: «Dall'*Illusione* ai *Viceré* hai fatto non un salto, ma una volata lunga meravigliosa»,[149] mentre Verga non gli nascondeva che l'opera necessitava di tagli, di una spietata soppressione di

> ciò che non è strettamente necessario e strettamente legato all'argomento principale, ch'è una vera e stupenda *trovata*. So bene quel che mi dirai, dell'opportunità artistica di certe figure ed episodii secondari a completare il gran quadro, ma credo che con maggior parsimonia il quadro stesso avrebbe guadagnato d'interesse e d'efficacia.[150]

Se Verga ravvisava nella seconda parte dell'opera la maggiore gravezza («La seconda metà del tuo lavoro mi aveva stancato. La chiusa mi ha *riconquiso*»),[151] esattamente l'opposto scriveva il critico Amilcare Lauria, sulle pagine de "La Vita Italiana", descrivendo una «impressione insopportabile di pesantezza, che dura per tutta la prima metà del libro: tal che non sembra più di leggere un solo volume, ma un'intera biblioteca» e proseguiva affermando che la materia trattata si sarebbe prestata alla costruzione di un intero ciclo, sul modello dei *Rougon-Macquart* di Zola, mentre l'autore aveva avuto il torto di volerne fare un unico romanzo che peccava così di disomogeneità e squilibri strutturali.[152]

Sia il *vecchio di Milano* sia *il vecchio di Roma*, comunque, insistevano sul dato realistico, su una lettura dell'opera come fedele rappresentazione della provincia catanese e della sua aristocrazia, che certo si sarebbe ritrovata riflessa nelle pagine: «ti sei fatto un bel

[147] Cfr. Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 13 settembre 1894, *infra*.
[148] Cartolina di Felice Cameroni a De Roberto, 19 settembre 1894, *infra*.
[149] Lettera di Luigi Capuana a De Roberto, 5 ottobre 1894, *infra*.
[150] Lettera di Giovanni Verga a De Roberto, 21 ottobre 1894, *infra*.
[151] Ibidem.
[152] A. Lauria, *Tra i libri italiani.* I Viceré, in "La Vita Italiana", vol. 1 (15-30 gennaio 1895) 6, pp. 529-30.

cuscinetto costì a Catania, fra tutti cotesti Uzeda che si riconosceranno allo specchio, deputati, senatori o semplici minchioni che sieno!».[153]

La centralità della componente familiare fa de *I Viceré* il capostipite di una «triade di opere che intendono offrire una rappresentazione narrativa e una interpretazione saggistica di eventi connessi al passaggio della Sicilia dal regime assolutista al liberalismo borghese, per effetto dell'unificazione nazionale italiana».[154] Tuttavia, peculiare del capolavoro derobertiano è l'aver selezionato come protagonisti dell'opera una «Manata di pazzi», come ebbe a dire Don Blasco in un accesso di collera contro Chiara. Una scelta non certo casuale, non solo poiché essa è più volte sottolineata nel corso del romanzo, ma anche perché sulla reiterazione di questa "stravaganza genetica" si chiude l'opera, con le parole di Consalvo alla zia Ferdinanda: «No, la nostra razza non è degenerata: è sempre la stessa».[155]

Ancor più, tuttavia, il paradigma «positivistico e zoliano dell'ereditarietà non è nei *Viceré* adesione a un modello scientifico che convalidi l'invenzione, quanto pretesto architettonico, supporto e struttura d'un discorso d'altro genere o di più varia tessitura, coi suoi fili etico politici, o mitico emblematici, o psico-sociali, con la specie critico-polemica, espressionistica e straniante delle forme iterative e ossessive, dei tratti ferocemente caricaturali della narrazione».[156] Tra tutti i personaggi, poi, alcuni emergono con maggiore evidenza e, su tutti, Consalvo che sarà protagonista del successivo *L'Imperio*.

La preminenza del figlio di Giacomo è stata a più riprese sottolineata dalla critica che ha dedicato al principino saggi specifici.[157] Come è noto, De Roberto nel tratteggiarlo trasse diretta ispirazione dalla personalità ambiziosa e scaltra di Antonino Paternò Castello, marchese di Sangiuliano, figlio di Benedetto e di Donna Caterina Statella e Moncada. Gli stessi Verga e Capuana ravvisarono subito nel giovane i tratti del Sangiuliano:

> Quel Padre Blasco! Quel *Consalvo*! Quel Don Eugenio! E che forma! […] Lo rileggerò. Ma tu dovresti farmi un piacere per mettermi in caso di gustarlo meglio: dovresti mandarmi *una chiave*, coi nomi veri, perché parte non li

[153] Lettera di Giovanni Verga a De Roberto, 21 ottobre 1894, *infra*.
[154] V. Spinazzola, *Il progresso alla rovescia*, in Id., *Il romanzo antistorico*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 4.
[155] Ivi, p. 655.
[156] G. Maffei, *Il romanzo antropologico*, in *Gli inganni del romanzo. «I Viceré» tra storia e finzione letteraria.* Atti del Congresso celebrativo del centenario dei *Viceré*. Catania, 23-26 Novembre 1994, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni, n. 8, 1998, p. 16 e n. per disamina della bibliografia relativa all'argomento.
[157] Ad esempio nel volume *Gli inganni del romanzo*, cit., ben tre contributi sono incentrati sul figlio di Giacomo: P. M. Sipala, *Il romanzo di Consalvo*; N. Cacciaglia, *Il 'ne varietur' nella politica di Consalvo Uzeda*; C. Spalanca, *L'ascesa politica del principe Consalvo*.

rammento. Figuriamoci che se ne dice costi! Quel *Consalvo* (stavo per dire quel *Marchese di S. Giuliano*) è una meraviglia addirittura!

Vedi? Volevo scriverti poche parole per impostar subito la lettera e non finirei più![158]

La centralità conferita alla figura di Consalvo e alla sua scalata coincide con momenti cruciali della politica nazionale e locale che culminano con le elezioni dell'anno 1882 a suffragio allargato che chiudono le vicende del romanzo, iniziate nel 1855. Il 1882 fu anche un anno cruciale per Paternò Castello che, colta al balzo la bocciatura da parte dei consiglieri comunali catanesi del suo progetto per la linea ferroviaria circumetnea di Catania, si dimise dall'incarico di sindaco e si presentò come candidato alla Camera dei deputati per la XV Legislatura. Fu in occasione di questa sua presentazione che egli tenne un celebre discorso all'Arena Pacini di Catania in cui tentò di convogliare sul proprio nome anime politiche profondamente diverse, dai progressisti ai conservatori. E fu questa orazione pubblica a ispirare De Roberto per la costruzione della celebre discorso di Consalvo consegnato alle ultime pagine del romanzo:

Io auguro pertanto la formazione, e seguirò le sorti di quel partito che ci darà la libertà con l'ordine all'interno e la pace col rispetto all'estero (*benissimo, applausi*), di quel partito che realizzerà tutte le riforme legittime conservando tutte le tradizioni (*Bravo! bene!*), di quel partito che restringerà le spese folli e largheggerà nelle produttive (*vivissimi applausi*), di quel partito che non presumerà colmare le casse dello Stato vuotando le tasche dei singoli cittadini (*ilarità generale, applausi*), di quel partito che proteggerà la Chiesa in quanto potere spirituale, e la infrenerà in quanto elemento di civili discordie (*approvazioni*), di quel partito, insomma, che assicurerà nel modo più equo, per la via più diritta, nel tempo più breve, la prosperità, la grandezza, la forza della gran patria comune (*applausi generali*).[159]

Di questo ben noto passaggio esiste in realtà una sorta di canovaccio, inedito, conservato nel Fondo De Roberto della Biblioteca Universitaria Regionale di Catania. Si tratta di uno scritto satirico firmato Assab, steso con calligrafia piana ed elegante che

[158] Lettera di Luigi Capuana a De Roberto, 5 ottobre 1894, *infra*.
[159] F. De Roberto, *I Viceré*, in Id., *Romanzi novelle e saggi*, a cura di C. A. Madrignani, Milano, Mondadori, 1984, p.1085.
.

scivola sulla carta senza sbavature né ripensamenti, e che proprio per questa sua artificiosità è impossibile attribuire con certezza, anche se non sembra improbabile, visti i toni e lo stile, che il testo sia frutto della penna del giovane De Roberto. Lo pseudonimo Assab non è registrato in altri documenti del Fondo, né ci è riuscito di trovarlo nella vasta bibliografia derobertiana. Esso allude chiaramente all'acquisto da parte dell'Italia della Baia di Assab, nell'attuale Eritrea, avvenuto ufficialmente il 10 marzo del 1882 ma che aveva avuto inizio anni prima, attraverso gli interessi commerciali della compagnia di navigazione Rubattino:

Il Sindaco ride sempre

Il nostro Sindaco è scettico, non crede in Dio e molto meno ai Santi. È vero che qualche volta abbraccia San Paolo, ma lo fa per non dispiacersi coi devoti di S. Agata, i quali devono portarlo al municipio, alla Provincia e finalmente al sospirato e tanto desiderato Montecitorio.

Il Sindaco entrò nella vita pubblica a venti anni, e senza porre tempo in mezzo e colla massima disinvoltura sciolse tutti i problemi, commerciante co' commercianti, cacciatore coi cacciatori, devoto coi devoti, costituzionale coi costituzionali, democratico coi democratici, salvo a ridere internamente di tutto e di tutti.

Pieno di istudi e d'ingegno, egli, con immensa fede a sé stesso, cammina per arrivare ai primi posti dello Stato, e cammina ridendo e canzonando tutti perché sa che in questo basso mondo per essere qualche cosa bisogna ridere e canzonare, allora soltanto i gonzi corrono e battono le mani.

Assab[160]

Un ritratto che colpisce ancora di più se lo si confronta con le pagine de *L'Imperio* in cui Consalvo si vota alla nuova corrente politica dell'*eclettismo* o *confusionismo*, una sorta di teorizzazione del camaleontismo politico, predicata dal professore Satta, che doveva «prendere da tutti i sistemi quel che hanno di buono, o nell'adattare ogni sistema alle necessità del momento».[161]

De Roberto non si peritava mai di negare il disprezzo borghese per questa classe nobiliare saldamente avvinghiata al potere e ai propri privilegi, tronfia del proprio glorioso passato, e tuttavia «nell'atto di rappresentare la celebrazione della disfatta morale di

[160] BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. Lettere da attribuire, in corso di ordinamento.
[161] F. De Roberto, *L'Imperio*, Milano, BUR, 2016, p. 139.

costoro, lo scrittore condanna, e con maggior ferocia, i componenti del terzo stato»,[162] incapaci di portare a compimento la parabola delle riforme, inadeguati di fronte alla stessa portata del loro agire e soprattutto inadatti a gestire la complessa fase post unitaria, decretando di fatto la capitolazione di fronte alla vecchia aristocrazia alla quale tornarono a cedere lo scettro, vanificando così lo sforzo risorgimentale. Le direttive ideologiche dello scrittore, tuttavia, non furono mai univoche e anzi De Roberto oscillò spesso tra tendenze diverse e contraddittorie:

> Egli si muove malsicuro dall'agnosticismo a un riformismo antisocialista, all'antiparlamentarismo, al nazionalismo, al patriottismo piccolo borghese, con saltuari movimenti di tentazione radicale. E in definitiva, a parte alcuni atteggiamenti occasionali, tendeva allo scetticismo, al rifiuto nichilista o a un paradossale relativismo politico.[163]

L'acrimonia con cui l'autore si scagliò contro l'aristocrazia isolana, facendo sfoggio di «un accanimento denigratorio che sfida ogni criterio di verosimiglianza»[164] sembra pertanto attribuibile a una visione borghese che però, appunto, non solo non salva dalla condanna neppure la classe media ma neanche si può dire gli si attagliasse pienamente, essendo egli dal lato materno un Asmundo Ferrara e appartenendo a una famiglia cadetta della nobiltà etnea, certo decentrata e subalterna rispetto al grande patriziato urbano ma pur sempre sommessamente attigua a quelle antiche stirpi di gattopardi. E così maturò in lui un distacco algido, che divenne persino proverbiale tra i suoi amici, e che si nutriva in fondo anche di quell'altra metà della sua genealogia, così spesso trascurata, che aveva a Napoli le sue radici. Un'ascendenza pudicamente taciuta, questa, seppure l'ombra del padre faccia capolinea tra le pagine delle opere derobertiane e all'interno del suo epistolario.[165] Mai rimossa, anzi sempre tenuta presente questa radice

---

[162] G. Giudice, Introduzione a F. De Roberto, *I Viceré e altre opere*, cit., p. 15.
[163] Ivi, p. 16.
[164] V. Spinazzola, *La provocazione mancata dei* Viceré, ne *Il romanzo antistorico*, cit., p. 51.
[165] La morte del padre echeggia, nella violenta vertigine del treno in corsa e dell'incidente ferroviario, soprattutto ne *Il Paradiso perduto* (in *L'Albero della Scienza*, 1890), pubblicato per la prima volta con il titolo *Disgrazia orribile* nel "Fanfulla della Domenica" n. 15 del 14 aprile 1889, e in *Donato del Piano* (in *Documenti umani*, 1888), anch'esso già pubblicato nel "Fanfulla della Domenica" n. 50 dell'11 dicembre 1887. Per una dettagliata analisi di questa parte fondamentale della biografia derobertiana e per una riflessione sull'incidenza che essa ebbe nell'opera dello scrittore si rimanda in particolare a A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., cap. I.
Importanti indizi si ricavano dalle lettere alle amanti, perché è con loro che lo scrittore è più disponibile ad aprirsi ai ricordi dolorosi del proprio passato, lontano da quel pudore che caratterizzerà invece i rapporti con gli amici della maturità. Cfr. Lettera di Ernesta Valle a De Roberto del 2 novembre 1900 e Lettera di De Roberto a Ernesta Valle del 27 marzo 1902 (Cfr. F. De Roberto – E. Valle, *Si dubita sempre delle cose più*

paterna, troppo spesso oscurata dall'ombra di donna Marianna, se proprio nella fase di revisione de *I Viceré*, nell'aprile del 1893, De Roberto chiese all'esperto di genealogia Felice Calvi, recandosi ripetutamente nei suoi uffici milanesi, di fare delle ricerche sulla propria famiglia, nel tentativo di risalire a illustri antenati. Un peccato di vanità, verrebbe da dire, o forse un tentativo di riallacciare un legame con il proprio passato, con quella linea paterna spezzata dal misterioso incidente ferroviario che uccise Federico De Roberto senior. Ed era in fondo, anche, questa ricerca di un'origine altra, nel centro o nord Italia, del proprio patronimico, il vano tentativo di ricollocare altrove le proprie radici, lontano dall'asfittica provincia catanese aborrita alla quale lo teneva, invece, inchiodato il geloso affetto e cognome materno.[166]

Il 24 Settembre De Roberto ricevette purtroppo il primo riscontro negativo da un quanto mai rassegnato e fiacco Chiesa che gli scriveva:

> In collera con voi? Sì, potrei esserlo ma non lo voglio. Certo che i rimproveri della prima vostra lettera non li meritavo e certo che meritavate voi delle parole agrodolci, amico mio. Un Carlino come me che fa di un De Roberto come voi un'essere[sic] alto, serio e buono, cui sacrifica tutte le proprie gioie e tutti e tutti i propri dolori … no, non dovevate scappar via così e poi, e poi lamentarvi di Carlino. Fate *L'Amore* e poi vi perdonerò. È la Faruggio (*ve lo confido*) che mi dice

belle, cit., pp. 1349 e 1609-612). Entrambe le epistole si addensano intorno al sepolcro, «il cantuccio», nel quale giace, nella lontana solitudine del cimitero di Piacenza, il padre di De Roberto perito nel 1873 in seguito a una grave ferita riportata alla stazione ferroviaria; e quella sepoltura illacrimata e negletta doveva rappresentare un cruccio per lo scrittore se egli approfitta subito della presenza nella città emiliana di un conoscente per chiedergli la cortesia di porre una corona di fiori sulla tomba del padre. Restano due lettere, infatti, di Ottimo Cesari, che De Roberto ebbe modo di conoscere a Catania, e che trasferitosi a Piacenza si rese disponibile ad accontentare la richiesta dello scrittore: «Quanto alla corona, speditela liberamente, quando volete, al mio indirizzo, e io sarò ben lieto di portarla al camposanto e collocarla personalmente sulla tomba del vostro povero padre. Appena sarà a posto vi scriverò. Potete star certo che la cosa sarà fatta colla massima cura»; e, ancora, pochi giorni dopo: «Caro De Roberto, Oggi a mezzogiorno mi è giunta la cassetta che mi avete spedita. L'ho subito aperta ed ho trovato la corona in perfette condizioni. Mi sono fatto premura di portarla oggi stesso al camposanto desiderando che venisse collocata pel giorno dei morti, e in ciò credo di aver interpretato anche un vostro desiderio. Ho assistito personalmente al collocamento sopra l'epigrafe, per cui potete stare tranquillo che ogni cosa è stata fatta con quella cura che avreste potuto porvi voi stesso» (Lettere di Ottimo Cesari del 28 ottobre e 2 novembre 1895 BRUC Epistolario De Roberto U.Ms. EDR. 004.027 Cesari).

[166]Cfr. Lettera di Felice Calvi a De Roberto, 2 aprile 1893, *infra*. In realtà anche il carteggio con Pica ci restituisce una certa pretesa aristocratica che si protrarrà negli anni, attraverso la commissione, affidata all'amico, di fargli stampare a Napoli «foglietti» e «buste» con sopra stampato uno stemma gentilizio (cfr. Lettere di Vittorio Pica a De Roberto, 8 e 21 settembre 1895, in V. Pica, *Lettere a De Roberto*, cit., p. 194 e n.). L'idiosincrasia per la sua città e per i suoi concittadini troverà sfogo anche nelle lettere alle amanti degli anni successivi: «A Catania non ho voluto mai andare in nessun posto, neppure quando ero solo anche col pensiero […] I catanesi mi urtano troppo, mi fa troppo male solo vederli da lontano – intendo i catanesi che sono in vista» (Lettera di De Roberto a Ernesta Valle, 23 ottobre 1897, in F. De Roberto – E. Valle, *«Si dubita sempre delle cose più belle»*, cit., p. 195).

corna di *I Viceré*, accusando di dette corna Boito. Può essere? Me ne dispiacerebbe pel mondo eletto della nostra Milano.[167]

Seguiranno altri segnali negativi a testimonianza della fredda accoglienza ricevuta dal romanzo, come la lettera di Vittorio Pica del 7 ottobre 1894 in cui l'amico faceva solo cenno al «voluminoso romanzo» che aveva ricevuto, che avrebbe letto nelle settimane successive e di cui avrebbe scritto:[168] una promessa caduta nel vuoto. Anche la speranza di traduzioni all'estero, come abbiamo visto, ben presto naufragò: nel marzo del 1895, Joseph Kurschner, della rivista "Aus Fremden Zungen" di Stoccarda, che aveva acquisito in passato i diritti per la traduzione del *Raeli*, dopo aver visionato il riassunto dell'opera e la trasposizione in tedesco di un frammento di essa, ne rifiutò la pubblicazione.[169] Nonostante, insomma, alcuni giudizi esaltanti, come quello espresso da Capuana con la lettera del 5 ottobre 1894, *I Viceré* non incontrarono il successo sperato.

L'editore l'aveva ampiamente previsto e aveva tentato di forzare De Roberto a riduzioni del romanzo che non giunsero mai, tuttavia, egli tentò anche di discolpare l'autore, palesando ancora una volta un affetto onesto nei suoi confronti, e attribuendo le vendite scarse alla qualità stessa del romanzo, opera elitaria e non adatta al vasto pubblico come alcuni critici avevano sottolineato:

> Godo che questi due ultimi giornali siano buoni per l'opera vostra; e godo pure che tutti e tre dicano che *I Viceré* non è per la folla. Così voi non mi accuserete di negligenza se non ottiene gran vendita.[170]

Il rapporto con Chiesa, tuttavia, non ne risentì veramente. Nonostante l'insuccesso editoriale, egli avrebbe pubblicato appena un anno dopo il trattato *L'Amore*, altro ponderoso volume dalla stampa dispendiosa. Anche quando l'editore passò alla sede milanese di Sandron, presso il quale restò per tutta la vita, non dimenticò mai De Roberto e cercò di coinvolgerlo nelle sue attività pregandolo di fare pubblicità ai volumi di cui egli, in prima persona, aveva promosso la stampa perché il suo desiderio era quello di

[167] Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 24 settembre 1894, *infra*.
[168] Lettera di Vittorio Pica a De Roberto, in *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 184.
[169] Cfr. Lettera di J. Kurschner a F. De Roberto del 4 marzo 1895 (BRUC Epistolario De Roberto 019.001.U.Ms.EDR.Riviste.Aus Fremden Zungen). Kurschner si era dimostrato disponibile, un anno prima, a dare spazio alla traduzione de *I Viceré* nel suo giornale ma aveva cambiato opinione appunto dopo aver compreso che l'opera era così distante dal *Raeli* (cfr. Lettera di J. Minckwitz a De Roberto del 4 aprile 1894, in F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere a Schönfeld, Sandvoss ed altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in «Annali della Fondazione Verga», 13 (1996), pp. 75-76.
[170] Cartolina Carlo Chiesa a De Roberto, 10 novembre 1894, *infra*.

ricostituire una sorta di "Chiesa e Guindani" nella filiale milanese ma per far questo aveva bisogno degli amici, come De Roberto.[171]

Il presente lavoro di ricostruzione dell'epistolario derobertiano, orbitante intorno a *I Viceré*, attraverso l'accostamento di diversi carteggi, conferma e rafforza la consapevolezza di quanto la genesi del capolavoro derobertiano sia stata complessa e tortuosa. Alle informazioni poco o affatto note, ricavate soprattutto dal carteggio in buona parte inedito con Carlo Chiesa e dalle lettere, anch'esse per lo più inedite, scambiate con la redazione del "Giornale del Popolo", abbiamo aggiunto le notizie ricavabili dai carteggi con i traduttori come Eisenschitz e i Von Kraut (in parte edite e inedite), quelle già note intercorse con Ferdinando Di Giorgi, Giovanni Verga e Luigi Capuana, quelle mai pubblicate ricevute da Felice Cameroni, tentando nel complesso di valorizzare la funzione testimoniale dell'epistolario, restituendo al lettore la biografia derobertiana, e soprattutto tracciando i numerosi impegni lavorativi che andavano a intersecarsi tra loro, facendo una cernita di ciò che ci è sembrato più significativo nell'ottica della costruzione del romanzo.

Nel complesso queste lettere ci restituiscono non solo l'itinerario tribolato de *I Viceré*, che giustifica la grave ricaduta nervosa che l'autore affrontò, ma soprattutto raccontano il rapporto lucido che lo scrittore aveva con la propria arte. Un'arte vissuta con abnegazione e sacrificio, come impegno totalizzante al quale votare la propria esistenza:

> Per lui […] l'arte era un'intima e sofferta esperienza noetica, un modo paradossale di estraniazione dal senso comune e di costruzione di un'oggettività altrimenti inconseguibile; un esercizio quasi ascetico, doloroso e solitario, da condursi nella dimensione fabbrile dello stile, nella scena mentale ossessiva e avventurosa della pagina […], e nondimeno […] avvalorato dall'esser via privilegiata alla comprensione del mondo: l'arte come sottrazione sommamente conoscitiva alle coazioni del volere, conforto del rispecchiamento, rapimento 'geniale' nell'oggettività disinteressata.[172]

Questa completa dedizione all'arte, che sarà sconfessata solo negli ultimi amari anni di vita, in un momento di scoramento e di dolorosi bilanci, segnerà tutti i suoi rapporti professionali e molte relazioni amicali.[173] Essa si declinerà in una cura minuziosa per il

[171] Cfr. Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, 1 settembre 1900 (BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR 006.004.Ed.Sandron).
[172] G. Maffei, Introduzione a V. Pica, *Lettere a De Roberto*, cit., p. 70.
[173] «Ti giuro – e tu mi devi credere – che se avessi saputo e potuto, se mi avessero preso, avrei fatto il contabile, il magazziniere, lo scaricatore, il lustrascarpe (guadagnano 40 lire quotidiane); per forza di cose di

"manufatto artistico" mostrandoci un De Roberto dotato di «una precisa comprensione dei meccanismi che presiedono a successi e insuccessi nella nascente industria culturale italiana».[174] L'irascibilità, la nevrosi, le reazioni a volte scomposte, ma anche la cura, la diligenza, l'amorevolezza con cui egli seguì ogni passaggio delle fasi di stampa del romanzo e, allo stesso tempo, continuò a controllare le sorti delle opere già stampate e, ancora, si dedicò alle altre pagine fitte che avrebbero subito preso il posto de *I Viceré* sul suo scrittoio, è in fondo il segno di un approccio che potremmo definire etico all'opera d'arte. L'arte come scelta radicale, a cui votarsi con abnegazione, in una coazione alla scrittura che venne meno solo negli ultimissimi anni, a causa soprattutto della malattia della madre. Nel 1891, scrivendo a Di Giorgi, De Roberto asserì che «restano solo i libri scritti bene» e che «niente si fa di getto»: una cura ossessiva che si irradiava in ogni passaggio della creazione editoriale, e che era in fondo anch'essa riflesso di una infatuazione perdurante e pervasiva per quell'arte che davvero fu, per De Roberto, il «supremo inganno» di un'esistenza intera.

cose, dovetti, invece di bruciare le edizioni invendute, accettare che si ristampassero quelle esaurite da venti e trent'anni, e ricominciare a metter nero su bianco. È la sola cosa ch'io sappia e possa fare, e dalla quale riesca a cavare qualche poco di denaro» (Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 26 gennaio 1924, in A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 328).

[174] G. Traina, Introduzione a F. De Roberto, *Spasimo*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2006, p. 10.

Note editoriali

L'epistolario di Federico De Roberto è, in massima parte, custodito presso la Biblioteca Universitaria Regionale di Catania ed è ordinato su base alfabetica e cronologica.

Le riviste e le case editrici sono raggruppate singolarmente e, all'interno delle singole cartelle, le epistole sono raccolte secondo l'ordine cronologico. I privati sono divisi in ordine alfabetico e in ciascuna di queste cartelle le lettere sono collocate su base cronologica.

Ai documenti conservati a Catania sono state aggiunte le lettere e cartoline che è stato possibile rintracciare presso altri fondi archivistici e bibliotecari in originale o, più spesso, in edizioni a stampa.

I testi sono stati ordinati su base cronologica. Di solito essa è conforme alla catalogazione della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania o alle edizioni antecedenti, in alcuni casi però se ne discosta: tutte le scelte difformi dai cataloghi delle Biblioteche e dalle pubblicazioni precedenti sono state giustificate nelle note.

Le lettere selezionate abbracciano un lasso temporale che va dal 1888 al 1895, anche se la maggior parte di esse si concentra negli anni che vanno dal 1891 al 1894, ossia il periodo in cui De Roberto principiò la scrittura de *I Viceré*, li portò a compimento, li revisionò, ne seguì la pubblicazione e ricevette i primi riscontri della critica e del pubblico.

La scelta delle epistole da pubblicare in questa sede ha presentato delle oggettive difficoltà. L'intenzione è stata quella di offrire al lettore un quadro completo ed esaustivo delle molte attività dello scrittore che andavano a intersecarsi con la stesura e la correzione de *I Viceré* e allo stesso tempo di fornire testimonianza della quotidiana esistenza dell'autore, con le numerose stimolanti o tediose incombenze che lo distraevano dalla scrittura o che in essa andavano poi a confluire.[175] La selezione delle epistole ha inizio nel febbraio del 1888 con la prima cartolina di Carlo Chiesa inviata a De Roberto che si sia conservata, quindi con il primo tassello che comporrà il lungo dialogo professionale con l'editore Galli, il quale avrebbe accompagnato l'autore nella pubblicazione del suo capolavoro. Esso si chiude, invece, con una lettera dell'amico di vecchia data Francesco

[175] Per questo motivo, ad esempio, si è scelto di dare un certo risalto alle lettere scambiate con i traduttori tedeschi, poiché esse testimoniano la cura e l'attenzione che De Roberto riservava costantemente alla diffusione della sua opera all'estero e che, in anni successivi, è confermata dalla corrispondenza con altri traduttori e traduttrici, come la Chepmell e la Cornish in Inghilterra (Cfr. A. Amaduri, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, Introduzione e note a cura di A. Amaduri, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi n. 7, Fondazione Verga – Euno Edizioni, Leonforte (EN), in corso di stampa.

Ferlito, detto Franz (così come De Roberto si firmava con lui Fritz), il quale con tono ironico sciorina un elenco delle opere derobertiane incastrandole all'interno di un originale periodo strutturato tutto sui possibili *calembour* a cui i titoli derobertiani si prestavano.

In questa edizione ci siamo attenuti, ove fosse possibile, sempre alla trascrizione degli originali, segnalando, l'eventuale antecedente editoriale. Le missive trascritte direttamente dagli originali presentano nell'apparato anche la Segnatura, per consentire al lettore una verifica diretta; le altre, per le quali non è stato possibile accedere agli originali, offrono, invece, solo il riferimento bibliografico dal quale è stata tratta la trascrizione.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, questa edizione delle lettere è stata impostata su norme il più possibile conservative.

Si è mantenuta la forma del verbo avere accentata e senza h etimologica (*à* per *ha*; *ò* per *ho*), molto frequente nelle missive.

Sono stati mantenuti i caratteri di interpunzione originali; solo in rarissimi casi sono state inserite integrazioni nella punteggiatura ove mancasse ma fosse necessaria per la maggiore leggibilità o comprensione del testo, e queste sono state debitamente segnalate in nota.

L'uso delle maiuscole è stato normalizzato secondo la grafia moderna (ad esempio abbiamo reso maiuscolo il titolo della rivista "Gazzetta del Popolo"). Abbiamo dato in corsivo, secondo l'uso corrente, i titoli delle opere sia quando la trascrizione è stata operata direttamente sugli originali (ove spesso i titoli erano sottolineati o resi tutti in maiuscolo) sia quando le lettere sono state tratte da edizioni a stampa impostate con scelte editoriali diverse (ad esempio talvolta i titoli si trovavano tra virgolette). I nomi delle riviste, dei periodici o dei quotidiani, invece, sono stati posti tra virgolette alte. In corsivo sono date anche le parole straniere (e altri vocaboli considerati rilevanti dagli scriventi) che nelle lettere erano sottolineate.

Alcune sviste, dovute alle consuetudini grafiche dell'epoca, sono state corrette (ad esempio la "é" al posto della "è"). Sono state eliminate le sottolineature che avrebbero appesantito la lettura e che si trovano solitamente negli indirizzi (ad es.: <u>Catania</u>), mentre le parole sottolineate per dare loro maggiore rilievo sono state rese in corsivo.

Rarissimi sono stati i casi di interventi sul testo a correzione di sviste dello scrivente, e tutti sono stati segnalati in nota; tuttavia, in linea generale si è preferito mantenere i lapsus di scrittura, soprattutto lì dove è parso rispecchiassero la concitazione del momento o la difficoltà nell'uso di una lingua straniera, come nel caso delle missive ricevute dai corrispondenti tedeschi. Nell'apparato di note sono stati debitamente segnalati

anche i numerosi casi in cui la trascrizione è stata particolarmente difficoltosa o si è mantenuta incerta o, addirittura, è stata impossibile a causa della grafia poco chiara dei corrispondenti.

È stata mantenuta l'oscillazione e quindi la difformità nella scrittura del cognome dell'autore, a volte dovuta a incertezze dei mittenti che ci è sembrato utile registrare (es: de Roberto, De Roberto, De Roberti, Di Roberto, ecc.).

È stata mantenuta la minuscola dopo alcuni segni di interpunzione (come il punto esclamativo o interrogativo) ove presente nel testo, manoscritto o a stampa.

La datazione nelle missive, per conferire uniformità al carteggio, è stata normalizzata. Essa presentava a volte il mese indicato in numeri romani, oppure in numeri arabi, a volte in lettere abbreviato, o in numeri e lettere (es. «7mbre»), o in lettere per esteso, e quest'ultima opzione è stata da noi adottata in tutte le missive; nell'indicazione dell'anno si è scelto di completare sempre con il millesimo (es. con «1891» l'originale «'91»). Si è anche scelto di uniformare anche la data del timbro postale, in cui solitamente l'anno oscilla tra l'indicazione a due cifre, assai più frequente e in questa sede favorita, o quella a quattro. Qualora la data non fosse indicata nel testo della missiva l'abbiamo ricavata, ove fosse possibile, dal timbro postale; così sono state integrate, talora parzialmente talora completamente, le lacune del testo.

Nei casi in cui la trascrizione sugli originali fosse impossibile (ad esempio perché irrintracciabili, come nel caso delle lettere indirizzate a Di Giorgi e custodite forse ancora dagli eredi dell'avvocato palermitano) si è preferito rispettare le scelte operate dai curatori dei carteggi utilizzati, onde evitare arbitrarie interpretazioni delle loro trascrizioni, con alcune eccezioni, come i titoli delle opere, delle *pièces* teatrali, degli articoli di giornali che sono sempre stati ridotti in corsivo (anche qualora la trascrizione originale avesse optato per altri segni grafici, come le virgolette). Per questo motivo in alcune lettere le *ii* finali raddoppiate del plurale *-io* (ad esempio: *necessarii*) saranno rese con *î* e non mantenute raddoppiate, come nelle trascrizioni operate dagli originali, per rispettare le scelte dei precedenti curatori.

Inoltre, sono state sciolte alcune abbreviazioni per agevolare la comprensione del testo. Di seguito riportiamo un elenco di quelle più frequenti, le altre sono segnalate debitamente in nota:

a ½: a mezzo;

c./corr.: corrente/i;
preg.: pregiata;
p.v.: prossimo venturo;
m.c.: mese corrente;
ns./ns.: nostro/a/i/e;
vs.: vostro/a/i/e.

La segnatura delle Lettere ricevute da De Roberto e conservate presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania è tuttora *in fieri*. Per questo motivo, mentre la catalogazione delle epistole relative alle Riviste o alle Case editrici è completa, quella dei Privati è monca, mancando, dalla lettera D in poi, del numero esatto di riferimento per ogni corrispondente; si è pertanto deciso di indicare genericamente come BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR, seguito dal nome del corrispondente, tutti i mittenti il cui cognome appartenga al gruppo D-Z.

Abbreviazioni utilizzate dal curatore:

DBI: *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana Fondata da Giovanni Treccani, Roma.
EIT: *Enciclopedia Italiana Treccani*

BRUC: Biblioteca Regionale Universitaria di Catania
BCC: Biblioteca Comunale di Como

LETTERE

1. Carlo Chiesa a De Roberto

[Milano, 13 febbraio 1888][176]

Gentilissimo Signor di Roberto
Mi pervenne, in doppio esemplare, il "Giornale di Sicilia" con un suo caro articolo sul mio povero libriccino.[177] La ringrazio tanto, tanto, tanto. Fino dal momento ch'ebbi il bene di leggere cose sue, il suo nome mi riuscì simpatico, e godo di non essermi ingannato. Stia dunque sicuro, egregio Signore, che non sarà mai dimenticato dal Chiesa. Anzi fino da stamane le feci inviare sette pubblicazioni[178] della Casa Galli, tutte di una certa importanza e tutte in edizione ch'io credo elegante; forse perché fatte da me!
Certe simpatie non si sa come e perché nascano, ma si capisce che hanno ragion di esistere: è ciò ch'io sento per Lei. Le parrà poca cosa ma per me è bastante per passare un giorno meglio degli altri.
Stia sano
Suo C. Chiesa

Cartolina postale, timbro postale: Milano 13-2-88.
Indirizzata: Al Preg. Signor Federico Di Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 4.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 008

2. Carlo Chiesa a De Roberto

[Milano 11 gennaio 1889][179]

Gentilissimo e caro Signore

[176] Si ricava dal timbro postale:.
[177] Non c'è traccia nella bibliografia derobertiana sin qui nota di questo articolo che potrebbe riferirsi sia a pubblicazioni Galli, sia a opere dello stesso Chiesa, cfr. Introduzione, *supra*.
[178] In precedenza: «sette mie pubblicazioni» ma l'aggettivo possessivo è stato poi cassato.
[179] Si ricava dal timbro postale:.

Mi pervenne tutto e di tutto La ringrazio tanto tanto. A giorni Le manderò altre novità senz'obbligarla però a recensioni, per puro affetto; s'Ella *crederà* aiutare la mia casa con qualche Suo articolo il Chiesa gliene sarà sempre riconoscente. Ecco.
Leggerò in settimana[180] il suo *Documenti umani*,[181] del quale se ne parla molto tra i critici ma pel quale gli editori non hanno lavorato troppo, poiché il pubblico non lo cerca. Peccato! Speriamo nel domani.
Creda al sincerissimo affetto che Le porta il sempre suo
C. Chiesa

Cartolina postale, timbro postale: Milano 11-1-89.
Indirizzata: Al Preg. Signor F. de Roberto, Catania.
Bibl: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 4 (stralci).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 012

3. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 1 febbraio 1889
Galleria Vittorio Emanuele 17-80

Gentilissimo Signore
Grazie di tutto, coll'anima la ringrazio.
Fui fuori di Milano, fui a Vicenza; ecco perché tardai a scriverle, a risponderle.
Farei, del Suo *Ermanno Raeli* un'edizione di mille copie che vorrei esitar[182] tutte per pagare a Lei duecento lire, come compenso. Ella rientrerebbe in possesso dell'opera Sua dopo venduta la nostra piccola edizione.
La pubblicità, la reclame, le spese per le copie gratis ai giornali, a Lei (gliene farei dare 25) sarebbero tutte a mio carico, a carico nostro, per meglio dire, come a carico nostro sarebbero tutte le altre spese inerenti oltre la carta, la stampa la legatura gli avvisi ecc.
Pel bene che Le voglio vorrei che l'edizione riuscisse di suo gusto: farò dunque di tutto perche[sic] esca elegante, degna di Lei, degna delle cose sue.

[180] Nel manoscritto «7mana»..
[181] La raccolta di novelle era stata pubblicata dalla Fratelli Treves proprio alla fine del 1888.
[182] Qui nel senso di *vendere*.

Inutile qui dire che il suo Chiesa ha fatto accettare il volume, il libro, con fatica. Siamo soffocati di scritti e di scrittori. Il cuore vinse per lei. [183]
Suo per sempre[184]
Chiesa

Lettera intestata Giuseppe Galli Editore, presenta busta con timbro Libreria Galli di Chiesa e Guindani Milano, timbro postale: Milano 1-2-89 e Catania […]-2-89.[185]
Indirizzata a: Stim.^{o} Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 013

4. De Roberto a Carlo Chiesa

Catania, 24 febbraio 1889

Mio carissimo Chiesa,
Eccole, come le promisi, l'intero ms. di *Ermanno Raeli*. Si compone di 241 pagine. Ma Ella deve farmi il piacere di adottare una *giustificazione* un poco più piccola; quella di *Fedele*[186] per esempio o anche di *Lydia*;[187] così che il mio volume crescerà, a conti fatti, di un quarto, e arriveremo alle 300 p.
Un'altra cosa che le raccomando vivamente, è la carta. Le edizioni Galli sono senza dubbio le più eleganti che si facciano, non solo in Italia, ma anche all'estero; esse hanno però un piccolo difetto: quello di una carta debole, che dà poco corpo al volume; in modo che libri di 350 pagine, come *Fior di passione*[188] o *In alto* hanno uno spessore inferiore a quello dei volumi francesi di 300 pagine appena. Se mi vuol fare una cosa gratissima, scelga per me

[183] «di scritti e di scrittori» è collocato di traverso nel margine sinistro del foglio, insieme ai saluti e alla firma.
[184] Il congedo è di difficile intelligibilità.
[185]Nel retro della busta sono stampate le ultime novità della casa editrice Galli e il loro prezzo: Fogazzaro A. *Il mistero del poeta* Lire 4; Serao M. *Fior di Passione* Lire 3.50; Oriani *Al di là* seconda edizione Lire 4; Valcarenghi *Spergiuro* Lire 3; Neera *Un nido* Lire 2; Mercedes *Noemi* Lire 3; Lyoi P. *In alto* Lire 3.50; Conti Prof. E. *Entrando nella vita* Lire 2.
[186] *Fedele e altre novelle* è una raccolta di racconti di Antonio Fogazzaro, pubblicata da Galli nel 1887, che non ebbe grande riscontro di pubblico.
[187] *Lydia*, romanzo di Neera (pseudonimo di Anna Zuccari Radius), fu pubblicato da Galli nel 1888.
[188] La raccolta di novelle di Matilde Serao pubblicata da Galli nel 1888.

la carta più *forte* che troverà; e sia pure *grossolana*, purché sia *grossa*, spessa e doppia. – Per tipi, preferirei l'elzeviro, ma su questo, e su tutto il resto, mi rimetto completamente al suo buon gusto.

Quando si metterà mano alla stampa? Si resta intesi, non è vero, che la tipografia mi manderà le prove due volte, a strisce ed impaginate?

Le restituirò a volta di corriere; ella vedrà quanto sarò esatto.

Mi scriva due righe, e mi creda sempre, con un'affettuosa stretta di mano, cordialmente Suo

F. de Roberto

Lettera

Bibl.: P. Meli (a cura di), *Una lettera inedita di De Roberto sull'*Ermanno Raeli, in "Biologia culturale" 14 (1979) 1, p. 32.

5. Carlo Chiesa a De Roberto

Libreria Galli Milano[189]

[Milano, 2 ottobre 1889][190]

Carissimo Signor De Roberto

L'*Ermanno Raeli* si trova ormai presso tutti i librai e presso i principali critici. Scrissi al gentile Depanis per pregarlo di riparare alla svista.[191]

Avevo già letto il bell'articolo della "National Zeitung"[192] che tengo presso di me. Tradotto, s'intende, ch'io non so di tedesco. Me lo feci tradurre. Oggi dunque Le rimando il suo numero e La ringrazio. Buono quello dell'Egregio Signor De Giorgi, giovanotto ottimo, che conosco per essere stato in corrispondenza con lui due anni sono. A mia volta

[189] Adesivo apposto sulla cartolina.
[190] Si ricava dal timbro postale.
[191] Giuseppe Depanis (1853-1942) si laureò in giurisprudenza dedicandosi contemporaneamente alla musica, come nella tradizione di famiglia. Dal 1884 al 1896 fu critico musicale e letterario della "Gazzetta piemontese" e successivamente direttore della "Gazzetta letteraria" . In seguito si dedicò alla vita pubblica e all'attività industriale, cfr. D. Prefumo, *Depanis (famiglia di impresari teatrali attivi a Torino nel XIX e XX secolo)*, in DBI, vol. XXXIX, 1991, pp. 9-11.
[192] Si riferisce alla recensione di Schönfeld, pubblicata nel numero 508 del 12 settembre 1889. Le lettere di quest'ultimo si conservano presso la BRUC, sono in totale sei e tutte inviate da Berlino.

Le mando un "Conversazioni della Domenica" giornale che ha una tiratura di 2000 copie, con una lettera aperta di Ugo Valcarenghi.
Cassetta […],[193] saluti molti
Vostro
Chiesa[194]

Cartolina postale, timbro postale: Milano 2-10-89
Indirizzata: Al Preg. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 47 n. 7.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 030.

6. Felice Cameroni[195] a De Roberto

Buon amico
Milano, il 14 ottobre [1890], da quella tale vetta di Piazza del Duomo, che ha visto ansimare nell'autunno dell'89 il psicologo dell'*Ermanno Raeli* e nella mattinata d'oggi il psicologo dei *Vinti*.
Nei rapporti personali con alcuni compatrioti del Sud, più volte mi sono sentito Svedese, di fronte alla loro enfasi meridionale, Lei invece eccelle in senso opposto, a quanto parmi dalla intonazione cerimoniosa dell'ultima Sua. Figurarsi, se mi ricordo del nostro De Roberto! E con quale compiacenza intellettuale la rivedrò quassù, nella mia tana da orso, fiducioso però che in questa occasione vorrà trattenersi un po' a lungo tra noi!
Poche ore dopo la gentile visita del comune amico Verga, ho ricevuto i tre nuovi volumi colla dedica autografa. Consegnerò l'*Albero della scienza* al desiderato ospite Milanese ed

[193] Termine inintelligibile.
[194] Da «Ugo Valcarenghi» fino alla firma scritto di traverso nel margine sinistro della cartolina.
[195] Felice Cameroni (1844-1913) pubblicista e critico letterario vicino agli ambienti della sinistra anarchica. Si occupò di critica teatrale e di letteratura italiana e straniera collaborando con "Arte drammatica", il "Sole" (organo della Camera di commercio di Milano) e numerosi altri periodici. Promosse una letteratura realista e legata all'impegno sociale in linea con le sue idee politiche. Frequenti furono i suoi viaggi in Europa e i soggiorni sullo Stelvio, per curare una malattia nervosa (cfr. A. Briganti, *Cameroni, Felice*, in DBI, vol. XVII, 1974, pp. 191-93). Per quanto riguarda i suoi non sempre facili rapporti con De Roberto, cfr. Introduzione *supra*.

appena mi sarà possibile, parlerò nel "Sole" anche dei *Processi verbali*,[196] benché completamente convinto per lunga esperienza personale, che la bibliografia non giova a nulla affatto, fra tanta gente[197] che non legge, o legge a casaccio.
Un fumante risotto e recenti ricordi Parigini e Londinesi del vecchio topo di libreria
Cameroni,[198]
La aspettano a 150 gradini sul livello dei Portici della Galleria.

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Milano 15-[10-90][199] e Catania 17-10-[90].
Indirizzata: (Sicilia) – Egregio signor – F. De Roberto – Catania – 5, Via Montesano.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.006.Cameroni 002

7. Felice Cameroni a De Roberto

Caro De Roberto
Milano, il 15 [gennaio] del [18]91
Non ho mai conservato presso di me una riga de' miei sgorbi bibliografici, né saprei trovare al "Sole" il primo cenno sull'*Amour moderne* del Bourget,[200] giacché rimonta al dicembre[201] 90 e da un anno all'altro l'Amministrazione[202] non si ingombra di vecchi numeri.[203] Per la seconda volta l'Arabo-Normanno Federico di Catania ha commesso uno sproposito imperdonabile, abbandonando d'improvviso gli amici della Gallia cisalpina. Che deliziose nevicate gli avevamo preparate! Mille saluti dal vecchio Orso

Cartolina postale con timbro Felice Cameroni Milano 23 portici della Galleria, timbro postale: Milano 15-1-91.
Indirizzata: All'egregio sig. F. De Roberto – Catania – 5, Via Montesano.

---

[196] Cameroni scrisse di entrambe le raccolte nel numero del "Sole" 27 del 2 novembre 1890.
[197] Prima stava scrivendo un'altra parola interrotta e tagliata.
[198] Ha isolato il cognome come se fosse la firma a chiudere il testo.
[199] Il mese si ricava dalla intestazione e dal timbro postale di Catania, l'anno invece (essendo molto sbiadito nel timbro di Catania) si desume soprattutto dai riferimenti, presenti nel testo, ai volumi appena pubblicati: *L'Albero della Scienza* e *Processi Verbali*, entrambi del 1890.
[200] *Physiologie de l'amour moderne, fragments posthumes d'un ouvrage de Claude Larcher*, pubblicato da Paul Bourget nel 1891, a Parigi, per i tipi Lemerre.
[201] Sciogliamo l'abbreviazione «dic.».
[202] Sciogliamo «Amm.^e^».
[203] Inizialmente aveva scritto un'altra parola, poi cancellata completamente e sostituita con «numeri».

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.006.Cameroni 001

8. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 9 febbraio 1891[204]

Galleria Vittorio Emanuele 17-80

Carissimo De Roberto

Vorrei scrivere a lungo, io, come desiderate: gli affari, pressanti, incombenti, […][205] fino alla noia me lo vietano. La vostra lettera per altro può servirvi di risposta, poi che l'accetto tutta. Aspetto il Ms. che farò pubblicare a Milano.[206] Va bene? Contate su Carlino, ecco.

Vi ho spedito *Marion*?[207] L'avete chiesto, mi pare.

Oggi vi mando due libri. Per vivere e per viver bene in seguito ho bisogno d'aiuto. Perdonate la sfacciataggine. Quando vi avrò fatto celebre non l'addroperò[sic] più.

Se voi non potete occuparvi vogliate consegnarli a un Direttore di giornale vostro amico. Fate che mi facciano della réclame. Le opere che mando la meritano.

Persuadetevi anco una volta che Carlino non vi darà dolori per vostro nuovo romanzo, che Iddio vi mantenga buono e bravo, insieme a vostra Madre.[208]

Vostro

Chiesa

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, busta assente.

Bibl.: Inedita.

---

[204] Secondo la catalogazione della BRUC la data sarebbe 19 febbraio 1891.

[205] Termine indecifrabile.

[206] Si riferisce a *L'Illusione* che sarebbe stato pubblicato nel 1891 da Galli.

[207] *Marion, artista di caffè concerto* è un romanzo di Annie Vivanti, pubblicato da Galli nel 1891, che tuttavia pare abbia incontrato l'ostracismo della critica. Annie Vivanti, figlia di un esule mazziniano, era nata a Londra nel 1866 e morì a Torino nel 1942; cresciuta fra l'Inghilterra, la Svizzera, gli Stati Uniti e l'Italia, ebbe una cultura cosmopolita ed eccentrica. Esordì in Italia con la raccolta *Lirica*, pubblicata a Milano dalla Fratelli Treves nel 1890 con una prefazione di Carducci, poeta al quale fu legata anche da un profondo sentimento. Per diversi anni fu lontana dall'Italia, in seguito al matrimonio con l'irlandese John Chartres, dal quale ebbe la figlia Vivian, enfant prodige del violino. Solo dopo il 1900 la Vivanti diede nuovo slancio alla sua attività letteraria con i romanzi: *The true story of a Wunderkind* (1905), *The devourers* (1910), *Circe* (1912), *Vae victis* (1917) e molti altri. Morì a Torino nel 1942, poco dopo il suicidio dell'amata figlia Vivian, avvenuto nel 1941 in Inghilterra (cfr. Valeria Palumbo, *Annie (Anna Emilia) Vivanti*, in *Enciclopedia delle donne*, http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/annie-anna-emilia-vivanti).

[208] Tutto il periodo, fino al congedo e alla firma, è scritto di traverso nel margine sinistro della lettera.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 066.

9. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 7 marzo 1891

Mio caro Ferdinando,

Avevo cominciato a scriverti una cartolina quando ho ricevuto il tuo affettuosissimo telegramma, del quale ti ringrazio moltissimo. Come avrai imaginato[sic][209], sono stato poco bene: un raffreddore che mi ha inchiodato a letto e che mi lascia appena adesso. Ebbi a suo tempo l'elegante volumetto con la dedica che me lo rende tanto più caro:[210] grazie ancora di questo, mio buon Ferdinando. Oramai non mi pare più il caso di pubblicare quegli *Aforismi*; è troppo tardi, la *Fisiologia* e il Numero Bourget non sono più freschi; la cosa saprebbe di cavoli riscaldati.[211] E poi, vorrei serbare quella roba per una pubblicazione di là da venire. Se in tipografia l'hanno già composta, consenti che io paghi *u'sfarditu*[212] (dite anche voialtri così?) e mandami una copia delle bozze prima che scompongano. Se non hanno fatto niente, restituiscimi il ms. perché, come ti dissi, non ne ho altro.

Scriverò dopodomani al taciturno Chiesa e gli parlerò del tuo libro;[213] ma se le cose vanno di questo passo, prevedo che ci toccherà aspettare insieme fino a settembre, cosa che mi seccherà quanto te: e forse ancora un poco di più, perché son già due volte, con *Raeli* e con le novelle, che mi succede. Ma tale è il nostro arcifottutissimo mestiere; e bisogna anche render grazie al cielo che non siamo costretti a calarci i calzoni al senso proprio come ce li caliamo al figurato.

---

[209] L'uso della forma arcaica scempia (*imaginare*) è molto comune nell'Ottocento, dunque non sarà ulteriormente segnalato nelle lettere successive.

[210] Gli *Aforismi* di Claudio Larcher.

[211] Gli *Aforismi* della *Fisiologia dell'amore moderno* di Paul Bourget, tradotti da Ferdinando di Giorgi, ai quali De Roberto ne aveva aggiunti 16 di proprio pugno e di cui aveva scritto anche nelle lettere precedenti:18 gennaio, 4 febbraio e 12 febbraio 1891 (Cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., pp. 256-261).

[212] Lo "spreco" in siciliano.

[213] Si riferisce ad *Anomalie* pubblicato da Galli nel 1891.

Hai fatto bene ad accettare la traduzione del *Coeur de femme*;[214] questo lavoro ti costringerà a sfogliare continuamente il vocabolario e ne caverai un sicuro profitto. Tu sai quale effetto mi fanno quei pedanti che non avendo …(omissis) li seccano a noi per via della lingua, dei francesismi, dei trecentisti e via dicendo. Mai io mi accorgo sempre più di una cosa, ed è questa: che il nostro patrimonio di vocaboli, di frasi e di espressioni è troppo povero per colpa nostra, che noi ci siamo messi a scrivere senza prima aver letto tutto quello che c'è da leggere qui in casa. Mi son persuaso che i libri che restano sono i libri scritti bene, e l'esempio dell'immenso Flaubert (non c'è che lui, non c'è che lui!) ha determinato un'evoluzione nel mio spirito. Francesismi, i neologismi e se occorre anche i solecismi non mi spaventano; ma bisogna che la frase sia ricca, precisa, colorita e sonora: non bisogna lasciar correre i periodi fiacchi, le ripetizioni fastidiose che ci escono dalla penna nella foga dell'improvvisazione: bisogna impastare le parole come i pittori impastano i colori, fin quando si trova il tono conveniente. L'arte è il supremo inganno e l'ultima superfetazione: ma bisogna metter dell'ordine in questa pazzia. Dinanzi a un bel paesaggio, la cosa più savia è restarsene a contemplarlo; ma se la mano ci prude e vogliamo farne un quadro, dobbiamo riprodurlo come meglio è possibile. Se non abbiamo quel tanto di senno da tenere per noi le fesserie che ci passano pel capo, dobbiamo esprimerle con garbo. Ecco qua: tutto questo che tu stai leggendo, io lo scrivo a poco per volta, interrompendomi, pensando, cancellando, ricopiando. Nessuno può guardare nel cervello d'un altro, niente si fa di getto: dunque, se è sempre necessario manipolare un poco la materia prima, il nostro dovere è di manipolarla molto. Certe volte, scrivendo, mi accorgo che lo studio dell'espressione mi allontana dalla cosa da esprimere, mi fa tradire il primitivo concetto, mi falsa l'idea da cui sono partito; e mi pare di non essere più schietto e sincero; ma poi penso: dove sta di casa la sincerità? Per poco che tu guardi dentro il tuo cervello, ti accorgi che non c'è nessuna credenza sicura, nessun concetto indiscutibile, nessuna determinazione incrollabile …

E perché diamine ti scrivo tutte queste cose? Prima di tutto: per mostrarti ancora che ti voglio bene e che mi piace metterti a parte della mia qualunque esperienza. Poi, perché oggi non mi sento disposto a scrivere per conto mio. Vuoi sapere che cosa ho per le mani in questo momento? Ho cominciato un nuovo romanzo da fare il paio con l'*Illusione* e che dovrebbe intitolarsi *Realtà*. Ma è un libro così triste, che dopo avere scritto metà del primo

[214] L'opera, del 1890, fu pubblicata in traduzione italiana ad opera del Di Giorgi per i tipi dell'editore palermitano G. Pedone Lauriel nel 1891; una nuova edizione vedrà la luce nel 1898: Paul Bourget, *Un cuor di donna*, traduzione italiana autorizzata dall'autore di Ferdinando Di Giorgi, Milano-Palermo, Sandron.

capitolo, la *paura* mi ha arrestato. In secondo luogo vagheggio un volume di novelle filosofiche che forse avranno il titolo comune di *Parabole*.

Cosa fa il simpaticone? Sai se resterà ancora un pezzo?[215] Io gli manderò dopodomani tre sue poesie tradotte da me e messe in musica dal mio amico Auteri. Vedi se trovi qualcuno che possa suonarle e cantarle. Auteri è un giovane innamorato dell'arte sua e si è studiato di tradurre il pensiero poetico di Bourget; sarebbe tanto contento di sapere che cosa ne pensa il nostro autore.

A che stato è la stampa di *Profumo*?[216] Il *Cuore di donna* quando uscirà? Dopo Pasqua io sarei felicissimo se potessi venire a farti una visita; farò il possibile per essere libero, ma non prendo un impegno sicuro. Aspetto tue notizie. Salutami i tuoi, stringi per [me] la mano al principino Cutò e credimi sempre affezionatissimo tuo

Federico

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 262-265.

10. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Milano, Piazza della Scala 5

10 aprile 1891

Mio caro Ferdinando,

Scuserai il mio lungo silenzio quando saprai che ho lasciato da molti giorni Catania, e quando penserai conseguentemente al dissesto prodotto dai preparativi della partenza e dallo stesso viaggio.

Per via non ho voluto scriverti, aspettando di essere qui per darti le notizie del volume. Ho trovato Chiesa irritato per due telegrammi che gli hai mandati: dice che non dovevi dubitare della sua parola. Pare che l'*originale* sia in tipografia e che si aspetti un carattere

[215] Paul Bourget, dalla fine dell'anno precedente e fino alla primavera del 1891, soggiornò a Palermo in occasione del suo viaggio di nozze (Cfr. A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto gentiluomo*, cit., p. 82). Durante il lungo pellegrinaggio in varie zone d'Italia (dalla Toscana all'Umbria, dalla Puglia alla Calabria) lo scrittore raccolse le sue impressioni sulla penisola trasferendole poi nel volume *Sensations d'Italie* che completò a Palermo e pubblicò al proprio ritorno a Parigi, già nel 1891.

[216] L. Capuana, *Profumo*, Palermo, G. Pedone Lauriel, 1892.

nuovo commissionato a Torino. Farà un volume a tre lire; la pagina sarà come quella del *Fior di passione* della Serao; si oltrepasseranno le 300 pagine; infine, perché tu finisca di rassicurarti, ti mando una copertina di un libro di là da pubblicarsi, sulla quale è annunziato il tuo *Anomalie*.[217]

Io avevo cominciato a ricevere, a Catania, le prime bozze; ma, ora che sono qui, si anderà a tutto vapore. Se hai bisogno di nulla, disponi sempre di me. Al Bourget scrissi due parole da Napoli; tu stringigli la mano per conto mio. Tanti saluti ai tuoi; rammentami al Virzi e al Cutò.

E scrivimi presto. Tuo

Federico

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 265-66.

11. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Milano, Piazza della Scala, 5

23 aprile 1891

Caro Ferdinando,

innanzi tutto, gradisci le mie condoglianze per la perdita dolorosa. Dicevo bene io che doveva esserci una ragione per non scrivermi più! Appena ricevuta la tua lettera sono stato dal Chiesa e abbiamo parlato del tuo libro. Sarà stampato sulla carta adoperata per la *Maria*;[218] la copertina non sarà come quella di *Fior di* passione, anzi non capisco come tu abbia temuto questo. Io ti dissi che Carlino voleva fare un'edizione simile al *Fiore*, intendendo alludere al formato, alla composizione della pagina; non mai alla copertina. La tua copertina sarà disegnata dal Conconi; ho spiegato a Chiesa il soggetto e speriamo che non ti facciano un imbratto come i miei.[219] E queste sono le notizie buone. Adesso ce n'è

[217] Si tratta della raccolta di novelle *Anomalie*, sei novelle lunghe scritte in sei mesi, pubblicate nel giugno del 1891 da Galli (cfr. M. Emma Alaimo, Introduzione a F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 10).

[218] Ugo Valcarenghi, *Maria*, Milano, Galli, 1891.

[219] Nella lettera inviata da Palermo, del 20 aprile 1891, Di Giorgi aveva espresso tutto il proprio disappunto nella convinzione che la copertina del suo volume sarebbe stata come quella del libro della Serao, che egli

una cattiva, che ti farà dispiacere, ma che è bene che tu sappia subito: il tuo libro non potrà uscire in maggio. Pensa se io ho insistito per farti contento! Sapevo bene che il ritardo ti avrebbe seccato, ma ho dovuto riconoscere che non si può. La prima ragione è che fino a questo momento non hanno composto un rigo. Ora, anche ammesso che cominciassero subito, e che facessero a precipizio, è materialmente impossibile aver pronto un volume di più di 300 pagine dentro maggio. Imagina dunque: io spedii il mio manoscritto ai primi di febbraio; le prime stampe m'arrivarono ai primi di marzo, sono qui da 15 giorni, vado quattro volte al giorno in tipografia, certe volte cinque e sei … e soltanto ieri si è finita di stampare la prima parte, cioè un terzo del volume, cioè 144 pagine! Oltre a questa difficoltà materiale, ce n'è una morale spiegatami dal Chiesa. Egli mette fuori i suoi volumi a 3 o 4 per volta, *assortendoli*. Così, fra giorni usciranno: un volume di novelle: *Dal vero*,[220] un romanzo: l'*Amante*, e un volume di versi della Colombi.[221] Dentro maggio dovrebbero uscire: un romanzo, il mio, un volume di novelle, *Vita mondana*[222] e un'altra raccolta di versi. Mettere un secondo volume di novelle insieme con quelle della Memini sarebbe, dice Chiesa, una svista, un danno per lui e per te. In conclusione, bisognerà aspettare il giugno o, se la stagione non ti piace, rimandare la pubblicazione ai primi di settembre. Poiché tu volevi sapere la verità, io non ho esitato a dirtela tal e quale. Chiesa avrebbe forse temporeggiato, t'avrebbe dato delle promesse vaghe, non ti avrebbe risposto: m'è parso un dovere d'amicizia avvertirti del vero stato delle cose. Del resto, ho avuto dal Chiesa la promessa (e puoi contare su questo) che egli spenderà tutte le cure per fare andare il tuo volume. Io posso dirti che, al punto in cui sono arrivate le cose, se in tipografia non fanno presto, sono tentato anch'io di rimandare la pubblicazione a settembre. E dire che sono venuto qua apposta! C'è da bestemmiare tutto il santo giorno. Non ho più carta, e debbo andar fuori. Scrivimi. Salutami Bourget, e fammi sapere se va proprio via, come temevi in quest'ultima tua lettera. Tante cose ai tuoi, e una stretta di mano affettuosa dal tuo

Federico

Lettera

---

giudicava «un orrore», e descriva anche l'immagine che avrebbe voluto fosse disegnata da Conconi: «una figurina di donna in atteggiamento estatico davanti ad un quadro che si deve vedere appena» (F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 296).

[220] Matilde Serao, *Dal vero*, Milano, Galli, 1891.

[221] Marchesa Colombi (pseudonimo di Maria Antonietta Torriani), *Lungo la vita. Versi*, Milano, Galli, 1891.

[222] Memini (pseudonimo di Ines Castellano Fantoni Benaglio), *Vita mondana*, Milano, Galli, 1891.

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 266-69.

12. Giovannina di Santelia Calì a De Roberto

[Catania] 20 Maggio 1891[223]

Ella mi ha proibito di occuparmi di lei: sopporti almeno che le narri quanto mi accadde coi Bourget.

Dal giornale seppi che essi erano già tra noi: il domani stesso feci pervenire un mio biglietto in cui li pregavo di farmi sapere un'ora, nella quale con sicurezza, avrei potuto trovarli.

Da Messina, ricevei una cortese lettera di Madame Bourget, che conservo con religione, dolente di avermi mancata; essi lasciarono prestissimo Catania: forse la pretesa rivoluzione del 1° Maggio li ha sgomentati.[224]

Seppi della sua partenza, a suo tempo, me ne rallegrai in cuor mio; in altri lidi, tra nuove genti, nella artistica vita milanese, ella troverà, forse, quella pace perduta fu un anno![225]

Di me non le parlo; che cosa può mai interessarla della mia povera persona? Se consente che di tanto in tanto, le scriva, mi farà piacere.

Creda all'inalterabile amicizia della sua amica

Giovannina di Santelia

Calì

[223] Sono in totale dieci le lettere scritte dall'antica amante a De Roberto che si sono conservate, questa del 20 maggio 1891 è l'ultima. De Roberto aveva intrecciato una relazione con la nobildonna probabilmente al tramonto degli anni ottanta, se alla fine del 1890 la donna ne scrive come di qualcosa di concluso e lontano; tuttavia, ella non smise di scrivergli e lodarlo, tentando di mantenere vivo un rapporto privilegiato con l'autore ormai emergente. De Roberto dovette, invece, mostrarsi deciso a troncare qualsiasi relazione con Giovannina, detta Vannina, (più grande di lui, sposata, madre e aristocratica, poiché marchesa, appartenente alla blasonata famiglia Paternò Castello, la stessa del marchese di Sangiuliano), come si evince anche dalla lettera qui presentata. Fu lei inoltre a ispirare il personaggio di Teresa Uzeda, la protagonista de *L'Illusione*.

[224] Probabilmente si temevano rivolte in occasione del primo anniversario della celebrazione della Festa dei lavoratori.

[225] Se la pace perduta di cui più volte scrive nelle lettere fosse dovuta alla fine della loro relazione essa sarebbe ascrivibile a questo punto al gennaio 1890 circa. Altrimenti si dovrebbe ipotizzare un altro evento "traumatico" nella vita di De Roberto avvenuto allora. Oppure la perdita della pace sarebbe imputabile al raggiungimento dell'apice di una loro relazione che però sarebbe andato di pari passo con un certo struggimento per la consapevolezza della impossibilità di vivere pienamente questo sentimento.

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Catania 19-5-91 e Milano 22-5-91.

Indirizzata: Egregio Federico De Roberto – (Fermo posta) Milano.

Bibl.: R. Castelli, *Adriana. Un racconto inedito e altri "studi di donna"*, Introduzione e cura di Rosario Castelli, postfazione di Antonio Di Grado, Catania, Maimone, 1998, p. 89.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.003.Calì 010

13. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 29 maggio 1891

Caro Federico,

Termino in questo punto la lettura della prima parte del tuo romanzo, e non voglio ritardare un momento l'invio dei miei ringraziamenti pel dono e le mie vive e fraterne congratulazioni per la bellezza del tuo lavoro. Leggendo, me ne compiacevo come di cosa mia. Scrivendoti queste parole, ho la commozione di un innamorato che scrive alla sua bella: non ridere; è così. E il piacere provato è così dolce che io ti perdono facilmente il peccato che hai commesso impedendomi di scrivere le ultime pagine di *Profumo* ora che posso lavorare e sono guarito dal dolore alla bocca dello stomaco e dall'esaltamento nervoso che mi ha afflitto quasi tre mesi, senza darmi requie un solo momento. Chi ti perdonerà difficilmente, se lo saprà, sarà l'editore Pedone: ma domani farò un grande sforzo. Lascerò che Guglielmo e Teresa passino i primi giorni della loro luna di miele senza l'importunità della mia presenza. Ti giuro che non mi par vero sentirmi guarito. Quel che ho sofferto non potrai immaginarlo.[226]

Per tornare al tuo lavoro, questa prima parte mi sembra magistralmente riuscita. Nessuna lungaggine, un senso squisito delle proporzioni e una visione della vita di provincia resa benissimo, con grande complicità e con molta efficacia. *L'Illusione* avrà un successone e meritatissimo: tu solamente puoi goderne quanto ne godo io, e tu solamente puoi credere che dicendoti questo non ti dico una bugia. Anche l'edizione è bella e ne faccio le mie congratulazioni al Chiesa. Tornerai presto qui? Ne sarei lietissimo. Che fa il vecchio? È immerso nei codici e nelle pandette? Quando potremo salutarlo milionario? Ci saluterà

[226] La prima parte della missiva manca nelle precedenti edizioni a stampa.

ancora, dopo? Ci concederà la sua grazia? Auguriamocelo almeno. Salutamelo tanto: gli scriverò fra qualche giorno.[227]

Per te un affettuosissimo abbraccio di fratello di vita, e augurii che il tuo nuovo romanzo sia anche più bello di questo.[228]

Aff.mo

Luigi

Lettera su carta bordata di nero per lutto, presenta busta a lutto, timbro postale: Roma 29-5-91 e Milano 30-[5][229]-91.

Indirizzata: Al Sig. Federico Di Roberto – Piazza della Scala, N. 5 – Milano.

Bibl: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, maggio-giugno 1955, p. 77 (stralci); S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, p. 331 (stralci).

Segn: Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento.

14. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 11 giugno 1891

Caro Federico,

Profitto della venuta del Sig. Antonino Basile che tu hai conosciuto in Palermo e che è tra i tuoi ammiratori, per dirti che l'ultima parte del tuo romanzo mi è piaciuta più di tutte e che fa onore a te e al romanzo italiano. Mi propongo di scriverti una lunghissima lettera e comunicarti tutte le osservazioni piccole e minuscole che ho fatto, per dimostrarti con quanta attenzione ho letto il tuo lavoro. Se questo tuo volume non ha un successone, non c'è più speranza per gli scrittori italiani: è meglio chiudere bottega. Ma non siamo

[227] Capuana allude a Verga, che era reduce dal primo grado di giudizio nella causa intentata a Mascagni e Sonzogno per i diritti del libretto d'opera della *Cavalleria rusticana*. I giudici gli avevano appena concesso un indennizzo, una tantum, di centoquarantatremila lire, una cifra ragguardevole all'epoca. Cfr. anche Lettera di Ferdinando Di Giorgi a De Roberto, 8 dicembre 1891 e n., *infra*.

[228] Da «Tornerai presto qui?» fino alla fine della missiva si dà la trascrizione che manca nelle precedenti edizioni a stampa.

[229] Il mese si ricava dalla lettera e dal timbro di Roma, perché è completamente cancellato.

pessimisti! Io … lavoricchio e strascico […][230] dal maledetto *Profumo*! C'è una nuova jettatura! Per intanto sto meglio, sono tranquillo e fra una ventina di giorni ti potrò dare una notizia che ti farà piacere.

Per ora, acqua in bocca!

Saluta il Vecchio, di Giorgi e tutti gli amici di costì e ti abbraccio.

Tuo aff.mo

Luigi

Lettera su carta semplice, presenta busta, manca di timbri.[231]

Indirizzata: A Federico di Roberto – Piazza della Scala – N. 5 – Milano.

Bibl.: Inedita.

Segn.: Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento.

15. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Milano, 2 luglio 1891

Mio caro Ferdinando,

Grazie della tua buona letterina e delle notizie e dei giudizii. Credi pure che tu mi manchi. Mi ero tanto abituato alla tua amabile compagnia, alle discussioni appassionate ed agli allegri epigrammi, che la tua partenza ha prodotto un vuoto intorno a me. Parlo ogni giorno a Chiesa delle cose tue: mi ha ripetutamente assicurato che la copertina ci sarà per giovedì, che è poi oggi – e più tardi andrò a vedere se è proprio venuta. Ieri portarono in libreria la prova di stampa del cartellone, che è riuscito molto bene e sarà tirato su carta gialla. Intanto il mio è già levato, e il posto è quindi pronto. Chiesa è discretamente contento della piega che prende l'*Illusione*: c'è una certa vendita e qualche articolo continua a venire. Uno del Patrizii sul *Marchese Colombi* era buono quanto quello dell'Oliva;[232] un altro

[230] Tre termini poco distinguibili: gli ultimi due sembrano «la coda».

[231] La lettera fu consegnata a mano dal Signor Basile citato nella missiva.

[232] Domenico Oliva (1860-1917) fu uomo politico di destra, drammaturgo, giornalista e critico letterario; dal 1888 scrisse recensioni sul "Corriere della Sera", giornale che diresse dal 1898 succedendo a Torelli Viollier. Entrò poi nel "Giornale d'Italia" e diresse "Idea Nazionale". L'articolo su *L'Illusione* fu pubblicato su "Cronaca d'arte" nei numeri 25 e 26 del 7 e 14 giugno del 1891 (Cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit. p. 338 n.).

sulla "Cronaca rosa" di Verona è pure molto favorevole. Non ti posso mandare questi giornali perché l'unica copia che ne potei capitare la spedii a casa mia. A proposito dell'Oliva, lo vidi l'altro giorno al Biffi, e parlammo delle *Anomalie*. Gli mancava di leggere l'ultima novella, e trovava intanto che *Il caso di Maurina* è più forte. Ripeteva quello che è mia antica persuasione: che tu porti nell'arte un temperamento felicissimo, che sei già padrone della tecnica, e che quando gli anni ti daranno l'esperienza, farai certamente qualche cosa fuor del comune. Il Vecchio ha letto con molto piacere la tua lettera,[233] ed ha ripetutamente esclamato quello che mi aveva già detto altre volte, che tu sei un gran bravo ragazzo. Ho riferito i tuoi saluti a Giacosa,[234] ed ho detto a Chiesa di mandare la copia delle *Anomalie* destinate a Cameroni, il quale è tornato dalla Germania. Cosa dice il tuo giovane cuore? Debbo mettere sul "Corriere" degli avvisi per *mancia competente* a chi lo avrà trovato tra via Silvio Pellico, e via …? Io col Vecchio non abbiamo deciso ancora che cosa fare: intanto non ci muoviamo di qui – e l'altro ieri abbiamo avuto 36° e due decimi! Ho combinato con Chiesa per la 2ª edizione della *Sorte*: sto lavorando a ritoccar quella prosa, e probabilmente […][235] alla stampa. Domani tue notizie. Come è poi finita col famoso Felice Franzi, vastasuni 'i vucciria?[236] Addio
F. De Roberto

Lettera
Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 268-70.

16. V. G. a De Roberto

Domenica,
Non sono molto stupita, ma molto dolente.
Spero si farà perdonare più in là.

[233] In questo caso l'epiteto «il Vecchio» allude a Giovanni Verga ma veniva utilizzato dallo scrittore anche per riferirsi a Capuana, con l'unica distinzione che il primo era «di Milano» il secondo «di Roma».
[234] Giuseppe Giacosa (1847-1906), nato in una famiglia benestante e avviato dal padre all'attività di avvocato, preferì rivolgersi precocemente alla letteratura e soprattutto al teatro, dedicandosi alla scrittura di drammi, commedie e libretti d'opera. Tra i suoi lavori più noti si ricordano *Tristi amori* (1887) e *Come le foglie* (1900), e i libretti d'opera de *La Boheme* (1896), della *Tosca* (1900) e di *Madama Butterfly* (1904), scritti in collaborazione con Luigi Illica, e che non poco contribuirono al successo dei capolavori di Puccini (cfr. G. Taffon, *Giacosa, Giuseppe*, in DBI, vol. LIV, 2000, pp. 252-56).
[235] Termine indecifrabile secondo Navarria.
[236] "Facchino di macelleria", ma la Vucciria è anche lo storico mercato palermitano.

Io sarò a Regoledo il 18 o 19, saluti a voi e Verga.
V.G.[237]

Cartolina postale, timbro postale: Cernobbio 2-7-91[238]
Indirizzata: A Signor De Roberto – Piazza della Scala – 5 – Milano.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. Lettere da attribuire, in corso di ordinamento.

17. Guido Menasci a De Roberto

Livorno [fine maggio-prima metà di luglio 1891][239]

Caro signor De Roberto,
perdoni il ritardo: debbo da qualche giorno ringraziarla del dono graditissimo del suo nuovo libro *L'Illusione* e per la dedica troppo gentile.
Ho promesso allo Scalinger[240] di parlare del romanzo nel "Fortunio" e presto mi auguro di mantener la promessa.
L'Illusione è un altro buon passo per raggiungere ciò che Ella raggiungerà di sicuro, ottimi critici glie l'han già detto, un bel posto nel nostro romanzo. Vorrei che Ella mi permettesse di farle una osservazione, che mossa com'è da vera simpatia per i suoi scritti, Ella terrà in quel conto che le sembra meritare.

[237] Sigla difficile da decifrare.
[238] In realtà il 2 luglio del 1891 cadeva di giovedì, per questo motivo si è preferito non apporre la data presunta accanto al giorno della settimana; se fosse stata scritta la domenica immediatamente precedente, la data dovrebbe essere 28 giugno 1891.
[239] La lettera è senza data ma certamente fu scritta tra il maggio e la prima metà di luglio del 1891, poiché commenta *L'Illusione*, da poco pubblicata ed è antecedente alla successiva epistola di Menasci del 20 luglio 1891.
[240] Giulio Massimo Scalinger (1857-1907), laureato in giurisprudenza, collaborò con diverse riviste e, nel 1888, fondò a Napoli il settimanale illustrato della domenica "Fortunio" che ebbe un buon successo; diresse la rivista per dieci anni, dedicandosi anche a studi di estetica e alla critica teatrale. Compose, inoltre, il dramma lirico *Fortunio*, con musiche di Niccolò van Westerhout, rappresentato nel 1895 al Lirico di Milano. Fu anche direttore per alcuni anni della Biblioteca Lucchesi Palli e della Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. A. Petrucciani, *Scalinger, Giulio Massimo*, in *Dizionario Bio-Bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/scalinger.htm).

Nell'*Illusione* assai più che nelle opere precedenti Ella ha trascurato un poco la lingua: perché ad uno stile originale, che ha sicurezza moderna nel giro della frase, che ha efficacia descrittiva Ella non si dà la pena di aggiungere la proprietà delle parole di certi modi di dire? Qualche mese in Toscana qualche lettura dei nostri classici, sarebbero un buon rimedio contro questo difetto che non vorrei fosse pedanteria l'avere notato ma che Ella con molta facilità potrebbe evitare nei suoi scritti.

Voglia dirmi, caro Signor De Roberto, dove posso indirizzarle il volume che da poco pubblicai presso il Sonzogno, non avendo minimamente la pretesa di ricambiare il dono ch'Ella mi ha fatto.

Con saluti cordiali

dev.mo

G. Menasci[241]

Lettera su carta intestata: Avv. Guido Menasci, Livorno, busta assente.[242]

Bibl.: Antonia Arslan, Rita Verdirame, *Neera a De Roberto*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» LXXVIII (1982) 1-3, p. 267 n.

Segn.:BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Menasci

[241] Guido Menasci (1867-1925), ereditò dal padre Salomone, per anni assessore alla cultura di Livorno, la passione per la letteratura italiana e straniera, ma coltivò anche una pluralità di interessi nel campo culturale (dalla musica alla storia dell'arte). Nel 1890 ottenne il diploma di procuratore presso la corte d'Appello di Lucca, ma esercitò l'attività giuridica solo marginalmente e per un certo lasso di tempo, mentre costante fu la sua dedizione alla letteratura. Scrisse su numerose riviste italiane e straniere, grazie alla padronanza delle lingue (soprattutto francese e tedesco): "Lettere e arti", "Tribuna", "Le Siècle", "Neue Freie Presse", "English Illustrated Magazine". Dal 1889 al 1893, e poi nuovamente nel 1898-1899, fu Segretario del Circolo Filologico. Scrisse numerosi libretti d'opera, tra i quali il più noto è certamente quello della *Cavalleria rusticana* di Mascagni, composto insieme a Giovanni Targioni Tozzetti (cfr. G. L. Corradi, *Menasci, Guido*, in DBI, vol. 73, 2009, pp. 443-44). La sua corrispondenza con De Roberto inizia, stando ai documenti rimasti, il 16 ottobre del 1889 quando Menasci gli scrive proprio dal Circolo Filologico Livornese ricordandogli che i loro nomi si erano incrociati sulla rivista "Lettere ed arti" e che avevano «mezza conoscenza» in comune: Giovanni Verga. Degli anni successivi si conservano in totale sette tra cartoline e lettere (cinque databili 1889-1891, una del 1898 in cui ringrazia De Roberto per avergli inviato il *Leopardi* e gli chiede di fare da intermediario presso i Treves per appoggiare alcune sue pubblicazioni; l'ultima, del 1918, in cui chiede aiuto a De Roberto perché ha avuto incarico dalla "Rivista d'Italia" di tracciare un profilo dello scrittore catanese). Cfr. BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Menasci e A. Arslan, R. Verdirame, *Neera a De Roberto*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Catania, a. LXXVIII, nn. I-III, 1982, pp. 266-67 n.

[242] Probabilmente fu indirizzata all'editore, poiché Menasci chiede anche un recapito al quale fargli pervenire la sua ultima pubblicazione.

18. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 14 luglio [18]91[243]

Carissimo Federico,

Ti avevo scritto che molto probabilmente non avrei potuto far nulla per l'*Illusione* mancandomi del tutto la serenità per dedicare al tuo capolavoro, anzi al *capolavoro*, senz'altro, uno studio veramente degno. Infatti era ed è proprio così; se tu sapessi come sono depresso, annoiato, infiacchito, dacché sono tornato qui, un po' per via del caldo, del cambiamento repentino e radicale d'abitudini, della nostalgia che Milano e la vita che vi facevo, m'ha lasciato addosso! Non par vero, perché dopo tutto a Milano c'erano dei momenti[244] nei quali m'annoiavo mortalmente; eppure come l'esistenza d'allora mi pare centomila volte preferibile a questa di qui. È il mio pensiero fisso: tre o quattro stanzette in una di quelle vie tranquille e solitarie dove scorre il Naviglio, e vivere là il meglio possibile. Chissà! … forse ci rivedremo un giorno a *Filippi*, e per sempre. Tornando all'*Illusione*, io però ho pensato che era una cosa assai strana che in una città dove ci sono io, nessuno, proprio nessuno avesse ad occuparsi del tuo libro. Allora mi son fatto coraggio ed ho messo giù, come ho potuto, un paio di colonne d'articolo. Poi ho fatto un'altra cosa: ho vinto un po' certe mie ripugnanze, ho affrontato le piccole collere di mio fratello, e sono andato a portare[245] l'articolo al "Giornale di Sicilia" dove uscirà fra un paio di giorni. Tu però, leggendolo, devi compatirmi, e devi pensare che malgrado lo studio incompleto e raffazzonato alla meglio, nessuno forse – dopo tua madre – ha letto il tuo libro con tanto interesse e con tante religione (è proprio la parola) nessuno l'ha compreso ed ammirato più di me. E non aggiungo altro.[246]

Mi ha fatto un grandissimo piacere il sentirti dire *che io ti manco*; e tu a me, dunque? Basta ci ritroveremo, e presto; se non in quest'autunno a Palermo, come ho molti motivi di dubitare, almeno ed immancabilmente la primavera ventura a Milano.

---

[243] Nel margine superiore della lettera Di Giorgi ha steso un Post Scriptum, successivamente cassato, in cui scriveva: «P.S. Dirigo da Carlino per maggior sicurezza, dubitando che possa essere partito».

[244] In un primo momento «c'erano pure dei momenti».

[245] Inizialmente «ad offri[re]» poi cassato.

[246] L'articolo uscì sul "Giornale di Sicilia" mercoledì 15 e giovedì 16 luglio del 1891. Navarria riporta come «notevole» un passo del Di Giorgi: «Il De Roberto non ha fatto che applicare al romanzo il metodo analitico adoperato dal Taine nei suoi libri di Filosofia della storia, e come questi ricostruisce luminosamente il periodo epico della rivoluzione francese, così l'autore dell'*Illusione* ha ricostruita tutta una vita con una sovrapposizione paziente e magistrale di avvenimenti grandi e piccini, di cui la filosofia risiede appunto nella logica del loro succedersi e nel rapporto psicologico col quale stanno l'uno di fronte all'altro» (A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit., p. 338 n.).

E le *Anomalie*? Io non ne ho più alcuna notizia, e mi pare che adesso la cosa vada molto in lungo. Se tu me ne scrivessi qualche cosa subito! Pica, Gualdo, Capuana, e gli altri, hanno avuto le loro copie?[247]

L'affare *Franzi* ha avuto[248] finalmente il suo epilogo con la mia chiamata in Questura, e con la rivelazione fattami da mio fratello Carluccio che il portasicarette gli era stato portato da Cutò né più né meno che da Milano!!! Così cade tutto il romanzo di Franzi. Bisogna confessare però che un po' sono stato io a fare il pasticcio con la falsa idea – natami certo[249] nel vedere l'oggetto in mezzo ad altri regali e quindi in mezzo ad altre etichette di negozianti indigeni – che il portasicarette fosse stato comprato a Palermo. Ciò però non toglie nulla, anzi aggrava, la convinzione che il *Cav.re* Franzi (così risulta dal verbale della Questura) sia un pazzo o un imbecille. Al delegato dichiarai come andava la cosa dicendo soltanto che mi era stato regalato direttamente, invece che indirettamente, da mio fratello di ritorno da Milano, per evitare al Cutò la noia d'essere chiamato anche lui,[250] e aggiungendo che io ti regalai a Milano il *predetto portasicarette* e che[251] essendo partito prima della tua citazione seppi di poi per lettera da te come erano andate le cose. All'uscire però dall'ufficio mi è venuto un grosso scrupolo: se tu avessi dichiarato alla Questura di Milano d'aver ricevuto il portasicarette da me a Palermo, quando ci venisti l'ultima volta? Eppure tu non mi dicesti mai nulla di ciò, e m'affermasti d'aver soltanto dichiarato *che il Sig.r Ferd. di Giorgi domiciliato alla Noce in Palermo ti aveva fatto quel regalo*. Se però così fosse, e tu avessi ad essere chiamato un'altra volta, potrai cavartela benissimo con queste due paroline: «Egregio Sig.r delegato, in queste cose l'importante è dire quel che è e illuminare la giustizia il meglio che si può; capirà quindi che certi dettagli non possono avere alcuna importanza. Io non sapevo che il mio amico fosse partito in fretta per[252] Torino da dove mi scrisse,[253] e quindi non volevo procurargli la noia, dichiarando ch'egli era a Milano, di una chiamata in Questura. La pratica avrebbe lo stesso suo corso, poiché sapevo bene che il mio amico doveva rendersi prestissimo a Palermo e ne declinavo il domicilio – come infatti è avvenuto – però io volevo risparmiargli tale chiamata a Milano, perché comprenderà che è noioso, allorché si viaggia per diporto e si ha fretta di girare, di

[247] Stava seguitando a scrivere, dopo il punto interrogativo: «Pensa che», poi tagliato e parzialmente cancellato.
[248] Stava aggiungendo: «in questi» poi eliminato.
[249] «certo» sostituisce «forse».
[250] Quest'ultimo periodo fra le virgole è scritto nello spazio interlinea.
[251] Seguito da «poi» con l'avverbio cassato successivamente.
[252] «per», scritto a matita nello spazio interlinea, sostituisce «da», tagliato successivamente. Questa correzione è piuttosto ambigua perché la scrittura non somiglia a quella di Di Giorgi e non è fatta con l'inchiostro usato dal palermitano, come nelle altre correzioni.
[253] Come in precedenza, «scrisse» sostituisce «scrissi», corretto a matita.

andare di qua e di là … ecc.». E dopo ciò vadano tutti al diavolo, il venditore di cuoi e di bastoni prima d'ogni altro!!!

Ho ricevuto una cara letterina da *Verga e ti prego di ringraziarmelo* tanto. È ancora a Milano? Quando parte? …E tu andrai con lui?

Che vita fai adesso; ti sei rimesso a lavorare? Milano ospita in questo momento mio fratello Carlo che finalmente, cedendo dopo cinque anni d'insistenze da parte dei varî sindaci e delle varie Giunte, ha ripreso l'Impresa del Politeama per l'occasione dell'Esposizione.[254] Il 1° anno, quand'era con Florio, Trabia, de Carcamo, e gli altri, ci rimisero in tutti 56.000 lire. Questa volta si tratta però di un affare più in grande e quindi più pericoloso; immagina che c'è un bilancio di 500.000 lire in tutta la stagione! Che Dio gliela mandi buona – C'è qualcuno a Milano che si ricorda di me? Se sì, ricordami, ti prego, a questo qualcuno. Rovetta è sempre a Milano?[255] Mi ha scritto ma non so più se sia partito per Roma. E la Sig.[ra] Volpe è partita per la montagna? Ah! …la nostalgia! Sta a te a mitigarla con una buona e lunga lettera.

In[256] tale attesa ti bacio affettuosamente

Tuo Ferdinando

Lettera su carta semplice, presenta busta, francobollo presente, timbro postale: Palermo 14-7-1891[257] e Milano 16-7-1891.

Indirizzata: All'Egregio – Sig.[r] Federico de Roberto – Piazza della Scala – 5 – Milano.

Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi, 1985, pp. 301-307.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

[254] Nel 1891 Palermo ospitò la IV Esposizione Nazionale Italiana, inaugurata il 15 novembre. In quello stesso anno fu completata, in funzione di questo evento, la costruzione del Teatro Politeama Garibaldi, opera che si trascinava dal 1867 e che era stata approvata dal Comune già nel 1865.

[255] Gerolamo Rovetta (1851-1910) fu uno scrittore e drammaturgo italiano. Tra i suoi titoli si ricordano: *Mater dolorosa* (1882), *Il primo amante* (1892), il dramma *Romanticismo* (1903) e il romanzo *La baraonda* (1894) che presenta affinità con il capolavoro derobertiano, in quella «satira divertita e grottesca che nella parodia del linguaggio ufficiale della politica ha dei punti di contatto con il De Roberto coevo dei *Vicerè*» (N. Zago, *Veristi minori del secondo Ottocento*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a cura di N. Borsellino e W. Pedullà, Milano, Federico Motta editore, vol. IX, 1999, p. 315).

[256] Inizialmente «Nell».

[257] L'anno è indicato solo con le ultime due cifre che sono per altro capovolte, quindi potrebbe sembrare «16».

19. De Roberto a Ferdinando di Giorgi

Milano, 16 luglio 1891

Mio caro Ferdinando,

ti scrivo con l'inchiostro del vecchio, il quale mi ha lasciato il suo calamaio, partendo oggi per Tabiano,[258] dove va a fare una quindicina di bagni. Ti scrivo appena ricevuta la tua buona lettera del 14 corrente per dirti quanto ti sono grato delle cose care e gentili che mi dici, dell'articolo che hai voluto scrivere pel "Giornale di Sicilia", delle nuove prove d'amicizia che mi dai.[259] L'articolo farà un gran piacere alla mia mamma, la quale, non volendo muoversi da Catania, annette una importanza straordinaria alle cose siciliane e troverebbe che del mio libro non s'è parlato, se non se n'è parlato in un giornale dell'isola. Dal piacere che farà a lei, immagina quello che proverò io – senza contare che sarà un articolo *tuo*, che mi dirà in modo più preciso quello che tu pensi dell'*Illusione* – e tu sai quanto tengo al tuo giudizio. Grazie, dunque, ancora di cuore. Anch'io avevo pensato a scrivere qualche cosa per le tue *Anomalie*: se non ne ho fatto niente è perché in questo momento non ho nessun giornale sul quale poter contare. Nel "Fanfulla",[260] dopo la sua quasi soppressione, non ho più scritto, né so che destino avrebbe un mio articolo mandato a quel giornale: temo che andrebbe perduto e in ogni modo è quasi certo che passerebbero tre mesi prima che lo pubblicassero. Potrei fare qualche cosa pel "Fortunio" di Napoli,[261] o per la "Letteratura"[262] di Torino. Avevo pensato alla "Vita Intima",[263] ma ho saputo, dopo l'articolo sul mio libro, che tutte le bibliografie sono fatte dal Menasci (Livorno) al quale

[258] Nota località termale parmense in cui Verga si recava regolarmente.

[259] Si riferisce all'articolo su *L'Illusione* che usciva in quei giorni, a firma del Di Giorgi, sul "Giornale di Sicilia" (Cfr. Lettera di Ferdinando di Giorgi a De Roberto, 14 luglio 1891, *supra*).

[260] De Roberto non specifica se si riferisse al "Fanfulla della Domenica"(1879-1919) o al "Fanfulla" quotidiano (1870-1899) ma probabilmente pensava al primo, poiché dal 1883, ormai, non collaborava più con il quotidiano, mentre continuò a scrivere sul settimanale (diretto da Luigi Capuana) fino al 1894, quando pubblicò *Pagina da I Viceré* (a. XVI, 9 settembre 1894) . Il domenicale nacque come supplemento del quotidiano da cui poi si affrancò, e trattava soprattutto di politica e letteratura. Il "Fanfulla", fondato a Firenze nel 1870 e spostatosi a Roma dal 1871, divenne giornale di opposizione dopo l'avvento della Sinistra al potere nel 1876.

[261] Il "Fortunio" era un settimanale domenicale illustrato, pubblicato a Napoli dal 1888 al 1899, fondato e diretto da Giulio Massimo Scalinger, cfr. Lettera 17. Guido Menasci a Federico De Roberto e n.

[262] "La Letteratura" era una rivista torinese pubblicata dal 1886 al 1891, per la quale lavorò anche Domenico Lanza.

[263] "Vita Intima" era una rivista settimanale diretta al pubblico femminile, fondata a Milano, che ebbe vita assai breve: dal 3 giugno 1890 al 29 dicembre 1891. Il progetto editoriale, fortemente voluto da un gruppo di intellettuali, scrittrici e giornaliste attive a Milano, era quello di «dare alla donna italiana un prodotto di qualità, che punti su una buona divulgazione culturale, invece che sulla moda, sui figurini di Parigi o sulle ricette per la cucina o per la casa, specialità consueta dei periodici femminili dell'epoca» (A. Arslan, *Un progetto culturale temerario e il suo fallimento: «Vita intima» (1890-91)*, in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. Franchini e S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 211-224).

intanto tu potresti mandare un esemplare delle tue novelle. Il "Fortunio", comme tout, mi pare quel che c'è di meglio pel momento: dimmi se ti va, e sarò felice di potervi parlare di te. Alle mamme bisogna parlare dei loro figliuoli, agli autori dei loro libri. Discorriamo dunque delle *Anomalie* in attesa che tu discorra con me dell'*Illusione*. Il tuo libro è stato messo in vendita lunedì scorso: i cartelloni gialli sono appiccicati allo stesso posto degli ex miei: tu vedi dalla Noce l'effetto.[264] Guindani ha venduto la prima copia a un avventore erratico: intanto lo mandano (il libro, non l'avventore) alle pratiche, ed ho visto sul registro che ne hanno addebitato parecchie copie. La spedizione per la provincia procede regolarmente: i primi partirono, più d'una settimana addietro, per Firenze. Stai pur sicuro che il così detto Carlino, ed anche Guindani, lavoreranno per la vendita. Sono quindici giorni che raccomando di consegnare le copie a Gualdo (ritornato da Parigi),[265] a Cameroni (ritornato dalla Germania e ripartito per lo Stelvio) etc. etc. Non ne hanno fatto ancora niente; ma oggi Carlino mi ha detto che è stato per la copertina, essendo le copie da te lasciate per questi signori con la copertina vecchia e avendo tu detto che le volevi rivestire a nuovo. Oggi finalmente hanno mandato queste copie dal legatore perché strappino le copertine vecchie e mettano le illustrate: spero che domani queste copie saranno spedite. Io però insisto a pensare che conveniva aspettare settembre. Se fu già tardi per l'*Illusione*, che venne un mese prima! Io ho avuti degli altri articoli: della Sperani sull'"Avvenire letterario", di Fava sull'"Indipendente" di Trieste,[266] sul "Corriere di Parma"[267] etc. Quando verranno i tuoi starò attento perché Carlino non ti lasci nella sua cartella, come ha fatto per molti dei miei, che ho scovato io dopo un certo tempo. E credi pure che io domando ogni giorno notizie delle tue cose a Chiesa, al Pin,[268] etc.

Dunque il vecchio se n'è andato a Tabiano. Ci sarei andato anch'io, per stare con lui, ma visto e considerato che i bagni non li avrei fatti non sapendo che acque sono, e che avrei dovuto intanto *cacciare moneta*, ho pensato di aspettare qui il suo ritorno. Siccome qui non c'è affatto caldo, anzi vi sono frequenti temporali che infrescano fin troppo l'aria, starò tutto il luglio (fra parentesi sono risalito al piano di Verga, nella camera dove tu mi trovasti

[264] Il quartiere Noce di Palermo, un tempo zona suburbana, nell'Ottocento era stato progressivamente inglobato dalla città ed edificato: lì sorgeva la casa di Ferdinando Di Giorgi.

[265] Luigi Gualdo (1844-1898), scrittore italiano ma lungamente residente in Francia, a Parigi, dove ebbe modo di conoscere «i maestri della sua generazione: G. Flaubert, Ch.-M. Leconte de Lisle, Th. De Banville» e dove promosse la conoscenza degli scrittori italiani, compreso Giovanni Verga che frequentava durante i soggiorni milanesi, insieme a Boito, Camerana, Giacosa. Il suo romanzo più noto è *Decadenza*, pubblicato a Milano da Treves nel 1892 (Cfr. S. Giusti, *Gualdo, Luigi*, in DBI, vol. LX, 2003, pp. 160-63).

[266] "L'Indipendente" era un quotidiano irredentista triestino attivo dal 1877 al 1923.

[267] Era un quotidiano politico fondato nel 1889.

[268] Pin era un impiegato della casa editrice di cui non è stato possibile scovare altra traccia se non i cenni presenti nel carteggio.

in maggio). Poi non so che cosa farò. Vorrei andarmene per una ventina di giorni a Livorno, a vedere la stagione balneare, e poi me ne scenderò a Napoli. A casa è certo che non ritornerò se non a settembre inoltrato, perché m'impaurisce l'idea del caldo siciliano e perché ho ancora un residuo di quattrini che mi peserebbero in saccoccia.

A proposito di *cacciare moneta*: Pica tornò qui da Venezia il 6 luglio:[269] fummo tutti insieme un giorno da Cameroni, e il domani da Rovetta per sentire la famosa commedia. Pica ripartì subito per Napoli, e Rovetta non l'ho più visto: suppongo sia andato via anche lui. Io lavoro ben poco, vado rivedendo però la *Sorte*, che Carlino vuol pubblicare in ottobre.[270] Il volume avrà una novellina di più e una lettera-dedica-prefazione a Luigi Capuana, che è il padre spirituale di quel libro. Quando sarò tornato a casa, attaccherò i *Viceré* (te ne ho parlato?) Ho smessa l'idea di scrivere la *Realtà* (almeno per ora) e vo' preparare questi *Viceré*, che sarà un romanzo … come? Non lo so ancora. Ti posso dire soltanto l'idea: la storia d'una gran famiglia, la quale deve essere composta di quattordici o quindici tipi, tra maschi e femmine, uno più forte e stravagante dell'altro. Il primo titolo era *Vecchia razza*: ciò ti dimostri l'intenzione ultima, che dovrebbe essere il decadimento fisico e morale d'una stirpe esausta. Vedremo![271]

Il tuo scrupolo per l'affare Franzi va dissipato. Io non dissi al delegato se quel regalo mi fu fatto a Palermo o a Milano, dissi soltanto: «Ho avuto questo porta sigarette da un mio amico» e a richiesta insistentissima declinai il tuo nome e il tuo domicilio, senza fare allusione a circostanze di tempo e di luogo. La mia rabbia contro questo Franzi è passata, e passerà anche la tua quando saprai che ha sofferto una operazione terribile: gli hanno portato via i t…; non importa: non era una ragione per romperli a noi! Quasi tutte le persone di mia conoscenza sono andate via: ci sono però sempre Boito[272] e Gualdo coi

[269] Vittorio Pica (1862-1930), critico letterario e scrittore, contribuì a far conoscere la letteratura francese in Italia: i fratelli de Goncourt, Zola e successivamente Verlaine, Mallarmé, Baudelaire. Nel 1890 raccolse i suoi scritti sui simbolisti francesi nel volume *All'Avanguardia: studi sulla letteratura contemporanea*. Collaborò con numerose riviste e quotidiani ("Il Corriere della sera", "Il Mattino", "L'Ora", "Il Marzocco", "Il Pungolo", "Emporium") e si interessò anche di arte orientale ed europea (Cfr. D. Lacagnina, *Pica, Vittorio*, in DBI, vol. LXXXIII, 2015). La Biblioteca Regionale Universitaria di Catania conserva quasi novanta tra lettere e cartoline inviate da Pica a De Roberto (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Pica), a testimonianza di un'amicizia solida e duratura. Esse abbracciano un periodo che va dal 1887 al 1901 e sono state pubblicate da Giovanni Maffei (*Lettere a Federico De Roberto*, introduzione e note di G. Maffei, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, serie carteggi, n. 3, 1996) alla cui Introduzione si rimanda anche per un accurato profilo del critico napoletano e dei suoi rapporti con De Roberto. Come Maffei ha sottolineato, mancano purtroppo le lettere dell'autore de *I Viceré* all'amico, poiché pare siano andate perdute insieme a tutte le carte di Pica (cfr. Ivi, pp. 32-33 n.).

[270] Cfr. Introduzione, *supra*.

[271] Per alcune osservazioni su questo primo, fondamentale, cenno al romanzo cfr. Introduzione *supra.*

[272] Arrigo Boito (1842-1918), padovano, fratello minore di Camillo, dopo una prima rudimentale formazione musicale a Venezia, si trasferì a Milano per proseguire i propri studi al Conservatorio ottenendo ben presto ottimi riscontri e dedicandosi appieno all'attività di librettista. Seguì un periodo di studi a Parigi e un viaggio per l'Europa, al termine del quale si stabilì definitivamente a Milano (1862) dove aderì alla Scapigliatura e

quali passo tutte le sere al Biffi. Ed ecco vuotato il sacco. Ma lettera! Ma ritorno di côrse! Scrivimi

F.

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 270-74.

20. Antonio Fogazzaro a De Roberto

Leghe di Velo (Vicenza) 16 luglio 1891

Egregio Signore,

La ringrazio del suo caro dono. Il libro mi pare assai forte benché tanto amaro;[273] di un amaro che deprime e non corrobora. Certo è opera d'un nobile artista che sa trattar con ritegno gli argomenti più scabrosi e si governa secondo le ragioni dell'arte, secondo il suo concetto ispiratore, non secondo le cupidigie del pubblico. Mi creda, egregio signore, con vivi ringraziamenti.

Suo dev.mo

A. Fogazzaro[274]

Lettera Raccomandata

Indirizzata: Sig. F. De Roberto, alla Libreria Chiesa e Guindani Galleria 6.7.17-80, Milano.

---

strinse amicizia con Cameroni, Emilio Praga, Verga, Gualdo e lo stesso De Roberto (cfr. E. Giachery, *Boito, Arrigo*, in DBI, vol. XI, 1969, pp. 230-37). Del suo rapporto con il nostro resta un carteggio incompleto che testimonia il gusto per i giochi di parole del patavino e il suo affetto e la sua devozione verso gli amici. Le lettere inviate da Boito a De Roberto sono ventototto, tutte conservate a Catania (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.003.031.Boito) e sono state pubblicate a cura di G. Da Pozzo (*Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico De Roberto*, in «Strumenti critici» a. XI, ottobre 1977, n. 34). È stato possibile, finora, rintracciare una sola lettera, inedita, di quelle inviate da De Roberto a Boito, datata 30 dicembre 1894, in cui si discute di doni natalizi e anche il siciliano indugia in *calembour* al pari dell'amico (la lettera è conservata, insieme a una foto autografata di De Roberto e Verga, presso la Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma).

[273] Si tratta de *L'Illusione*, che De Roberto gli aveva donato.

[274] Antonio Fogazzaro (1842-1911), poeta e romanziere vicentino dalla solida formazione cattolica, visse a Torino gli anni giovanili completando gli studi in giurisprudenza nonostante non attendesse per molto la pratica forense. Conobbe l'ambiente degli scapigliati milanesi (Emilio Praga, Iginio Ugo Tarchetti e i fratelli Boito) ma non partecipò mai alle istanze intellettuali e artistiche del movimento, tuttavia, mantenne una solida amicizia con Arrigo Boito. Pur avendo esordito come poeta, ottenne la fama soprattutto con i romanzi *Malombra* (1881), *Daniele Cortis* (1885), *Piccolo mondo antico* (pubblicato da Galli nel 1895), *Piccolo mondo moderno* (1901), *Il Santo* (1905) e *Leila* (1910) (cfr. L. Strappini, *Fogazzaro, Antonio*, in DBI, vol. XLVIII, 1997, pp. 420-29).

Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, maggio-giugno 1955, pp. 70-71.

21. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Milano, 18 luglio 1891

Ma ritorno di côrse! Ma scarpe di bûlgaro! Ma recensiône!

L'anno scorso tu mi mandasti a Catania un telegramma pieno di cose affettuosissime: oggi ricevo il tuo articolo: grazie dal profondo del cuore! Ho ricevuto il "Giornale di Sicilia" all'1 e 25: l'ho letto al cantone di casa mia, tra Piazza della Scala e via S. Margherita: rinunzio a dirti il piacere, l'emozione che mi ha procurato. A parte il solleticamento della mia vanità d'autore, l'ho trovato benissimo fatto, scritto di getto, pieno di cose sentite. Non ti faccio certo il torto di pensare che tu potresti dire delle cose non pensate: affermo un'impressione di critico. Subito sono andato dal così detto Carlino, che era seduto dietro la vetrina del n.80. Io gli tendo il giornale, lui me ne tende un altro: è sempre il tuo! Carlino aveva gli occhi ridenti dal piacere. Abbiamo trovato – e non abbiamo scoperto l'America – che in mezzo a una quindicina di articoli, il tuo è, con quello dell'Oliva, il più intelligente. Se sapessi quante cretinate si sono stampate intorno all'*Illusione*! Giusto iersera, sul "Fortunio", non ho letto una lunga discorsa in cui si dimostra che in questo libro io seguo Bourget? Che *Illusione* è fatta con *lo stesso metodo* di Bourget? Corpo del diavolo, è una cosa da far vomitare! Non dice, questo stesso "Fortunio", che «l'autore di *Ermanno Raeli*, se non è stato ugualmente felice nel concepire un lavoro più organico di quello, ha dato etc. etc.?» *Ermanno Raeli* più organico dell'*Illusione*! Un paragone qualunque tra *Ermanno Raeli* e l'*Illusione*! Ma perché non fanno i lustrascarpe, i vuotacessi, i ruffiani? Ero fuori della grazia di Dio: il tuo articolo mi ha sedato. Il guaio è che non si può metter fuori tutto questo che si prova, perché altrimenti ti dicono che vuoi esser lodato in tutto e per tutto, che sei vano, che sei incontentabile. Ma, Giuda ladro, criticate pure, dite che facciamo delle [omissis]! Ma dimostratelo, con ragioni, con argomenti persuasivi, con fatti! Gualdo, per esempio, mi ha fatto due o tre osservazioni giuste, profonde, da levarsi il cappello. E la critica esercitata a questo modo ti procura un piacere più elevato della lode per la lode! Ma quando si sentono dire delle sciocchezze

enormi, delle bestialità grandiose, vien voglia di prendere a pedate nel [omissis] la goffa gente che le espettora con l'aria di chi sa il fatto suo!

Lasciamo stare. Torniamo al tuo articolo. Quel che mi ha fatto più piacere è: 1° l'aver messo in evidenza il valore umano del mio libro. 2° il passaggio relativo alla tecnica, al metodo con cui l'*Illusione* è stata scritta. 3° e sopra tutto il paragone con le ricostruzioni del Taine. Questo mi ha fatto il piacere più grande, perché scrivendo quel libro, io avevo dinanzi appunto il metodo dei piccoli fatti di Ippolito Taine: ora tu per il primo hai trovato ed hai detto qual è stato il mio vero modello. Tu però non hai detto una cosa che è ancora da dire: e se non lo dici tu, vuol dire che non sarà detta da nessuno. È questa. L'illusione, nel mio concetto è, va bene, l'amore; ma, più che l'amore, è la stessa vita, l'esistenza, questo succedersi di evanescenze, questo continuo passare di fatti, di impressioni, delle quali nulla resta, il cui ricordo non ha nulla che lo distingua dal ricordo delle impressioni e dei fatti sognati, *inesistiti*. La mia protagonista vive unicamente per l'amore, gli altri vivono per l'amore, per gli affari, pel potere, per l'arte, per tante altre cose; ma il significato *ultimo* che io avevo cercato di dare al mio libro, è questo: che *tutta* l'esistenza umana, più che i *moventi* dell'attività di ciascuno, si risolve in una *illusione*. Se tu non hai visto questo, vuol dire che io non ho saputo ottenere l'effetto: ecco un difetto vero. Ma sono io a scoprirlo! Quale di questi cretini imbrattacarte saprebbe trovarlo?

E adesso, *assez*! Parliamo di te. Il giorno stesso che ti scrissi, sollecitai Carlino perché cominciasse la spedizione delle copie e delle circolari ai giornali.[275] Si è messo da due giorni al lavoro; e oggi mi ha detto che dopo il tuo articolo lavorerà con lena. Ogni copia è accompagnata da una cartolina, in cui raccomanda di parlare del libro. È un servizio bene organizzato; che dovrebbe produrre buoni risultati. Anche Pin ha venduto la prima copia al n. 80; cioè, non è stato Pin, ma l'altro fattorino che risponde al nome di Giovanni; anzi io ho armato la commedia con Pin perché non è stato buono a vendere la prima copia del libro d'un amico. Gli ho detto che t'avrei scritto accusandolo: e mantengo la parola! Iersera Gualdo mi domandò di te e del tuo libro: non l'ha ancora ricevuto! Carlino dice che è colpa del legatore: stasera glielo rammenterò da capo.

Gualdo ti trova un *bel giovane*: insuperbisci, cazzaccio! Oggi ho ricevuto una lettera da Verga: mi dice che si trova benissimo a Tabiano, e m'invita a raggiungerlo: andrò per qualche giorno. Poi farò un giro sul lago di Como. Ai primi di agosto conto di filare per Livorno. Oggi sono fermo in questa idea, perché fa un *filiddu* 'i caudu![276] La signora Volpi

[275] Si riferisce ancora al volume *Anomalie* del Di Giorgi, appena pubblicato da Chiesa.
[276] "Un filino di caldo".

è ai bagni di Levico:[277] appena arrivata è cascata da un hamac. La signorina è rimasta alcuni giorni qui: ora è partita per la campagna col padre. Se vuoi notizie del mio fisico, sappi che mi son fatti tagliare i capelli corti più della pelle, che ho comprato un cappello di paglia e che cado attorno con una giacchettina di quasi-velo. Ci siamo fatti ritrarre con Verga: se siamo venuti belli, ti manderò una copia della fotografia. Crespi mi avvelena quotidianamente. Col quale sono sempre il tuo affezionatissimo e gratissimo
F.

Lettera
Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 274-78.

22. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Milano, 19 luglio 1891
Dolce amico,
Grazie, grazie e poi grazie. Il tuo caro telegramma mi è stato consegnato ier sera alle 8, e non poteva procurarmi un'emozione più piacevole di quella che mi ha destata.[278] L'ho fatto leggere a Chiesa, perché impari sempre più che buon amico tu sei. Ier sera stesso, al 17, ho visto le quattro copie per Gualdo, Bianchi, etc., tal quale come tu le lasciasti! Disfeci con le mie mani i pacchi, strappai le vecchie copertine e raccomandai a Guindani di mandarle oggi stesso al legatore. Chiesa si è oggi giustificato dicendo che in quelle copie non credeva si dovesse cambiare le copertine. Allora, perché non le spediva? Del resto, anche oggi si è servito di un giornale che mi interessava e che non avevo ancora letto, per involtarvi dei panni! Finché sarò qua io, stai tranquillo. Grazie ancora! E scrivimi. Tuo
F.

Lettera
Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit. pp. 278.

[277] Località termale vicino Trento.
[278] Il telegramma in oggetto, purtroppo, non si è conservato.

23. Guido Menasci a De Roberto

[Livorno, 20 luglio 1891][279]

Caro signor de Roberto,

mi dorrebbe che Le fosse spiaciuta in qualche cosa la mia lettera scrittale per *L'Illusione*.[280] Non feci a tempo pel "Fortunio", ma ho scritto un lungo articolo nella rubrica "I libri" che tengo regolarmente nella "Vita Intima", è in uno degli ultimi numeri. Potrà rintracciarlo facilmente.

Voglia dirmi come ha incontrato il suo gusto

dev.mo

G. Menasci

Cartolina postale, timbro postale: Livorno 20-7-91.

Indirizzata: A F. De Roberto – Via Montesano – Catania[281] – Milano.

Bibl.: Antonia Arslan, Rita Verdirame, *Neera a De Roberto*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» LXXVIII (1982) 1-3, pp. 266-67 n.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Menasci 04

24. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 23 luglio [18]91

Mio buon Federico,

L'altro ieri avevo già impostata una lettera per te, quando ne ricevetti una tua, seguita il giorno dopo da una cartolina. Senti: mi hai fatto un tale piacere, un tale enorme piacere con queste ultime tue lettere così simpatiche, così piene di affetto, così vicine e così complete, e te ne sono tanto infinitamente grato che quasi vorrei ritirare la preghiera rivoltati nella mia lettera di tre giorni fa, di scrivermi ancora ed a lungo, per paura di abusare. La recensione non ti è spiaciuta ed immagina se io sono contento di ciò. Quante cose però mi

[279] Si ricava dal timbro postale:
[280] Cfr. Lettera di Guido Menasci a De Roberto, fine maggio-prima metà di luglio 1891 e Introduzione, *supra*.
[281] La città è stata tagliata e sostituita con «Milano».

restavano da dire, o da dire più ampiamente. Quanto a quello che tu mi dici non aver visto, lascia che ti risponda che il torto è tuo. Hai creata una figura così vera, così intensamente viva ed umana, che è difficile, dopo aver vissuto il suo romanzo, potersi astrarre da lei, assurgere a delle considerazioni d'indole troppo generale e che escano dalla sfera delle sue esperienze sentimentali.[282] Però, se non forse direttamente, tu raggiungi l'effetto propostoti indirettamente e con maggiore efficacia, in quel sentimento[283] indefinito, insistente, acuto, complesso, di tristezza che lascia alla fine il tuo libro. Questa è almeno la mia impressione, e questo intendevo significare quando facevo rilevare, più d'una volta, la tristezza ineffabile che la lettura dell'*Illusione* lascia con sé. Quando partirai per Tabiano? Se ci vai davvero (come vedi non ne sono troppo convinto) porta i miei saluti al *Com.re Verga*. Tienimi sempre al corrente di ciò che fai, in modo che sappia sempre dove scriverti. Grazie di cuore per lo zelo con cui mi rappresenti, e credi al bene che ti vuole il tuo
F.

Cartolina postale, timbro postale: Palermo 23-7-91.
Indirizzata: All'Egregio Sig.r – Federico de Roberto – Piazza della Scala, 5 – Milano.
Bibl.: Ferdinando Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 317-319.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

25. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 5 settembre 1891

Mio caro Ferdinando,
Sono qui da qualche giorno appena, e già pensavo di scriverti, quando è venuta a mio fratello la tua cartolina in cui chiedi mie notizie. Dici che tu mi scrivesti l'ultimo: ma quando avvenne questa cosa? Verso il 20 di luglio! Io ti feci dare continuamente mie notizie per mezzo di Carlino e ti mandai pure dei giornali: di te non ebbi più notizie. Ma

[282] La frase inizialmente era «che escano dalla sfera delle esperienze […] sentimentali di Teresa Uzeda»: uno dei termini è stato tagliato e risulta illeggibile.
[283] In origine seguito da «di tristezza».

supponendo che fossi tra gl'impicci dell'esame, naturalmente io ti scusavo. A proposito, hai dato quest'esame? Sei finalmente dottore?

Il tuo libro andava discretamente nei negozi di Carlino. Al n. 80 Pin ne aveva venduto 7 od 8 copie,[284] che non accade sempre, come sai. E Guindani spera di esaurirlo, cosa che ti auguro con tutto il cuore. Si parlò delle *Anomalie* con Gualdo, il quale mi disse che gli piacevano, che erano delle *vere* anomalie, che vi trovava delle cose molto ben fatte: insomma un giudizio complessivo molto lusinghiero per te, tanto che io esclamai: «Adesso vo' scrivere tutto questo a Di Giorgi». E Gualdo rispose: «Ma glielo scriverò io stesso»! Volle il tuo indirizzo, ma non so se ha poi fatto quello che prometteva. Se non t'avesse ancora scritto, avrebbe una scusa, nelle continue corse che è obbligato a fare in questa stagione. Scherzando, diceva che c'erano 99 posti dove era costretto ad andare per passarvi qualche giorno: capirai che con questa vita è difficile rammentarsi d'un libro. Verso la fine di luglio sai chi capitò a Milano? Bourget con sua moglie. Si fece una piccola rimpatriata e si parlò di Ms. Giorgi. La signora era sempre più nervosa ed impressionabile di prima; lo psicologo si è ingrassato in un modo indecente; ma Mme Minnie non voleva si dicesse questo; trovava soltanto che suo marito *s'était elargi*!

Giovanni Verga è in giro di villeggiatura anche lui: la notifica della famosa sentenza di cui noi ascoltammo la lettura ha subìto un discreto ritardo.

La *Sorte* si sta stampando, e appena arrivato qui, io che da tanto tempo non facevo più nulla, mi sono immediatamente rimesso in carreggiata, attaccando i *Viceré*, di giorno, e schizzando delle novelle, la sera. Per lavorare, non c'è che la casa! A casa, a casa, amici andiam! Ormai ci siamo. Scrivimi a lungo, dammi buone notizie. Ossequia per me il tuo signor padre, saluta tuo fratello e credimi sempre tuo aff.mo

Federico

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, cit. pp. 279-80.

26. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 7 settembre 1891

[284] L'indirizzo della Libreria Galli, e Pin era l'impiegato della Ditta già citato.

Caro Federico,

Ben tornato! E grazie della tua affettuosa letterina e dell'invito mandatomi per incarico del Pierro. Io gli ho scritto direttamente e gli ho spedito un manoscritto che mi è parso molto opportuno per quel genere di biblioteca, e di giusta misura pel numero delle pagine: attendo la risposta. Così ho fatto più presto. Ho mandato certi articoli intorno al *Mondo occulto*[285] pubblicati nel "Fracassa",[286] pieni di aneddoti inediti. Il soggetto è di grande attualità. Se non piaceranno, manderò una o due novelle. Intanto, grazie di nuovo.

Perché non ti ho scritto la lunga lettera? Perché non *ho potuto*: è la pura verità. Soltanto da una ventina di giorni io sto bene: e in questi venti giorni ho scritto quattro novelle (due, una al giorno!) ed ho ripreso e quasi finito *Profumo*.[287] Mi è parso di rinascere: credevo di essere ridotto alla più misera impotenza intellettuale. Le gravi conseguenze di questa forzata ripresa, le lascio pensare a te. Ora mi sono affollato di lavoro e vorrei avere cento teste e cento mani per scrivere cento cose in una volta, e mettermi in passo![288]

Ti manderò, giacché lo vuoi, il volume d'*Illusione*.[289] Vi troverai cento minute osservazioni di forma, e noterai che esse abbondano nelle prime tre parti e sono pochissime nell'ultima che è la più bella anche come lingua e come stile.

Come osservazione generale, mi è parso che tu, per eccesso di coscienza, dirò così, scientifica, hai accumulato[290] troppi fatti spiccioli nelle prime tre parti e non tutti talmente caratteristici da rendersi indispensabili. Infatti dànno, alla lettura, un senso di stanchezza: cosa che io ho provato meno degli altri, perché naturalmente capivo da quali ragioni teoriche tu eri[291] stato spinto a fare a quel modo; ma che poi[292] mi è stata confermata da altri (persone colte, piene di gusto, spregiudicate, ma non *del mestiere*) e che in una 2.[a]

---

[285] Gli articoli, raccolti in un volume intitolato proprio *Mondo occulto*, furono pubblicati da Pierro solo nel 1896.

[286] Il "Capitan Fracassa" (1880-1890) era un giornale letterario e satirico fondato da Giovagnoli e Vassallo; fu diretto dai suoi stessi proprietari: Gennaro Minervini, Federico Napoli, Peppino Turco e Vassallo, il quale però ne uscì a causa di divergenze politiche, non volendo appoggiare Depretis, e fondò il romano "Don Chisciotte della Mancha", ispirato al bolognese "Don Chisciotte"; il giornale era specialmente noto per l'articolo pupazzettato, ossia illustrato con vignette e ritratti satirici. Vi scrissero tra gli altri Gabriele D'Annunzio (con lo pseudonimo Mario de' Fiori) e Matilde Serao (cfr. E. Amicucci, *Giornale*, in EIT, vol. XVII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1951, p. 195).

[287] Che sarebbe stato pubblicato, a Palermo, da Pedone-Lauriel nel 1892.

[288] Da «Così ho fatto» fino a «passo» manca nelle precedenti edizioni a stampa.

[289] Purtroppo la biblioteca di Federico De Roberto, presso la Casa Museo Verga, non custodisce nessuna copia de *L'Illusione*. Il volume con le glosse capuaniane potrebbe dunque essere ancora nella disponibilità degli eredi o essersi smarrito.

[290] Nelle precedenti versioni a stampa: «ammucchiato».

[291] Nelle precedenti versioni a stampa: «sei».

[292] Nelle precedenti versioni a stampa: «perciò».

ediz.[293] tu forse potresti evitare, scorciando molto le parti preparatorie, avendo un po' più di fiducia nell'intelligenza e nell'immaginazione del lettore. Sai che cosa mi è dispiaciuto di più? L'abuso di parole francesi e specialmente quella lettera in[294] francese del diplomatico (o al diplomatico in questo momento non lo ricordo bene). Perché in francese? In questo caso, per amore del vero (un amore malinteso in fatto d'arte) dovremmo far parlare ai diversi personaggi il loro dialetto particolare, non solamente la loro lingua, e l'opera d'arte sarebbe una babilonia. Nota che io ti dico questo non perché le parole siano francesi, ma perché è inutile che quelle cose siano dette in francese. Tu, forse, hai voluto dare un'idea di questo stato dell'educazione italiana, dove il francese si può dire ammazza la lingua nazionale; ma l'intenzione non è evidentemente resa.

Tutte queste cose non intaccano per niente il valore del tuo romanzo, che è opera forte e bella: mostrano soltanto il vivo desiderio del tuo amico perché, secondo lui, essa appaia più forte e più bella ripulita da mende e incertezze di forma e lungaggini di particolari. Sarebbe un peccato, e avresti torto di commetterlo, se in una vera 2ª edizione non facessi al tuo romanzo questo lavoro di ripulitura. Ti gioverebbe molto come esercizio: io ho appreso moltissimo correggendo e ricorreggendo le cose mie; e se, come lingua e stile, le mie ultime cose hanno superiorità su le precedenti, lo devono a questo lavoro di lima. Io te lo consiglio come igiene artistica. Vedrai quanto ti farà bene.

Ed ora che fai? Beato te che puoi lavorare tranquillamente senza altra cura che quella d'un'opera di arte[295] da fare!

Per mezzo di tuo fratello, fammi il favore di far dire al Frontini che gli ho scritto e che vorrei una risposta.[296]

Tante cose alla tua riveritissima Mamma, a tuo fratello, agli amici. Un abbraccio dal tuo aff.mo Luigi

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale:: Roma 7-9-91e Catania 9-9-91.[297]
Indirizzata: Al Sig. Federico De Roberto – Catania.

---

[293] Non avendo potuto completare la revisione del romanzo per la pubblicazione in Appendice alla "Gazzetta del Popolo", De Roberto pubblicò la seconda edizione, effettivamente riveduta e corretta, con Fratelli Treves, solo nel 1900.

[294] «in» nello spazio interlinea.

[295] «arte» corregge una parola scritta in precedenza.

[296] Francesco Paolo Frontini (1860-1939) fu un musicista e compositore catanese. Nel 1893 musicò *Malìa* di Capuana, in tre atti su libretto dello scrittore stesso. L'opera fu rappresentata per la prima volta il 30 maggio del 1893 al teatro Brunetti di Bologna, riscuotendo un notevole successo, anche nelle rappresentazioni seguenti: al teatro Pacini di Catania nel 1894, al teatro Alhambra di Milano nel 1895, e poi a Siracusa, Trapani e altre città (cfr. P. Rosa, *Frontini, Francesco Paolo*, in DBI, vol. L, 1998, pp. 606-07).

[297] Il timbro postale di Catania presenta inchiostro sbavato e poco leggibile.

Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, pp. 173-75; S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, pp. 331-33.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento.

27. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 11 settembre 1891
Caro Federico,
Stà a vedere che adesso le parti s'invertono, e tu da accusato diventi giudice!...
Sei un bel tipo!... Non ricordo la data dell'ultima in cui ti scrissi; so soltanto che la mia lettera s'incontrò lungo il viaggio con una tua. Io allora scrissi un'altra cartolina dove rispondevo alla tua lettera: toccava a te quindi scrivere, ed io naturalmente non dovevo che aspettare di vedermi riscontrato. Senonché io non facevo allora una questione di precedenza o non precedenza, non mi tenevo in etichetta epistolare; ti avrei scritto ancora se però non fossi stato sempre nell'incertezza circa all'indirizzo. Infatti, a quanto me ne avevi detto, tu eri col piede nella staffa, pronto a partire da un momento all'altro per Tabiano, per Livorno, per non so più dove! Io aspettavo quindi ... Carlino, è vero, mi trasmise una o due volte i tuoi saluti, ma senza dirmi nulla di te. Eppoi, forse che tu eri *ciunco*?[298] … Andiamo, se tu fossi meno misterioso di quello che sei, mi avresti raccontato quello che ti tratteneva irresistibilmente a Milano,[299] malgrado il caldo, malgrado l'esodo generale, malgrado i progetti formati: allora io ti avrei volentieri perdonato l'esserti dimenticato per tanto tempo del tuo amico lontano, e tu non saresti stato costretto a prendere, per giustificarti, il tono buffo di uno che *scusa* magnanimamente quando sa di essere dalla parte del torto ... Dimmi: forse la soppressadora? ... Ma visino patetico! ... Almeno, dopo tanto silenzio, potevi mettermi meglio al corrente di ciò che hai fatto in questo scorcio d'estate. Sino a quando sei rimasto a Milano? dove ti sei fermato al ritorno? ecc... E se ti fossi *diluito* un pochino dippiù sull'apparizione della coppia Bourget a Milano, credi me ne avrei avuto a male? Io avevo delle notizie allarmanti sulla salute

[298] Vale per "monco" o "storpio" in dialetto.
[299] Aveva scritto «Catania» poi corretto nell'interlinea con «Milano».

dell'*évangélique être*.[300] Donde venivano e dove andavano? Gualdo era anche lui a Milano? (a proposito: *beaucoup flatté* del lusinghiero giudizio, ma niente lettera).[301] Quanto si sono fermati e cosa avete fatto di bello? Pare incredibile: un uomo che ha scritto un volume di 452 pagine,[302] e così fitte, è[303] poi tanto avaro nello scrivere ad un amico! Potresti dirmi adesso con sicurezza dove si può scrivere al *maître*? Debbo mandargli la traduzione del *Coeur de femme*,[304] e vorrei mandare anche le *Anomalìe*. *Si attende risposta*. Io faccio qua una propaganda attivissima per l'*Illusione*. Immagina che una sera in casa Ganzeria una signora disse che voleva comprarlo, ma che ne era stata dissuasa da un'amica che lo aveva dichiarato assurdo e noioso. Io, tranquillamente: «E si può sapere chi è questa lavandaia che vi ha detto questo?» Qui lunga e calda perorazione con relativa esposizione dell'idea madre del libro, e approvazioni della marchesa *coi più begli occhi d'Italia* che diceva: *Ma questa è la vita!* Ho rivista poi la signora: s'era fatto prestare – e qui sta il male! – il volume, lo aveva letto e ne era *entusiasta*!

Non mi dici come è andata la vendita dell'*Illusione*; spero che sia sulla via d'esaurirsi se non è[305] diggià esaurito. Quanto alle *Anomalie* la vendita è andata bene; qui se ne sono vendute più di 100 copie. È facile che si esaurisca presto; però resta a vedere se convenga[306] agli editori ristamparlo. L'ultimo articolo che ho visto per l'*Illusione*, è quello uscito su un giornaluccio di Napoli "Bios"[307] e l'ho trovato abbastanza ben fatto. Io ne ho avuti parecchi in questi ultimi giorni, e molto buoni: uno di Cimbali sul "Fanfulla", quello in comune di Oliva sul "Corriere", uno di Virginia Olper-Monis sull'"Avvenire letterario",[308] uno assai lungo sul "Trovatore" di Milano,[309] e qualche altro, tra cui uno

[300] Si riferisce alla moglie di Paul Bourget, Minnie David Bourget, che egli aveva sposato il 21 agosto del 1891.
[301] Allude al fatto di non aver ancora ricevuto la missiva di Luigi Gualdo sulla raccolta *Anomalie* che gli era stata annunziata da De Roberto nella Lettera del 5 settembre 1891, *supra*.
[302] Sciogliamo l'abbreviazione «pg».
[303] Inizialmente «ha».
[304] Il *Coeur de femme* di Paul Bourget era stato pubblicato a Parigi da Alphonse Lemerre Editeur nel 1890; per la traduzione del Di Giorgi cfr. Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 7 marzo 1891, *supra* n.
[305] In principio «lo è».
[306] Inizialmente «gli convenga».
[307] "Bios. Rivista settimanale di Lettere e Arti", direttore Ugo de Varennes, era edita a Napoli presso lo Stabilimento Tipografico Tocco.
[308] Virginia Olper Monis (1856-1919) fu una scrittrice e critica letteraria di fine intelletto e forte personalità. Nata in una famiglia ebraica veneziana, grazie alla formazione offertale dal padre, improntata alla libertà intellettuale, fu precorritrice di idee allora giudicate anticonformiste, specialmente nel campo dei diritti della donna, come il diritto all'istruzione, al lavoro, alla parità di salario, al divorzio, al voto ma anche al farsi soggetto politico attivo. Tra le sue opere saggistiche va ricordata almeno *La donna nella realtà* (Padova, 1908) (Cfr. F. Chiarot, *Olper, Virginia*, in DBI, vol. LXXIX, 2013, pp. 289-90).
[309] "Il Trovatore. Giornale letterario, artistico, teatrale" uscì dal 1854 al 1907.

curiosissimo di Avancini sulla "Vita Intima",[310] scritto in istile[311] epistolare. Figurati che a un certo punto mi rivolge questa commoventissima apostrofe: «Perdonami mio carissimo di Giorgi ...». Ed io che l'avevo preso per un ragazzo serio e di talento! ... Però qui vedo pochissimi giornali, e Carlino non me ne manda; se scoprissi dunque qualche articolo ti prego di dirmelo. Sulla "Vita fiorentina",[312] e "La Letteratura" di Torino non è uscito nulla? Te lo chiedo perché qui non vengono questi giornali. E Cameroni avea letto il libro l'ultima volta che lo vedesti?...

Mi domandi se sono dottore! Ahimè che piaga viva tocchi! Non ti avevo scritto che rimandavo tesi ed esami ad ottobre? Il bello è che sin'ora non ho scritto una parola della tesi, né letto una pagina[313] qualunque di *dritto*. Non ho fatto proprio nulla in quest'estate salvo che annoiarmi terribilmente. Adesso mi sono risvegliato un pochino perché ho dovuto fare una novella per l'"Illustrazione" di Natale dei Treves.[314] Senonché me l'hanno chiesta con estrema urgenza, ed io invece, non avendo nulla di pronto,[315] ho preso un po' di tempo. Ignoro quindi se ho fatto in tempo. Ecco anzi la ragione per cui ti scrivo con questi 4[316] giorni di ritardo.

Buon lavoro! ... Ma ogni tanto ricordati di Mr Giorgi.

Una forte stretta dal tuo

F.

Lettera su carta semplice, presenta busta, presenta francobollo, timbro postale: Palermo 11-[…][317] e Catania 12-9-91.

Indirizzata: Egregio – Sig.r Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.

Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 320-326.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

---

[310] Avancino Avancini (1866-1939) fu pubblicista e letterato, visse a Milano dove collaborò con "Emporio pittoresco", "Farfalla", "Cronaca rossa" e diresse "Avvenire letterario". Fu anche un sostenitore dell'irredentismo trentino. Cfr. G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura di), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, Rovereto (TN), Accademia roveretana degli Agiati, 2003, vol. 2 e F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 326 n.

[311] Aveva scritto, in precedenza, «in persona».

[312] "Vita fiorentina. Giornale umoristico" con uscita settimanale.

[313] Sciogliamo l'abbreviazione «pg».

[314] La novella del Di Giorgi si intitolava *Tempesta stornata* e fu pubblicata, accompagnata da sette disegni in cromotipografia di G. Amato, nel numero 52 del 1891, pubblicato il 27 dicembre.

[315] «di pronto» è scritto nello spazio interlinea.

[316] Numero dubbio.

[317] Mese e anno sono illeggibili, si intravede solo l'uno finale dell'anno.

28. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 11 settembre 1891

Mio carissimo De Roberto
La vostra lettera era cattiva, molto cattiva, e non ebbi la volontà di rispondere.
Però non vi ho dimenticato; vi amo più di quanto crediate, e avete sempre ricevuto i giornali *da me* spediti.
Oggi a Milano, in negozio, dove voi steste tanto, vi rammento, vi desidero e vi stringo la mano. Non siete contento? Io si!
Vostro C. Chiesa

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanule 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 11-9-91.[318]
Indirizzata: Stimatissimo Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 071.

29. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 12 settembre 1891

Caro De Roberto
Pel Pierro fate come volete.[319] Voi siete troppo fine per non conoscere le mie debolezze e per non sapere che tutto ciò che non è mio, di quanto spero, mi indispettisce.
Ma come si tratta di roba vostra così posso chinare la testa.
Godo che stiate bene; io sto come scrivo e, forse, starò sempre così.

[318] Inchiostro scolorito ma data abbastanza certa.
[319] Nel 1892 De Roberto pubblicò con l'editore napoletano Pierro la raccolta di novelle *La morte dell'amore*, contenente una *Prefazione* datata Napoli 27 agosto 1891, e *Dibattimento*, *L'assurdo*, *Lettere di commiato*. Dalla cartolina di Chiesa sembra che lo scrittore avesse chiesto, almeno per cortesia, una opinione a Chiesa sull'eventuale pubblicazione delle novelle con Pierro, come se dunque l'affare non fosse già concluso; sappiamo, invece, da una lettera di Vittorio Pica, che il volumetto da stampare era già giunto ai primi di settembre nelle mani dell'amico napoletano che avrebbe dovuto consegnarlo a Pierro (cfr. Lettera di Vittorio Pica a De Roberto, 6 settembre 1891, in *Lettere a De Roberto*, cit., p. 151).

Mando dal Poncelletti[320] per le bozze e vi farò scrivere a dovere.
Siate felice, se potete insieme alla Mamma vostra,
il vostro Carlino
tutto

P.S. Godo pei *Viceré*, [321] *L'Illusione* si vende. A Zurigo forse vogliono il *Raeli.*[322]

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 12-9-91.
Indirizzata: Illustrissimo – Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 56 n. 4 (frammento); A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 5 (stralci).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 070

30. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 15 settembre 1891

Giovane amico ed efebo,
Mi hai fatto un vero regalo scrivendomi questa bella e lunga lettera. Se ti piace, tiriamo un velo sulle reciproche colpe passate, e come la tua lettera mi ha fatto perdonare le tue, così la presente spero t'indurrà ad un perdono non meno magnanimo verso di me. Che cosa ho fatto in quest'ultimo scorcio di estate? Sono stato a Milano, dove malgrado l'esodo presso che generale, anzi a causa di esso, feci una vita tutta a modo mio e piena di quel sapore che tu prevedevi. Al ritorno, mi sono fermato mezza giornata a Livorno, quanto fermava il vapore, e sono sceso a terra, dove ho copiato delle epigrafi che messe a confronto con certe

[320] Si tratta di Filippo Ponceletti, tipografo, che stampò diversi volumi Galli. La sua tipografia era in via Broletto 43 a Milano.
[321] È il primo riferimento al capolavoro derobertiano in una missiva di Chiesa, appena una allusione.
[322] Il Post Scriptum è collocato di traverso nel margine sinistro.

esclamazioni d'un barcaiolo e d'un doganiere, mi hanno suggerito un effetto pieno di humour, da cavare in un futuro romanzo sull'Italia politica contemporanea.[323] Tornato a bordo, ebbi la visita di Guido Menasci, il quale mi portò quel *Bios* con l'articolo del quale tu mi parli e mi riferì una interessante opinione d'una signora intorno all'*Illusione*. Tu devi sapere che fra i 38 articoli finora comparsi sul mio libro, non sono mancati quelli degli scrittori clericali, i quali l'hanno tacciato d'immoralità. *Connu*, dirai tu, pensando a Mme Bovary, etc. etc. ma non importa: è sempre rincrescevole accertare che l'umanità in genere i critici particolarmente, sono sempre ad un punto. Orbene, questa signora di cui mi parlava Menasci ha una figliuola che è andata da poco a marito. La madre, letto l'*Illusione*, ne comprò un'altra copia e la mandò alla figlia con questa dedica: Perché legga ed impari. È una delle poche cose dette sul mio romanzo, che mi abbiano fatto davvero piacere. Da Livorno a Napoli ebbi un viaggio non meno delizioso di quel che ebbi da Genova a Livorno. A Napoli sono stato una diecina di giorni e mi sono spassato veramente con Vittorio Pica, il quale è il vero compagno che mi ci vuole per andare a p… (tu, malgrado le tue ano-malie, non ti intendi di queste cose). Senza contare che feci un piccolo contrattino con l'editore Pierro per un volumetto della sua Collezione Minima.[324] Da Napoli a Catania viaggio ancora più delizioso, se è possibile, ed eccoti contentato sulla prima domanda.

La seconda è quella relativa ai Bourget. Venivano da Reichnal (o press'a poco) e andavano a Parigi, per poi andare in Iscozia e successivamente in Palestina. In questo momento credo che facciano vela pel Nicaragua. Se tu vuoi far pervenire la tua roba all'innominabile (ricordiamoci di Verga – ed ora ti dirò perché) spediscila a Parigi, *aux soins de M. A. Lemerre, éditeur. Passage Choiseul, 31*. È il mezzo più sicuro. Dunque, a Milano stemmo mezza giornata assieme con Gualdo, e la sera, invitati da quest'ultimo, fummo a pranzo al Rebecchino.[325] Lì, Gualdo, domandò che vino volevano, e discretamente scelsero lo champagne, a tutto pasto. («Mais, je ne sai pas: ([sic] voudrais de la couleur, un petit tableautin, etc.»). Io intinsi appena le labbra nel bicchiere, per riguardo a certi residui di una, diciamo così, irritazione uretrale, e la signora ad esclamare: *Que c'est étrange! M. Roberto ne boit guêre de champagne*. Successivamente, andammo all'esposizione, dove la signora fu presa per una signorina dal cameriere. Lei volle venire sulle montagne russe, ma dopo esserci venuta si mise in collera in modo così straordinario, che suo maritò dové metterla in una carrozzella e portarsela a casa. *Troppa psicologia* – esclamava Gualdo: ed

[323] Si tratta de *L'Imperio* pubblicato solo postumo, e incompiuto, nel 1929 per i tipi Mondadori.
[324] Cfr. Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto del 12 settembre 1891, *supra* e n.
[325] Il Rebecchino Restaurant, che prendeva il nome dall'antico rione Rebecchino (demolito negli anni Settanta dell'Ottocento), era un ristorante di lusso molto frequentato in quegli anni.

aveva ragione. Il più bello fu il domani, che mi venne un mal di stomaco straordinario (e qui si avverarono le profezie di Verga, e tocchiamoci [omissis] per carità) male che mi durò cinque giorni, e mi portò della febbre, e mi costrinse a stare in casa; talché quando tornai ad andar fuori la coppia era andata via da un pezzo.

Successivamente, tu mi parli dell'*Illusione*. Per favore, lasciamo star lì questo libro. Esso mi è cascato dal cuore dopo che, rileggendolo qua e là, trovai un *quella* invece di *quello*, nella penultima pagina. Tu speri che sia sulla via di esaurirsi; e speriamolo pure; ma per me questa è una cosa favolosa. Quando si esaurisce la *Maria* di Valcarenghi,[326] è impossibile che si esaurisca l'*Illusione*.

Mi piace e mi gode l'animo nel sentire che a Palermo si sono vendute 100 copie delle *Anomalie*: non per nulla essa è la citta delle grandi anomalie. Io sto rileggendo le suddette, perché vo' trovare il destro di scriverne qualche cosa. Sai che vi sono delle buone cose? Di quel poco che ho visto della critica, vedo con piacere che la mia opinione è quasi generalmente divisa. Tu hai delle disposizioni eccezionali, hai perfettamente afferrata la tecnica: bisogna ora prendere un gran bagno nella realtà. Sono dolente di non poterti servire pei giornali che mi chiedi, perché io non vedo *letteralmente* nessuno, non so che cosa accada nel mondo. Sono tutto ai *Viceré*, i quali cominciano, mi pare, a *viceregnare*. Scherzi a parte: sono contento dell'impostatura dei due primi capitoli. E tu, che cosa fai o pensi di fare? L'*artista* avrà sì o no un'*amica*? Va benissimo che ti sei annoiato terribilmente questa estate: ciò è nell'ordine logico e psicologico; ma sta molto male non aver fatto proprio nulla. Credi tu che lavorando io mi diverta? Ci sono dei momenti che mi secco l'anima; già, tu lo sai meglio di me. Com'è penoso il lavoro! Lo stato naturale dell'uomo è l'ozio. Ma poiché la seccatura è dappertutto, meglio procurar d'ingannarla, alla qual cosa si riesce, in qualche attimo, producendo. Col quale gerundivo, ed in attesa di pronto e sollecito riscontro sono tuo aff.mo

Federico

Soprannominato lord Caramella da una ideale puttanina napoletana.

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 280-84.

[326] Ugo Valcarenghi, *Maria*, Milano, Galli, 1891.

31. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 21 settembre 1891

Caro de Roberto, sì,[327] sono in trattative per l'*Ermanno Raeli*[328] ma per 150 lire. Cosa volete è un *lavativ*, quello Signore: mi ha messo direttamente in relazione[329] col giornale che vorrebbe acquistare la traduzione[330] e allora dovetti per non rovinare, per tema di rovinare, chiedere un compenso minimo. Ora, con un altro sono invece in trattative per l'*Illusione*.[331] Ma il male è che lui, il tedesco vuol che sia *Salvazione* il vostro ultimo romanzo[332] e non *Illusione*.[333]
Scrissi per persuaderlo che di *Salvazione* non ne esiste. Vedremo!
Tutti, credo, vi furono spediti i giornali che parlano di Voi.[334]
Credetemi il vostro
Carlino
e state sano

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 21-9-91.
Indirizzata: Stim. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 56 n. (stralci).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 072

[327] Per evitare fraintendimenti, sostituiamo il «si» del manoscritto con la forma accentata d'uso nella grafia moderna a indicare l'avverbio.
[328] Nel manoscritto «*E. R.*».
[329] Nel manoscritto «mi ha messo dirett. in relaz.».
[330] Sciogliamo «acq.^{e} la trad.».
[331] Nell'originale «sono invece in tratt. per l'*Ill.*».
[332] Nel manoscritto «rom.».
[333] Sciogliamo «*Ill.*».
[334] Nell'originale «che parl. di Voi».

32. Franz Söhns a De Roberto

Gandersheim[335] 28 settembre 1891[336]

Gentilissimo amico,
Questa volta in breve una domanda e per giunta per un'altro[sic] non per me. La cosa è seguente: un certo scrittore M. von Kraut, traduttore ben rinomato di cose italiane, inglesi, francesi (villa Vestvali in Bad Warmbrunn – Schlesien) ha letto il mio articolo delle Sue novelle nella «Gegenwart»,[337] bramerebbe di tradurre la sopratutto lodata ed infatti bellissima *Salvazione*[338] e mi prega di domandargliene permissione. Che ne dice? Quanto a lui credo che la tradurrà senza vituperio. Avrà la bontà di scrivermene?
La Sua *Illusione* – m'incresce dirlo, ma il primo dovere tra amici credo la sincerità – mi piace meno dei suoi antecessori, mi pare avere delle repetizioni nelle scene d'amore ed un po' troppo di nudo verismo. Degg'io confessarlo? Temo che quello non sia il vero cammino pel Suo talento, che vi ha preso. La buona Teresa è pur d'una leggerezza e d'una debolezza di carattere, la quale appena sveglierebbe compassione. Parmi essere degna quasi di tutte le illusioni che le accadono.
La prego di non esserne stizzito con me, è il mio parere forse neppur retto e diviso d'altri. Ma con tanto più piacere voglio attendere la sua prossima opera. Intanto mi dica Lei che non l'avrà con me della mia sincerità,
con tanti saluti il Suo
Söhns

Lettera su carta semplice, presenta busta, francobolli presenti, timbro postale Gandersheim 29-9-91 e Catania 2-10-91.
Indirizzata: All'egregio Signore – Signor F. de Roberto – scrittore – Catania – (Sicilia) – Italia!

[335] Cittadina della Bassa Sassonia.
[336] È questa la terza lettera di Söhns ricevuta da De Roberto che si è conservata, le precedenti sono datate 7 settembre e 3 novembre del 1890; tuttavia, Branciforti riteneva che probabilmente vi fosse qualche lettera antecedente che è andata smarrita. Nelle missive del 1890 Söhns aveva discusso dell'*Ermanno Raeli*, di cui De Roberto gli aveva fatto dono, e della possibilità di tradurlo, e pure della novella *Un caso imprevisto* (contenuta nella raccolta *Documenti Umani*) che era stata tradotta in tedesco e pubblicata nella "Gegenwart".
[337] Nonostante Branciforti ritenesse che Söhns stesse riferendosi alla traduzione della novella derobertiana pubblicata l'anno prima, sembra più probabile che invece intendesse alludere ad un proprio articolo con il quale aveva recensito le due raccolte del 1890: *L'Albero della Scienza* e *Processi verbali* (Cfr. F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea*, cit., pp. 54 e n. e 56 n.).
[338] Rendiamo in maiuscolo il titolo che era in minuscolo. *La Salvazione* è una novella della raccolta *L'Alberto della Scienza* (Milano, Galli, 1890); già pubblicata sul "Fanfulla della Domenica" n. 44 del 3 novembre 1889.

Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), pp. 55-56.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Söhns F.

33. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 1 ottobre 1891

Caro de Roberto.
«Forse siete stato troppo modesto», scrivete Voi.[339] Forse! ecco il dubbio, la paura. Ora che l'affare venne dalla Germania accettato mi dispiace, ve lo giuro, aver fatto il *moletta*,[340] ma e se quei signori, tanto freddi, avessero detto no, oppure se non mi avessero neppure risposto, come fanno quasi sempre, non sarebbe stato peggio? Accontentiamoci, adunque. Faranno, dopo il giornale, il libro, e Voi avrete il gusto di vedervi tradotto e venduto anche al di là del Gottardo. Vi garantisco che ho[341] pensato più alla vostra soddisfazione che al guadagno, tanto più che i denari non li prenderò che alla fine Gennaio 92, con cambiale.
Vi lascio perché voglio ora scrivere per *L'Illusione*. Andate là che a voi vuol bene Carlino!

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 1-10-91.
Indirizzata: Egregio Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 073

34. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 12 ottobre 1891

[339] Si riferisce alla traduzione del *Raeli* alla quale lo stesso Chiesa accennava nella cartolina del 21 settembre (*supra*) e che vedrà la luce nel 1894 (*Herman Raeli*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, Leipzig).
[340] In milanese il *moletta* è l'arrotino.
[341] «ho» aggiunto successivamente, nello spazio interlinea.

My dear Lord Caramella

Senti: farei apposta un viaggio da Palermo a Napoli per rintracciare e conoscere l'*ideale puttanina* che t'ha affibiato il meraviglioso nomignolo ... *Stupendo, stupendo, stupendo!* ... Non finisco mai di ripeterlo e colla più bourgettiana delle intonazioni. Ebbene, *my great freind*[sic], come chiederti scusa del mio *very long silence*? Guardo la data della tua ultima lettera: è del 15 settembre;[342] quasi un mese che attende la risposta! Eppure se tu fossi nei miei panni mi comprenderesti, e mi perdoneresti. Imagina questi esami, cinque materie da studiare, una più lunga e noiosa dell'altra, e per soprassello la tesi di laurea da scrivere: il tutto in meno di un mese e mezzo. Non è che il lavoro non mi permetta di distrarre una mezz'ora per dedicarla ad un amico come te; mi spiego meglio: non è che in fondo mi assimili tanta enorme copia di scienza da rimanerne assorbito ... Vi sono giornate al contrario che al tirare dei conti mi accorgo di aver concluso ben poco, ma ciò non toglie che sia occupato tutte le ore del giorno, eccetto quelle consacrate alle grandi *funzioni animali*, o le poche altre che esco a pigliare un po' d'aria. La mattina è tutta consacrata alla tesi scritta: «*La Regia*[343] *Prerogativa nelle crisi e nelle composizioni di Gabinetto*» la quale povera tesi viene giù per forza. Alle 10 viene un compagno di sventura e si studia assieme Diritto Romano, Diritto Penale, Diritto Canonico, Diritto Civile, Diritto Amministrativo,[344] e il diavolo che se lo porti, sino alle tre o alle quattro; a questo punto mi salvo, o uscendo o attaccando una lettura qualunque. La sera, dopo pranzo, una breve passeggiatina, e alle 9 1/2 sono quasi sempre a letto, per non lottare più oltre col sonno. Bella vita, non è vero? ... E *a quoi bon*, poi? Certo, delle ore a mia disposizione ne ho, ma sono allora così stanco, così annoiato che non mi sembra possibile di *m'épancher* un poco in una lettera non buttata troppo in fretta. Infine, ne ho ancora per un'altra ventina di giorni; dopo potrò mandare in aria codici e Pandette, e riposarmi sulle oneste fatiche. Figurati che allora sarò "*Dottore in legge!*" ... Che malinconia! ...

Il racconto della breve comparsa dello *psicologo* a Milano (meno male per te che s'è fermato poco!) mi ha interessato assai. *Ma io ho trovato questo delizioso*! Forse se ne sarà sognato, ma il fatto è che l'altro ieri ho ricevute da lui le *Sensations d'Italie*.[345] Nella prefazione dice che bisogna amare l'Italia *malgré tout* ... Che opportunista! Ma già tu a

[342] Sciogliamo l'abbreviazione «7bre».
[343] Sciogliamo l'abbreviazione «R.ª».
[344] Eccetto «Diritto Romano», che è scritto per esteso, in tutti gli altri casi lo scrivente ricorre all'abbreviazione «Dº».
[345] *Sensations d'Italie. Toscane-Ombrie-Grande Grèce*, Paris, Alphonse Lemerre Editeur, 1891 : che raccoglie le impressioni di viaggio del romanziere reduce dal tour nella penisola con la moglie.

quest'ora avrai avuto il volume, anzi Paolino te l'avrà certamente mandato. A che siamo coi *Vicerè*? Sei un gran professore! Sbarchi per poche ore a Livorno e ne tiri profitto per *afferrare* un effetto da mettere in un futuro romanzo sull'*Italia politica contemporanea*![346] Diavolo! Non perdi tempo tu! ... Io riprenderò a lavorare appena sbarazzatomi degli esami, e passato il primo periodo dell'inaugurazione espositiva. Intanto ho scritto una novella per il Natale e Capo d'anno che verrà illustrata e che mi sarà pagata.[347] A proposito d'Esposizione, tu verrai certamente, non è vero? ... E quando? ... Il *professore* non si decide a tornare ancora? Verrete insieme qui? ... sarà una festa *mannifica*!

. . . . . .

Avevo scritto queste due parole prima di pranzo, e avanti[348] di finirla ho preso a leggiucchiare un giornale, il "Trovatore" di Milano ... Canaglia, canaglia, canaglia! ... Tu hai pronta[349] una commedia, la prepari chi sa da quando, e me ne fai un mistero, e mi procuri la sorpresa di farmi apprendere dai giornali che *Federico de Roberto ha finita una commedia che si chiama Teresa Uzeda*!! Ah, portento di segretista, inqualificabile sornione, gesuita emerito!! Basta: il piacere, l'emozione che tale annunzio mi produsse, mi rendono indulgente ... Ti perdono, e ti dò un bacione, e concentro in questo bacione tutti i miei augurî, i miei voti affettuosi. Adesso hai trovato la via per conquistare quel successo materiale a cui hai diritto mille volte, e che col porco mestiere di romanziere non è possibile sperare![350]

Mi vengono sotto la penna un milione di domande ... Hai già dato il lavoro ad un capo-comico? ... Chi lo darà, dove si darà, quando si darà ... Senonché mi viene un dubbio: sei tu ancora a Catania? Perché ti ritengo capacissimo d'esser partito un'altra volta pel Continente, col copione sotto il braccio, e di stare a provare già la commedia. In questo caso (come vorrei che fosse così!) spero che ti rimanderanno questa lettera, sulla cui sopraccarta scrivo per precauzione un *Urgente* che ti farà forse paura.

Addio: ti bacio affettuosissimamente

F.

---

[346] Cfr. Lettera di De Roberto a Di Giorgi, 15 settembre 1891, *supra*.
[347] Cfr. Lettera di Di Giorgi a De Roberto, 11 settembre 1891 e n., *supra*.
[348] «avanti» sostituisce «prima».
[349] «hai pronta» sostituisce «scrivi».
[350] De Roberto chiarirà, nella missiva in risposta alla presente del Di Giorgi, che non stava affatto preparando un dramma tratto dal suo romanzo (cfr. Lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi, 16 ottobre 1891, *infra*); tuttavia, anche Capuana manifesta la stessa convinzione all'amico in una cartolina del 26 ottobre 1891: «E vedo che tu scrivi pel teatro una *Teresa Uzeda*? Bravo!» (Cfr. Cartolina di Luigi Capuana a Federico De Roberto da Roma, 26 ottobre 1891, in Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR., acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento).

Scrivimi al più presto[351]

Lettera su carta semplice presenta busta con scritto «(Urgente)», presenta francobollo, timbro postale: Palermo 13-10-91 e Catania 1[…]-10-[91].
Indirizzata: All'Egregio – Sig.r Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.
Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 327-32.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

35. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 16 ottobre 1891

Dolcissimo Efebo!
Non ho finito, né cominciato, né pensato mai, neppure in sogno, come mai non penserò di scrivere una commedia intitolata *Teresa Uzeda*, e ti garantisco che il tuo stupore nel leggere la stravagante notizia non poté essere così grande come il mio nel risaperla per mezzo tuo. Ma che (omissis) è questo *Trovatore* che trova di simili fandonie, e a chi prude il (omissis) per occuparsi tanto di me da inventare di sana pianta una cosa tanto balorda? Questa commedia dovrebbe essere cavata dall'*Illusione*: ora io sfido tutti i commediografi passati presenti e futuri a sceneggiare quel romanzo! quarant'anni di vita! un'intera esistenza! una biografia! un monologo di 450 pagine! Ma lasciamo stare l'impossibilità della cosa: sta il fatto che questa impossibilità io la vedo ora, dopo lo sciocco annunzio; perché non m'è passata mai per la testa l'idea di discutere meco medesimo l'idea di cavare un romanzo[sic] dall'*Illusione*. Donde può mai venire la bislacca asserzione? Chi l'ha data e chi l'ha raccolta? Ti assicuro che mi ci perdo. Ho avuto la tentazione di scrivere un biglietto come si deve a codesto *Trovatore o trovarobe* che sia; ma poi ho pensato che non vale la pena di riscaldarcisi e che il meglio è di mandare a farsi fottere i giornali e i giornalisti. Fatta la qual cosa, passiamo ad altro. Non sapevo che cosa pensare del tuo lungo silenzio, e supponevo che le brighe dell'esame ti impedissero di farti vivo. Invece,

[351] Avendo terminato la carta, Di Giorgi scrive l'esortazione di congedo di traverso sulla quarta facciata della lettera, sopra il testo precedente; inoltre, inserisce l'ultima parte della missiva, da «Continente» in poi, nel margine superiore della prima facciata sopra il luogo e la data.

sento che neppure tu te la prendi molto calda, e fai arcibenone. La laurea l'avrai lo stesso, e non ti romperai le scatole. A me, i *Viceré* le seccano discretamente: viceversa provo una certa soddisfazione vedendo che il lavoro avanza. Siamo già al 7° capitolo, e col 10° si chiuderà la prima parte. Ce ne sarà una seconda lunga press'a poco quanto la prima, e poi basta. Almeno, credo che basterà. Perché devi sapere che la roba mi cresce in mano. Mi sono messo al lavoro, al solito, senza piano, senza sapere dove andare a sbattere le corna, con un germe di idea; a poco a poco questo s'è venuto sviluppando, e adesso mi pare di vederci chiaro. *I Viceré* doveva essere la storia d'una famiglia di nobili prepotenti e stravaganti, ma quanti dovevano essere i membri di questa famiglia? In quale epoca doveva svolgersi questa storia? Quali avvenimenti dovevano formarla? Non ne sapevo nulla, e scrissi così *tre capitoli*. E vado avanti in questo modo: senza correggere o completare il già fatto, ma imaginando che sia messo al corrente con le nuove idee che mi vengono in mente e che fisso a misura che mi vengono. Così nel primo capitolo siamo al 1862, e nel quinto c'è ancora Francesco II e via discorrendo! Vuol dire che ci tornerò su quando avrò finito: per ora l'interessante è di andare avanti. Tutto sommato sappi che Lord Caramella è discretamente contento.

Che io venga a vedere l'esposizione? Ma per chi mi prendi? Mi credi capace d'un concepimento così borghese? Sappi invece che è molto Lord Brummel[352] e molto *licante*[353] andar via da un paese quando la stupida folla vi corre; e stai pur sicuro che la tua Palermo sarà inabitabile nella circostanza dell'esposizione. Quindi, se tu sei un uomo che ti rispetti, sai cosa devi fare: prendere il treno, e venirtene qui. Ti prometto di farti divertire. Leggeremo insieme il Vocabolario del Fanfani,[354] occupazione alla quale io sono dato presentemente.

In tale attesa, dammi tue notizie e credimi sempre. Tuo aff.mo

F. De Roberto

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 284-86.

[352] Lord George Bryan Brummel (1778-1840) è considerato uno dei primi esempi di dandy per l'estrema cura della propria persona, del portamento e dell'eleganza nel vestire.

[353] *Licante*, vale per *elegante*.

[354] Si potrebbe trattare del *Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana* di Pietro Fanfani e Giuseppe Frizzi (Milano, Carrara, 1883) o del *Nuovo vocabolario dei sinonimi della lingua italiana ad uso delle scuole* di Pietro Fanfani (Milano, Carrara, 1879), entrambi posseduti da De Roberto (cfr. S. Inserra, *La biblioteca di Federico De Roberto*, cit., p. 243).

36. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 18 ottobre [1891]

Caro Caramella,

Mi rimangio, un po' mortificato in verità, gli augurî che m'erano fioriti sotto la penna (!?) con tanto spontaneo calore. Sarei tentato di mandare due padrini al direttore del "Trovatore", per la bella figura che m'ha fatto fare. Oppure farei un'altra cosa: affiderei l'affare ad un buon giudice istruttore, di quelli *sbirri*, che vengono a capo delle indagini più complicate, per sapere chi mise fuori per il primo questo pesce fuori stagione;[355] una volta trovato, *tanto* di querela! Basta, vada per non scritto; intanto, a titolo di curiosità ti mando il "Trovatore". Per te che fai raccolta di documenti più o meno umani! ... Mi hai enormemente *épaté* con quella *brummelliana* professione di *dandysmo* e di *licanza*. Con tutto questo sta però il fatto che tu ed il professore progettaste una volta a Milano di venire nella città delle grandi *Anomalie*, all'epoca dell'Esposizione. Se verrai ti prometto di farti da cicerone per un grande giro ... espositivo! Altro che Galleria, o via S. Pietro all'orto!... Ti ho scritto che non me la prendevo troppo calda cogli esami, ma da questo a non far nulla, ci corre. Intanto domani ho l'esame di Diritto[356] penale, e come vedi io mi occupo, alla vigilia della battaglia a scrivere ai miei amici. Ecco Condé *enfoncé*!!

Quando uscirà la *Sorte*? Ti stringo forte la mano

F.[357]

Cartolina postale, timbro postale: Palermo 19-10-1891.

Indirizzata: All'Egr. Sig.re – Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.

Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 327-32.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

[355] Un pesce d'aprile, uno scherzo insomma, era la notizia che De Roberto stesse approntando una trasposizione teatrale de *L'Illusione* (cfr. Lettera di Di Giorgi del 12 ottobre 1891 e Lettera di De Roberto del 16 ottobre 1891, *supra*).

[356] Sciogliamo «Do».

[357] Congedo e firma puntata si trovano nel margine superiore della cartolina.

37. M. Von Kraut a Federico De Roberto

Villa Vestvali, Warmbrun[358] 27 ottobre 1891

Egregio Signore,

Con grande piacere ho ricevuto la Sua gratissima del 22 corrente e La prego di accettare i miei piu[sic] sinceri grazie, dandome il permesso di tradurre la simpatica novella *La Salvazione*,[359] la quale, senza dubbio, sarà ben ricevuto dal pubblico Tedesco. Il piccolo lavoro è già finito e si trova ora nelle mani del Editore a Stutgarda. Non mancherò di spedirLe ad suo tempo un esemplare Tedesco. In quanto al suo romanzo *L'Illusione*, non sono ancora en grado di dirLe oggi se posso intraprendere quel lavoro, prima di sapere le condizione[sic] della casa Editrice Galli.[360] Se Ella vuole darme il diritto o permesso della traduzione, allora me occuperò di trovare un Editore, sia a Lipsia o a Stutgarda. Nel caso che Ella solo può disporre del diritto, senza obbligo verso la Casa Galli, credo che si può combinare facilmente. Volete dunque aver la gentilezza di avvisarme rispetto a questo affare. – Nel caso che *Salvazione* non è ancora apparso nel Inglese, avrò piacere di fare la traduzione.

Mi crede frattanto, Egregio Signore, con la stima più grande,

Devotissimo Suo

M. De Kraut

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: mancante quello della città di invio,[361] Napoli 30-10-91 e Catania 31-10-[91].

Indirizzata: Al Chiar.^{mo} Signo[r][362] Signor F. de Roberto – scrittore – Via Montesano 5 – Catania – Sicilia.

Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 57.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms. EDR.(von) Kraut.

---

[358] In Slesia.

[359] Rendiamo in maiuscolo l'articolo nel titolo che, invece, nell'originale era in minuscolo.

[360] Da quanto Von Kraut scrive è evidente, come rilevava già Branciforti, che fosse stata di De Roberto l'iniziativa di proporre la traduzione del suo ultimo romanzo al tedesco (Cfr. F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea*, cit., p. 57 n.).

[361] È stato rimosso insieme al francobollo.

[362] La sillaba finale manca perché rimossa con il francobollo.

38. Carlo Chiesa a De Roberto

[ultimi di ottobre 1891][363]

Lontan dagli occhi lontan … *Nient del tutt*! (pronunciato in francese, caro). Eccovi il soluzionario dei vostri quesiti:

I[364] *La Sorte* uscira[sic] a Dicembre.

2° La tiratura della copertina incomincerà verso il 10 novembre[365] e Poncelletti[366] ha molto lavoro per le scuole e mi prega di attendere, di aver pazienza, d'esser gentile.

3 È inutile stampare ora la copertina dell'*Illusione*.[367] Abbiate pazienza e lasciate fare a Carlino.

4 Non so più come si chiami il giornale tedesco. Lo riceverete presto, spero.

5 Col Confusione – *Illusione*?[368] Ma scrivete.

6 Trevisini?[369] Vedi articolo II^{do}.

7 ° Sì, tutto ho letto; e vi mando oggi un giornale buono che ne parla ancora.

P.S.

I Godo che *Viceré* sia all'VIII capitolo.

II, sempre P. S. Domani, *senza fole* vado per voi dal Binda. E ora siete contento? Sono ancora laconico? Se sapeste quante cose debbo fare!! Ricordatevi che il giorno 4 è San Carlino[370] e che io *voglio*[371] un regalo. Se no guai al vostro *Viceré.*

Tutto vostro Carlinetto

---

[363] La lettera non è datata né si è conservata la busta, quindi la datazione è presunta sulla base dei riferimenti interni al testo: la pubblicazione prossima de *La Sorte*, la richiesta di aggiornamenti su Von Kraut («Confusione-*Illusione*»), il compiacimento perché con *I Viceré* l'autore era ormai all'VIII capitolo.

[364] Si è deciso di mantenere la difformità con cui sono segnati i vari punti dell'elenco numerato.

[365] Sciogliamo l'abbreviazione «9bre».

[366] Cfr. Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 12 settembre 1891 e n., *supra*.

[367] Si riferisce probabilmente a una seconda edizione che lo scrittore si augurava potesse andare in stampa.

[368] Intende riferirsi al Von Kraut, che si era informato con l'editore per l'eventuale traduzione di un'opera di De Roberto ma facendo "confusione" con i titoli, secondo Chiesa (cfr. Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 21 settembre 1891, e Lettera di Söhns a De Roberto, 28 settembre 1891, *supra*).

[369] Cognome poco intelligibile ma probabilmente si tratta dell'editore e tipografo milanese Trevisini; è nominato anche in una cartolina di Chiesa successiva (del 16 ottobre 1891, spedita il 17) sempre associato al tipografo Poncelletti.

[370] Il quattro novembre è San Carlo Borromeo, un ulteriore indizio per datare questa missiva alla seconda metà di ottobre, probabilmente a fine mese.

[371] Parola sottolineata dieci volte.

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, testo scritto sul retro; non presenta busta.

Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 5 (frammento).

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 001.[372]

39. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 4 novembre 1891

Carissimo De Roberto. Carlino vive di *hasard*: il vostro lavoro è in tipografia e non va *innanzi* che *dietro* le approvazioni del Direttore tecnico di Casa Turati.[373] Ieri, proprio ieri ho disposte due ore pel vostro *La Sorte* e,[374] e sono contento a malgrado della vostra cartolina–lamentela d'oggi. Dissi *hasard*. Infatti non so perché io ieri abbia pagato[375] tanto e lavorato tanto per voi. Sta il fatto che *La Sorte* uscirà anche per mia virtù come un libro nuovo. Solo che voi trovandovi di fronte a un buono non sapete più di possederlo. Ah gli altri editori, amico, non vi avrebbero servito sì bene, no. E i sei libri Binda vi sono giunti? Non dite che non vi voglio bene ma se volete crederlo per forza credetelo. Tanto non potete proibirmi della mia persuasione nell'amarvi tanto tanto.[376]

Carlino

Cartolina intestata Libreria editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 4-11-91.

Indirizzata: Nobile Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 075

[372] L'assenza di data ha fatto sì che la missiva fosse collocata all'inizio del carteggio ma con datazione 1898.

[373] Potrebbe trattarsi dello stabilimento tipografico Rebeschini di Turati e c., attivo a Milano dal 1879 (cfr. P. Caccia, *Rebeschini*, in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, cit., p. 263).

[374] Si è scelto di mantenere la ripetizione della congiunzione «e», prima e dopo la virgola, per rispettare la frettolosità, a volte la sciatteria, dello scrivente. D'altro canto Chiesa stesso aveva denunciato implicitamente, nella cartolina a De Roberto del 12 settembre 1891, di non scrivere "bene" (cfr. *supra*).

[375] Termine dubbio, forse «pregato».

[376] Da «mia persuasione» fino alla firma è scritto di traverso nel margine destro della cartolina.

40. M. Von Kraut a De Roberto

Villa Vestvali, Warmbrunn 10 novembre 1891

Egregio Signore,

La prego di voler accettare le miei più sincere grazie per la vostra gradita lettera del 1° mese corrente[377] colla quale Ella volle darme il permesso di tradurre il suo romanzo *L'Illusione*[378] nella lingua tedesca. Pel momento non posso ancora dire nulla di certo, perché dipende per la maggior parte del editore, se lui intende di pagare la somma indicata nella sua ultima, e di prendere il rischio della edizione. Ho già principiato la traduzione e se dopo la traduzione piace al editore non avrà nissuna difficoltà di arrivare ad un intendimento con Ella.

Le sarò infinitamente grato di ricevere le sue novelle *Documenti Umani* e *Sorte* le quale non conosco ancora, e se Ella vuole darmi la facoltà di tradurle per introdurre prima le sue piccole romanze come *feuilleton*, credo che sarà più facile, dopo che le sue opere sono più conosciute, di arrivare ad un contratto per le opere maggiore.

La prego di accettare, Illustr.[mo] Signore, i miei saluti più sentiti, avendo l'onore di dirmi

da V.S. devotissimo

M. von Kraut

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: mancante quello della città di invio,[379] Catania […][380].

Indirizzata: Al Chiarissimo Signore – Signor F. de Roberto – scrittore – Via Montesano [5][381] – Catania – Sicilia.

Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 58.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms. EDR.(von) Kraut.

[377] Sciogliamo l'abbreviazione «m.c.»
[378] Rendiamo maiuscolo l'articolo nel titolo che nell'originale era minuscolo.
[379] È stato rimosso insieme al francobollo.
[380] Sono presenti due timbri postali nel retro della busta, uno di Catania e l'altro non decifrabile, entrambi però tanto scoloriti da risultare illeggibili.
[381] Numero civico parzialmente rimosso con il francobollo.

41. Vittorio Pica a De Roberto

Napoli, li 11 novembre 1891

Caro Federigo,
Oggi Pierro ti spedirà le bozze di stampa, già corrette una prima volta ed anche compaginate, della *Morte dell'Amore*, però, non occupando esse che 43 pagine invece delle 64 volute, bisognerà ricorrere alla doppia interlinea ed a una nuova compaginazione. Preferisci aggiungerci un'altra novella?[382]
Io ho rimandata la mia gita a Palermo a tempo migliore: non mancherò di tenertene informato in anticipazione. Scrivendo all'amico De Giorgi,[383] ricordami a lui.[384]
Affettuosa stretta di mano dal
Tuo
Vittorio
P.S. Ricevi regolarmente il "Gil Blas" settimanale?[385]

Cartolina postale, timbro postale: Napoli 11-11-1891.
Indirizzata: A – Federigo De Roberto – 5, via Montesano – Catania.
Bibl.: V. Pica, *Lettere a Federico De Roberto*, Introduzione e note di G. Maffei, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi n. 3, 1996, p. 159.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Pica V.

42. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 25 novembre 1891

Caro Federico.

[382] Nessuna novella fu aggiunta da De Roberto, evidentemente troppo preso dalla scrittura de *I Viceré* per potersi dedicare alla stesura di altre opere, seppur brevi.
[383] Ferdinando Di Giorgi.
[384] Da «Scrivendo» fino alla chiusa del Post Scriptum, Pica occupa i margini sinistro e destro, in verticale.
[385] Periodico stampato a Napoli di cui restano poche tracce; traeva il proprio nome dal quotidiano parigino "Gil Blas" (cfr. Lettera di Vittorio Pica a De Roberto, 4 novembre 1891, in *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 158 n.).

(...) Dopo finito *Profumo* (che a quest'ora dovrebbe essere pubblicato e di cui da più settimane non so nulla): dopo finito il volume delle *fiabe* pel Bemporad di Firenze;[386] ieri alla 2 e 40 p.m. misi la parola fine alla commedia *Malìa*,[387] e domani la leggerò a Cesare Rossi. Io sono contento del mio lavoro: mi pare d'aver scritto una cosa *teatralissima*, *drammaticissima*, senza nessuna ombra di convenzione nei caratteri, nei sentimenti, nella parte tecnica della sceneggiatura... Resta poi a vedere se quel che pare alla mia coscienza sia tale davvero. (...)
E la Teresa d'Uzeda? (...)
Luigi Capuana

Lettera
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, p. 94 (stralci); Sarah Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, pp. 333-34 (stralci).

43. M. Von Kraut a De Roberto

Villa Vestvali Herischdorf - Warmbrunn 25 novembre [18]91.

Egregio Signore,
DandoLe i miei sinceri grazie pel suo libro *Documenti umani* posso oggi dirLe che ho già tradotto: *La Morta* e *Il Sacramento della Penitenza* e domani manderò queste due novelle a Berlino alla "Tägliche Rundschau» colla speranza che saranno ricevuti.

[386] Si tratta de *Il raccontafiabe*, pubblicato da Bemporad solo nel 1894.
[387] *Malìa*, commedia in tre atti in prosa, fu pubblicata a Roma dal Sinimberghi, nel dicembre 1891 e nel 1894 fu inserita nella raccolta *Le Paesane* (Catania, Giannotta). La prima rappresentazione teatrale, nel dicembre del 1891, fu un insuccesso. Nel 1893 però essa venne nuovamente rappresentata, al teatro Brunetti di Bologna, con le musiche di Francesco Paolo Frontini, Bologna e Tedeschi (cfr. S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, p. 334 n.).

Colla posta di oggi spedisco *il mio ultimo lavoro: "Lazare, venite!"*[388] Questo romanzo ha piaciuto molto en Germania – forse, e sono quasi sicuro, che anche Ella sarà soddisfatto e credo che una *traduzione italiana* sarebbe ben ricevuto.
Così presto che avrò notizia della *Salvazione* Le scriverò.
Colla più grande stima, me dico,
Egregio Signore,
il suo devotissimo
M. von Kraut

Biglietto intestato Villa Vestvali – Herischdorf – Warmbrunn, con bordo dorato, presenta busta, timbro postale: Warmbrunn, 25 –11–91, Napoli 28–11–[91] e […].[389]
Indirizzata: Italie – Al Chiarissimo Signore – Signor F. de Roberto – scrittore – Via Montesano 5 – Catania – Sicilia.
Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 59.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.(von) Kraut

44. De Roberto a Luigi Capuana

Catania, 28 novembre 1891

Caro Luigi,
[…] la mia disillusione è stata appunto *L'Illusione*. Questo libro sul quale credevo di poter contare non m'è valso ancora «una sola» critica autorevole […] Lavoro accanitamente a un altro romanzo del quale ti dissi il titolo: *I Viceré*. È molto difficile, mi dà molto da fare, ed ho meno illusioni di prima sul risultato delle mie fatiche. […]

Lettera

[388] Si è scelto di mantenere in questo caso le virgolette apicali per distinguere il titolo dalla restante parte della frase che abbiamo reso in corsivo ma che nel manoscritto era sottolineata. Nella biblioteca derobertiana non si conserva alcuna copia di questo volume.
[389] Il terzo timbro, che dovrebbe essere di Catania, non è leggibile.

Bibl.: C. Di Blasi, *Luigi Capuana. Vita. Amicizie. Relazioni letterarie*, Mineo, Edizioni Biblioteca Capuana, 1954, p. 369 (stralci); Gino Raya, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Roma, Ciranna, 1969, p. 85 n. 1305; S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, p. 335.

45. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 3 dicembre 1891

Mio caro Ferdinando,
Ti ringrazio cordialmente delle cortesie che hai usato a mio fratello; io sono pentito di averlo fatto tornare perché appena arrivato qui, mi ha procurato delle seccature per la questione della università, della quale avrai letto sui giornali.
E tu, sei finalmente dottore, sì o no? È un secolo che non ti fai vivo. Lavori? A che cosa? Io sono sempre intorno ai *Viceré*, i quali mi danno molto da fare essendo più difficili di quel che credevo. Hai visto la "Tavola Rotonda"? Se vuoi scrivere in questo giornale, ti presenterò al direttore.[390] Il vecchio di Roma ma ha mandato *Profumo*: brutta edizione. Quello di Milano è stato in Germania, lo sai? E vi ha raccolto allori e, quel che più conta, quattrini. Ci tornerà fra poco per mettere [in scena] la *Cavalleria* a Berlino. Il così detto Carlino mi dà molto da fare per quella famosa *Sorte* che, quasi pronta alla fine di agosto, quando lasciai Milano, ancora è da pubblicarsi. Pin verrà in quest'inverno a Palermo, intanto vuole che io ti riferisca i suoi saluti: la qual cosa faccio.[391] Scrivimi una bella lettera – se non hai da fare – o una cartolina a ogni modo; dandomi tue desiderate notizie. Salutami i tuoi e il principino Cutò. A te una forte stretta di mano dal tuo aff.mo
Federico

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, p. 287.

[390] La "Tavola rotonda" era un settimanale napoletano illustrato che usciva la domenica, fondato nel 1891 da Bideri, pubblicava testi inediti in prosa e poesia, recensioni letterarie, musicali, teatrali.
[391] Pin era l'impiegato della Ditta Galli, più volte citato nelle lettere, che lavorava in Libreria con Guindani.

46. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 8 dicembre 1891

Mio caro Federico,

Se sono dottore? ... Dunque tu ignori il grande avvenimento, non sai che m'hanno solennemente proclamato dottore, qualche giorno avanti l'apertura dell' Esposizione? – un altro avvenimento della medesima specie! ... Anche questa è fatta, dunque ... E poi? ... *A quoi bon tout ça?* ... Io non saprei dirtelo, ma tant'è, esiste indiscutibilmente il fatto ch'io sono dottore in legge. *Arroggi* [sic] a questo che sono stato ammalato, non saprei dirti se davvero gravemente, ma lievemente certo no, con un antrace al naso, che m'ha fatto soffrire assai portandomi la febbre, l'insonnia, un atroce dolore nelle parti interessate ecc. Tuttora non posso dirmene perfettissimamente guarito per via di un invisibile buchino che ancora non si decide a chiudersi senza più darmi alcuna noia però. Questo quanto al *passato prossimo*; pel *futuro presente* ho dei grandi progetti di lavoro che si riassumono nella decisa volontà di mandare avanti e di finire in quest'inverno il famoso romanzo che ho sul telaio da più d'un anno. Non ti nascondo però che ancora non ho cominciato, e che [ho] una grande paura ... Mi pare di non essere più buono a buttar giù un capitolo ... Basta: spero che il lavoro stesso mi ecciterà e mi risveglierà un poco.[392]

Tu, imagino, sei a quest'ora immerso in una vera febbre di lavoro; so di un certo membro della tipica famiglia che è un benedettino, e che ti dà molto da fare.[393] A quello che ne comprendo, i *Viceré* sarà un romanzo di genere assai diverso dall'*Illusione* ... E quando conti di poter mettere la parola fine? Che perla di professore sei tu quando ti tuffi nel lavoro così, che nulla vale a distrartene! Gli uomini come te fanno strada, indubitabilmente, e nel caso *in fonte*, tu sai come il tuo amico ne goda.

Tuo fratello pecca per soverchia gentilezza esagerando il poco o nulla che feci per lui. Stavo con lui con vero piacere, prima di tutto per suo merito personale, eppoi perché mi richiamava molto, nella voce, in certi gesti, il *giovane romanziere catanese* che tu devi conoscere un pochino. Salutamelo tanto, tanto.

Grazie per l'offerta che mi fai quanto alla "Tavola Rotonda", che ho visto e che mi pare molto ben fatta. Ma, *pagherebbero*? Altrimenti, dimmi tu, che gusto c'è a scrivere sopra un

[392] Potrebbe trattarsi del romanzo *La prima donna*, pubblicato però solo nel 1895, a Milano, da Treves.
[393] Il riferimento potrebbe essere a Don Blasco o a Ludovico, mancano però ulteriori indizi.

giornale? Vorrei mandarci le *Anomalie*, ma quella camorristica nota di dovere spedire i libri in doppio esemplare, mi trattiene. Eppoi, se ne occuperanno? ...

L'edizione di *Profumo* è davvero indecente, e il Vecchio di Roma n'è disgustatissimo. Quanto al Vecchio di Milano, quello lì si dà bel tempo e la fortuna gli sorride sempre. Hai letto dei conti presentati dal Sonzogno e da Mascagni al Tribunale per la causa con Verga? Una schifosa mistificazione!... A sentir loro, Verga deve quasi indennizzarli del suo.[394]

Ti ricordi delle giornate milanesi, e ti assale ogni tanto la nostalgia delle guglie del Duomo? (le medesime che al *tramonto prendono le tinte delicate di un acquerello* – Vedi l'*Illusione*).

Quando verrà Pica? Bisogna che io lo sappia avanti per avere il tempo di mettermi al corrente quanto a *genere venereo* e potergli fare così da cicerone... Imagina che dacché sono tornato io non *mi servo* che da una certa bionda, piuttosto inconcludente che no, la quale ha però la preziosa specialità di sottoporre ad una severissima visita *locale* i suoi avventori, prima di... È questo che me la fa apparire come un'oasi di sicurezza e d'immunità. Vuoi venire a provare?

Conti di filare al solito questa primavera? Allora non è impossibile che ci avessimo a ritrovare in Galleria.

Intanto ti stringo forte la mano di qui, nell'attesa di una lunga lettera.

Aff.mo

Ferdinando

Lettera su carta semplice, presenta busta, presenta francobollo, timbro postale: Palermo 9-12-1891 e Catania 9-12-[1891].

Indirizzata: Sig.^{r} Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.

Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 338-343.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

[394] Accenna qui alla causa legale con cui Verga, assistito dall'amico avvocato Salvatore Paola Verdura, chiese i diritti d'autore per il libretto della *Cavalleria rusticana* e che si risolse in favore dello scrittore già con sentenza del Tribunale di Milano del 12 marzo del 1891 e poi con conferma della Corte d'Appello (16 giugno 1891) e della Cassazione (9 agosto 1892); in tutti i gradi di giudizio Verga ottenne che gli fosse riconosciuto il ruolo di co-autore del libretto e che dunque gli fossero corrisposti metà degli utili passati, presenti e futuri.

47. De Roberto a Luigi Capuana

Catania, 14 dicembre 1891

Caro Luigi,
[...] Vogliamo cominciare da quelli che mi paiono difetti, per levarceli subito di torno? Il difetto «costituzionale» è la soverchia semplicità, o vogliam dire tenuità dell'argomento; ma a dir questo non faccio opera di critico, né ti dico nulla che tu non sappia – anzi che tu non sapessi, prima ancora di metterti a scrivere. Tu volesti apposta trattare quel soggetto semplice, intimo, contando di ottenere un certo effetto speciale, «diverso dei soliti»: e ci sei riuscito perfettamente. Una questione che potrebbe discutersi è questa: dato il tema di *Profumo* era più conveniente limitarne lo sviluppo alle proporzioni di un racconto, di una novella lunga, piuttosto che estenderle a quelle di un romanzo? La questione, dirò meglio, si poteva discutere prima che tu scrivessi il tuo libro; ora essa è risolta, ed in senso favorevole a te, perché nelle tue trecento e più pagine non vi è nulla, assolutamente nulla di «ozioso» o di semplicemente «soverchio». Anche certi particolari che sembrerebbero poco interessanti, che a prima vista si crederebbe di poter sopprimere senza danno, dopo un esame più attento risultano non solo efficaci, ma necessarî... L'analisi, per quel che riguarda Patrizio ed Eugenia, è quella che ci voleva: proporzionata ed equilibrata con molta maestria... Quanto alla madre, mi pare che la sua gelosia per la nuora (sentimento umanissimo, a detta di mia madre, che deve intendersene) sia un poco esagerata... Bada vèh: non dico già che una gelosia anche più feroce e spietata di quella non sia possibile o verosimile: dico che di questi sentimenti vi deve essere la ragione, o il pretesto che sia; ora mi pare, ripeto, che tu non abbia giustificato e dato conto abbastanza della gelosia della signora Moro-Lanza; e con poche righe avresti potuto evitarmi questa impressione di esagerazione. [...] Quanto all'indifferenza del pubblico, caro Luigi, non parlare di corda in casa dell'impiccato! Il pubblico, per me, «non esiste più ». Scrivo, perché così mi piace, e perché se non scrivessi non saprei cosa fare [...]
Federico

Lettera.
Bibl.: C. Di Blasi, *Luigi Capuana. Vita. Amicizie. Relazioni letterarie*, Mineo, Edizioni Biblioteca Capuana, 1954, p. 369-70 (stralci); G. Raya, *Bibliografia di Luigi Capuana*

(1839-1968), Roma, Ciranna, 1969, p. 86 n.; S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, pp. 335-36.

48. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 18 dicembre 1891

Caro De Roberto,
Documenti umani è proprio esaurito. Così mi hanno oggi risposto alla Succursale Treves. *La Sorte*, voi parlate della *Sorte*. Ma se quell'animale (perdonate) di Poncelletti[395] mi mena pel naso che colpa ne ho io?
Adesso, subito finita questa scrivo un memorandum in forma di ultimatum. Non so se la pubblicherò sola o mista a qualcosaltro[sic] appunto perché non so se escirà in Gennaio o in Febbraio.[396] Godo come sempre di sapere che i *Vicere*[sic] vanno innanzi, ma il mio godimento sarà vero quando il libro mi piacerà. Piacere a voi va bene ma e Carlino? Fate buone feste insieme a vostra Madre e ricordatevi che a Milano chi vi ama di più è forse ancora il vostro
Carlino

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanule 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 18-12-91.[397]
Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 5 (frammento).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 078

[395] Poncelletti stava occupandosi della ristampa de *La Sorte* ma procedeva molto lentamente (cfr. Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 12 settembre 1891, e Lettera di Carlo Chiesa a De Roberto, s.d. ma data presunta fine ottobre 1891, e Introduzione, *supra*).
[396] Nel manoscritto: «in Genn.^{o} o in Febbr.».
[397] Timbro scolorito ma intellegibile.

49. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 20 dicembre 1891

Caro Federico, la tua lettera mi ha fatto grandissimo piacere, perché so che è sincera. Tolto quel che può essere ispirato da un vivo sentimento d'amicizia, rimane tanto nel giudizio da te dato, che l'amor proprio di qualunque autore deve sentirsene quasi adulato. Quello che tu chiami *difetto costituzionale* lo sai, è una cosa *voluta*. Questo non significa che non sia un difetto; ma, anche dopo le tue osservazioni, persisto a vederlo, per lo meno un difetto non grave. Qualunque caso psicologico dovrebbe essere interessante: se i lette… di oggi non lo trovano tale, peggio per loro. La sola questione da potersi fare in questa circostanza è la solita: è stato reso artisticamente? La risposta non posso darla io. Può darsi che la gelosia della Signora Gertrude non sia a bastanza giustificata. A me è parso di avervi messo quel tanto di giustificazione che bastava. Ho sempre calcato sulla vita precedente di lei, sull'isolamento. Certi sentimenti non hanno *un perché*, sono istintivi. La signora Moro Lanza poi sa che Eugenia è una nevrotica: teme per la salute del figlio.

Non ti pare che ce ne sia a bastanza? Non ti dico questo per difendermi, ma per spiegarti la ragione del mio operato. Nel carattere di Eugenia: «Io ho voluto significare la lotta della sensazione con la volontà e il trionfo di questa aiutata dal sentimento morale del proprio dovere...». Perché *Profumo*? Qui forse hai ragione, quantunque Eugenia non sia precisamente come tutte le altre che hanno delle convulsioni soltanto. In ogni modo non sono io il primo che metto a un libro un titolo per dir così *a metà*. Non ho letto l'articolo di Jobi: non so se altri si sia occupato del mio lavoro, né mi lusingo che molti se ne occuperanno... Sono contento di avere scelto *Profumo* e questo mi basta. Per avere una cattiva recensione, oggi bisogna pregare, umiliarsi: non ne sono capace. Credo che l'editore abbia mandato a molti giornali il mio libro.

Se non ne parleranno, sarà lo stesso. L'arte in Italia non esiste più. La commedia è già stampata in edizione fuori commercio, pei capocomici. Te la manderò fra due giorni, e sarò lieto di avere subito il tuo parere. La manderò soltanto a te e al Verga. Sarà presto rappresentata? Chi lo sa? Io vorrei vederla rappresentata in questa stagione di carnevale; ma forse non sarà possibile. In ogni modo commedia fatta rappresentazione aspetta.

Tenterò col Novelli.[398] Tante cose alla gentilissima tua mamma, a tuo fratello e un abbraccio a te dal tuo aff.mo Luigi.

Lettera

Indirizzata: A Federico De Roberto, Catania. Timbro postale: Roma 20-12-1891.

Bibl.: S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, pp. 336-37.

50. M. Von Kraut a De Roberto

Villa Vestvali Warmbrunn - Slesia 20 dicembre 1891

Egregio Signore,

Ho tardato colla mia risposta, alle sue due ultime cartelline del 28 Novembre e 2 Dicembre[399] – sperando di poter darLe la gradita notizia d'una risposta del Editore per le novelle: *Salvazione – La Morta* ed il *Sacramento della Penitenza* – mà[sic][400] finora no ho avuto una decisione definitiva da quella parte, siccome quelli Signori sono adesso moltissimo occupati a causa delle feste, così, in vece di poter offrirLa pel Capo anno una buona notizia, vengo al mio più grande rincrescimento colle mane vuote mà con un cuore sincero, desiderandoLe tutto il bene, tanto a Lei, Egregio Signore, come alla sua stimatissima famiglia, e spero che l'anno venturo unirà ancora di più le nostre relazione!

La Morta si trova già da Settimane nelle mane del Editore del giornale "Fremde Zungen" e *La Salvazione*[401] a Berlino presso la "Tägliche Rundschau",[402] ed ogni giorno aspetto una

[398] Ermete Novelli (1851-1919), figlio d'arte – il padre Alessandro era un nobile decaduto che faceva il suggeritore, la madre Giuditta Galassi era un'attrice – sin da bambino visse all'interno delle compagnie di attori girovaghi presso le quali il padre lavorava, ricoprendo ruoli adatti alla sua età. Solo dopo essersi distaccato dal genitore si dedicò in modo più professionale all'attività, sanando innanzitutto il grave deficit dell'analfabetismo. Si unì negli anni a varie compagnie e raggiunse fama e successi economici in Italia e all'estero. Andò progressivamente arricchendo il suo repertorio comico con opere drammatiche come *Otello*, *Amleto*, *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco, *Alleluja* di Marco Praga (cfr. G. Palma, *Novelli, Ermete*, in DBI, LXXVIII, 2013, pp. 812-16).

[399] Nel manoscritto «28 Novb. e 2 Debr.».

[400] Manteniamo l'originale anche successivamente nella stessa missiva.

[401] Rendiamo l'articolo in maiuscolo pure se nel manoscritto è in minuscolo ma all'interno delle virgolette apicali.

[402] Sciogliamo l'abbreviazione "Tägl. Rundschau".

risposta, mà finora – niente. Al stesso "Fremde Zungen" ho offerto di tradurre *L'Illusione*.[403]

Così presto che avrò una risposta dal'una o altra parte non mancherò di avvisarLe subito.

La prego, Egregio Signore, di voler accettare i miei più sinceri[404] auguri colle quali ho l'onore di dirme, con singolare devozione, di Lei

obbl.[mo]

M. von Kraut

Lettera su carta semplice, presenta busta parzialmente strappata, timbro postale: Warmbrunn 20-12-91e Catania 25-[1]2-[91].[405]

Indirizzata: Chiarissimo Signore – F. de Roberto – scrittore – [Vi]a Montesano 5 – Catania.[406]

Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 60.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.(von) Kraut.

51. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 23 dicembre 1891

Caro Ferdinando,

Dovevo scriverti da un pezzo, ma una infreddatura fastidiosissima, che ancora non mi ha lasciato del tutto, è stata la causa che non ho potuto risponderti. Mi rallegro dunque con te della laurea: tu sei diventato dottore e io sono rimasto asino. Lascia che io mi giudichi così: in questi giorni passati ho avuto una bella prova di asinità coi *Viceré* che mi danno un da fare indiavolato e che ho dovuto buttar giù da cima a fondo. Ti rammenti che ero, due mesi

[403] Rendiamo in maiuscolo l'articolo del titolo. L'interesse contemporaneo sia per le novelle sia per il romanzo è quello che aveva destato confusione in Chiesa. Cfr. la cartolina del 21 settembre e la lettera degli ultimi di ottobre del 1891 inviate da Chiesa a De Roberto, *supra*.

[404] «sinceri» è scritto nello spazio interlinea.

[405] In effetti il timbro di Catania è poco leggibile, il giorno sembra «25», l'anno lo si stabilisce in base al timbro di Warmbrunn e alla datazione apposta nella missiva.

[406] L'indirizzo è parzialmente incompleto perché la parte sinistra della busta è stata strappata.

addietro, all'8° cap. della prima parte? Adesso sono invece al 6° cap. della stessissima prima parte: se continua così, fra un anno è sperabile che avrò pronto il frontespizio! Il danno dipende dal non aver fatto prima il piano del romanzo: ma io ti dirò una cosa: che piani non sono buono a farne! Il materiale che ho in testa mi si viene organizzando a poco a poco, a costo di rifacimenti, di ritorni sul già fatto, di aggiunte, di sviluppi, di tagli. Immagina che bel divertimento!

Il romanzo doveva dapprima avere due parti di dieci capitoli ciascuna: adesso invece ne avrà tre, di sette o otto capitoli. Di qui a due mesi che cosa avrò deciso? … Ma – ho quasi paura di dirlo – adesso *credo* di essere sulla buona strada. Io non ho soltanto un benedettino in questi *Viceré*, ma tutto un convento dei Padri Cassinesi, al tempo in cui spadroneggiavano e gozzovigliavano: questa resurrezione non m'è riuscita male. E se tu venissi a trovarmi, cosa la quale dovresti fare, mi troveresti coi volumi della Giurisprudenza, con la regola di S. Benedetto, col Mugnos,[407] con l'antico codice napoletano, col giornale di Catania del 1855: tutta roba che mi serve di documento. Vedremo come finirà.

Vuoi sapere che cosa farò in questa primavera: ma non te lo posso dire, per ora. È certo che il romanzo non potrà uscire allo stesso tempo dell'*Illusione*, a far presto, bisognerà aspettare il settembre od anche l'ottobre. Ed io non potrò muovermi se non avrò finito di comporlo, perché è un libro che si deve scrivere nell'ambiente in cui si svolge la sua azione. Finita la composizione, il primo getto, potrò portarmelo con me, fuori, e ripulirlo. Sarò pronto per questo maggio? Lo spero, ma non posso dirlo. Per adesso, ho ficcato il capo nei quaderni, e non mi occupo d'altro: faccio appena un'ora di passeggiata, dopo colazione, per igiene.

Il povero vecchio di Milano è stato male: hai saputo? Qui si stette soprappensieri; i suoi fratelli gli telegrafavano, ma fortunatamente l'acuto della malattia era già passato. Adesso scrive che è in piena convalescenza. Anche il vecchio di Roma è in convalescenza – parlo moralmente – anzi ti dirò che è guarito del tutto: perché ha scritto una commedia in tre atti, *Malia*, di soggetto siciliano, che è una cosa forte e bella, come da un pezzo il povero Luigi non ne scriveva più. Non ti so dire quanto piacere m'ha fatto: avrei voluto averlo vicino per abbracciarlo. Adesso bisogna che la puttana fortuna dica di sì e gli faccia conseguire quel successo che merita, Miranda non mi scrive da un mese. Aspettavo una sua risposta

[407] Si tratta del celebre volume di Filadelfo Mugnos: *Teatro genologico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie & antiche nobili, del fidelissimo Regno di Sicilia, viventi & estinte*, pubblicato a Palermo nel 1647.

per parlargli di te, per chiedergli se t'avrebbe pagato e se potevi mandargli una sola copia di *Anomalie*; appena avrò sue notizie, te ne informerò.[408]

Il famoso Carlino mi scrive che non sa quando uscirà la *Sorte*, perché è indeciso se pubblicarla in gennaio o in febbraio! Con questa disinvoltura! Un libro che in agosto era stampato più che a metà![409] Per fortuna, si tratta di una pubblicazione alla quale tengo poco: ma se fosse un libro nuovo, vedi che bocconi amari mi sarebbero toccati. Bel mestiere, il letterato in Italia: non c'è che dire! Buone feste a te ed ai tuoi. Dammi tue notizie, presto ed a lungo. Mio fratello ti manda i suoi saluti, io ti stringo affettuosamente la mano. Tuo

Federico

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 288-90.

52. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 25 dicembre 1891

Caro Federico,

Ti do una gran noia. Devi farmi il piacere di riscontrare anzi, se non ti è insopportabile, di rivedere la ultima bozza del volume di critica letteraria che stampa costì il Giannotta.[410] Non vorrei vederlo infiorato di spropositi come *Profumo*. Ti ho mandata la commedia. Scrivimi subito. E intanto, in grazia del santo Natale, perdonami la noia che ti do. Buone feste a te e ai tuoi dal tuo aff.mo

[408] Gaetano Miranda (1863-1935) fu dapprima direttore della "Tavola rotonda" e poi della "Tribuna" di Roma. Cfr. Lettera di De Roberto a Di Giorgi, 3 dicembre 1891, *supra*.

[409] La seconda edizione de *La Sorte*, accresciuta di una *Avvertenza* e della novella *Il Reuzzo* (datata Milano, 30 giugno 1891), fu pubblicata da Galli nel 1892 ma con frontespizio recante l'anno 1891.

[410] Si tratta del volume di critica *Libri e teatro*, pubblicato da Giannotta nel 1892, in cui scrive di D'Annunzio, Emilio Augier, Ugo Fleres, Alphonse Daudet, Petruccelli della Gattina e altro. Niccolò Giannotta (1846-1914) nacque in un'umile famiglia catanese e seguì ben presto le orme del padre che svolgeva il mestiere di rilegatore. Riuscì, tuttavia, ad ampliare l'attività paterna e a imporsi prima come libraio (dal 1869) e poi come editore (dal 1874). Fondamentale fu la sua collaborazione con il giovane De Roberto che gli fece da consulente editoriale e riuscì ad attrarre i maggiori esponenti del panorama letterario italiano di quegli anni (in primis Verga e Capuana e poi anche Scarfoglio). Alla fine del XIX secolo, con la collana "Biblioteca popolare contemporanea-Semprevivi" l'editore si aprì alla concorrenza con la grande distribuzione nazionale e pubblicò le opere di De Amicis, Fogazzaro, Serao, Neera, Ojetti (cfr. M. I. Palazzolo, *Giannotta, Niccolò*, in DBI, vol. LIV, 2000, pp. 522-24).

L. Capuana

Cartolina postale, timbro postale: Roma 25-[12-91].[411]
Indirizzata: Al Sig. Federico de Roberto
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR., acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento

53. Ferdinando di Giorgi a De Roberto

Palermo, 31 dicembre 1891

Mio caro Federico,
La tua lunga e minuta lettera m'ha compensato largamente del ritardo, del resto involontario che mettesti nel rispondere. Sono contento, proprio contento per te, mio caro Federico; tu lavori sul serio, con vero accanimento, e un bel libro vale assai più di cento *lauree* ... Pensa un po' come il *giovane dottore* invidii il *vecchio asino*! Tu distruggi, rifai, distruggi daccapo, sino a quando non ti sembra d'aver trovato, ed è appunto da questi rifacimenti, da questo tormentoso lavorío che nascerà la vera opera d'arte, l'opera che ti pianterà ancora più in su sulla scala luminosa che tu sei destinato a salire. *I viceré* saranno un libro d'un interesse particolare e d'una grande originalità. Vuoi che ti faccia le mie predizioni? ... Il tuo nuovo romanzo piacerà più di tutti gli altri e avrà il maggior successo di vendita ... E per contrasto, il sottoscritto continuerà a preferire sempre l'*Illusione*, e a *rinfacciartela* come il tuo capolavoro. Sarà la seconda edizione *privatissima* di *Madame Bovary* col Flaubert. Egli è che per me più avanti dell'*Illusione* assai difficilmente si può andare, e frai[sic] due generi, quello già tentato, e quello in via di tentare, la superiorità resta indiscutibilmente al primo. *Cazzaccio*! ... come hai fatto a scrivere un così bello, un così profondo, un così doloroso, un così difficile libro come *L'Illusione*?
Potessi venire a *promenarmi*[412] e a chiacchierare per un[413] quattro giorni con te a Catania! ... Ma non sarebbe certo per intrattenermi coi volumi della Giurisprudenza, con la Regola

[411] Data completata sulla base del testo della missiva.
[412] È l'italianizzazione del verbo francese *se promener*. Di Giorgi spesso infarciva le sue missive di francesismi o italianizzazioni di lemmi francesi.
[413] «per un» è scritto nell'interlinea.

di S. Benedetto, col Mugnos, ecc.! ... Dio, che muffa! ... Preferisco che me ne parli tu nei *Viceré*. Quanto a me, vuoi sapere quello che io faccio? ... Nulla! Che bella tempra di lavoratore, eh? ... Da un giornale di Milano, l'"Illustrazione artistica", mi diedero commissione per una novella, e sono più di venti giorni che lavoro a questo scritto, una scempiaggine che mi si viene allungando sotto la penna, e che mando avanti per forza. Però, adesso mando al diavolo ogni cosa e mi metto senz'altro al romanzo; sarà quel che sarà ... tanto, un capolavoro nessuno se lo sogna da me, ed io meno di tutti.

Al vecchio di Milano telegrafai appena letta la notizia ed egli, assai gentilmente, mi rispose subito. Gli ho scritto ancora ieri, povero e caro Verga, facendo seguire la lettera da una *cassata* che egli forse mangerà coi Giacosa. Quanto al vecchio di Roma, ero anch'io informato del suo risveglio morale e ne ero anch'io tanto contento. Il periodetto della tua lettera che lo riguarda mi ha veramente commosso. Infatti faceva pena a vederlo andar giù così. *Profumo* sembra l'opera di un uomo in piena decadenza. Le prime pagine mi avevano fatta una forte impressione; il dramma intimo, così semplice e naturale si disegnava con grande efficacia ... Poi invece, che fiacchezza! Tu l'hai letto; che ne pensi? ... Io, che gliene scrissi appena cominciatolo, sotto la prima e forte impressione, obbedendo anche ad un moto di personale e viva simpatia, mi lasciai scappare la parola *capolavoro*, ed ora ne ho rimorso come di una sciocca e falsa adulazione.

Egli mi ha scritto spesso per l'affare dei suoi volumi editi qui. Quell'edizione di *Profumo* è veramente un'indegnità. Io però non ho alcuna responsabilità, perché non fui interpellato che sulla solvibilità dell'editore, e in quanto a questo credo tutto vada in regola.[414]

Grazie nuovamente per l'offerta quanto alla "Tavola Rotonda". È veramente un buon giornale; se vorranno qualche cosa di mio, *pagando*, sarò contento di mandare. La tua ultima novella mi è piaciuta immensamente. Che stupenda trovata hai avuto, e che rapidità piena di efficacia e di *humour* nella forma di quel gioiellino![415] Hai veduta la novella mia sul *Natale e Capo d'anno* dei Treves? Che te ne è parso? *Ça m'a rendu* una quarantina di lire ... Eh? che razza di guadagni!

Un mondo di affettuosi, di fervidi augurî pel nuovo anno che entra ... Che il sorriso più dolce del successo accolga i *Viceré*! Non è questo il migliore augurio? Scrivimi più presto che puoi; le tue lettere mi fanno bene, perché riescono a galvanizzarmi contro l'inerzia e la sfiducia invadenti ...

---

[414] Il romanzo *Profumo* era stato stampato a Palermo da Pedone e Lauriel, per questo Capuana aveva chiesto a Di Giorgi di interessarsene.

[415] Probabilmente si riferisce a *Come siamo*, pubblicato su "La Tavola Rotonda" di Napoli, nel n.1 del 22 novembre 1891; poi ripubblicata con il titolo *Apologhi XIV – Ironie* (in "Roma di Roma", 3,4,5 settembre 1896) e quindi confluito in *Gli Amori* (Milano, Galli, 1898).

Tutto tuo

Ferdinando

Saluti ed augurî a tuo fratello.[416]

Lettera su carta semplice, presenta busta, presenta francobollo, timbro postale Palermo: 1-1-92 e Catania 1-1-92.

Indirizzata: Egregio – Sig.r Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.

Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 344-49.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

54. Otto Eisenschitz a De Roberto

Milano li 2 gennaio 1892

Illustrissimo Signore

Sto occupandomi, d'accordo con una delle principali case editrici della Germania, della compilazione di un volume di bozzetti o novelle originali, scritti da illustri letterati italiani, bozzetti che dovranno dare dei quadri fedeli di costumi di ogni singola regione italica.

Mi permetto quindi, illustrissimo signore, di domandarle se fosse disposto a scrivere una novella napoletana e quali fossero le di Lei pretese, lasciando a me la proprietà assoluta di detta novella.

Io poi mi incaricherò della traduzione che dovrà essere coscienziosa ed esatta.

Il libro conterrà 25 bozzetti di cui cadauno non dovrà, possibilmente, sorpassare le dieci pagine stampate (in sedicesimo) ed i bozzetti che dovrebbero essere nel mio possesso non più tardi della fine di febbraio prossimo, verrebbero illustrati da distinti pittori e la prima iniziale di ogni novella dovrà contenere il ritratto dell'autore.

La prego quindi, illustrissimo signore, a volere unire a suo tempo alla novella che crederà mandarmi, un di Lei ritratto.

[416] I saluti a Diego sono scritti nel margine superiore della prima facciata.

Fiducioso ch'Ella, illustrissimo signore, non vorrà negare la preziosissima di Lei collaborazione ad una pubblicazione che desterà senza dubbio un grande interesse, ho l'onore di professarmi colla più profonda osservazione

Di Lei devotissimo

Otto Eisenschitz[417]

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Milano 2-1-92 e Catania 5-1-92.

Indirizzata: All'illustre letterato F. De Roberto – Catania (Mittente Otto Eisenschitz – Milano).

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

55. Otto Eisenschitz a De Roberto

Milano, li 11 gennaio 1892[418]

Illustre Signore,

Mille, mille grazie della di Lei gentile adesione. Delle gentili parole a mio riguardo, non so davvero come me li sono[419] meritate, ne sono superbo.

La proprietà della novella dev'essere assoluta, avendo io l'intenzione di pubblicare il volume contemporaneamente in Germania ed in Italia. Non dubito di trovare l'editore italiano, però ove ciò non fosse, Ella avrà piena facoltà della pubblicazione in Italia, un anno dopo.

Attendo quindi una di Lei gentile risposta anche in merito alla condizione.

La prego poi a voler scrivere una novella sui costumi dei *contadini napoletani* e non del popolo della città di Napoli.

[417] Eisenschitz era un traduttore e corrispondente per le riviste "Frankfurter Zeitung", "Neues Wiener Tagblatt" e "Berliner Tageblatt" che intratteneva rapporti lavorativi con molti letterati italiani del tempo; risiedeva solitamente a Milano, al 67 di Corso Venezia (tutte queste informazioni si ricavano già dal biglietto da visita che accompagna la missiva), ma spesso viaggiava per l'Italia o l'Europa, come testimonia la lunga corrispondenza con De Roberto che consta di decine di lettere inviate da diverse città.

[418] Luogo e data sono posti alla fine della missiva.

[419] Inizialmente aveva scritto «abbia» poi sostituito con «sono».

In attesa di una di Lei gentile risposta ho l'onore di professarmi colla massima considerazione di Lei
Devotissimo
Otto Eisenschitz

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Catania 14-01-92.[420]
Indirizzata: All'illustre letterato F. de Roberto – Catania – via Montesano 5 (Mittente: Otto Eisenschitz – Milano).
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

56. Giovanni Verga a De Roberto

Milano 13 gennaio 1892

Carissimo Federico,
[…] Aiscicio![421] è contentissimo della tua adesione ed è venuto a ringraziarmene come se io ci avessi alcun merito – So che darebbe 10 lire per pagina, dalle 100 alle 150 lire per novella soltanto per l'edizione tedesca beninteso e salvo una partecipazione o altro compenso agli autori (se) se ne fa anche un'edizione italiana, cosa che io credo non solo utile ma necessaria per noi, e alla quale lo spingerò anche per parte tua. Io ti consiglio di domandargli 150 lire della tua novella fosse anche di 10 pagine, che firmata del tuo nome non sarà certo pagata cara.
L'Eisenschitz ha le adesioni di molti e bravi, Giacosa, Fogazzaro, Di Giacomo, ecc. ecc. Il volume può avere un successo e l'idea è buona. Per conto mio devo dire che io gli ho detto che non voglio nulla della mia novella perché egli si è molto adoperato in mio favore in Germania e l'ebbi compagno cortesissimo al viaggio.
Il *Commendatore* è più fine che mai. Non solo non so più nulla della *Lupa*, ma so che ha acquistato il diritto di trarne un libretto dalla *Tosca* per Puccini. Io sarei andato a trovarlo, se fossi libero d'uscire a mia volontà, per *farla feura*.

[420] Il francobollo con il timbro di Milano è stato rimosso.
[421] Il traduttore tedesco Eisenschitz.

E a proposito della *Lupa* ho scritto a Capuana che è un infame, un porco, un balass… che mi ha fottuto due o 3 scene della *Lupa* colla sua *Malia*, che è pure una bella cosa, la più bella cosa forse che egli abbia scritto, e fui felice di dirglielo tanto più che non mi era piaciuto affatto *Profumo* e non avevo potuto lace(ra)rglielo …

Lettera.
Indirizzata: Sig. Federigo De Roberto, via Montesano, 5. Catania.
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, pp. 123-24.

57. Otto Eisenschitz a De Roberto

Milano, 21 gennaio 1892[422]

Onorevole Signore, Rispondo subito alla di Lei gentilissima lettera. Tre novelle siciliane sarebbero troppo. La prego quindi di farmi una novella napoletana sulla vita popolare nella città di Napoli; vuol dire che pregherò S. Di Giacomo di farmi una novella rusticana. Sicuro che Ella non vorrà negarmi la di Lei preziosissima collaborazione ho l'onore di professarmi di Lei obbligatissimo
Eisenschitz

Biglietto da visita di Otto Eisenschitz, presenta busta, timbro postale: Milano 21-1-92 e Catania 24-1-92.
Indirizzata: All'illustre letterato F. de Roberto – Catania – via Montesano 5 (Mittente: Otto Eisenschitz – Milano).
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

[422] Luogo e data sono posti nel margine inferiore.

58. Otto Eisenschitz a De Roberto

Milano, 2 febbraio 1892[423]

Egregio Signore,
La prego di voler scrivere la novella siciliana propostami da Lei cioè sulla vita nelle solfatare. Non vorrei rinunziare alla di Lei preziosa collaborazione.
Riverendola in fretta mi professo di Lei
devotissimo
O. Eisenschitz

Cartolina postale, timbro postale: Milano 2-2-92 e Catania 5-2-92.
Indirizzata: All'illustre letterato F. Di Roberto – Catania (Mittente: Otto Eisenschitz).
Bibl.: Inedita.
Segn.: U.Ms.EDR.006.035.Eisenschitz Otto 05.

59. M. Von Kraut a De Roberto

Villa Vestvali, Warmbrunn 10 di Febbraio [18]92.

Egregio Signore,
Perdonate che non ho ancora ringraziatoLe pel suo gentil pensiero di spedirme il libretto *La morte del amore*[424] che me ha fatto, come tutte le sue opere, grande piacere. Non me era possibile di scriverLe prima a causa d'un forte raffreddore dal quale non me sono rimesso ancora. In quanto alle sue novelle che ho fin'adesso tradotto, trovo, che *sono troppo belle* per essere messe nelle giornale come *feuilleton*, ed al principio della bella stagione cercarò di encontrare un editore per un libretto.
Spero che nelle sue mite sponde Ella si trova sempre nella più perfetta salute, da noi l'inverno è cativissimo, d'una parte la neve, dalla altra l'Influenza – così molte volte ho

[423] Luogo e data sono posti nel margine inferiore.
[424] La raccolta di novelle pubblicata a Napoli da Pierro nel 1892.

pensato di cambiare il mio domicilio nella sua bellissima patria – I miei sentimenti e la mia simpatia per quel paese dove ho passato giorni tanto felice – sono sempre vive!
Creda Ella alla stima profonda del
Suo dev.mo ed ob.mo
M. von Kraut

Lettera su carta semplice, presenta busta parzialmente strappata nell'angolo in alto a destra, timbro postale: Catania 15-2-92.[425]
Indirizzata: Italia – Al Chiarissim[o] – Signor F. de Roberto – Scrittore – Via Montesano 5 – Catania – Sicilia.
Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 61.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.(von) Kraut.

60. Giovanni Verga a De Roberto

[Milano 17 febbraio 1892][426]
[…]
Il libriccino che mi hai mandato con l'affettuosa dedica e di cui ti ringrazio, mi ha tenuto buona compagnia, le sere, stanco com'era, prima di spegnere la candela.[427] È una cosina delicata e fine che metto fra le tue migliori pagine – specie *Lettere di commiato* e specialissime *L'Assurdo* – Tu sei un grande *envoleur* de *mouches* ma la chiusa de *L'Assurdo* è proprio una trovata. Cosa fai adesso? Sono proprio dei capitoli staccati di un prossimo romanzo questi tre studi che forse stanno bene insieme?

[425] Il timbro postale del luogo di invio è stato strappato con il francobollo.
[426] La lettera non è stata trascritta per intero e qui si riporta la data così come presentata da Ciavarella in apparato.
[427] Verga si riferisce al volume *La morte dell'amore* (Napoli, Luigi Pierro Editore, 1892). La raccolta comprendeva una "Prefazione datata Napoli 27 agosto 1891" e le novelle *Dibattimento*, *L'Assurdo* e *Lettere di commiato*, già pubblicate rispettivamente in: "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti" del 16 giugno 1890 con il titolo *Fine d'amore. Bozzetto*, "Vita intima" n. 20 del 14 ottobre 1890 e "Fanfulla della Domenica" n. 52 del 28 dicembre 1890 con il titolo *Bozze di lettere*.

Lettera.

Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, pp. 78-79.

61. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 24 febbraio 1892

Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Carissimo mio de Roberto,

Ho dovuto rifiutare le novelle del Palmerini.[428] E voi perché, dopo avermi voluto bene tanto mi trattate tanto male, come si tratta una donna che si vende? Vi giuro che la vostra lettera mi ha fatto male!

La Sorte c'è; la pubblicherò appena *il momento buono* me lo permetterà. Fu molta colpa mia il ritardo ma più ancora fu del Poncelletti.

Del resto vi stringo la mano come ve la strinsi ultimamente a Milano, rammentandovi, per volermi ancora bene, le giornate trascorse quasi assieme e i giorni che pensai a voi quando eravate malato…

Vostro sempre

Carlino

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, busta presente e intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 26-2-92 e Catania 28-2-92.

Indirizzata: Chiarissimo Federico de Roberto – Catania.

[428] Difficile stabilire con certezza a chi si riferisse. L'ipotesi più probabile è che si tratti di Italo Palmerini con cui De Roberto mantenne una corrispondenza tra il 1891 e il 1893 discutendo principalmente degli scritti del Palmerini e della possibilità che De Roberto li raccomandasse agli editori per promuoverne la pubblicazione (cfr. BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Palmerini).

Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 64 n. (stralci).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 079

62. M. Von Kraut a De Roberto

Villa Vestvali, Warmbrunn Prussia il 3 di Marzo 1892.

Egregio Signore
Finalmente ho il piacere di farLe sapere, che le tre novelle: *La Morta*, *Salvato*[429], e *Il Sacramento della Penitenza*,[430] furono accettato della Redazione della "Gegenwart" e che una de esse apparirà già durante questo mese.
La detta Redazione sarebbe anche disposta a intraprendere l'Edizione d'un tomo, mà me invita di tradurre ancora due o tre altre delle sue novelle. Vengo dunque a domandarLa se Ella si trova disposto di mandarme qualche altre storielle del medesimo senso e simbolico a quelle sublime ed ideale idee delle tre novelle sunominate, perché non ho trovato frà le storielle *Morte dell'amore* o *Documenti umani* nissuna che corrisponderebbe a quelle tre perle della litteratura.
Nel caso dunque che Ella si trova disposto, La prego di mandar me ciò che Ella creda adattata.
In quanto a un prodotto netto della prima Edizione, non se deve fare grande speranza – perché il costo sarebbe per lo meno 500 Marche, e la casa editrice vorrebbe naturalmente prima essere coperta delle spese – ma en tutto caso prenderò la massima cura pel suo proprio interesse. In quanto alle sunominate novella[sic] le ho lasciato alla Ridazione senza nissuna rimunerazione per la mia parte, perché voglio, prima di tutto che il Pubblico tedesco apprende a conoscere ed stimare le sue opere.
Colla speranza che Ella, caro Signore, si trova en perfetta salute – senza l'Influenza e lontano delle "terre mote",[431] La saluto

[429] Si tratta certamente di *La Salvazione*, di cui aveva scritto in precedenza.
[430] Rendiamo, ancora una volta, maiuscolo l'articolo nel titolo.
[431] Una serie di terremoti aveva colpito la provincia di Catania nei primi mesi del 1892 ma probabilmente De Roberto aveva minimizzato con il corrispondente l'impatto dell'evento sismico nell'area in cui lui si trovava.

di tutto cuore
M. von Kraut

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Warmbrunn 3-3-92, Napoli 6-[3]-92 e Catania 7-3-92.
Indirizzata: Italia – Al Chiarissimo Signore – Signor F. de Roberto – scrittore – via Montesano 5 – Catania – Sicilia.
Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), p. 63.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.(von) Kraut.

63. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 9 marzo 1892
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Ancora mio de Roberto,
Ebbene non se ne parli più e si lavori invece pel bene comune.
La cambiale di pagamento per la traduzione tedesca scade per la fine del mese,[432] epperò da quel giorno voi pure rimarrete nostro creditore. Intanto fate a Guindani (che saluto per voi) le osservazioni sul conto, così addiveranno[sic] alla liquidazione e definizione d'ogni pendenza.
L'Illusione va adagio ma va. Secondo me l'avvenire di questo libro è assicurato perché piace assolutamente e perche[sic] si vede *veramente* domandato.
Non ho nella *vostra* cartella altri articoli all'infuori di quelli che sapete. Dunque per *La Sorte* aspetto i vostri bozzi.[433] Va bene, così?
I Viceré! Ecco le *nostre* speranze, nevvero? Vi giuro che *lavorerò* molto anche come *preparazione*, perché oggi l'Arte aspetta proprio da Voi il lavoro *sacramentale*. Insieme

[432] Le due parole finali del periodo sono unite e, quindi, difficilmente intelligibili.
[433] «i vostri bozzi», nel senso di "bozze di stampa".

faremo il successo dei *Viceré* e nessuno saprà che lo faremo uniti e venderemo il libro e ci vorremo più bene dato che avremo un segreto …comico.[434]
Io sto meglio d'una volta, di spirito, ma voi sapete che un'essere[sic] come il vostro Chiesa, un tipo Teresa Uzeda, alla ricerca di ciò che non c'è non può star bene bene. Di sicuro state bene voi, invece, che siete un forte disilluso, uno scettico intelligente.
E gradite una stretta molto stretta dal vostro
Carlino

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, busta presente e intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 10-3-92 e Catania 13-3-92.
Indirizzata: Egregio Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 6 (stralci).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 080.

64. Otto Eisenschitz a De Roberto

Milano, 10 marzo 1892

Egregio Signore,
Sono occupatissimo e non ho ancora potuto leggere la di Lei novella.
L'affare cammina assai lentamente.
Finora non ho ricevuto che *due* novelle di 26 che ho da ricevere ed ho dovuto rimandare la pubblicazione. I signori letterati promettono così facilmente e con tanto ardore e poi…!
Non so se riuscirò?! In ogni caso potrò pubblicare le novelle che riceverò sui giornali tedeschi e poi rinviarli in volume. In tal caso naturalmente il diritto di pubblicazione in italiano resterebbe all'autore.
La terrò informato dell'andamento delle cose. In quanto alle condizioni avevo fissato L. 10. Per ogni pagina stampata. Le va?

[434] Impossibile stabilire a che "segreto comico" si riferisca Chiesa poiché non se ne fa cenno in altre missive del carteggio con De Roberto, né l'autore ne informa terzi (come il Di Giorgi, ad esempio, al quale pure scrive spesso facendo riferimento all'editore).

Nel caso di pubblicazione in periodici tedeschi uso dividere coll'autore gli utili. Non so se Ella si accontenti di ciò.
Del resto, intanto sarà arrivato a Catania l'illustre amico Verga ed egli Le parlerà di questo affare, essendo al corrente di tutto. Anzi, accolgo l'occasione, per pregarla a volergli comunicare i miei più sinceri saluti. Mi creda, egregio signore, di Lei obbligatissimo ed aff.mo
Otto Eisenschitz

All'illustre letterato
F. di Roberto
Catania

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Milano 10-3-92 e Catania 13-3-92.
Indirizzata: All'illustre letterato F. Di Roberto – Catania (Mittente: Otto Eisenschitz - Milano).
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

65. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 17 aprile 1892
Caro De Roberto,
Farò annullare il debito della *Signora di Svizzera*. Va bene? È una cosa ch'io ignoravo, del resto.
La Sorte è pronta ed è bella. Perché non muovete i piedi infino a me? Se non venite per maggio, con quel nervosismo che mi distingue … vi strozzo … in ispirito, naturalmente.
Ma intanto, non dubitate, vi stringo affettuosamente la mano … e ricordo il giorno che partiste
Vostro Carlino *savio*

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 17-4-92.
Indirizzata: Stim. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 083.

66. Otto Eisenschitz a De Roberto

Milano, 21 aprile 1892[435]

Illustre signore,
Ho letto la di Lei bella novella *Come Caruso prese moglie*, mi è piaciuta perché interessante, scritta in uno stile originale e piacevole, ma con un finale né nuovo né simpatico. Per presentarlo ai miei lettori come uno dei più stimati ed egregi autori italiani desidererei un lavoro più perfetto, più geniale. Ella mi scuserà della mia franchezza ma, riflettendoci dovrà darmi ragione.
Mi usi il favore di mandarmi qualche bella e gentile storiella d'amore, fosse anche stampata in italiano.
Se Ella vede l'amico Verga me lo saluti tanto, tanto e mi creda di Lei sincerissimo ammiratore
Otto Eisenschitz

Lettera su carta semplice, non presenta busta.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

[435] Luogo e data posti alla fine della lettera.

67. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

[Acireale, 8 maggio 1892][436]

Mio carissimo Federico,

Hai ricevuto la lettera di ieri? E ti sei dunque rimesso? E tieni l'invito? Che piacere mi farebbe averti qui a pranzo o a colezione insieme a Verga ... Purché me lo facciate sapere avanti. A Verga ripeti quello che t'ho scritto cioè che ho telegrafato a Guarnaschelli, che anzi gli torno a telegrafare oggi in modo che se il mio amico ottiene l'imbarco a Messina, gli farà avere subito il biglietto a Catania, in caso contrario gli telegraferà, e andrà a prendere da lui il biglietto (Via Sperlinga, 1). Va bene? Adesso prega tuo fratello di prendere il qui accluso biglietto e di rinnovarlo giorno per giorno sino a che io ritornerò a Catania. Sono noioso? In questo caso perdonatemi. C'è speranza di vederti o di avere due righe da te? ...

Ferdinando

Saluti affettuosissimi a G. Verga; digli che ho un gran desiderio di vederlo prima che parta pel Continente. A proposito. E le fotografie di Girgenti? *Promissio boni viri*, con quel che segue ...

P.S. - In punto ricevo questo telegramma dal mio amico di Palermo e te l'accludo per farlo vedere a Verga. Come si vede quello che si desiderava è stato ottenuto ma pare che ci sia ancora qualche formalità da fare. Domani, appena avrò il biglietto glielo spedirò raccomandato, a meno che non mi faccia egli la sorpresa di prenderlo in persona.[437]

Lettera su carta semplice, presenta busta, presenta francobollo, timbro postale: Acireale 8-5-1892 e Catania 9-5-1892.

Indirizzata: Sig.^{r} – Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.

Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 350-52.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

[436] La datazione, non presente nella missiva, è stata ricavata utilizzando il timbro postale di partenza e di arrivo; inoltre Alaimo si appoggia alle lettere del 25 aprile e del 7 maggio 1892 in cui si fa riferimento al favore chiesto da Verga a Di Giorgi (cfr. F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 352 n.).

[437] Il Post Scriptum è steso di traverso nella seconda facciata della lettera.

68. Casa Editrice Galli a De Roberto

Milano, li 12 maggio 1892
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Stim. Sig. Federico De Roberto
Catania

Con nostra meraviglia riceviamo in questo punto l'unita Circolare del Sig. Niccolò Giannotta, libraio di Catania, colla quale avvisa la prossima pubblicazione di alcune opere, fra le quali, *la 2ª Edizione del di Lei volume La Sorte* che con contratto 29 luglio 1891 Ella ha ceduto a noi e che appunto in questi giorni, stiamo chiamando[438] ai nostri corrispondenti.[439]

Preghiamo quindi favorirci degli schiarimenti in proposito, perché Ella comprenderà ben di leggieri il danno che porterebbe a noi una tale concorrenza, e del risarcimento del quale fossimo obbligati a rivolgerci a Lei.

Nell'attesa di questo chiarimento[440] con tutta stima e rispetto ci professiamo di Lei devotissimi

per Chiesa Guindani
[…][441]

Lettera Raccomandata su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, busta presente e intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano [12]-5-[92] e Catania 14-5-92.

Indirizzata: Al Stim. Signor Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 081.

[438] Termine dubbio.
[439] È questa la missiva che dà avvio all'*affaire* sulla pubblicazione de *La Sorte* che si protrarrà fino a giugno (cfr. Introduzione, *supra*).
[440] Termine dubbio.
[441] Firma non decifrabile.

69. Marie De Kraut a De Roberto

Castello Alt-Ranft presso di Freienwalde a.d.Oder Prussia,[442] il 30 di Maggio 1892

Egregio Signore

L'impressione tanta dolorosa che ha operata nell'anima di mio fratello la di Lei lettera del 25 Maggio ha trovato un eco tristissimo nel mio cuore. Mio fratello sapendo quanto sono amante della bella lingua italiana mi mandò delle Sue opere e poi le di lui traduzioni.[443]

I nobili pensieri ed i sentimenti elevati avevano anche per me una gran attrazione e m'ispiravano d'ammirazione per le di Lei novelle. Participai al desiderio di mio fratello di contribuire a rendere celebre il di Lei genio anche in Germania.

Al principio mio fratello traduceva entieramente e fedelmente l'originale; ma poi quando vedeva che i giornali sempre difficili per accettare traduzioni, preferivano novelle più brevi, egli provava a farle accettare rendendole più brevi.

Allora furono accettate!

E, Signor Cavaliere, non ostante il Suo dispiacere non posso altro ma dirle con vero piacere da parte mia, che le di Lei novelle hanno raccolte un vero trionfo. Aveva opportunità di leggerle in varii circoli in Berlino ed a Postdam a persone distintissime, facevano per così dire furore, anche l'altro giorno[444] si diceva: se il Signor de Roberto non avesse scritto nient'altro che la *Penitenza*[445] dovrebbe essere famoso. Quasi in ogni lettera io aveva il piacere di scrivere a mio fratello una nuova critica entusiastica.

Lei capisce adesso, non è vero, il nostro dolore di veder e sentire che invece Lei non ha altra parola che quella del più gran dispiacere! E noi due eravamo così felici pensando che lavoravamo per la sua fama.

Forse mio fratello avrebbe fatto meglio prima di consultare Lei, ma avendo solamente in vista del bene non pensava mai che Lei potrebbe esser d'altra opinione.

Bisogna sapere, Signor Cavaliere che noi altri in Germania, siamo una razza di gente non poco sgraziata e che manca al nostro stilo la grazia incantevole dello stilo italiano. Dunque

---

[442] Piccola città del Brandeburgo a vocazione termale.

[443] A Marzo di quell'anno, probabilmente nella prima metà, De Roberto ricevette una delle sue novelle tradotta da von Kraut e pubblicata da "Gegenwart", e seppe che nel mese successivo sarebbe stata pubblicata *La Morta* dallo stesso giornale. Evidentemente De Roberto, dopo aver ricevuto i giornali tedeschi e aver visionato le traduzioni, avrà espresso il suo disappunto a von Kraut con toni piuttosto duri.

[444] «giorno» è scritto nello spazio interlinea.

[445] *Il Sacramento della Penitenza*.

da noi bisogna esser breve per esser gradito. – Ho fatto questa esperienza anche traducendo dall'inglese. L'editore desiderava sempre più abbreviamento. –
Lei che ha il genio ed il desiderio per far del bene in questo mondo, di certo non voleva afflittare seriamente con la Sua illustre penna che evocava la mia (mia) stima e la mia ammirazione!
Marie de Kraut[446]
Canonichessa d'onore

30 Maggio [18]92
Egregio Signore,
La sua lettera ingiusta me ha fatto moltissimo dolore! tanto alla mia sorella, la cuale risponde a la sua ultima, meglio di me. Sono, Signore, di Lei
s.o.
M. von Kraut[447]

Lettera su carta semplice, presenta busta senza francobolli né timbro. Biglietto da visita di M. de Kraut – Villa Vestvali R. C.
Indirizzata: All'Illustrissimo – Signor F. de Roberto.
Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), pp. 67-68.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.(von) Kraut.

70. Carlo Chiesa a De Roberto

[Milano, 1 giugno 1892][448]
Caro De Roberto

[446] Marie von Kraut era ella stessa traduttrice dal francese, dall'italiano e dal tedesco; la qualità della sua scrittura in italiano risulta certamente più accurata di quella del fratello.
[447] Il messaggio epigrafico di von Kraut si trova in un biglietto da visita a parte, inviato insieme alla lettera della sorella.
[448] Data e luogo si ricavano dal timbro postale; nella catalogazione della BRUC la data apposta è, invece, il 2 giugno 1892.

Ci siamo messi in mano all'Avvocato. Lui decidera[sic]. Noi abbiamo il libro rovinato e non per colpa nostra.
Le circolari furono fatte e spedite. Le copie a Roma le so […][449]
Vi stringo la mano
Chiesa
P.S. Quante copie dobbiamo dela[sic] *Sorte*? Non lo so perche[sic] l'Avv.[450] che tiene il contratto non trovasi a Milano.[451]

Cartolina postale, timbro postale: Milano 1- 6-92 e Roma 2-6-92.
Indirizzata: Al Egregio Signore Federico De Roberto – Via dei Pontefici 27 – Roma.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 084

71. F.S. a De Roberto

Catania 8 giugno [18]92
Gent.mo sig. De Roberto,
prima ancora che io fossi ritornato a Catania il Giannotta Le aveva già scritto promettendo di fare quanto Ella desiderava. Infatti egli mi ha rinnovato la dichiarazione che *non mette in commercio nessuna delle copie vecchie*, e che pel compenso ai danni materiali e morali starà a quello che Ella deciderà di fare (cioè un nuovo volumetto, o ritiro delle copie rimaste, o altro). Ho dimostrato al Giannotta che se Ella aveva taciuto non era per malafede ma solo per quella titubanza che veniva dai lunghi rapporti d'amicizia. Mi pare persuaso. Badi che dalla coperta del volume egli aveva già levato le parole "seconda edizione"; ad ogni modo restava la data *1892*. La lettera del G. ritengo che Le basti per evitare la questione col Chiesa. Distinti saluti. Se le occorre altro, sono a sua disposizione, dove io valga.
Suo dev.
F.S. [452]

[449] Termine inintelligibile.
[450] «l'Avvocato».
[451] Il Post Scriptum è apposto di traverso nel margine sinistro.

Cartolina postale, timbro postale: Catania 8-6-92 e Roma 9-6-92.

Indirizzata: Chiar.mo Signor – Federico De Roberto – via dei Pontefici 27 – Roma.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR., Lettere da attribuire, in ordinamento.

72. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 12 giugno 1892

Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Stimatissimo Signor De Roberto

Roma

Ella ha scritto una lunga lettera, anzi due lunghe lettere al nostro avvocato. Ma, pur troppo, i fatti sono tutti contrari e oltre a una quantità di giornali che danno *La Sorte* come libro di proprietà Giannotta, ben due, oggi Le mandiamo un catalogo in questo momento ricevuto che porta il libro triste a lire 2. Vuol dunque che chi ordinera[sic] a Giannotta per avere l'opera non sarà soddisfatto? Non lo credo, io, a malgrado di tutto le osservazioni. Ed è per questo che vogliamo *un avviso*[453] *nella Bibliografia.* Sta bene tutto quanto vi giova ma la rovina è mia dopo che soltanto per la copertina ho speso 400 lire!!

Con stima la […][454]

C. Chiesa e Guindani[455]

P. S. Vorrà mandarmi il catalogo per procedere nel caso occorresse procedere.[456] Se Giannotta non vuol fare l'avviso di rettifica nella Bibliografia, ritiri Lei tutte le copie, e noi

[452] Impossibile per il momento sciogliere le iniziali e attribuire la cartolina, che difatti si trova nella sezione dell'epistolario derobertiano dei mittenti non identificati. Tuttavia, si tratta certamente di una persona di fiducia dello scrittore, che viveva a Catania e forse aveva anche confidenza con Giannotta.

[453] Termine dubbio perché scritto su un altro che è stato parzialmente corretto.

[454] Termine indecifrabile.

[455] Anche la firma è scritta nervosamente, come tutta la lettera.

[456] Con questo periodo termina la parte della missiva scritta direttamente da Chiesa.

allora saremo tranquilli. Tanto e tanto Lei ha già dato un volume di novelle a compenso di queste copie e perché non vengano messe in commercio. [457]

Lettera raccomandata su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intesta Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 13-6-92 e Roma 14-6-92.
Indirizzata: Stim. Signor F. De Roberto – Via dei Pontefici 27 – Roma.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 082

73. **Marie De Kraut a De Roberto**

Alt-Ranft via Freienwalde a.d. Oder 14 giugno, 1892[458]

Egregio Signore,
Grazie per la Sua gentile lettera. Manderò il di lei messaggio a mio fratello. Lei non sapeva che la Sua lettera fù indirizzata ad un Signore attempatetto accanto al letto della sua Signora ammalata, se non, ne sono sicura, Lei avrebbe scelto altre parole.
Mi rincresce molto la soppressione delle due ultime righe della *Morta* perché eccitava il Suo dispiacere. Questa soppressione è colpa *mia*.
Mio fratello, prima d'offrirla ad un editore mi mandò la traduzione, per farmi piacere, ed io gli diedi il consiglio di lasciare finire la novella – con la parola – «Bianca». Al mio parere tutto era detto in questa sola parola: il perdono, la compassione affettuosa, il sagrifizio e la grandezza d'anima che l'aveva ispirato, – dopo il più doloroso combatimento col proprio essere[459] la vittoria![460] Era questa la mia idea, di Signora tedesca, sotto il nostro cielo

[457] La lettera è scritta con una certa concitazione o di fretta. La scrittura è, infatti, più piana e ordinata nella prima sezione e più frettolosa e confusa nella seconda. Il Post Scriptum è in parte scritto da Chiesa e in parte di mano diversa.
[458] È questa la nona e ultima lettera ricevuta da De Roberto dai fratelli Von Kraut, evidentemente risentiti per la sconfessione dello scrittore che non aveva gradito le loro traduzioni. Nello stesso periodo, fra l'altro, De Roberto stava stringendo i rapporti con Eisenschitz e Johanna Minckwitz, possibili traduttori, che evidentemente gli parvero più affidabili dei Von Kraut (cfr. Introduzione, *supra*).
[459] Termine dubbio, potrebbe pure trattarsi di «errore», così lo interpreta Branciforti.
[460] Nell'originale la novella si chiudeva sulle amare lacrime di Emma, che decide di chiamare la figlia che doveva ancora nascere come la moglie defunta del marito Roberto: Bianca, appunto. La Von Kraut, con la scelta di cassare le righe finali, aveva in realtà completamente tradito la chiusa che De Roberto aveva voluto

grigio, dove si impara già da fanciulla a supprimere dimostrazioni, che tutt'altro avrebbe diminuito l'effetto, in *tedesco*. Una parola o espressione ed anche sentenze spesso producono tutt'altra impressione in una lingua che in un'altra.

Mio fratello non ha tradotto leggiermente; ha fatto il manoscritto delle Sue novelle due, tre volte, sempre aspirando ad addattare ancora più perfettamente ai pensieri e sentimenti dell'autore lo stilo ed il modo d'espressione conforme all'intendimento tedesco; e gli applausi raccolti per la gloria dell'*autore* parlano in favore della riproduzione. Di certo lei troverà altre penne tedesche più fortunate e più dal suo gusto, ma forse poche che lavoranno con tanto zelo disinteressato come quella di mio fratello.

Almeno il *successo* delle novelle da lui tradotte gli dà la soddisfazione d'aver ottenuto il suo intento: contribuire con alcune foglie alla corona laurea dell'autore!

Augurando ogni bene, La prego, Signor Cavaliere, d'accettare i miei distinti saluti

Maria de Kraut

P.S. *Prima* di conoscere la di Lei lettera a mio fratello, io aveva dato; a leggere i giornali la "Gegenwart" colle due novelle ad un nostro notevole autore, che dopo voleva mandarli all'editore d'un altro giornale; dunque La prego di scusare se *forse* le due novelle saranno stampate ancora una volta.

M.v.K.

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Altranft 15-6-92 e Roma 17-6-92. Indirizzata: All'Illustrissimo – Signor F. de Roberto – Roma – Via dei Pontefici 27 – Italien.

Bibl.: F. Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), pp. 70-71.

Segn.: Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. (von) Kraut.

dare alla novella: l'amara presa di coscienza, da parte di Emma, di un sentimento che non era mai cessato e la necessità di sacrificare la propria felicità a quella del marito accettando che la defunta divenisse presenza incarnata nel proprio ménage, facendola rivivere nella nascitura.

74. Arnaldo Ferraguti a De Roberto

Catania 5 novembre [18]92

Gent.mo Sig.r de Roberto
Ripeto a Lei quanto scrivo al Sig. Verga, cioè che sono costretto a …*le champ*, causa un telegramma di mia moglie! Sono davvero dispiacente di non poterla vedere e salutare! Forse la rivedrò qui in primavera, e le testimonierò, io spero, quanto mi sia riuscita grata e cara la sua conoscenza.
Mi scriva a *Pallanza, Villa Amena*, ove aspetto pure i volumi che mi ha promesso e di dove le darò nuove a proposito del "Figaro".
Grazie delle accoglienze gentili, e con una cordiale stretta di mano mi abbia […][461]
aff.
Ferraguti[462]

Lettera su carta intestata Oriental Hotel – Grand Hotel de Catania Ragusa, presenta busta, timbro postale: Catania 7-11-92.[463]
Indirizzata: Sig. Federico De Roberto – Via Montesano N. 5 – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ferraguti.

75. Carlo Chiesa a De Roberto

[Milano, 15 novembre 1892][464]

Caro de Roberto,

[461] Termine indecifrabile.
[462] Arnaldo Ferraguti (1862-1925) pittore e incisore, aveva sposato il 13 aprile del 1891 Olga Treves, figlia di Enrico (il fratello maggiore di Emilio, figlio della prima moglie), e da allora aveva cominciato un lungo sodalizio con la casa editrice dedicandosi alle illustrazioni delle riviste e dei volumi (a lui si devono, ad esempio, le tavole che arricchiscono l'edizione Treves del 1897 di *Vita dei campi*). De Roberto l'aveva conosciuto per il tramite di Verga proprio in quei giorni del 1892, quando il Ferraguti si era recato a Catania e, grazie alla disponibilità di De Roberto e dei fratelli di Verga, aveva potuto visitare i luoghi verghiani che avrebbe dovuto disegnare per conto di Treves (cfr. Lettere di Arnaldo Ferraguti a G. Verga del 2, 14 e 21 novembre 1892, in G. Raya, *Verga e i Treves*, Roma, Herder Editore, 1986, pp. 125-29).
[463] Timbro presente due volte.
[464] Luogo e data si ricavano dal timbro postale.

ho spedito io stesso un pacchetto a Ferraguti contenente i due volumi.
Vi farò avere da Zorni gli altri libri.
Potete immaginare il piacere che mi fa la parola fine sui *Viceré*? Credo che no. Ho sempre atteso con impazienza una notizia buona in proposito e oggi vi assicuro che la godo per me e per voi.
Accettate una affettuosa stretta dal vostro
Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria editrice Galli di Chiesa e Guindani – Milano – Gall. Vitt. Em. 17 e 80, timbro postale: Milano 15-11-92.
Indirizzata: Al Stimatissimo Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 6 (stralci).

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 085

76. Luigi Capuana a De Roberto

[Roma, 18 novembre 1892]

Caro Federico,
Improvvisamente le cose mi sono volte in bene. Da dicembre in poi ogni minuta preoccupazione sarà sparita. Avrò Lire 200 mensili per la direzione[465] della "Cenerentola", e Lire cento cinquanta di stipendio come professore di letteratura[466] comparata all'istituto di magistero femminile; Martini mi ha già nominato e verso il 6 dicembre[467] farò la mia prolusione.[468] Sono contento, tranquillo, e son sicuro che le due notizie ti faranno piacere. Grazie a te e al Giannotta per la cambiale: però dalla mia lettera dovevate capire che non

[465] Sciogliamo l'abbreviazione «dir.».
[466] Nel manoscritto «lett.».
[467] Sciogliamo «dic.».
[468] Capuana aveva fatto richiesta per ottenere l'incarico di docente di Letteratura comparata presso il R. Istituto Superiore di Magistero femminile di Roma già il 4 novembre del 1890 ma solo alla fine del 1892 egli ottenne il posto a discapito dell'altro concorrente, Giuseppe Chiarini (cfr. S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, cit., pp. 345-346 n.).

potevo mandare l'una a cinque mesi senza avere in mano quella a tre mesi. Mi figuro che Giannotta avrà tanta fiducia in me da spedirmi la nuova senza la quale non posso ritirare l'altra: gliela manderò raccomandata lo stesso giorno in cui avrò ricevuto la nuova.[469] Il racconto che ti ho chiesto non deve essere una cosa proprio per bambini.[470] Mi basta che l'eroe sia un giovanetto[471] dai 10 ai 15, e che faccia una bell'azione; insomma una cosina breve, spigliata, interessante soprattutto; e non cercar la scusa di voler aspettare il primo numero del giornale: io lo voglio appunto nel 1° numero. Non preoccuparti neppure della lunghezza: potrò metterlo in due numeri. Invece di rispondermi che lo farai, fallo a dirittura, se non per altro, in isconto di tutte le cose brutte che hai dipinto nei tuoi romanzi peccaminosi e nelle peccaminosissime novelle; comincia a far penitenza: ricordati che invecchi! *Malia* è stata applaudita a Venezia: l'ho saputo per caso. Hai tu letto nessun articolo dai giornali di Palermo? Non ne [ho] potuto avere nuovo. Finora nessun giornale siciliano ha parlato del nuovo opuscolo la *Sicilia*: invece ne hanno parlato il "Torneo" e l'"Opinione",[472] pare impossibile! Ti abbraccio affettuosamente. Saluti e ringraziamenti al Giannotta.

Tuo aff.mo

Luigi Capuana

Lettera, presenta busta, timbro postale: Roma 18-11-92 e Catania 20-11-92.

Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, p. 345.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR.Capuana, in ordinamento.

77. Arnaldo Ferraguti a De Roberto

Villa Amena – Pallanza

25 novembre [18]92

[469] Da «Sono contento» fino a «ricevuto la nuova», la trascrizione manca nella precedente pubblicazione.

[470] Capuana desiderava che De Roberto scrivesse un racconto per la sua rivista settimanale "Cenerentola. Giornale per fanciulli e giovanetti diretto da Luigi Capuana", con sede a Roma e il cui primo numero uscì il 18 dicembre 1892.

[471] La parola ne corregge un'altra scritta in precedenza ma inintelligibile.

[472] Quotidiano fondato a Torino nel 1846 di area liberale.

Gent.mo De Roberto

Le sono proprio grato, dei libri, della lettera, del ricordo ch'Ella serba di me!

Due dei suoi volumi sono qui sul tavolo di dove le scrivo. Uno lo legge mia moglie dell'altro continuerò la lettura io appena abbia finito di scriverle. Le faccio i miei vivi complimenti!

Ho pure ricevuto *Sorte* e anche qui debbo ringraziarla per la dedica che mi sarà molto cara.

Le ripeto, fui molto dolente di non averla potuto vedere prima di partire, ma mia moglie imbarazzata per la conclusione di uno dei miei piccoli affari mi chiamò telegraficamente. Sarà per un'altra volta, o per la sua prossima gita a Milano.

Ho già scritto anche di lei al "Figaro illustre" ma gli editori mi hanno risposto che prima di parlare d'altro, vogliono avere la novella di Verga, at suo tempo, dunque riaprirò la memoria.[473]

L'ho anche presentato in ispirito alla zia "Cordelia" (Virginia Treves) la quale gradirà moltissimo una sua visita e si augura ch'ella diventi uno degli abitues delle sue sale.[474]

Certo le manderò un piccolo ricordo, appena abbia disponibile qualcosa del genere. Ne sono lusingato anzi.[475]

Debbo ancora chiederle di passare alla posta di costì, per me? Crede che vi sarà qualche lettera giacente da chi sa quanto?

Quando ne[476] abbia il caso[477] disponga liberamente, a sua volta, di me, ed intanto si abbia una cordiale stratta di mano

Suo dev.

Ferraguti

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Pallanza 26-9-92 e Catania 29[478]-[9-92].

Indirizzata: Egregio – Sig.r F. De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ferraguti.

---

[473] Termine dubbio.

[474] Fu, dunque, Ferraguti a introdurre per primo De Roberto nella coppia formata da Virginia Tedeschi e Giuseppe Treves della quale divenne amico ma con cui ebbe pure dei contrasti che ebbero ripercussioni sulle pubblicazioni derobertiane (cfr. A. Amaduri, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, cit.).

[475] Potrebbe riferirsi a un disegno di Ferraguti che ricordasse il tempo trascorso insieme a Catania.

[476] «ne» è scritto nell'interlinea.

[477] Termine molto dubbio.

[478] Potrebbe anche essere giorno 28.

78. Giovanni Verga a De Roberto

[Milano 22 dicembre 1892][479]

[…]
Prima di tutto buone feste a te e a tutti i tuoi, compresi *I Viceré*, che devono essere già avanti e che spero di salutar presto.

Lettera.
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, p. 81.

79. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano 3 febbraio 1893

Carissimo de Roberto
"La Gazzetta del Popolo" ci domanda *L'Illusione* per le sue appendici. Io sarei per il sì, convenendo nel prezzo che, certamente, peraltro non sarà che mite. Voi che ne dite, de Roberto? Facciamolo se possibile? Vi prego risponder presto.
E *I Viceré*? Dev'essere un vero capo d'opera, amico se tanto tempo tardate a spedircene il copione!
Intanto io vi saluto di vero cuore, come nel passato.
Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 4-2-93.
Indirizzata: Al Ill.^{mo} Signor Federico de Roberto – Catania.

[479] La data è tratta dall'apparato di note fornito da Ciavarella, in assenza di una trascrizione completa del manoscritto.

Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, pp. 6-7 (frammento).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 087

80. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 22 febbraio 1893
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Carissimo de Roberto
Ho combinato. Ora spero di presto ricevere[480] l'importo e ve ne terrò informato.
Ho pregato perché mandino copia del giornale durante la pubblicazione e a Voi e a me. Ho pure pregato perché, almeno su la prima Appendice venga indicato come il libro abbia padre e madre cioè la proprietà letteraria Chiesa e Guindani. Va bene?
È certo poi che il pubblicare un romanzo italiano moderno come il nostro in Appendice di un importante Giornale italiano non può che far bene al romanzo istesso ed al nome dell'Autore.
Sono qui solo al n. 80 e non posso muovermi per sapere quante copie di *L'Illusione* vi siano in magazzino. Ve lo saprò dire in altra occasione. Credo che la nuova edizione la si farà con la pubblicazione del *I Viceré*, a meno non vi siano grandi ricerche. E le cento lire quando le ricevo ve le debbo proprio mandare? Non possiamo incontrarci? Sarebbe *lì tutto il mio guadagno!*
Vi stringo la mano nella speranza di aver presto vostre notizie.
Vostro Carlino
P.S. M'auguro che Vostra Madre sia in buona salute.

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 22-2-93 e Catania […].[481]

[480] Termine dubbio.
[481] Data illeggibile.

Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.

Bibl: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 8 (frammento).

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 086

81. Casa Editrice Galli a De Roberto

Milano, li 1 marzo 1893
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Stim. Sig. Federico De Roberto
Catania

Stante la momentanea assenza del nostro Sig. Chiesa, rispondiamo noi alla stimata di Lei 26 febbraio ultimo scorso.[482]

Dalla "Gazzetta del Popolo" ricevemmo nella prima quindicina di questo mese quanto convenuto pel diritto di riproduzione del di Lei volume *L'Illusione* e non abbiamo nulla in contrario a farle rimessa dell'equivalente a Lei spettante non appena in possesso.[483]

Ma interessiamo la di Lei gentilezza[484] nello stesso tempo se non ad incontrare detta cifra nell'importo delle nostre somministrazioni (come da nota qui unita) a pareggiare l'importo della Somministrazione stessa col ritornarci l'unito pagherò da lei firmato.[485]

Ci dispiace Sig. De Roberto di doverla seccare anche per cosa da poco, ma in questo mese abbiamo tale una quantità d'impegni che ci farebbe comodo anche questo pagherò che noi potessimo vantare alla Banca e far denaro.

Abbiamo lasciato in bianco la scadenza perché la metta Lei come desidera pregandola però non oltrepassare i cinque mesi, ed in quanto al domicilio se non Le tornasse comodo mettere il Suo a Catania può metterlo a Milano in Via Chiossetto N. 16, come l'ultima volta.

[482] Sciogliamo con «ultimo scorso» una abbreviazione difficilmente decifrabile.
[483] Termine dubbio.
[484] Termine dubbio.
[485] Tutto il periodo è poco chiaro, molte parole sono dubbie perché difficilmente intelligibili.

Restiamo fiduciosi di vederci esauditi e ringraziandola sentitamente in anticipazione con tutta stima e rispetto ci creda di Lei

Devotissimi

Chiesa e Guindani

A proposito. Abbiamo ricevuto una lettera dalla "Gazzetta del Popolo" che ci chiede la copia del volume *Illusione* ritoccato. Preghiamo di farcene rimessa onde evadere la domanda stessa.[486]

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani e fattura su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 1-3-93 e Catania 4-3-93.[487]

Indirizzata: Preg. Signor – Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 088

[486] Alla lettera segue una nutrita fattura (n. 357, il cui primo foglio è datato Milano, 1 marzo 1893) per ordini fatti da De Roberto tra il 19 luglio 1892 e il 13 agosto 1892. Tra i libri ordinati ricordiamo almeno Guy de Maupassant: *La Maison Tellier* (1881), *Clair de lune* (1882), *Mademoiselle Fifi* (1882), *Miss Harriet* (1883), *Contes de la bécasse* (1883), *Le Sours Rondoli* (1884), *Yvette* (1884), *La Petite Roque* (1885), *Le Horla* (1886 e 1887), *Monsieur Parent* (1885); Zolà, *La Débâcle* (1892); Catulle Mendès, *Le Fin du fin ou Conseils à un jeune homme qui se destine à l'amour* (1885); Jacob Cats, *L'amour virginal; ou, Le devoir des jeunes filles dans leurs chastes amours* (1886); *Kama Soutra* (probabilmente l'edizione che si trova ancora nella biblioteca di De Roberto: *Le Kama soutra: règles de* l'amour, Paris, Carré, 1891, il cui costo fu elevato, ben 10 Lire); Honoré-Gabriel de Riqueti Mirabeau, *Lettres d'amour*; un'opera di Arsène Houssaye indicata semplicemente come *Les femmes*, che si può identificare con *Les femmes comme elle sont*, poiché si conserva nella biblioteca di De Roberto questo volume edito a Paris da Calmann Lévy nel 1892; una edizione francese dell'*Ars amatoria* di Ovidio (Ovide, *L'Art d'Aimer*); una copia del suo romanzo *L'Illusione*; una edizione de *Le vies des dames galantes* di Pierre de Bourdeille Brantôme; una edizione francese di Svetonio dal titolo *Rome galante*; le *Mémoires du Comte de Grammont. Histoire amoureuse de la cour d'Angleterre*; *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij; Lev Tolstoj, *Guerra e* pace; e diversi altri. Interessante risulta un confronto con il catalogo della Biblioteca di Federico De Roberto, recentemente pubblicato da Simona Inserra, per verificare quali volumi si trovino ancora conservati nella collezione. Di Maupassant, ad esempio, manca *La Maison Tellier*, *Mademoiselle Fifi*, *Miss Harriet*, *Le Sours Rondoli*, *La Petite Roque*, *Monsieur Parent*, mentre si conservano *Clair de lune* (edizione Ollendorff 1891), *Contes de la bécasse* (edizione Victor-Harvard 1887), *Yvette* (edizione Victor Harvard 1892), *Le Horla* (edizione Ollendorff 1892); de *La Débâcle* si trova proprio l'edizione del 1892 con sottolineature in lapis blu; così come si conserva Ovidio con *L'Art d'Aimer: les amours* (Dentu, 1882), *Le vies des dames galantes* di Brantôme, la *Rome galante sous les douze Cesars* (Dentu, 1887) di Svetonio che è anche l'unica opera dello storico latino presente nel catalogo e *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij (Treves, 1889); di Catulle Mendès è assente *Le Fin du fin* mentre è presente un'opera antecedente: *La legende du Parnasse contemporaine* (1884); Jacob Cats manca, così come le *Lettres d'amour* di Mirabeau e *Guerra e pace*, mentre sono presenti altre opere dello scrittore russo (cfr. S. Inserra, *La Biblioteca di Federico De Roberto*, cit.).

[487] Entrambi i timbri sono molto scoloriti e soprattutto il giorno del recapito a Catania è fortemente dubbio.

82. Casa Editrice Galli a De Roberto

Milano, li 7 marzo 1893

Signor F. De Roberto
Catania
In questo punto riceviamo di Lei raccomandata.
In assenza di Carlino risponde Guindani. Perdoni, l'involontario errore, riconosciamo pienamente il nostro torto causato solamente da dimenticanza, manteniamo completamente il contratto, e *Martedì prossimo venturo giorno 14 la faremo irroro de un Vaglia di L. 100*, quale compenso convenuto per la pubblicazione in appendice dell'*Illusione*. Sia quindi tanto cortese di farci avere l'esemplare *Illusione* corretto.
Vogliamo sperare che per un semplice equivoco, pienamente spiegato, le nostre relazioni saranno ancora come per lo passato e in tale fiducia colla massima stima ci rassegniamo[488]
Dev.
Chiesa e Guindani

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 7-3-[93][489] e Catania 10-3-93.
Indirizzata: St. Sig. Federico De Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 089

83. Casa Editrice Galli a De Roberto

Milano 16 marzo 1893

Stim. Sig. Federico De Roberto

[488] Termine dubbio.
[489] L'anno è indecifrabile ma si desume dalla data apposta nella lettera e dal timbro di Catania.

Catania

La presente è per avvertirla d'averle oggi spedito a mezzo Vaglia telegrafico la somma di Lire *100* = come convenuto, delle quali Ella avrà la bontà di accusarcene ricevuta per semplice regolarità.

Intanto la preghiamo ancora caldamente di mandarci *subito* la copia dell'*Illusione* ritoccata che ci vien reclamata dalla "Gazzetta del Popolo", dovendo incominciare con la pubblicazione. In attesa distintamente La riveriamo

Per Chiesa Guindani

[…][490]

Cartolina postale con timbro della Libreria editrice Galli di Chiesa e Guindani Milano – Gall. Vitt. Em. 17 e 80, timbro postale: Milano 17-3-93 e Catania 20-[3]-93.

Indirizzata: Al Stim. Sig. Federico De Roberto – Catania

Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 7 (frammento).

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 090

84. Felice Calvi a De Roberto

Milano 2 aprile 1893

Egregio Signore

Sono spiacentissimo di non aver avuto la fortuna di poterla vedere nelle due visite che mi ha fatto in Milano. Spero ciò non averrà una terza volta. Intanto rispondo alla sua domanda. Per quanto abbia rovistato negli archivi in questi ultimi lunghi anni, non mi occorse di trovare nominata una famiglia *Roberto*. Ricevuta la sua lettera, non risparmiai di fare qualche indagine, senza frutto, nelle opere della mia biblioteca privata, e nelle carte dell'Archivio di Stato, che sono obbligato a frequentare come facente da presidente nella commissione araldica per gli elenchi della nobiltà Lombarda voluto dal Governo.

Di famiglia Roberto ve ne è, o ve ne fu una in Roma, e molto fuori d'Italia (Robert); alcune anche unite ad un secondo cognome patronimico.

[490] Firma indecifrabile.

Se in avvenire mi occorresse[491] di saperne di più, gliene scriverò.
Con tutta osservanza ho l'onore di dirmi
Felice Calvi[492]

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Milano 31-3-93 e Catania 2-4-93.
Indirizzata: Ill.mo Signore - Sig. Federico de Roberto – uomo di lettere – 5 via Montesano – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.004.Calvi 001

85. Giovanni Verga a De Roberto

Vizzini, 10 aprile 1893

Caro Don Roberto, Saru Sciuto, a cui chiesi spiegazioni dell'articolo, mi rispose per telegrafo che la scoperta del mio nascondiglio avvenne così. Sua moglie, al vederti in palco volle sapere. – Chi è quel bel giovane? – Lui, che non gli pareva, guardò bene, e scoprì la mia presenza. – Voleva anzi intervistarmi, e sentire che ne pensassi di *Santuzza*, seguito della *Cavalleria rusticana*, e principio di *Gnà Lola*, ovvero *La Ravveduta*; ma gli dissero che ero andato a … Dunque lasciamo scorrere. Dimmi ora piuttosto se sei stato alla *Malia*, coll'accento sull'i, e che impressione ne avesti della recita, del pubblico e del Cav. Pietriboni siculo – veneto. La ragazzetta che faceva Turiddu ci aveva parte? Mandami i giornali. Ma giacché applaudirono *Santuzza* avranno fischiato *Malia*. – Tant'è quel vecchio mineolo ladro è un gran lader e ha fatto una bella cosa. E i *Viceré*? Saluti tuo af.mo G. Verga

Lettera.
Indirizzo: Sig. Federico De Roberto (via Montesano 5) – Catania

[491] Termine dubbio.
[492] Felice Calvi (1822-1905) fu uno storico e genealogista lombardo, autore del volume: *Il Patriziato Milanese* (Milano, Mosconi, 1865).

Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, p. 124.

86. Baldassarre Cerri, per "Gazzetta del Popolo", a De Roberto

Torino, 19 maggio 1893

Egregio Signore
Grazie della sua lettera cortese. Sarei lieto di pubblicare il nuovo lavoro, che mi annunzia, se non fosse per il formato del Giornale, eccessivamente lungo.
Se ha qualche romanzo di mole non eccedente la metà dei *Viceré*, ben volentieri verremo ad un accordo.
In questo caso mi scriva, nel mentre le contraccambio le sue gentili espressioni di amicizia e di ossequio.
Suo Devotissimo
Avv. B. Cerri[493]
Signor Federico De Roberto
Catania

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino.[494]
Indirizzata: Stimatissimo Signor F. de Roberto – Catania.
Bibl: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 8.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 001.

[493] Baldassarre Cerri, allora redattore del giornale, ne sarebbe divenuto direttore nel 1897, succedendo a Giovanni Battista Botero che era stato anche uno dei fondatori, un incarico che avrebbe ricoperto fino al 1902. La "Gazzetta del Popolo" fu un quotidiano molto longevo. Fondata nel giugno del 1848 a Torino, ha cessato le sue attività solo nel 1983; il quotidiano era in origine di orientamento monarchico, anticlericale e liberale; dopo l'unità d'Italia si avvicinò alla sinistra storica crispina; aveva notevole tiratura e divenne il secondo giornale più letto in Italia dopo "Il Secolo" di Milano.
[494] Il timbro postale è presente ma illeggibile sia sul fronte che sul retro della busta.

87. Baldassarre Cerri, per "Gazzetta del Popolo", a De Roberto

Torino, 25 maggio 1893

Egregio Signor mio
La ringrazio quanto so e posso per le sue gentili profferte, le quali mi incoraggiano a sottoporle una mia proposta.
Non potrebbe la Signoria Vostra fare dei suoi *Viceré* due edizioni, una ridotta per la "Gazzetta" e una più ampia destinata alla pubblicazione in volume?
So che la combinazione mia è ardita, ma non sarebbe cosa nuova, perché la so praticata spesso all'estero.
Il numero di 150 appendici sarebbe ancora eccessivo per lo spazio che ho disponibile, il quale richiede lavori non lunghi e non eccedenti le 100 appendici.
Veda lei se ho detto male, in tale caso mi perdoni e getti questa mia nel cestino.
Accolga i cordiali ossequi del
Suo Devotissimo
Avv. B. Cerri

Signor F. de Roberto
Catania

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino, timbro postale: Torino 26-5-[93].[495]
Indirizzata: Stimatissimo Signor F. de Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 9.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 002.

[495] L'anno si ricava dalla data apposta nella lettera.

88. Baldassarre Cerri, per "Gazzetta del Popolo", a De Roberto

Torino, 31 maggio 1893

Egregio Signor mio
Sta benissimo quanto mi scrive. L'originale dovrebbe essere consegnato per il 30 prossimo Settembre.
Riguardo al compenso, non è consuetudine nostra il fare proposte. Mi dica lei quanto desidera. Vedremo allora in qual modo sarà possibile un accordo.
In attesa di un suo riscontro, le contraccambio di cuore la sua affettuosa stretta di mano.
Suo Devotissimo
Avv. B. Cerri

Signor F. De Roberto
Catania

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino, timbro postale: Torino 31-5-[93].[496]
Indirizzata: Stimatissimo Signor F. de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 003.

89. Baldassarre Cerri, per "Gazzetta del Popolo", a De Roberto

10 Giugno 1893

Egregio Signor mio
Trovo moderatissima la sua domanda, ma l'Amministrazione, per precedenti impegni, non ha più disponibile per il capitolo dei romanzi che Lire 250 (Duecentocinquanta).

[496] L'anno si ricava dalla data apposta nella lettera.

Io non oso farle una proposta in tal senso; se lei, per considerazioni di pubblicità, crede di accettarla io ne sarei ben lieto e fortunato.
Ad ogni modo le sarò obbligato se mi vorrà favorire un cenno di riscontro.
Ossequi cordiali del
Suo Devotissimo
Avv. B. Cerri

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino, timbro postale: Torino 10-[6-93][497] e Catania 13-[6-93].
Indirizzata: Stimatissimo Signor F. de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 004.

90. Baldassarre Cerri, per "Gazzetta del Popolo", a De Roberto

Torino, 16 giugno 1893

Stimatissimo Signor mio
Sono proprio dolente di non poter accogliere la sua proposta, perché non sono venute meno le cause a cui ho alluso nella mia precedente lettera del 10 corrente.
Quando sarà pubblicato il volume, allora, se a lei tornerà comodo, tratteremo per la riproduzione sul giornale.
È inutile le dica che non avrei difficoltà, quando la Signoria Vostra ritornasse sulle sue precedenti risoluzioni, di lasciare lei arbitra di pubblicare il volume anche quando l'appendice non fosse finita sul giornale.
Coi più cordiali saluti mi creda
Suo Devotissimo
Avv. B. Cerri

[497] Mese e anno illeggibili, si ricavano qui e nel timbro di Catania dalla data apposta nella lettera.

Signor F. de Roberto
Catania

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino, timbro postale: Torino 16-6-93.
Indirizzata: Stimatissimo Signor F. de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 005.

91. Baldassarre Cerri, per "Gazzetta del Popolo", a De Roberto

Torino, 22 giugno 1893

Egregio Signor mio
Non avrei difficoltà di ragionare in merito alla sua nuova offerta, se altri impegni iniziati per l'anno prossimo e specialmente l'attesa del concorso indetto per la fine del corrente anno, non mi impedissero di accettare la combinazione di cui è cenno nella sua pregiata del 20 volgente.
Perciò sono costretto a non uscire dai limiti indicati nella mia lettera del 10 corrente mese e mi auguro che la Signoria Vostra vi si accosti.
Accolga, egregio signore, i cordiali ossequi del
Suo Devotissimo
Avv. B. Cerri

Signor F. de Roberto
Catania

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino, timbro postale: Torino 23-6-93[498] e Catania 25-6-93.

Indirizzata: Signor F. de Roberto – Catania

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 006.

92. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 12 luglio 1893
Galleria Vittorio Emanuele 17,80

Carissimo De Roberto

Ho risposto, io, alla vostra di venti giorni sono, ho risposto con una cartolina. Fate male, de Roberto mio, a mettere in dubbio me e fate anche male a pensare ch'io metta in dubbio e voi e la vostra parola. Siete *tiranno* quando vendete il frutto dei vostri studi ma, per me almeno, siete buono, sincero e vi voglio bene *assolutamente*.

Ricevetti ciò che dei *Viceré* mi avete spedito. Non basta: mi occorre tutto per mettermi a l'opera, e a l'opera mi ci metto subito. È appunto per fare un giusto calcolo di carta, di stampa, di *giustezza di libro* che voglio tutto. Capite?

Speditemi adunque il resto e, immediatamente intraprenderemo la stampa. Ho passato a Guindani la vostra ordinazione che la eseguisce.[499]

Aspetto e vi stringo la mano

Chiesa Carlino

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 12-[7][500]-93 e Catania 15-7-[93].

[498] Timbro postale molto sbiadito.
[499] Lo stesso giorno Guindani inviò, presumibilmente insieme alla lettera di Chiesa, un biglietto in cui riferiva a De Roberto che gli sarebbero arrivati da Parigi alcuni volumi: Dumas, Flaubert, Goncourt mentre loro stessi gli avrebbero inviato Zola e «2 volumi Classica».
[500] Il mese è scolorito ma se ne ha conferma grazie alla data apposta nella lettera e nel timbro postale di Catania, così come si integra il timbro di Catania nello stesso modo.

Indirizzata: Onorev. Signor Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 8 (stralci).

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 091

93. Giovanni Verga a De Roberto

Tabiano, 15 luglio 1893

Caro professore. Ho scoperto un San Federico, al 18 luglio. È autentico? È falso. – C'è in un calendario, in un altro, no. Ma ad ogni modo viva lui, e viva te, che mi hai scritto una bella lettera e mi hai dato la buona notizia dei *Viceré* allimati.[501] Ora te ne do un'altra io, in cambio. Sono stato dal Commendatore il quale non è lui il fesso, ma quell'altro del dente. Dunque questo desidera e quello mi ha chiesto qualche mutamento al libretto – meno proverbi, e la parte di Maricchia allungata e resa più tenera nel 2° atto. Risposi sì sul primo punto, ma quanto al secondo, se Maricchia al 2° atto non è gelosa e non si ribella finisce il dramma. E Ricordi ne conviene. Ad ogni modo siccome qualche piccola modificazione volevo già fare al taglio delle scene, promisi di occuparmene qui, e di concertare poi al ritorno con lui. Ma intanto gli dissi il fatto mio. Son persuaso che Puccini non sente quel dramma, e che perderemo il tempo inutilmente con lui. Piacque a Ricordi che cercò di comunicare al Puccini le sue impressioni. Ma sarà minestra riscaldata.[502] Così stando le cose, siccome so che il Franchetti è in cerca di libretto, perché non darlo a lui? Basta, Ricordi mi confermò l'esattezza delle mie impressioni, e mi promise che ai primi di Agosto parleremo insieme al Puccini, che vuole e non vuole, a confessione stessa di Ricordi, e lo metteremo al caso di dir netto sì o no. Vuoi intanto le mille lire, mi ha detto Ricordi? Ti manderò la *Capinera* al mio ritorno a Milano. Scrivimi e vogliami bene. Tuo.
G. Verga

[501] *Allimati* nel senso di revisionati, limati appunto.

[502] Verga discute della trasposizione in libretto d'opera della novella *La Lupa*, contenuta nella raccolta *Vita dei campi* (1880), che avrebbe dovuto essere musicata da Giacomo Puccini, secondo le intenzioni di Giulio Ricordi. In questa transcodificazione Verga si fece coadiuvare da De Roberto, ma l'opera non andò in porto perché Puccini non era convinto del progetto e si fece assorbire dalla stesura di altri lavori.

Lettera.

Indirizzo: Sig. Federico De Roberto. Via Montemagno [sic] 5. Catania.

Bibl.: A Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, p. 125.

94. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano 22 agosto 1893

Caro De Roberto

Leggo la vostra ultima non dubitate: lavoro per voi. Ho già fatto fare delle prove e, credo, in settimana[503] combinerò[504] *una bella e piacevole*[505] edizione. Non scrivo altro poiche[sic] non ho tempo. Non dubitate, peraltro qui si soffoca e Pirotto[506] mi raccomanda di salutarvi tanto tanto.

Per mia parte una stretta

Carlino

Cartolina postale con timbro Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 22-[8-93] e Catania 25-8-93.

Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 093

[503] Sciogliamo «7mana».
[504] Termine dubbio.
[505] Termine dubbio.
[506] Il cognome non è certo e non è stato possibile finora identificarlo.

95. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 23 agosto 1893

Mio volubile amico,
Invece di partecipare ai volghi sicoli che io sono un artista di prim'ordine – cosa ormai nota, ovvia e potrei anche dire inconcussa – avresti fatto molto meglio a scrivermi due righe per dirmi come stai, dove sei e che [diavolo] fai. Dalla famosa primavera del 1892 a oggi non ho saputo più niente di te, fatta eccezione per le notizie che mi diede il vecchio Verga, cioè che fosti a Milano l'estate scorsa dopo che io avevo filato. Ma il venerando Verga suddetto non ti vide: ebbe soltanto un molto laconico e quasi direi diplomatico tuo biglietto di visita da quel Giulio portinaio il quale non fa il ruffiano – tanto che io, udendo il fatto, gli dissi che non dovevi esser tu, ma tuo fratello, perché 1°: se eri tu, non gli lasciavi un biglietto, ma andavi a scuotergli il braccio, 2° perché la sua grave età e un principio di ebetismo gli dovevano facilmente aver fatto scambiare Carlo per Ferdinando. Ma quel decrepito romanziere non che commediografo, dando come è suo costume del vecchio a me, sostenne con tanto ardore che il biglietto era di Ferdinando e non di Carlo, che io dovetti, se non proprio «aggiustargli fede» per lo meno cominciare a dubitare. E aspettavo sempre che tu mi togliessi dall'incertezza, o mi scrivessi una buona volta e mi dessi particolari notizie della tua Signoria; ma tu zitto come un pesce per un anno e mezzo, quasi. Non rispondesti neppure alla lettera anonima che ti scrissi cinque o sei mesi fa! Ora l'articolo sul foglio sicolo mi rivela che sei ancora tra i viventi e mi fa supporre, non so con quanta verosimiglianza, forse sei ancora alla Noce. Arrischio quindi la presente avvertendoti che se non ricevo subito una conveniente risposta, questa è l'ultima volta che

tu vedi «i miei caratteri». Dicendo che voglio una conveniente risposta, intendo che sia lunga e particolareggiata, giustificativa e aneddotica, rassicurante e categorica – se no, lascia stare. A proposito del tuo articolo, ti dirò anche che io mi sono comportato come l'ultimo degli uomini col signor Varvaro, il quale mi mandò una copia del suo libro. Ma esso mi arrivò un giorno di grandissima confusione, e lì per lì non potei rispondergli. In «progresso di tempo» sono stato così copiosamente seccato e vessato, che non ho potuto rispondere né a lui né ad altri. Questa è la prima lettera che scrivo da quasi tre mesi, ma non ti dico altro di me, se prima non «sciogli» il tuo silenzio. Non sciogliere nient'altro e credimi, condizionatamente. Tuo
Fedroberto (firma di 1° ordine)

Lettera
Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, pp. 291-92.

96. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, 4 ottobre [ma settembre][507] 1893

Caro De Roberto

Infatti non ho combinato con quel tipografo. Sto in attesa di altro specimen di altra pagina.[508] Lasciate fare a me che farò bene. Cercherò o farò fabbricare una carta adatta. D'altra parte faccio tutto relativamente presto. Vedrete

Vi stringo la mano in fretta

Vostro Chiesa Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 4-9-93 e Catania 7-9-93.

Indirizzata: Al Nobile Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 096

[507] Chiesa data la cartolina: «4/10/93» tuttavia entrambi i timbri postale recano senza dubbio come mese «9», appare quindi evidente che l'indicazione di ottobre è frutto di una svista dello scrivente.

[508] Era in attesa di una *prova di stampa*, stava insomma tentando varie tipografie per scegliere quella più adatta a soddisfare le difficili richieste dell'autore.

97. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Palermo, 6 settembre [1893][509]

Mio caro Federico,
ti domando sinceramente perdono di aver lasciato senza risposta le tue lettere e di non aver mai pensato a darti notizie di me. Ma se tu sapessi attraverso quante tristezze e quante noie e quante agitazioni sono passato in tutto questo tempo, senza esserne per niente uscito anche adesso, mi alzeresti facilmente la mano, assolvendomi! Tu sai che alle volte si attraversano tali crisi che si portano via tutta la forza morale di cui si dispone e lasciano per contraccolpo in un tale stato di prostrazione fisica in cui anche la più lieve cura pare eccessiva e troppo pesante. È appunto il caso mio, ed è appunto questa la ragione per cui tante e tante volte mi sono prefisso di scriverti e non ne ho fatto più nulla. E non meravigliarti se in tali condizioni ho potuto scrivere una stupida recensione a proposito d'uno stupido libro! L'autore del suddetto è mio vicino di casa sin dall'infanzia e mi rendeva la vita talmente amara, che dopo averlo mandato a *promenarsi* per più d'un mese dovetti finirla!
Così pure le trombe della pubblicità – leggi "Giornale di Sicilia"[510] – ti porteranno o ti avranno già portato nella rubrica *tribunali* la notizia dei *miei successi alle Assisie* (imagina che ho appena parlato!). Ma questo eroico sforzo per uscire dalla mia triste inerzia deriva

[509] Il giorno e il mese sono presenti nella missiva mentre l'anno lo si ricava dal timbro postale.
[510] Nel manoscritto semplicemente «giornale di Sicilia».

da un impulso più serio ed alto e si ricollega a certi miei vaghi ma accarezzatissimi progetti.

È questo anzi che m'ha deciso a scriverti alla fine. Perché l'idea che tu avresti letto forse la straordinaria novella, che avresti potuto avere la prova della mia vitalità e del possesso ancora integro delle mie facoltà mentali, contemporaneamente a quell'altra della mia villania non rispondendoti ancora, mi faceva arrossire di vergogna. Eccomi dunque a te, mio caro Federico. Ma tu mi domandi l'impossibile, l'assurdo! Vuoi che io mi metta a sfilare qui tutto l'infinito rosario degli avvenimenti grandi e piccini pei quali sono passato dacché ci siamo veduti l'ultima volta, di tutte le malinconie e le noie in mezzo[511] alle quali ho navigato! La sola idea, vedi, di una fatica simile, e di una tale malinconia, mi mette del freddo lungo la schiena! Eppoi ... ti confesserò! Tu non sei l'uomo più adatto per versargli *nel gilet* le proprie intime cose! Perché hai la debolezza di *posare* un po' troppo a scettico, a *blasé*, ad uomo che ha troppo vissuto per non avere il diritto di prendere in giro gli altri, e questo non è precisamente ciò che ci vuole per me che sono quasi felice in fondo d'aver sofferto tutto ciò che ho sofferto (e lo so io!) e che[512] tutto quello che domanda e desidera è di continuare ancora! Tu non puoi volermene, di dirti questo con franchezza – vero? Del resto un giorno o l'altro c'incontreremo, forse a Milano, e allora mi troverai più *autobiografico* di così.

Quando usciranno *I Viceré*? Forse che invecchiando, impoltrisci? Tu vedi, che io non tralascio alcuna occasione per proclamare ai *volghi sicoli* la tua grandezza. Ho letto uno scemo e odioso articolo sull'*Illusione* nella "Scena" e ne ho fatta *un'indigestione di bile*! E ti giuro che perché qualche cosa estranea mi occupi e mi preoccupi di questi tempi, ce ne vuole! Puah! ... Io sono in trattative con Treves per un volume di novelle; se me ne dà 500 lire glielo lascio, altrimenti nulla! È disonorante lavorare gratis! Il volume si comporrà di 4 novelle, una delle quali è la *Tempesta stornata* che uscì nel *Natale e Capo d'anno* dell'anno scorso e un'altra quel *Don Giovanni di provincia* che uscì su "Lettere e Arti".[513] Le altre due sono lunghe ed inedite, scritte apposta per formare il volume. Il titolo sarà: *Tra il dramma e la farsa*, ti va?[514] Ecco la sola cosa carina e che possa farti piacere di sapere. È per questo che l'ho riserbata all'ultimo e che chiudo con essa questa laconica lettera. Credimi, *incondizionatamente*,

tuo Ferdinando

---

[511] «in mezzo» sostituisce «per».
[512] «che» è stato aggiunto nell'interlinea.
[513] "Lettere e arti" era un periodico settimanale bolognese, diretto da Enrico Panzacchi.
[514] Il volume fu pubblicato solo nel 1895, a Milano da Fratelli Treves, e con il titolo *La prima donna*.

P. S. Vorrei sapere 2 cose: se il *vecchio* è a Milano e in che epoca precisamente tu fosti a Napoli la scorsa primavera. Mi contenterai?[515]

Lettera su carta semplice, presenta busta, presenta francobollo, timbro postale: Palermo 8-9-93 e Catania 8-9-93.
Indirizzata: Signor – Federico De Roberto – Via Montesano 5 – Catania.
Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 353-58.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

98. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 10 settembre 1893

Mio caro Ferdinando,
Finalmente! T'assicuro che non sapevo più che cosa pensare. Conosco certamente anch'io certe condizioni di spirito in cui l'idea di prendere la penna e di scrivere una lettera incute ribrezzo, ma: 1° queste condizioni non sogliono durare, inalterate, un anno e mezzo, quanto è durato il tuo silenzio; 2° la repugnanza, quando esse durano, è per tutte le manifestazioni attive, per le iniziative; talché, anche durante il parossismo, c'è la possibilità di rispondere all'iniziativa altrui con meno psicologia: quando io ti scrissi, tu potevi bene riscontrarmi con una semplice cartolina, dicendomi, press'a poco: «Sto bene di corpo e male di spirito, sono a Palermo, più tardi ti scriverò a lungo». Questa cartolina mi avrebbe rassicurato, e non mi sarei «voltata la midolla»[516] per sapere che diamine avveniva di te. Né io ti domando l'impossibile e l'assurdo (per ripetere le tue parole) come sarebbe a dire l'enumerazione metodica e cronologica di tutti gli avvenimenti di questo anno e mezzo: la tua lettera «odierna» mi basta, poiché se non dice, fa capire molte cose, e quasi

[515] Il Post Scriptum è inserito nel margine superiore della prima facciata.
[516] *Voltarsi la midolla* (cervello), nel senso di arrovellarsi, è italianizzazione del siciliano *vutàrisi a midudda*.

tutto. Io imaginavo, come imaginerei «di leggieri», l'origine prima, se non la natura delle tue inquietudini; ma adesso capisco che esse debbono cominciare a svanire, giacché tu hai «dei vaghi ma accarezzatissimi progetti». Non avevo letto la notizia del tuo «debutto» sul "Giornale di Sicilia", e sì che lo leggo tutto, ogni giorno, fino alla 4ª pagina; ma il sintomo più rassicurante non è questo. Permetti ad uno «spicologo» di dar prova della sua scienza. Tu potresti difendere mille cause, diventare avvocato principe, e nondimeno essere in preda alle stesse angoscie[sic] morali che hai sofferto: ciò dipende dal fatto che l'attività professionale è di *natura diversa* del travaglio sentimentale. Il sintomo del tuo ritorno alla salute consiste nella ripresa delle novelle e nel ritorno all'arte. Ora il travaglio artistico è una *passione come* l'Altra (con l'A maiuscola). Due o più passioni possono, è vero, coesistere in uno stesso subbietto; ma l'*attenzione* non si può rivolgere contemporaneamente a tutte e due. Quindi, se pel fatto della coesistenza, la passione artistica non esclude l'Altra, l'attenzione, considerando una di esse per volta, fa in modo che, temporaneamente, esiste soltanto quella che è considerata. Quindi entra in ballo l'Abitudine. Quanto più tu consideri una di queste passioni, tanta più forza essa acquista, tanto più è capace di soffocare o per lo meno di imbavagliare l'altra e ... ti faccio grazia del resto. Dunque: bravo! Ma di' pure *bravo*! a me per la mia prognosi. E come diavolo t'è venuto in mente di scrivere il periodo susseguente. «Perché hai la debolezza di posare un po' troppo a scettico, a *blasé*, ad uomo che ha troppo vissuto per non avere il diritto di prendere in giro gli altri?... » Consenti a un cittadino ingiustamente sospettato e posso dire offeso di scagionarsi. Io non credo d'aver troppo vissuto, sono anzi *certo* che pochi hanno vissuto meno di me. Ma da quella poca esperienza che ho «istituita » io credo, anzi sono quasi certo d'aver cavato molta scienza, quanta non ne hanno cavato certuni che hanno vissuto mille volte più di me; e se questa è presunzione, crepi la modestia. Quindi, è vero che io *poso*, ma non a scettico, né a *blasé*; semplicemente: a filosofo. Può darsi che in qualche momento la mia filosofia abbia «assunto» un aspetto ironico, strafottente, scocciante, perché il riso è il «proprio» dell'uomo, e viceversa l'uomo che si sente deriso [incollerisce];[517] ma questo aspetto della mia filosofia è passeggiero, intermittente, condizionato: però, se tu lo giudichi stabile, vuol dire che lo hai osservato molte volte, anzi quasi sempre. Ma la mia «spicologia» ti dimostrerà una cosa, cioè che a determinare il nostro giudizio vale più un fatto eccezionale che non cento ordinarii. Se tu vedi un uomo che ha compito cento buone azioni, lo giudichi buono: a un tratto egli ne commette una

[517] Il termine non è originale e per questo si trova tra parentesi quadre poiché, come dichiarato dallo stesso curatore, ne sostituisce un altro «usato dal De Roberto in una lettera privata, ma non mai usato nei suoi libri» (cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto*, cit., p. 340 n.).

cattiva: questa azione unica ed eccezionale distrugge in te quasi interamente gli effetti favorevoli delle cento buone azioni, tu pensi d'esserti ingannato, d'aver giudicato troppo presto, e quell'ottima persona ti pare capace d'ogni birbonata. Reciprocamente, se una birba matricolata arrischia la sua vita per salvare l'altrui o compie un atto generoso comunque, tu forse o senza forse gli stringi la mano, perché da quest'unico atto giudichi che le buone tendenze in lui esistono ancora. Quindi io non credo che tu m'abbia visto quasi sempre o soltanto *molte volte* scettico, canzonatore e *blasé*; mi avrai visto così qualche volta: ma da queste poche volte avrai argomentato che lo scetticismo e la canzonatura siano in me abituali ed organiche al punto da credermi incapace di udire con simpatia le confidenze d'un buon amico e di dargli così il solo conforto che un uomo possa dare a un altro. Riconosci adunque che io *poso* a filosofo, poiché dai fatti particolari «assurgo» alle leggi da cui dipendono, e invece di lasciarmi impressionare da quelli, trovo la mia guida in quest'ultime. Il fatto particolare dei tuoi sospetti e delle tue quasi accuse avrebbe dovuto: 1° addolorarmi, 2° spingermi a vendicare il mio dolore. Ma, per mezzo della mia filosofia, io ho scoperto l'origine ed il significato dei tuoi sospetti; quindi essi non mi addolorano ed io te li perdono. Conclusione: la mia posa è legittima, val quanto dire che non è *posa*. Tu non dirai d'un lustrascarpe che egli posa; perché quella di lustrare le scarpe è la sua capacità, la sua professione. Quindi io non poso a filosofo; ma sono filosofo. Se tu vorrai aggiungere *grande* filosofo, io non me ne lagnerò. Proclama pure la Mia Grandezza: ti avverto però che dovrai scrivere molti articoli prima di farne persuasi gli altri!...

Non avevo visto l'articolo della "Scena" sull'*Illusione*,[518] ma me lo sono procurato ora. Ti ringrazio della tua indignazione; ma non partecipo al tuo sentimento. L'articolo del signor P... (palpeggiati bene i ... perché è un buttatore[sic] tremendo) si compone di due parti. Nella prima, dove giudica il valore artistico del libro, può aver torto e può avere ragione. Cade, è vero, in una piccola contraddizione, perché dopo aver detto che dal romanzo non esce un «tipo vero», sei righi più giù soggiunge: «Il vero, cotesto dio dell'arte moderna, sarà rispettato; non dico». Ma questo non importa molto. Delle due opinioni contraddittorie, io prendo la seconda, quella favorevole a me, anche perché essendo l'ultima può darsi sia quella preponderante nel cervello del signor P... (prendi sempre le tue precauzioni); ora, dicendo che io ho rispettato il vero, egli crede forse di dire poca cosa; a me pare invece che sia una lode grandissima. Nella seconda parte, che è l'enumerazione

[518] Si tratta dell'articolo *La Delusione* di Parmenio Bettoli pubblicato su "La Scena illustrata" n. 16, anno 39, del 15 agosto 1893. Cfr. Introduzione, *supra*.

degli spropositi, egli ha *interamente* ragione. Mi pare d'averti già detto che io sento il bisogno di tradurre i miei libri in italiano; perché la lingua in cui finora li ho scritti è talmente barbara da non aver che fare con quella di Dante. In quest'inverno la "Gazzetta del Popolo" di Torino mi domandò il permesso, dietro pagamento, di riprodurre l'*Illusione* nelle sue appendici; allora io mi misi a fare questo lavoro di quasi traduzione; ma, per la fretta che ebbe il giornale, non lo potei compiere. Carlino ha comprato la ristampa del romanzo; allora, cioè quando vorrà metter mano alla pubblicazione, finirò di correggere il testo, e il signor P... (per l'amor di Dio, tocca ferro) non avrà più da riempire le colonne della "Scena" di correzioni. Ho detto che, in questo, egli ha *interamente* ragione; mi correggo e dico *quasi* interamente ragione: 1° perché non ha enumerato tutti i francesismi, gli svarioni, etc. di cui la mia prosa è ricca; 2° perché alcuni passaggi da lui incriminati sono invece correttissimi; come quando, per esempio, vuole senza una ragione al mondo che io dica *sfrenatezze* invece di *sfrenamenti*; mentre tutt'e due le parole sono di ottima lega e vogliono dire la stessa idea; 3° perché, mentre egli predica così bene, razzola malissimo, e quei suoi quattro periodetti di cui, tolti i passaggi incriminati, si compone il suo articolo, sono zeppi di strafalcioni: egli dice, per esempio, invece di *attrattiva*, *attraenza* – che non esiste in italiano –; invece di *imbastardire*, *abbastardire* – che è francese – e usa il verbo *imbrumarsi* che non solo non esiste, ma occorre un certo lavorio mentale per capire che significa annebbiarsi – ed è d'origine pura francese, come quegli altri che rimprovera a me. Perfino il titolo del suo articolo è sbagliato: egli adopera *delusione* nel significato di *disinganno*: «tal voce in tal significato, dice il Lessico del Fanfani e dell'Arlia,[519] non userà mai chi abbia tanto o quanto fatto l'orecchio ai buoni scrittori e sappia, anche alto alto, che cosa è lingua veramente italiana». Ora il fatto di uno che spulcia il prossimo suo e si lascia crescere addosso le piattole, mi pare eccessivamente buffo e capace soltanto di far ridere, non d'indignare. Ma io non posso parlare, perché, ripeto, i torti di questo signore non impediscono che, nella questione principale, egli abbia ragione. Quanto ai motivi che gli hanno «dettato» quell'articolo, non sono difficili a indovinare: Carlino, che vuole soffietti pei proprii libri, non gli vorrà stampare o pagare i suoi: quindi ira, specialmente per la goffaggine commessa nello scrivere sulla prima pagina: «Libro di prim'ordine». E la "Scena", dalla quale ricevevo una cartolina ogni 15 giorni, nelle quali ero proclamato un grand'uomo e pregato di mandare qualcuna delle mie sublimi novelle, ha stampato ora la prosa di Signor P... (parliamo d'altro, se no succede un

[519] *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, compilato da P. Fanfani e C. Arlìa, Milano, Paolo Carrara Editore, 1879.

cataclisma) visto che io non mollo originale. Il filosofo, esaminando così i fatti e scoprendo le loro ragioni, non s'indigna, ma «in quella vece» ride.

Ora, da quel che ti ho detto circa i miei concetti linguistici, potrai comprendere un poco perché i *Viceré* non sono ancora pubblicati. Io invecchio, sì, purtroppo, o ventenne amico (adesso però non tanto ventenne quanto ventiquattrenne, eh?) ma non impoltronisco: lavoro, o per meglio dire ho lavorato da cane. In novembre scorso i *Viceré* erano finiti di scrivere: da novembre a luglio, per *otto* mesi, non ho fatto altro che correggere. È vero che non tutte le correzioni furono di forma, ma che ne feci molte di sostanza; è pure vero che durante questo tempo ricopiai il primitivo ms. ma la copiatura non fu piccola cosa, se tu pensi che il ms. finale risultò di 741 pagine di 32 righe ciascuna, ogni riga essendo in media di 62 lettere; totale un milione e cinquecento mila lettere. Lo sforzo materiale e mentale è stato tanto, che ho buscato una malattia nervosa per la quale ho dovuto consultare le «sommità» mediche con mediocre costrutto, perché tuttavia mi letifica. Ora da quasi due mesi il ms. si trova in mano di Carlino che però non ha fatto ancora nulla per risolvere il complicato problema di ridurre quel ms. che pare un vocabolario, a un volume che non spaventi il buon pubblico. Se io non vado a Milano, chi sa quando ne caveremo i piedi. E finora, e ancora per un pezzo non mi posso muovere di qui, pel volontariato di mio fratello, il quale volontariato mi è stato causa di molte seccature: questa sola ti basti: che due interi mesi, luglio e agosto, Diego li ha passati all'infermeria![520] T'assicuro che tra il lavoro affrettato – perché avevo commesso l'errore di fare il contratto e di prendere i quattrini prima di finire il libro – tra la malattia mia di nervi, tra il volontariato e la malattia di mio fratello, ho passato un anno, e specialmente un'estate molto graziosi! Basta: il lagnarsi non è da filosofi.

Che lettera, eh? Sono all'8ª facciata e ancora non ho neppure risposto a parecchie tue domande. *Tra il dramma e la farsa* mi piace: è un titolo indicativo, un vero titolo. Il *vecchio* è a Milano: non ti garantisco che ci sia proprio in questi giorni, perché sta facendo un poco il commesso viaggiatore, ma scrivendogli a Milano, Piazza della Scala, 5, sei sicuro che riceverà la tua lettera. L'itinerario del mio viaggio, l'anno scorso, fu il seguente: partii da Catania per Roma il 19 maggio, partii da Roma per Napoli il 22 giugno; da Napoli per Milano il 30 giugno; da Milano per Napoli il 14 agosto, da Napoli per Catania il 28. Fui dunque a Napoli 2 volte. Ma adesso io vorrei sapere a mia volta: Perché diamine vuoi sapere questa cosa? «Mi contenterai»? Tuo aff.mo

Federico

[520] Presumibilmente Diego stava svolgendo un periodo di volontariato militare (essendo nato nel 1871).

Lettera.

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 293-301.

99. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 11 settembre 1893
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Carissimo De Roberto
Leggo la vostra ultima e metto di esservi davanti per rispondervi franco, netto.
Jack![521] Sapete che *Jack s'è tirato* a cinquanta mila esemplari? Basterebbe ciò per farvi capire com'io non possa fare altre tanto per 2000 o 1500, non ricordo, esemplari.
Jack! Ma *Jack* conta 60[522] fogli di stampa e, in Italia ogni foglio così fatto vale *almeno* cinquanta lire. Cosa dovrei marcare allora io il libro? Otto lire? E chi lo acquisterebbe? Meglio, parmi due volumi, o un volume non grosso come il *Manuale di Filotea*,[523] ma in relazione un po[sic] al prezzo che mi costano. Voi, ottimo de Roberto fate tutti i conti pel pubblico ma … niente per Carlino. Il male veramente è che l'opera è troppo grossa; e sotto questo male vi è la vostra idea non giusta che sapete. Cercheremo sì una carta adatta, ve lo scrissi, cercheremo sì un carattere che non porti l'opera a la mole di un treno ferroviario. Anzi tutto ciò abbiamo già cercato: abbiamo qui sul tavolo carta, caratteri. Ma conciliare le spese, buon Dio, le spese d'uscita con quelle che debbono entrare!
Voi non dubitate di me. La stagione non è atta a fare a preparare: chi è ai bagni e chi in campagna. Ora aspetto il Ragioniere per definire e per incominciare
Gradite un mio saluto d'amico[524]
Carlino vostro

[521] Probabilmente si riferisce al romanzo *Jack* di Alphonse Daudet, pubblicato da Dentu in 2 tomi nel 1876.
[522] Il numero non è certo.
[523] Ad esempio il *Manuale di filotea, ossia, Raccolta completa di pratiche di pietà del sacerdote Carlo Strazza: aggiuntivi i Vangeli delle domeniche per tutto l'anno esercizi per feste de' santi tutelari delle chiese ed i vesperi domenicali e festivi giusta i due riti* (Canadelli, 1848) che consta di 748 pagine.
[524] Termine dubbio.

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 12-9-93 e Catania 15-9-93.

Indirizzata: Stim. Signor Federico de Roberto – Catania.

Bibl: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 10.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 094

100. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano 12 settembre 1893

Carissimo de Roberto

Da Breslavia mi scrivono domandando il prezzo minimo per la traduzione[525] tedesca di *Convegno*, *Rosario*, *Donna di casa*, *Viaggio a S. Vito* e *Scoperta del peccato*.[526] Son forse già tradotte e se no cosa domandiamo per fare a metà?

Rispondete presto, amico mio buono.

Confermo la mia […][527] e vi stringo la mano

Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 12-9-93 e Catania 15-9-93.

Indirizzata: Al Nobile Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 095

[525] Sciogliamo l'abbreviazione «trad.».

[526] *Il convegno*, *Il rosario, Donna di casa* e *Viaggio a San Vito* sono novelle comprese nella raccolta *Processi verbali*, pubblicata da Galli nel 1890 (ma con Prefazione datata "Milano, dicembre 1889"); invece, *La scoperta del Peccato* era compresa ne *L'Alberto della Scienza*, anch'esso del 1890, pubblicato da Galli, e sempre con Prefazione del dicembre 1889.

[527] Termine inintelligibile.

101. Carlo Chiesa a De Roberto

[Milano 12-11-93][528]

Carissimo De Roberto
Mando pure a voi tre campioni perché scegliate e rimandate il scelto
Di cuore
Vi saluto
C. Chiesa

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 12-11-93 e Catania 14-11-93.
Indirizzata: All'Egregio Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 098

102. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Milano, 13 novembre 1893

Mio caro Federico,
sono proprio umiliato, credi, di non aver risposto alla tua lunghissima lettera di qualche tempo fa, così piena di calda simpatia e d'affetto, che mi ha fatto un vero e profondo piacere ... Mah! ... tu che sei *spicologo* (questa l'hai rubata a Matilde!) capisci tutto e puoi scusare molto! Ora ti scrivo da qui e ti scrivo per mettermi assolutamente ai tuoi servigi per tutto ciò che potesse occorrerti specialmente riguardo al tuo libro e al tuo Carlino. Dico tuo perché io mi sono definitivamente buttato nelle braccia dei Treves che mi hanno preso e pagato il volume che ti dissi. Scrivi subito perché non potrò trattenermi a lungo e disponi senza discrezione di me!
tuo Ferdinando

[528] Si ricava dal timbro postale.

fermo posta[529]

Cartolina postale, timbro postale: Milano 13-11-93.
Indirizzata: All'Egregio Signor – Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.
Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 359-30.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

103. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 18 novembre 1893

Mio caro Ferdinando,
Ti piace molto ricevere lunghe lettere, ma viceversa poi tu scrivi brevi cartoline – quando le scrivi. È vero che adesso hai una scusante nelle distrazioni (o attrazioni?) ambrosiane. A ogni modo, avresti potuto essere un po' meno sintetico. Sono molto lieto di sapere che hai combinato con Treves; ma, per esempio, quando uscirà il volume? Sei a Milano per assistere alla stampa? E che ha detto Carlino del tuo tradimento? E come passi le tue giornate milanesi? (non ti domando delle notti perché io sono un uomo discreto). E chi vedi degli amici? (non ti parlo delle amiche, perché io non sono ficcanaso). Insomma, avresti potuto scrivermi due paginette per darmi notizie della Tua Signoria, e saresti stato sicuro di farmi piacere.
Grazie tuttavia dell'offerta che mi fai; se tu restassi un pezzo a Milano ne profitterei senza cerimonie, ma dalla tua cartolina si capisce che vi starai poco, e quindi non potrai farmi il favore che ti vorrei chiedere. Ecco di che si tratta. Come sai, il ms. dei *Viceré* è già in tipografia, anzi i primi sei fogli sono impaginati e pronti per la stampa. Tu sai che io «nutro» un mortale terrore per gli strafalcioni tipografici; quindi, tutte le volte che ho assistito alla tiratura d'un mio libro ho fatto la seguente cosa: mi sono fatto mandare a casa la prima prova di macchina e le bozze impaginate, per riscontrare se le correzioni delle bozze sono state eseguite e se nell'eseguirle non mi hanno fatto altri errori, poi ho letto rapidamente tutto il foglio, per vedere se nel mettere in macchina non e successo qualche

[529] Da «senza» fino a «fermo posta» Di Giorgi scrive nel margine superiore sinistro della cartolina.

refuso. Ho fatto rapidamente questo riscontro perché si capisce che il foglio in macchina non può restare a lungo; anzi, certe volte mi son fatto dire dal tipografo l'ora in cui avrei potuto avere la prova di macchina, e sono andato a quell'ora alla stamperia per fare lì stesso la lettura e il riscontro. Questo lavoro, che mi è parso sempre necessario, è adesso, pei *Viceré*, indispensabile, giacché il mio Carlino ha dato a stamparli a una tipografia dove non c'è proto e dove, quando eseguiscono le correzioni da me indicate sulle bozze in colonna, mi fanno altri errori, spesso enormi, che io poi trovo nelle bozze impaginate.[530] Ho dunque la matematica sicurezza che, senza il riscontro e la lettura della prova di macchina, il mio romanzo verrà fuori zeppo di spropositi: figurati dunque i miei nervi! Capisci dunque che fortuna sarebbe per me se tu potessi incaricarti di fare quel che io farei. È una *corvée*, una seccatura raffinata; ma, appunto per questo, solo un buon amico come te potrebbe addossarsela. Ma, ripeto, per far questo, bisognerebbe che tu stessi a Milano tanto tempo quanto durerà la stampa; e credo che lo desidererai, anche a costo di rivedere le mie prove di macchina, ma che viceversa non potrai. Tu potresti però farmi un piacere equipollente: parlare a Carlino, e metterti d'accordo con lui per trovare un riparo. Bisognerebbe prima di tutto accertarsi se in tipografia c'è proprio un proto, o no. Io credo che non ci sia, dal modo come vedo eseguite le correzioni dalle bozze in colonna alle impaginate. Se c'è, dovresti raccomandargliti caldamente perché eserciti con più zelo il suo mestiere, e perché riscontri la prova di macchina, attentamente, con le bozze impaginate, e poi le dia una lettura *prima che cominci la tiratura*. Se non c'è, bisognerebbe persuadere Carlino a trovare qualcuno che faccia questo lavoro: o un proto a spasso (mediante retribuzione) o il direttore della tipografia (se è possibile) o lui stesso, Carlino (se pure avrà il tempo, la voglia, la pazienza di riscontrare e leggere le prove di macchina). Insomma, mi raccomando a te perché, prima di andar via da Milano, tu mi sistemi questo punto e mi guarisca da un incubo molto penoso.

L'appetito viene mangiando, dicono, ed eccotene una prova. Giacché ci sono, ti dò altre preghiere. Tu devi sapere, e forse già lo sapevi, che *I Viceré* è uno spaventevole romanzo di oltre 700 pagine di ms. Per quattro mesi consecutivi io ho scritto al mio Carlino pregandolo, supplicandolo, scongiurandolo di fare una pagina di corpo 9 e di quaranta righe in modo da ridurre la mole del libro, e di cercare o di ordinare la fabbricazione di una carta molto tenue, ma tuttavia di una certa consistenza per sempre meglio riparare alla pinguedine del mio romanzo. E il mio Carlino, per quattro mesi, senza mandarmi mai i

[530] Si tratta della storica tipografia Pirola, fondata a Milano nel 1781; dal 1876, a causa di un periodo di crisi la ditta e la libreria annessa furono cedute a terzi.

campioni della pagina e della carta che gli avevo ri-ri-ri-ripetutamente chiesti, mi ha cullato nella certezza che pensava a tutto lui, che tutto sarebbe stato fatto come conveniva, etc. Orbene, lo crederesti? Arrivano le bozze, e che trovo? Che il carattere è del corpo 12, che la pagina ha 31 righe e che le prime 45 facciate del ms. sono diventate 58 di composizione! Capisci? Bisognava che lo stampato fosse più breve dello scritto, e dopo quattro mesi di studio, il mio Carlino me lo manda più lungo, tal e quale come se *I Viceré* fosse uno di quei raccontini che a furia di espedienti tipografici bisogna gonfiare fino a farne un volume! Il mio Carlino è un buon ragazzo ed io gli voglio bene; ma questa volta m'ha fatto cadere ammalato, dalla tanta collera. Com'è piaciuto a Dio, dopo avermi fatto rodere il fegato, s'è persuaso a far togliere un interlineo (ce n'erano due, capisci: tra rigo e rigo poteva passare comodamente una carrozza) e così la pagina è diventata di 38 righi. Ora una facciata del ms. corrisponde esattamente a una facciata della stampa, e s'è evitato che il volume arrivasse a 900 pagine, come sarebbe infallibilmente successo se non si fosse tolto l'interlineo. Ma poiché le pagine dello stampato sono precisamente eguali a quelle del ms., la conseguenza é che il libro avrà tante pagine quante il manoscritto, cioè circa 700, cioè sarà sempre enormemente grosso. L'unico riparo consiste nell'adoperare una carta molto tenue; e il mio Carlino, dopo quattro mesi, mi ha fatto ieri tenere quattro campioni perché io scegliessi.[531] Ho scelto la carta che m'è parsa migliore, e gli ho rimandato il campione; ma non sono ancora sicuro d'aver riparato al danno. Tra i quattro campioni avuti, quello che ho rispedito è certamente il migliore; ma non risponde interamente alle esigenze: è ancora troppo spesso, troppo pesante. Ho scritto a Carlino per dirgli di vedere se è possibile trovar di meglio; ma ho una gran paura che, per cercare di far meglio, egli farà tutto il contrario. Fammi dunque il piacere di assisterlo tu. Il problema da risolvere è il seguente: trovare una carta che sia più leggiera di quella da me scelta, ma che abbia lo stesso *formato preciso* e la stessa *tinta bianca*. Infatti, c'è il rischio che Carlino trovi, sì, una carta più leggiera, ma che la prenda color di rosa o gialla, o verde, o colore di cane che fugge, e che la prenda d'un formato tale, che la pagina non vi campeggi più bene. Adunque, se c'è una carta *bianca*, più leggiera di quella scelta (che ti farai mostrare) ma dello stesso formato, la farai prendere; altrimenti dirai che compri e mandi in tipografia quella scelta già, e poi sarà quel che sarà. Anche per questo mi affido a te (non ho finito ancora).

[531] In realtà egli aveva ricevuto la cartolina di accompagnamento ai campioni quattro giorni prima, come attestato dal timbro postale di Catania (cfr. Cartolina di Carlo Chiesa a De Roberto, 12 novembre 1893, *supra*).

In terzo luogo. Nel terzo e nel quinto capitolo dei *Viceré* ho qualche passaggio dove si citano antichi testi di quelli dove la *s* avea la forma della *f* ma senza lineetta. Per un certo mio effetto, è necessario che tutte le *s* di queste citazioni siano della forma dell'effe senza linea; ma questo segno non si trova nelle tipografie. Ti prego dunque di persuadere Carlino che faccia fondere una trentina di queste *f*: la spesa è di pochi soldi, e non credo che farà difficoltà. Altrimenti dirai in tipografia che tolgano la lineetta a un certo numero di effe – ma la cosa non é facile, e si rischia di sformare tutta la lettera. Bisogna adunque che Carlino si persuada della necessità della fusione: ripeto, la spesa è una cosa ridicola, tanto tenue che non vale neppure la pena che io offra di sostenerla; ma se questo è necessario per ottenere l'intento, dirai che la mettano a mio carico. Beninteso, è necessario che queste *f* siano dello stesso corpo e tipo del carattere del testo, e che quindi porti al fonditore un saggio di questo carattere. Anzi, il meglio è incaricare la tipografia di questa fusione.
Dopo di che tu non mancherai di mandarmi a farmi fondere per mio conto. Ma *càrzira, malatia, nicissità si canùsciunu l'amici*.[532] Scrivimi subito. Dammi tue notizie e rispondimi sui tre punti di cui sopra. Dimmi presso a poco quanto resterai a Milano. Di ritorno, potresti fare una cosa molto chouette?: prendere la via di Messina e stare un giorno o due nella patria di Bellini. Ho desiderio di rivederti e di fare con te una buona sfogata. È possibile? Aspetto, e ti abbraccio. Tuo
Federico

Ti prego di non cimiddiari[533] troppo in Galleria. Fammi un altro favore: mandami (cioè fammi mandare dal negoziante) due paia di guanti inglesi (n. 7 e 1/4) del solito color mattone, non c'è bisogno di dirlo. E dimmi quanto avrai speso. Grazie.

Lettera.
Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 301-07.

[532] Detto siciliano: *in carcere, nella malattia, nel momento del bisogno si riconoscono gli amici*.
[533] In siciliano vale per *barcollare* o *muoversi leggeri come le cime degli alberi al vento*.

104. **Carlo Chiesa a De Roberto**

[novembre 1893][534]

Faremo presto, mio buon signore ed amico, faremo presto. La carta ch'Ella scelse non era pronta, si dovette attendere anche per questo. Ormai se non ci[535] sono più incagli di sorta e tutto procederà sveltamente.
Del resto glie lo dissi; Chiesa darà al suo libro tutto quanto dovrà dare, e se mancasse il successo non sara[sic] nostra colpa, né sua né mia.
Viva sano e creda nell'affetto mio

Cartolina postale con timbro Libreria editrice Galli di Chiesa e Guindani, timbro postale: assente.
Indirizzata: Allo Stimatissimo Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p.10.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli.006.001. 004

105. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 24 novembre 1893
Galleria Vittorio Emanuele, 17, 80

Caro de Roberto,
À parlato con me, come vostro Incaricato Ferdinando di Giorgi, al quale risposi tante giuste ed *arrabiate*[sic] cose che certamente a quest'ora le saprete. Io ò fatto male a comprare, l'anno scorso, un lavoro che non c'era. Me ne accorgo oggi che vi do un volume di 900 pagine, che devo spendere duemila lire soltanto per la carta, che devo pagare 1794

[534] Data presunta in base al contenuto, purtroppo manca qualsiasi appiglio per una collocazione temporale più precisa.
[535] «se non ci» è fortemente dubbio.

lire per la stampa, che devo pensare a la copertina, che dovrò dare 200 copie del romanzo in dono, che dovrò sottostare a tante spese di posta reclame ecc. da farmi costare *I Viceré 3* lire la copia! Voi, causa prima e sola de la mia disgrazia, non tenete calento[536] di queste sacre cifre e continuate a lamentarvi di Carlino e continuate a voler miracoli e vorreste far uscire un volume … come *Jack*. Vi ascoltai – presto o tardi non importa – ma vi ascoltai *fino a la possibilità*. E oggi ancora vi ascolto, che ordinai una [carta] meno pesante di quella da voi approvata in mancanza di meglio. O dunque? Che occorre ancora? Peraltro vedrete chiaro buon de Roberto ch'io non potrò marcare il libro a seconda de le vostre idee, giuste o non non cale. Per chi lavoro, io? Un po' di pensiero anche per [me] in nome delle mie spese! Che il volume diventi *troppo* grosso non lo vorrei nemmeno io, ma ridurre il tutto in modo[537] che risulti la possibilità di un prezzo lieve o l'impossibilità di un prezzo in ragione de le spese vedete voi stesso ch'è impossibile. Oltre a tutto ciò, oltre i vostri lamenti oggi mi si uniscono i lamenti,[538] buoni, dolci, paterni, ma lamenti di un incaricato.
Riepilogo così: la stampa procede, l'edizione sarà quale la volete, ma basta con le dolorose note che il vostro Carlino *sa*, *sente* di non meritarle.
E vi stringo di vero cuore la mano
C. Chiesa

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 24-11-93 e Catania 27-11-93.
Indirizzata: Egregio Signor F. de Roberto – Catania.
Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, pp. 10-11.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 099

106. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Torino, 25 novembre [1893][539]

[536] Termine dubbio ma sembra *calento*; Chiesa, quindi, intenderebbe «non avete interesse per».
[537] Stava scrivendo «di mar[chiare]», poi cassato.
[538] Già «tanti lamenti», poi corretto.
[539] La lettera si presenta con la data incompleta, mancante dell'anno, esso si desume però dal contenuto.

Carissimo Federico,

come vedi ti scrivo da Torino dove sono venuto insieme a Marco Praga[540] per mettere in iscena una sua nuova commedia: *L'Erede*. Praga è un eccellente ragazzo, senz'arie, senza piccole perfidie, e mi faceva piacere stare con lui, assistere alla prova ch'egli sta per affrontare – tanto più che nulla di speciale mi tratteneva a Milano. Ma tu ti spiegherai meglio questa scappata, quando avrai saputo ch'io sono alla vigilia di ricevere il battesimo del palcoscenico! Strabilia... ma è proprio così! Ma non qui però; sarà a Milano, al Manzoni, con la compagnia Marini, e per la prima quindicina[541] di dicembre. È tutto combinato, quando ritornerò a Milano dopo la première dell'*Erede*, vale a dire verso il 1° o il 2, cominceranno le prove e verso il 12 o il 15 al massimo la gran battaglia. Dio mi salvi! Dice il vecchio Verga: «Ma chi te lo faceva fare a te?! ...». Boito mi ha offerto una cena dopo insieme agli altri dell'Olimpo che sai, per *vedere con che stoicismo essungerò* [sic] il fiasco! Sarebbe lungo dirti perché sono andato a Milano; quanto alla vita che vi ho fatto sino a ieri, è un po' quella che tu vi[542] hai fatta quando vi sei stato. Colazione[543] e pranzo al Cova[544] insieme a Verga, Pozza,[545] Torelli,[546] Noseda, e qualche volta Boito. Boito è una persona adorabile; lui e Marco Sala[547] sono di tutto il cenacolo i miei preferiti ... Ma se m'indugio a descriverti l'ambiente, che del resto tu sai a memoria, non mi resterà più tempo di parlare di ciò che m'interessa dippiù, cioè di te. Ho subito incominciato ad

[540] Marco Praga (1862-1929), figlio di Emilio, brillante commediografo e infaticabile uomo di teatro, direttore della SIAE (Società Italiana degli Autori ed Editori), dal 1896 al 1911, e della Compagnia del teatro Manzoni di Milano, dal 1912 al 1915, fu amico fraterno di De Roberto e intrattenne con lui un fitto epistolario (cfr. *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di N. Leotta, cit.). L'affetto che lo legò, per decenni, allo scrittore catanese d'adozione è testimoniato da un biglietto inviato a Giuseppe Patanè in occasione della scomparsa di De Roberto: «Ma sa, caro Signore, che la morte di Federico De Roberto è per me un dolore acerbissimo ed è un lutto di famiglia. Un mio fratello d'anima è scomparso ed io sono nella desolazione» (Cfr. F. De Roberto, *Mostra bio-bibliografica*, a cura di S. Zappulla Muscarà, con la collaborazione di G. Congiu Marchese, Catania, Idonea Litografo, [1982], pp. 45-46).

[541] Sciogliamo le abbreviazioni «1ª 15ª».

[542] «vi» si trova nello spazio interlinea; Di Giorgi aveva scritto in prima battuta: «quella che tu vi hai fatto quando sei stato tra loro».

[543] Ha corretto l'iniziale «Colazionavo».

[544] Il celebre Caffè Cova ritrovo di intellettuali, artisti, scrittori, musicisti.

[545] Giovanni Pozza (Schio 1852-Milano 1914), fu un giornalista, critico teatrale e musicale, e uno dei fondatori del "Guerin meschino" (1881-1921).

[546] Eugenio Torelli Viollier (1842-1900) fu giornalista e letterato. Collaborò a Napoli a "L'Indipendente", grazie all'amicizia con Dumas padre; dopo un soggiorno a Parigi, dove si incontrò con l'editore Edoardo Sonzogno, si stabilì a Milano; lì diresse poi l'"Illustrazione universale" e la "Lombardia"; infine ideò e iniziò il "Corriere della sera" (il 5 marzo 1876 uscì il primo numero), da lui concepito come moderno organo d'informazione e non di parte politica, pur restando nel campo dei liberali moderati. Fu anche redattore-capo del quotidiano "Corriere di Milano", fondato nel 1869, e redattore dell'"Illustrazione italiana"(cfr. G. Mazzoni, *Torelli-Viollier, Eugenio*, in EIT, vol. XXXIV, Roma, Istituto Tipografico dello Stato, 1951).

[547] Probabilmente, come osservato dalla curatrice delle *Lettere*, si tratta di una svista e Di Giorgi intendeva Marco Praga, poiché «il Sala presumibilmente frequentatore del cenacolo *scapigliato* si chiamava Paolo ed era un pittore» (F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 366-67 n.).

esercitare la mia parte di rappresentante presso Carlino, secondo le tue istruzioni. Ho trovato Carlino scoraggiato e furioso! Devi sapere che proprio in questi giorni s'è trattato l'affare di una fusione di[548] Chiesa e Guindani con Zorini, fusione a cui Carlino teneva immensamente, perché credo che sarebbe stata[549] la salvezza per lui.[550] Ho una gran paura che si trovino con l'acqua proprio alla gola; così, la combinazione che ti ho detto essendo fallita, gl'imbarazzi sono tornati ad essere la grande preoccupazione Carlinesca. In questo stato di cose l'affare conchiuso per te, rappresenta una grossa spina per lui! Perché gli ci vogliono, capisci, duemila lire per la sola composizione e non so quante per la carta! E non potrà *marcare* il volume tanto da rientrare nelle spese subito! Così ad ogni insistenza mia per scegliere una carta più sottile, per non mettere il volume a più di 4 lire, ha risposto con un *no* troppo reciso per farsi delle illusioni! Viceversa l'ho piegato quanto al resto, e sono stato proprio io a dettare al Pin l'ordinazione in tipografia delle *f* da fondere espressamente e degli stamponi da mandarmi insieme alle bozze corrette da te. Per quanto mi preoccupi la responsabilità che mi prendo di fronte a te, visto che io sono così poco esatto, e mi lascio troppo facilmente sfuggire gli svarioni tipografici, malgrado il da fare che troverò ritornando a Milano, pure, credimi, sono proprio felice di cogliere quest'occasione d'esserti utile, e appena sarò di ritorno eseguirò questo lavoro con quanto più coscenza[sic] potrò e saprò. Ero anzi andato apposta da Carlino, avanti di partire, per ritirare le bozze e portarmele qui, ma dalla tipografia non avevano mandato nulla! Sta' tranquillo però che appena tornato ci penserò io, e sorveglierò ancora che eseguiscano e bene la tua commissione quanto a quei passaggi di antichi testi. Se per la carta non sono riuscito, credi che ho trovato Carlino più refrattario e duro del vero, e che ho dovuto convincermi che data la sua situazione non può fare diversamente. Il suo grande argomento è questo: se io uso una carta troppo sottile – così come se avessi composto la pagina secondo il suo desiderio, cioè di 45 righi – avrei fatto un manuale di Filotea, che non avrei potuto far costare più di 4 lire, ciò che date le spese enormi affrontate sarebbe stato rovinoso!

Questo è quanto. Scrivimi (sarà meglio a Milano però) dimmi se trovi che ho disimpegnato bene la tua commissione e ciò che t'occorre d'altro, dettagliatamente, *senza risparmiarmi*.

---

[548] «di» è inserito nello spazio interlinea.

[549] Inizialmente aveva scritto «avrebbe rap[presentato]».

[550] Fu solo nel 1895, in effetti, che Luigi Omodei Zorini entrò a far parte della società fornendo nuova linfa alla Ditta Galli (cfr. P. Caccia, *Libreria editrice Galli*, in *Editori italiani dell'Ottocento*, cit., pp. 485-86). Ci reca testimonianza di questo accordo lo stesso Chiesa con una lettera a De Roberto datata 6 dicembre 1894 (anche se l'anno è incerto a causa delle pessime condizioni dell'inchiostro del timbro postale) in cui affermava soddisfatto che per la terza volta avevano fatto società con Omodei Zorini e che sia lui sia Guindani ne avevano guadagnato "in dote" ventimila lire a testa, senza essere scalzati, tuttavia, dai loro ruoli consolidati (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 130).

Delle cose mie, ti terrò bene al corrente, stai tranquillo, poiché tu sei così buono d'interessartene. Ed ora ti lascio, perché vado al Gerbino.[551]
Una stretta affettuosa! ...
Ferdinando
Scusami! Ho dimenticato i guanti! Però puoi aspettare ancora qualche giorno sino a che io ritorni a Milano, non è vero?...

Lettera su carta semplice, non presenta busta.
Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 361-67.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

107. Carlo Chiesa a Federico De Roberto

Milano 30 novembre 1893[552]

Caro de Roberto,
Per l'affare della traduzione tedesca delle cinque novelle debbo rispondervi che non mi ànno nulla più risposto da la Germania. Vi stringo la mano
Carlino Chiesa

Cartolina postale con timbro Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 1-12-93 e Catania […].[553]
Indirizzata: Al Stimat. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 097

[551] Teatro in cui doveva essere rappresentata la commedia di Praga.
[552] Nel Catalogo della BRUC la datazione è 12 novembre 1893.
[553] Data illeggibile.

108. Carlo Chiesa a De Roberto

21 dicembre 1893

Carissimo de Roberto
La carta, fatta appositamente fabbricare sarà pronta pel giorno 30. Avrete dunque nuove bozze su i primi di Gennaio prossimo
Fate buone feste
Vostro Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano, timbro postale: Milano 21-12-93.
Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.001.Ed.Galli 100

109. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

Milano, 24 dicembre [1893]

Carissimo Federico,
Se torto io ho verso di te è di aver lasciato languire quattro o cinque giorni la cara tua letterina senza risposta! ... Ma la mia vita di questi giorni è stata un po' troppo agitata; ho *couchato* lungi dall'onesto letto d'hôtel che accoglie quotianamente[sic] le mie ossa gloriose, mi sono levato a delle ore indecenti, ed ho veduto svanire le giornate senza neppure avere il tempo di scrivere due righe a casa mia. Ma quanto al resto, credimi, io non merito i tuoi rimproveri, e se tu hai ragione di farmene vuol dire che la proverbiale regolarità del servizio postale italiano deve esserci[554] entrata per qualche cosa. Quando io ho ricevuto la lunga tua lettera di fine novembre, ero sul punto di partire per Torino. Subito

[554] «esserci» è scritto nello spazio interlinea.

mi procurai una lunga conferenza con Carlino, diedi io stesso l'ordinazione per iscritto in tipografia per le *f* di stile antico e per gli stamponi da consegnarmisi appena di ritorno e poi, nei primissimi[555] giorni della mia non breve dimora a Torino, ti scrissi una lunghissima *epistola reinsegnandoti*[556] sul dibattito avuto con[557] Carlino, sulle conclusioni poco concrete a cui ero venuto, e ti informavo delle mie cose. Solo dimenticai di occuparmi della tua commissioncella *guantacea*, e appena tornato volevo farlo e ne parlai, così a caso, al vecchio Verga, il quale giusto mi disse che da Prandoni[558] te ne stavano spedendo per tuo ordine. Allora mi son messo ad aspettare la tua lettera in risposta alla mia e trovavo che si faceva aspettare un po' troppo. Finalmente l'ho avuta e ne sono stato così contento perché tu sai che affezione e che simpatia io ho per te! Soltanto mi meravigliò la tua aria di rimprovero e gli accenni che tu vi fai alla mia trascuranza poco carina. Tu parli anche di giornali non spediti… Ma che giornali?! Decisamente ci dev'essere una lettera tua andata smarrita! ... Senti ora ... Io starò qui sino alla fine di dicembre. Se tu vuoi qualche cosa sarà bene che tu mi telegrafi (hôtel de France). Ma credo che presso Carlino non abbia più niente a fare. Ci sono tornato e ritornato per avere le 2^{e} stampe: l'ho trovato chiuso in un atteggiamento ostilmente passivo, m'ha detto che non vi scrivevate più, che tu t'eri messo in diretta corrispondenza con la tipografia, che egli non ne sapeva più niente, ecc. ... Era odioso ed esasperante! ... Subito dopo il 1° dell'anno sarò a Torino dove vado a dare, sempre con Marini la 2^{a} edizione della *Mèta* riveduta e corretta.[559] Non è stata che un successo a metà, ma data l'importanza dell'ambiente, la severità del pubblico e l'audacia di ciò che ho voluto fare, c'è da esserne più che contento! Il 2^{o} atto è quello che veramente ha avuto un successo. Zacconi[560] non aveva ancora finita una certa sua scena che gli applausi scoppiarono vivissimi, spontanei, prolungati. E l'ovazione si ripeté a sipario calato chiamando una 1^{a} volta gli attori fuori e obbligandomi, contro voglia, credimi, a venire fuori due volte. Vedremo adesso a Torino! ... Grazie con tutto il cuore del pensiero avuto di

[555] «primissimi» è correzione dell'originario «primi».
[556] Italianizzazione del francese *renseigner* (informare).
[557] «con» sostituisce l'iniziale «da».
[558] Storica sartoria maschile di Milano.
[559] La prima della commedia «tratta dalla novella *Tempesta stornata* che sarà compresa nella raccolta *La prima donna*, Milano, Fratelli Treves, 1895, aveva avuto luogo il 15 dicembre al Manzoni di Milano, interpretata dalla compagnia Marini, con successo parziale; da qui l'esigenza di rivederla e correggerla prima della replica a Torino. Nel 1895 gli editori Chiesa e Guindani la pubblicheranno con dedica a Ermete Zacconi e prefazione di Roberto Bracco» (F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 372 n.).
[560] Ermete Zacconi (Montecchio 1857- Viareggio1948); nato in una famiglia di teatranti, fu uno degli attori di maggior successo in Italia e all'estero (Europa, America meridionale, Egitto) alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento, continuando a recitare fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Fu tra gli introduttori sulle scene italiane del verismo ma portò in teatro, in generale, alcuni dei maggiori autori del tempo: D'Annunzio, Giacosa, Rovetta, Ibsen, e molti altri (cfr. *Zacconi, Ermete*, in EIT, vol. XXXV, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, pp. 861-62) .

scrivermi e per le care cose che mi dici. Scrivimi, fa' ch'io possa servirti in qualche cosa. L'indirizzo di Torino è: hôtel Bonne Femme. Aspetto lettera, sai? E vorrei tanto poterti essere utile in qualche cosa, prima di tornare laggiù *allo scoglio*.
Ferdinando

Lettera su carta semplice, presenta busta, presenta francobollo, timbro postale: Milano 24-12-93 e Catania […]-12-93.[561]
Indirizzata: Egregio – Sig.r Federico de Roberto – via Montesano 5 – Catania.
Bibl.: F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga – Serie Carteggi, 1985, pp. 368-72.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

110. **Redazione della Gazzetta del Popolo a De Roberto**

Torino, 28 Dicembre 1893

Stimatissimo Signor F. de Roberto
Catania
Possediamo la cortese sua del 12 corrente ed in merito al suo romanzo *I Viceré*, non possiamo prendere alcuna definitiva decisione perché siamo impegnati per tutto il venturo 1894.
Distintamente la salutiamo
L'Amministrazione[562]
[…][563]

Lettera su carta intestata Torino-Stabilimento della Gazzetta del Popolo-Torino, presenta busta intestata Torino-Gazzetta del Popolo-Torino, timbro postale Torino 29-[12]-1893 e Catania 31-12-1893.
Indirizzata: Stimatissimo Signor F. de Roberto – Catania.

[561] L'inchiostro del timbro postale di Catania è in pessimo stato di conservazione: il giorno risulta illeggibile.
[562] Timbro scritto con inchiostro rosso.
[563] Firma indecifrabile.

Bibl.: A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 9.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo 008

111. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Catania, 29 dicembre 1893

Mio caro Ferdinando,
Sicuramente: c'é una mia lettera smarrita: ci vuol poca a capirlo! Quando tu mi scrivesti da Torino, informandomi di quel che avevi fatto e che avresti ancora fatto per me, io ti risposi subito, a lungo come tu mi avevi scritto. Diressi la lettera a Milano, fermo in posta, perché cosi mi consigliavi di fare. Scrivimi (sarà meglio a Milano, però) – sono le tue parole. E la lettera è andata smarrita, chi sa a qual altro Di Giorgi sarà stata consegnata, o in qual cassetto dell'ufficio postale giacerà, pel tuo vizio di non dare l'indirizzo preciso – vizio comune a tutti i siciliani.
In quella lettera io ti ringraziavo delle tue amichevoli premure, ti pregavo di dirmi qualcosa di più preciso intorno agl'imbarazzi di Carlino, e ti parlavo della tua commedia[564] o meglio, ti chiedevo che tu me ne parlassi; ti rimproveravo ancora una volta la tua poca comunicativa; perché, dopo esserti deciso a dirmi che eri a Milano per mettere [in scena] una tua commedia, non mi dicevi nulla di questa commedia, anzi proprio nulla, neppure il titolo! Ti chiedevo intorno ad essa tante cose che ora so, ma non per tuo mezzo. Esprimevo la speranza che m'avresti mandato i giornali nei quali si sarebbe parlato della rappresentazione (quei giornali dei quali riparlavo nella lettera-cartolina-telegramma di dopo la rappresentazione e che tu non capisti quali fossero). Qui io non potei procurarmi altro che il "Corriere della Sera": nel "Secolo" che insieme al "Corriere" è il solo giornale meneghino che si trovi a comprare a Catania, non vidi niente. Seppi, da un articolino della "Gazzetta di Catania" che Praga aveva telegrafato, nello stesso senso di Pozza, alla "Gazzetta di Palermo"; e poi basta. Ora, siccome tu sai che ti voglio bene, capirai che il tuo silenzio e la tua astensione epistolare mi dispiacquero (specialmente perché ti avevo scritto quel che *dovevi* fare). Ma lo smarrimento della lettera non ti giustifica; perché, anche se io

[564] *La Mèta*, di cui Di Giorgi aveva parlato nel dettaglio nella lettera del 24 dicembre 1893 (cfr. *supra*).

non te lo avessi chiesto, tu dovevi essere un poco più comunicativo. Basta: spero che riparerai adesso a Torino. Non c'è bisogno di dirti che io spero in un successo anche migliore di quello di Milano: non solo lo spero, ma credo che non mancherà, per molte ragioni, compresa quella dei tagli da te fatti nel tuo lavoro. Grazie ancora delle tue pratiche con Carlino. Non avesti le bozze perché la stampa non è neppure cominciata: ha ordinato apposta la carta che ci vuole: meno male! Grazie delle tue esibizioni; ne profitto ripregandoti di mandarmi i famosi guanti che ancora non ho potuto avere! Dunque: 2 paia, n. 7 e 1/4, guanti inglesi, rosso mattone... ma a un *licante* come te non ho bisogno di spiegar altro. Credo, anzi sono certo, che a Torino ce ne saranno più *licanti* che a Milano. Per evitar conti, fammeli spedire contro assegno: così pagherò alla posta. E aspetto, *tutto*.
Tuo aff.mo
Federico

Lettera.
Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 301-07.

112. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 29 dicembre 1893
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Mio caro de Roberto
la vostra lettera m'è ancor più gradita dei dolci, ch'è tutto dire. Peraltro io non fui in collera con voi, credetelo e non lo sono punto. Che il 1894 vi possa apportare tutti quei benefici che desiderate e, avanti tutto, la salute di vostra Madre che amate tanto.
La copertina non mi dispiace. Lasciatemi sapere[565] se debbo dar ascolto a le vostre o a le mie idee. La carta dev'essere pronta e dev'essere bella, lo saprò spero domani.
Colgo l'occasione per stringervi la mano e dicomi il vostro
Carlino

[565] Termine dubbio, potrebbe trattarsi anche di «pensare».

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 30-12-93 e Catania 2-1-94.
Indirizzata: Eg. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 101.

113. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano 3 [gennaio] del 1894

Caro de Roberto,
Non ò potuto portarmi in tipografia che ieri sendo chiusa nei giorni passati. Ma ò fatto tutto quanto era nei vostri desideri e, spero, ne sarete contento.
Colgo l'occasione per salutarvi e dirmi vostro vostro
Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 4-[1]-94.
Indirizzata: A Egregio Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 107.

114. Carlo Chiesa a De Roberto

[Milano] 14 gennaio 1894

Caro de Roberto,
La carta c'è da 15 giorni, le correzioni furono fatte, la stampa procede, ormai credo si farà tutto in fretta.

E per la copertina non mi dite nulla? Datemi il vostro parere e ditemi che ne pensate in proposito.

Vi saluto

Chiesa

Pervennemi […][566]

Grazie mille

Carlinetto

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 14-1-94.

Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 106.

115. Ferdinando Di Giorgi a De Roberto

[Milano, 16 gennaio 1894][567]

Carissimo Federico,

è proprio come dice il proverbio: l'uomo propone, e Dio dispone! Dunque io ti avevo telegrafato annunziandoti che una lettera sarebbe subito seguita, e invece la lettera non parte che a quattro giorni di distanza ... Accusane *un'influenza uretrale* pescata a Torino, che appunto per essere la prima della mia vita mi ha fatto e mi fa ballare dal dolore e mi tiene in uno stato profondo di malessere! Della mia seconda[568] di giovedì sera a Torino ti ho già detto nel telegramma e potrai fartene un'idea più completa dai giornali che ho conservato per te e che ti spedisco. Pare che senza l'ultima scena aggiunta apposta per Torino e sul cui successo tutti giuravano da Zacconi a Butti[569] – presente colà per la sua

[566] Termine indecifrabile.

[567] Il luogo si ricava dal timbro postale e dall'intestazione della carta da lettera, la data dal solo timbro postale.

[568] Nel manoscritto «II».

[569] Enrico Annibale Butti (1868-1912), nonostante la laurea in giurisprudenza, si dedicò alla letteratura e alla musica ma non trascurando gli studi di filosofia che lo appassionavano. La sua visione della vita fu segnata dalla perdita di entrambi i genitori e dalla tisi, che ne minò la salute e lo condusse precocemente alla morte.

Utopia andata iersera al Gerbino con lieto esito – io avrei vinto anche al terz'atto e avrei avuto la replica! Candra, Berto, gli altri mi assicuravano che sino a quella scena il pubblico mi aveva seguito con tutto il suo favore, e che dopo invece, il suo utero si *crispò*[570] e lo fece rivoltare! Morale della favola: per far meglio ho fatto peggio!

Pazienza! Adesso la *Mèta* continuerà il suo giro con Zacconi e la sua nuova compagnia; siccome era inutile darla a Verona, prima piazza della nuova compagnia, e poiché Zacconi sarà colà schiacciato dal lavoro per tutto il repertorio da formare, l'abbiamo rimandata a primavera, pel Sannazzaro di Napoli. Ma io intanto penserò a farne un'altra che darò assai probabilmente a *Tina*[571] con la quale ho già preso un mezzo impegno. E tu quando ti deciderai?! Perdio, ci hai messo già troppo tempo! È ora che anche tu scenda nell'*agone teatrale*! (che bellezza quell'*agone*!). *I Viceré* quando usciranno? Io non vedo più Carlino; quel *barabba*, quel commesso di negozio foderato di letteratura di sesta[572] mano e di odioso sentimentalismo, mi ripugna! Dopo avermi scroccato, con quella faccia tosta di sfruttatore che gli è particolare, non so quanti *marsala* e quante scatole di sicarette, un giorno gli domando una copia di *Anomalie*,[573] e me la nega! Io ho già cominciato a fare un po' di propaganda pel tuo libro; ne parlo a tutti quanti ti conoscono e s'interessano a te. A proposito di comuni amici: sai che Gualdo sta malissimo, a Parigi, con la spinite?![574] Povero Gualdo!

Gli altri ingrassano e prosperano, il vecchio Verga compreso!

Malgrado la ripugnanza che m'ispira se tu hai qualche incarico da darmi per Chiesa, prima che io parta, sono a tua disposizione. Soltanto bisogna che tu ricorra al telegrafo perché io ne ho per pochissimi giorni ancora di Milano! È dura la *rentrée* allo *scoglio*; ma dopo *tre mesi* di lontananza è divenuta improrogabile. Ricevesti i guanti? Ti occorre altro da qui?

Ti abbraccio con l'affetto che sai.

Ferdinando

Le sue opere, influenzate da una impostazione antipositivistica, affrontano argomenti di carattere etico e religioso. Non sfugge a questo meccanismo anche il dramma di cui si fa cenno in questa missiva, *L'utopia*, che si interroga sui diritti della scienza (cfr. F. Marotti, *Butti, Enrico Annibale*, in DBI, vol. XV, 1972, pp. 617-22 e F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, cit., pp. 376-77 n.).

[570] Ancora una italianizzazione dal francese *crisper* (contrarre, irritare, innervosire).

[571] Tina (Concettina) di Lorenzo (1872-1930), figlia di un nobile siciliano e dell'attrice Amelia Colonnello, cominciò a recitare a Torre del Greco ancora adolescente, pure in seguito ai problemi finanziari in cui la famiglia incorse, riscuotendo subito apprezzamenti. Si impose negli anni successivi, prima a Napoli poi nel resto d'Italia e all'estero, per la sua sobria eleganza e compostezza recitativa, che le attirò anche alcune critiche per la presunta mancanza di pathos che la rendeva adatta, secondo parte della critica, a ruoli da teatro borghese ma non al repertorio drammatico (cfr. R. Ascarelli, *Di Lorenzo, Tina*, in DBI, vol. XL, 1991, pp. 66-69).

[572] Nel manoscritto «VI[a]».

[573] In origine aveva scritto «gli domando una scatola di sicarette».

[574] Infiammazione della spina dorsale e delle meningi.

Lettera su carta intestata: Hotel de la Ville – Milan – Baer Prop[e], presenta busta intestata: Hotel de la Ville – Milan – Baer Prop[e], presenta francobollo, timbro postale Milano 16-1-94 e Catania 19-1-94.
Indirizzata: Signor – Federico de Roberto – Via Montesano 5 – Catania.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Di Giorgi.

116. **Carlo Chiesa a De Roberto**

Milano, 24 gennaio 1894

Caro de Roberto
Si, quelle *s* furon prese a seconda dei vostri desideri. Ero indeciso per la copertina, ecco perché vi avevo scritto domandando un'ultimo[sic] parere.
Ora farò quella illustrata e ciò ne l'interesse del libro e per l'interesse del libro.
State sano
Vostro Chiesa

Cartolina postale con timbro Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani-Milano, timbro postale: Milano 25-1-94.
Indirizzata: A Stim. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 105.

117. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, 1 febbraio 1894

Caro de Roberto,

Mando subito una filippica in tipografia e, per corredarla di verità, a la filippica unisco la vostra giusta cartolina.
Certo con domani vi sarà un po' di corsa d'asini[575] e saremo contenti poi che tutto è pronto per ciò che riguardo[sic] noi.
Vi saluto di cuore
Vostro
C. Chiesa

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 1-2-94.
Indirizzata: A Federico de Roberto - Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 104.

118. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano 26 febbraio 1894

Caro de Roberto
ò fatto avere a Turati, o[sic] fatto avere a Pirola.
Di Giorgi non lo vedo da 6 giorni; sarà a Roma.
Ciò per vostra norma
Vi saluto tanto
Carlino

Cartolina postale con timbro della Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani – Milano, timbro postale: Milano 26-2-94, Palermo 1-3-94 e Catania 2-3-94.
Indirizzata: Al nobile Federico de Roberto – Scrittore – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 103.

[575] Si riferisce probabilmente alla confusione per il Carnevale.

119. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 1 Marzo 1894
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Caro De Roberto,
Vogliate leggere quanto dice Turati e vogliate con ciò che dite voi in proposito rimandarmi la lettera che mi riguarda
Vi saluto di cuore
Carlino

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 1-3-94 e Catania 4-3-94.
Indirizzata: Stim. Signor Federico De Roberto – Catania.
Bibl:. Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 108.

120. Ettore Chiesa, per Casa Editrice Galli, a De Roberto.

[Milano], 21 marzo 1894

Eg. Sig. Federico De Roberto
A evadere la di Lei pregiata del 16 corrente oggi a mezzo sottofascia Le spediamo il Tolstoi[576] – *Ultime Novelle* – e Le notiamo che l'edizione più economica del La Rochefoucauld[577] è quella del "Garnier"[578] che costa L. 4.
Da Lipsia per nostro conto riceverà le 3 copie dell'*Hermann Raeli*[579]– e da Parigi; dai singoli editori, e sempre per nostro conto riceverà tutte le altre[580] opere ordinateci.

[576] Abbiamo mantenuto la variante italianizzata «Tolstoi» piuttosto che correggerla in Tolstoj.
[577] Si è preferito correggere l'originale «Larochefoucauld».
[578] Nome dell'editore poco chiaro.
[579] La traduzione in tedesco del primo romanzo derobertiano era stata appena pubblicata: *Hermann Raeli*, [Roman], Deutsche verlags-Anstalt, Stuttgart, Leipzig 1894.

Per quanto riguarda la parte letteraria abbiamo girata la di Lei lettera al nostro Signor Chiesa e questi Le risponderà direttamente.
Con stima
Per Chiesa e Guindani
Ettore Chiesa[581]

Cartolina postale con timbro Milano - Casa Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, timbro postale: Milano 22-3-94.
Indirizzata: Eg. Sig. Federico De Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 102.

121. Giovanni Verga a De Roberto

Milano, via Meravigli, 13
7 aprile 1894

Caro Federico, Ecco i suggerimenti che credo utile darti per le modificazioni da fare al libretto:
Prima di tutto datti la pena di leggere attentamente il manoscritto del dramma originario, nella nuova forma che ho voluto dargli e che sembrami d'assai preferibile alla prima, e cerca d'investirti dello spirito e della carne dei personaggi per intonarli a dovere malgrado i tagli e le abbreviazioni che nel libretto sono indispensabili. Confronta poi il nuovo schema di libretto che ti unisco al vecchio, e dopo un pò[sic] ti sarà facile raccapezzarti sui brani da omettere e sulle pagine aggiunte da fare. Onde agevolarti questo compito ho sottolineato in rosso i versi che rimarrebbero tutti o quasi tutti tal quali. Per le trasposizioni ti sarà di norma lo schema mio. Solo la scena ultima va tutta, o quasi, rifatta di sana pianta. Nel nuovo cerca di variare al possibile i metri, e farli *rotti*, come dice il Puccini. Per accontentarlo, se vuoi, giacché adesso ha furia di cominciare, potresti mandarmi di mano in mano ciascuna scena, a misura che ti esce dalla penna.

[580] «altre» aggiunto successivamente.
[581] Fratello minore di Carlo (era nato nel 1869), lavorò con lui nell'amministrazione della casa editrice.

Fra qualche giorno ti manderò anche il 2° atto, appena l'avrò coordinato sul medesimo sistema. Manoscritto del dramma in prosa, libretto tuo e bozze della nuova riduzione – Quando non ti servirà più rimandami raccomandato il primo atto del manoscritto mio (dramma in prosa). E mentre ci sei dimmi cosa te ne sembra nella nuova edizione, e se la trovi meglio della vecchia.[582]
Non saresti tentato di venire a Milano? Ti abbraccio Tuo G. Verga

Lettera.
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana. Catalogo della mostra. Catania maggio-giugno 1955. Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria, Catania 1755-1955*, Catania, Giannotta, 1955, p. 126.

122. Rinaldo Grillo a Carlo Chiesa

Milano, li 11 Aprile 1894
Piazza della Scala, 6

Stimatiss.^{o} Sig.^{r} Carlo Chiesa
Città
Fu proprio un bene che il Sig. De Roberto abbia domandato i suoi manoscritti allo scopo di rivederli e correggerli, poiché Le dico il vero che non sarei andato più avanti. Han proprio da aspettare, questi signori scrittori, che i loro lavori siano stampati per correggerli? Ma non sono nel vero se dico correzioni quelle del Sig. De Roberto; sono puri e veri pentimenti. La prego a scrivergli che abbia la cortesia di *pentirsi prima* di stamparli.
Lei non lo crederà, Sig. Carlino, ma io sono certo in questo lavoro d'aver guadagnato, per non dir rimesso, un bel nulla, in grazia dei *pentimenti* degli altri.
In ogni modo Le faccio raccomandazione di ritornare il manoscritto, magari a pezzi, ma sollecitamente.
Con stima distinti[583]
Suo dev.

[582] Sono tutte indicazioni per la stesura del libretto d'opera de *La Lupa*, cfr. Lettera di Verga a De Roberto, 15 luglio 1893 e n., *supra*.
[583] Il termine sembra incompleto e quindi non è certo.

Rinaldo Grillo

Parte II e III del *manoscritto*[584]

Lettera su carta intestata della Ditta Tipografico-Editrice-Libraria Luigi di Giacomo Pirola, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 – Milano, timbro postale: Milano 11-4-94 e Catania 14-4-94.
Indirizzata: Stim. Signor – Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: P. M. Sipala, *Introduzione a De Roberto*, Roma-Bari, Laterza, 1988 e A. Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20, p. 11 (stralci).
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 110.

123. Giovanni Verga a De Roberto

Milano, 13 aprile 1894

Chiaro e Carissimo Professore,
Punto primo tu affermi cosa meno che vera accusandomi di non rispondere alle tue lettere. L'ultima di V. S. è del 13 Gennaio ed io Le risposi il 23. Tira le somme. Ma ti conosco, mascherina, e so il tuo sistema di scusarti agli appuntamenti regolarmente mancati. Punto II° Puccini. Io ci devo credere a forza adesso, perché mi ha messo in stato di assedio, e viene alle *9* di mattina a chiedere se *hai mandato nulla*. Ci credo tanto che mi son rimesso a lavorarvi intorno, e ti offrii il forfait di 1000 lire sicuro di rientrare nei miei fondi e presto.
Dunque fa presto, e manda quello che hai fatto, magari di scena in scena, subito. Toglimi quest'incubo, e magari tutto per il meglio.
III° I punti di somiglianza con *Malìa* di Capuana. Tu sai *che la colpa non è mia* di certo. E del resto non me ne importa nulla. La scena e le situazioni *anche identiche* non importano; giacché venti *mani* diverse possono *manipolarle* in modo diverso. Del resto, in confidenza,

[584] Questa annotazione si trova nel fondo della pagina a sinistra, scritta un po' obliquamente.

e me ne dispiace pel nostro Capuana, la *Malìa* come opera è morta e seppellita e non se ne parla più.
IV° Non posso trattare *il caso di restituzione* col Ricordi, perché non voglio impegnarmi in contracambio a non far rappresentare il mio dramma prima che vada in scena l'opera. Anzi, farò il possibile per darlo prima. I mutamenti e stavo per dire gli abbellimenti li ho fatti al *mio* lavoro a questo scopo, e non vorrei farli seppellire sotto il *pan-pan* della musica – Voglio correre tutta l'alea e il rischio della cosa. Vedi dunque che la mia offerta non è né disinteressata né irragionevole. Pensaci su, e quando credi, e come credi – io sono qui a scioglierti da ogni caso *revertivo*.
Giacché non puoi venire subito conto di venire in Sicilia io piuttosto, verso la fine del corrente aprile, o nei primissimi del maggio. Intanto ti manderò il 2° atto rimanipolato. Lessi in quel giornale da rigattieri (*forse il Corriere di Napoli?*) un brano dei tuoi *Viceré*, stupendo, magistrale, professorale davvero. No, scherzi a parte, mi piacque assai, e volevo dirtelo.
Scrivimi e manda subito. Tuo G. Verga.

Lettera.
Indirizzata: Al Sig. Federico De Roberto Via Montesano 5 Catania.
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana*, *Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria 1755-1955*. Catalogo della mostra, Catania, Giannotta, maggio-giugno1955, pp. 127-28.

124. Giovanni Verga a De Roberto

Milano, 28 aprile 1894
Caro Federico,
Impossibile fermarmi ancora qui. Il mio quartierino è già affittato, la roba incassata, tutto per aria e pronto alla partenza. Per altro il Puccini va via anche lui in Toscana, e siamo perfettamente intesi con lui e il Ricordi sul da fare. Dunque il meglio è che tu mi aspetti costì, dove io giungerò sabato sera, secondo i miei calcoli – Intanto puoi lavorare sul manoscritto minuziosamente annotato pagina per pagina che ti abbiamo spedito, e al mio arrivo, in due o tre giorni, potremo rivedere e concretare tutto a quattr'occhi – Così non

avrai che a rimandare di pochissimo la tua partenza e potrai portare tu stesso il manoscritto al Ricordi se non vuoi spedirglielo. Il second'atto *mio*, rifatto, te lo porterò io. Tu tieni costì il primo che mi darai al mio arrivo. E meglio anche, per quanto t'ho detto, tenere presso di te tutto ciò che avrai fatto, per rivederlo insieme prima di spedirlo a Milano.
Stavolta la cosa sembra che vada seriamente – Abbi pazienza dunque e mettiti a fare coll'arco della schiena. Il mio ritardo a scriverti fu per aver aspettato il Puccini che era in Ungheria. Se tu mi avessi avvisato prima della tua nuova risoluzione o me lo avessi fatto sperare, avrei forse potuto mutare il mio programma anch'io. Ma ora è troppo tardi ed è meglio vederci a Catania. Ti abbraccio Tuo G. Verga.

Lettera
Indirizzo: Sig. Federico De Roberto, Via Montesano, 5, Catania.
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana*, *Celebrazioni bicentenarie Biblioteca Universitaria 1755-1955*. Catalogo della mostra, Catania, Giannotta, maggio-giugno 1955, p. 128.

125. Giovanni Verga a De Roberto

Vizzini, 12 maggio 1894
Caro Federico.
Eccoti il 2° atto, meno le prime due scene che hai già fatte. Ho segnato in rosso i brani che andrebbero omessi, e altri potrai ometterne tu giudiziosamente. Alla catastrofe troverai una piccola variante che sembrami preferibile. Mandami tosto che sarà pronto il 1° atto in bello. Io verrò costì probabilmente mercoledì. Saluti tuo aff.mo G. Verga.
(P.S.) Mandami l'Atto 1° *messo in pulito* appena puoi, giacché mi fermerò ancora qui qualche giorno.

Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana*, *Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria 1755-1955*. Catalogo della mostra, Catania, Giannotta, maggio-giugno 1955, p. 129.

126. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, 15 maggio 1894

Caro de Roberto,
Il Pirola si lamenta delle troppe esagerate correzioni, cui attribuisce la causa di ogni ritardo. Io non credo conveniente il vostro viaggio a Milano. È però vero che tolta di mezzo ogni lontananza l'opera uscirebbe molte settimane prima di quanto prevede Pirola.
Ma il parere di Carlino – ormai, dopo tante peripezie – è che il libro esca in settembre[585] o almeno in Agosto, sugli ultimi.
Ò fatto spedire a Iovine i vostri libri
Vi saluto caramente
vostro Carlino

Cartolina postale con timbro Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano, timbro postale: Milano […][586] e Catania 18-5-94.
Indirizzata: Al Preg. Signor Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 111.

127. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano 6 aprile [ma giugno] 1894

Carissimo de Roberto
S'è certamente smarrita una cartolina dove vi scrivevo che farò il libro senza copertina disegnata.
Passo la vostra ultima lettera a Guindani perche[sic] vi serva e a Pirola perché vi favorisca.
Io sto bene, sempre relativamente al modo con cui m'à fatto mamma natura.
Ditemi di Voi; di vostra mamma, invece e mi farete sempre piacere
Vs.[587]

[585] Sciogliamo l'abbreviazione «7bre».
[586] Troppo scolorito per leggersi la data.

Chiesa

Cartolina postale con timbro Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano, timbro postale: Milano 6-6-94 e Catania […].[588]
Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 112.

128. Anna Calzari a De Roberto

Milano mercoledì sera [11 luglio 1894][589]

Gentil[mo] Signore
Forse con brusca sorpresa, avrà ricevuta questa mia lettera? Procurerò d'esser breve, io compresi tutto nel suo biglietto, è stato impossibile poter venire io, e nemmeno unaltra[sic] volta, dunque deve proprio andare ai bagni senza nemmeno salutarla in persona, lunedì sera quando l'o[sic] veduta, non sa che cosa o[sic] provato in mè[sic], sarebbe stato meglio che non l'avessi veduto. Si, ora è una cosa diversa degli altri anni, era bene passegero[sic], ma ora non capisco, è diverso, a[sic] smosso il mio cuore, che non faccio che pensare a lei, benche[sic] io mi si è già destinato il mio avvenire. Dunque io la prego di un favore, prima di partire, rispondermi, qualche sua notizia, e il suo inderizzo[sic] almeno potrà sapere le sue notizie, non dica nulla alla bambina che vien da lei.
Mi perdoni della libertà che mi sono presa, e del male scritto e di qualche errore, riceva Mille baci dalla sua
Anna
Venerdì passo alla posta e spero di trovare sue notizie […].[590]

---

[587] Sigla incerta.
[588] La data di recapito è indistinguibile.
[589] Ricaviamo la data dal timbro postale ma a seguito di un breve ragionamento. Essendo una porzione della busta tagliata per prendere il francobollo, nel timbro il giorno è stato parzialmente reciso e si legge solo il numero 2; tuttavia, la Calzari scrive il mercoledì sera e si deve presumere che spedisca la lettera il giorno successivo, un giovedì, e l'unico giovedì plausibile, osservando il calendario del luglio 1894 è il 12, la lettera fu quindi scritta mercoledì 11 luglio 1894, quando De Roberto si trovava a Milano per controllare l'ultima fase della stampa de *I Vicerè*.
[590] Ultima parola incomprensibile.

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Milano [1]2-7-94 e Milano.[591]
Indirizzata: Pel Signor Federico De Roberto – Presso la Signora Rossi – N. 38 Corso Vittorio Emanuele – Città.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.005.Calzari 001

129. Carlo Chiesa a De Roberto

Carissimo de Roberto
Mandai, di mio impeto,[592] la vostra lettera al Grillo. Vedete retro cosa risponde. E io prendo lo stesso foglio per dirvi che sono ancora in casa, malato, che ò sofferto, ma che incisioni finora non se ne vogliono fare perché non vi è stato di supurazione[sic], che noia brutta, de Roberto mio!
E godo sfogandomi con voi che siete – raro caso – buono e d'ingegno ne lo stesso tempo.[593]
State almeno bene Voi e ricordatevi che il vostro bene lo voglio sempre.
L'altra metà del vostro foglio l'ò mandata a Guindani. Lui vi servirà, lui vi spedirà il libro.
Carlino vostro

Il Sig.r De Roberto ha sbagliato a scrivere l'indirizzo nelle bozze e questo sarebbe stato veramente un motivo di ritardo, tant'è vero che le ho ritirate io stamattina dalle Poste.
Che io abbia sospeso il lavoro non è vero niente affatto perché ho spedito bozze tutti i giorni. Dovrò sospenderlo certamente domani mattina se non mi arriva manoscritto, di cui ho scritto fin da jeri al Sig. De Roberto.
Distinti saluti e perfetta salute
Suo
R. Grillo[594]

[591] Il secondo timbro postale è troppo scolorito per risultare leggibile.
[592] Termine dubbio.
[593] Le attestazioni di affetto e stima di Chiesa per De Roberto segnano realmente tutto il carteggio nel corso degli anni, anche nei periodi di maggior tensione, tanto da non fare dubitare che esse fossero sincere.
[594] Grillo scrive frettolosamente e a matita.

Lettera su carta semplice scritta su una facciata da Chiesa e sull'altra da Grillo, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 Milano, sulla quale è scritto anche «Saluti» a matita, timbro postale: Milano 23-[7]-94, Biella Piazza 24-7-94 e Andorno Cacciorna 24-7-94.
Indirizzata: Stim.^{o} Signor Federico de Roberto – Grand Hotel – Andorno.[595]
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 113.

130. Anna Calzari a De Roberto

Calzari Annetta[596]
Oggi dalle 12 alle 13 sarò da lei tanti saluti.

Biglietto da visita intestato Calzari Annetta, presenta busta, timbro postale: Milano 4-8-94 e Milano […]-8-[94].[597]
Indirizzata: Al Signor – Federico De Roberto – Corso Vittorio Emanuele N. 15 – Città.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.005.Calzari 002

131. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 13 settembre 1894
Caro De Roberto,
Martedì 18 corrente escirà: *I Viceré*, e di man in mano che mi perverranno recensioni su codesto libro le terrò per voi. Circa 150 annunziarono il libro.
Se mi venissero domandate traduzioni come debbo regolarmi?
Aspetto una risposta
Vi saluto affettuosamente[598]

[595] L'indirizzo dell'Hotel di Biella Piazza è stato tagliato e sostituito con quello di Andorno.
[596] Trattandosi di un biglietto da visita questa è l'intestazione a stampa.
[597] Il secondo timbro postale di Milano è molto sbiadito, si leggono le prime due lettere della città e solo il mese nella data.
[598] Sciogliamo l'abbreviazione «affettuos.».

Carlino

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, Galleria Vitt. Eman. 17.80 – Milano, francobollo presente, timbro postale Milano 13-9-[…] e Catania […].[599]

Indirizzata: Preg. Signor Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 124.

132. Antonio Fogazzaro a De Roberto

[Seghe di Velo 14 settembre 1894][600]

Chiarissimo Signore

Un disgraziato caso avvenuto nella mia famiglia mi ha fatto comparir trascurato a molti e certo anche a Lei. Accetti i miei così tardi[601] ringraziamenti per il suo bel libro che mi pare unire al merito letterario un valore storico veramente singolare, come pitture di tempi che i vostri posteri non arriveranno a conoscere bene se non li studieranno anche in queste rappresentazioni artistiche.

Mi conservi, egregio signore, la Sua con benevolenza e mi creda sempre

Suo […][602]

A. Fogazzaro

Lettera su cartoncino semplice, presenta busta, timbro postale: Seghe di Velo 14-9-94, Milano 15-9-94, Catania 19-9-[94].

Indirizzata: Chiariss. Signor – F. di Roberto – Catania.[603]

Bibl.: Inedita

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Fogazzaro.

---

[599] Entrambi i timbri sono estremamente deteriorati e di difficile o impossibile decifrazione per quanto riguarda le date.

[600] Luogo e data si ricavano dal timbro postale.

[601] Termine incerto.

[602] Sigla breve e indecifrabile.

[603] L'indirizzo è stato apposto in sostituzione del precedente, al quale Fogazzaro aveva inviato la missiva: «domiciliato alla – Libreria Galli; Gall. V.E. 17 – Milano».

133. Casa Editrice Galli a De Roberto

Milano, li 18 settembre 1894

Stim. Sig. De Roberto
Da Berlino ci viene domandato il diritto di traduzione in tedesco delle due sue opere *Albero della Scienza* e *Illusione* ed il relativo prezzo.
Preghiamola quindi di comunicarci la sua decisione in proposito onde vedere se possibile di poter combinare l'affare. In attesa d'una di Lei gentile risposta, con tutta stima e rispetto vi salutiamo di Lei
Devotissimi
Chiesa Guindani
[…][604]

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli, timbro postale: Milano 18-9-94 e […].[605]
Indirizzata: Al Stimatissimo Signor – Federico De Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 115.

134. Felice Cameroni a De Roberto

Milano, mercoledì 19 settembre [1894]
Paziente amico, tante volte zuppificato dalle isteriche querimonie del nevrastenico Pessimista, di tutto cuore ti esprimo i miei ringraziamenti per l'affetto che mi dimostrasti nel più triste periodo della mia vita. Dopo la quaresima di Galeazzo[606] dell'idroterapia e dell'elettroterapia ad Orope[607] e dopo un'altra cura complementare a Como, sto meno male, ma ho perduta ogni fiducia in me stesso, mi sento spezzata l'esistenza, constato un morboso sdoppiamento nella mia individualità. Casi patologici di questo genere sono

[604] Firma non attribuibile.
[605] Timbro del luogo di recapito illeggibile.
[606] L'alternanza tra un giorno di riposo e uno di tortura, inventata da Galeazzo II Visconti.
[607] A Orope, nel biellese, a circa mille metri sul livello del mare, nel 1850 fu aperto un grande stabilimento idroterapico in cui, con l'arrivo dell'elettricità, fu possibile sottoporsi anche a elettroterapia.

curiosissimi a leggersi, ma soggettivamente ti assicuro che demoliscono ogni forza vitale. Altro che *joie de vivre*!

Appunto coi deliziosi *Viceré* ho ripreso le letture, per la prima volta interrotte dopo tanti anni di assiduità e ne riceverai le intense mie congratulazioni in una rivista letteraria del vecchio topo di libreria.[608]

P.S. Mi puoi dare l'indirizzo di Verga?[609]

Cartolina postale, timbro postale: Milano 19-9-94 e Catania 21 -9-94.

Indirizzato: Al Sig. Federico De Roberto – Catania – 5, Via Montesano

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.006.Cameroni 003

135. Ettore Baldini, per Casa Editrice Galli, a De Roberto

Milano, li 22 settembre 1894

Stimatissimo Signor

Federico De Roberto

Catania

A stimata di Lei lettera, ci facciamo premura informarla che oggi a mezzo[610] di un pacco postale Le abbiamo fatto invio di un pacco contenente dette copie del di Lei lavoro *Viceré*, e di una copia del *Lourdes*[611] di Zola. In quanto al volume di A. France, *Le Lys Rouge*,[612] essendo momentaneamente sprovvisti, abbiamo dato ordine al nostro corrispondente di

[608] Cameroni scrisse subito una recensione al romanzo: *I Viceré*, su il "Sole" (XXXI del 26 settembre 1894).

[609] Il Post Scriptum era stato, in realtà, inserito in una piccola porzione libera della cartolina, accanto a luogo e data, nel margine in alto a destra.

[610] Sciogliamo l'abbreviazione «½».

[611] È un'opera appartenente al "ciclo delle tre città" (comprendente anche *Rome* del 1896 e *Paris* del 1897), che fu pubblicata proprio nel 1894 e che fornisce un resoconto del suo viaggio nella città francese. Nello stesso frangente avvennero due presunti miracoli ai quali la stampa diede vasta risonanza, le guarigioni di Marie Lebranchu e Marie Lemarchand, alle quali lo scrittore guardò con profondo scetticismo. Il volume è ancora conservato presso la biblioteca di De Roberto (cfr. S. Inserra, *La Biblioteca di Federico de Roberto*, cit., p. 579).

[612] Anatole France, *Le Lys rouge*, Paris, Calmann Lévy, 1894. L'opera non risulta nel catalogo della biblioteca dello scrittore (cfr. S. Inserra, *La Biblioteca di Federico de Roberto*, cit., p. 264).

Parigi acciocche[sic] gliene faccia invio direttamente. Accolga intanto i segni della nostra perfetta stima, e ci creda devotissimi

Per Chiesa e Guindani

Baldini Ettore[613]

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli, timbro postale: Milano 22-9-94 e Catania 25-9-94.

Indirizzata: Allo Stimatissimo – Signor Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 116.

136. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 23 settembre 1894

Caro de Roberto,

Vi mando tutti i giornali che ho potuto raccogliere pel vostro *I Viceré*. Vi addebito la spesa del pacco.

Il libro è in vetrina e … speriamo

Vi saluto

C. Chiesa

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli, timbro postale: Milano 23-9-94 e Catania 28-9-94.

Indirizzata: A Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 117.

[613] Come Gian Pietro Lucini, Baldini fu dapprima impiegato nella casa editrice di cui assunse il controllo nel 1897, dando avvio alla Casa Baldini & Castoldi (Cfr. Introduzione, *supra*).

137. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 24 settembre 1894
Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

I° Il traduttore di *Albero* e *Illusione*? Appunto perché singolare è uno solo.
II° Vuole il diritto per la Germania, e in tal caso – io credo – intende appendice, libro, tutto.
III° Scrivo subito in relazione alla vostra domanda e fo il possibile per combinare.
IV[614] Pei prezzi vi trovo infatti discreto.
V No: nulla è venuto per: *I Viceré* in fatto di traduzione . Vi ho fatto la domanda di mio capo.
Quattro…stavo per scrivere 4 ore dopo e ora debbo dire 6 ore dopo.[615]
VI venne a trovarmi Eisenschitz, cui diedi delle novelle per la traduzione[616] tedesca. Egli mi fece sapere che in Germania à tradotto alcune novelle dell'*Albero della Scienza*. O come va allora la facenda[sic]?!

Caro de Roberto
Ecco, di fretta le rispondo a qualche cosa d'altro che vi debbo. Queste poche e brutte linee le ò scritte in 10 ore! Vedete l'impossibilità per me di esaudirvi *lungamente* e vediate invece la buona volontà mia quando, in mancanza d'altro vi scrivo almeno una cartolina. In collera con voi? Sì, potrei esserlo ma non lo voglio. Certo che i rimproveri della prima vostra lettera non li meritavo e certo che meritavate voi delle parole agrodolci, amico mio. Un Carlino come me che fa di un De Roberto come voi un'essere[sic] alto, serio e buono, cui sacrifica tutte le proprie gioie e tutti e tutti i propri dolori … no, non dovevate scappar via così e poi, e poi lamentarvi di Carlino. Fate *L'Amore* e poi vi perdonerò. È la Faruggio (*ve lo confido*) che mi dice corna di *I Viceré*, accusando di dette corna Boito. Può essere? Me ne dispiacerebbe pel mondo eletto della nostra Milano.
Vostra madre sta bene? Avreste dovuto dirmelo senza chiedervelo; sapete che[617] ci tengo a chi amate.

[614] Manteniamo la differenza, presente nel manoscritto, degli indicatori testuali utilizzati per l'enumerazione.
[615] Questo periodo è scritto nello spazio interlinea.
[616] Nel manoscritto «traduz.».
[617] Il «che» era ripetuto erroneamente due volte ed è stato corretto.

E vi saluto. Sono le 7 e sono pieno di piccole rabbie: una giornata fredda, umida, senza sole e senza forestieri. Dio che brutto.
Vostro Carlino

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, busta assente.
Bibl:. Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli.006.001. 114

138. Luigi Capuana a De Roberto

Roma, 26 settembre 1894

Caro Federico. Debbo dirti che sono stato un po' in collera con te, scoprendo che altri ha avuto da più di un mese i *Viceré* ed io no? In ogni modo la colpa è tua; potevi mettere subito alla posta il volume, senza fidarti di Chiesa: dovevi sapere la mia impazienza di leggere il tuo nuovo lavoro. Che faccio? Ho cominciato a lavorare da pochi giorni. Sono stato male fisicamente e mentalmente[618] ammalato. E non sono ancora tranquillo, perché ancora non so niente di serio intorno alla mia cattedra, pare mi si voglia giocare uno dei soliti tiri lavorativi! E tutto questo non è fatto per tranquillarmi! Ho avuto lettera dal Vecchio: mi avvisava la sua prossima venuta per 15 giorni soltanto, forse per assistere alle prove di *In Portineria*. Io tento di far dare *Malia* dallo Zacconi; ma non so se riuscirò. A me non me ne riesce una! Perché non ti sei fermato almeno un giorno a Roma? Tante cose alla tua Mamma.
Ti abbraccio
Luigi

Cartolina postale intestata "Cenerentola. Giornale pei fanciulli", timbro postale: Roma 26-9-94 e Catania 28-9-[94].[619]
Indirizzata: Al Sig. Federico de Roberto – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR., acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento.

[618] Termine dubbio.
[619] Scolorito, si ricava dalla data apposta alla cartolina e dal timbro di Roma.

139. Nino Sapuppo a De Roberto

Milano, 1 ottobre [18]94

Caro Federico,

Sei partito insalutato e questo m'è dispiaciuto. E per due ragioni: per non averti potuto stringere la mano e per non avermi potuto accaparrare una copia dei tuoi *Viceré*, che fanno splendida mostra in tutte le vetrine.

Tu, certo, delle due ragioni ammetti solo l'ultima ed escludi del tutto la prima. Ma non saresti nel vero.

Come si fa, intanto, a conciliare il fatto della grandissima voglia che ho di leggere il tuo volume con quello di non averne alcuna di spendere 5 lire? Vorrai credere che delle lire per acquisto di libri io ne spenda e parecchio; ma è strano che quando si tratta dei tuoi libri la spesa mi pare fuori di luogo. È forse perché la vecchia amicizia verso di te mi pare che mi possa arrogare il diritto di pretenderli senz'altro generosamente, non voglio dire nemmeno doverosamente, dell'autore?

A te, psicologo insigne, è facile di trovare la ragione vera. A me basta di averti aperto l'animo.

Posso contare, […],[620] di vedere esaudito il mio desiderio? In ricambio avrai da me un aumento di stima e di ammirazione. E se questa potrà importare scarsamente, come ritengo ed è, al giovane forte scrittore che ne gode già universalmente tanta, potrei ricompensarlo allora con un maggiore affetto, al quale vorrei ch'egli tenesse invece molto.[621]

Io starò qui ancora per un poco di tempo, durante il quale mi metto completamente a tua disposizione.

Ti bacio.

Aff.^{mo} tuo

Nino Sapuppo

Via Lazzaro Palazzi, 21

[620] Termine dubbio.

[621] Sapuppo non ricevette risposta da De Roberto e così tornò a scrivergli il 4 dicembre 1894 (stando al timbro postale la missiva giunse a Catania il 7): «Sono proprio mortificato dal tuo silenzio. / Hai forse preso a male quello che ti scrissi precedentemente, permettendomi di chiederti i tuoi *Viceré*? Non posso crederlo, perché farei un torto al tuo vivacissimo spirito. A che cosa debbo attribuirlo, dunque? Non hai tempo? Te ne sei dimenticato? Si è smarrita la mia lettera? / tengo molto alla tua amicizia, che mi onora, per perdermi d'animo, e pertanto insisto perché abbi la gentilezza di darmi tue nuove».

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Milano 1-10-94 e Catania 6[622]-10-[94].

Indirizzata: Signor Federico De Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Sapuppo.

140. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 1 ottobre 1894

Galleria Vittorio Emanuele 17, 80

Caro de Roberto

Vi scrivo, qui dall'ammezzato del numero[623] 80 e incomincio la mia lettera in alto nella certezza di occupare tutto il foglio per voi. Sta bene per l'*Amore* e vi assicuro che scrivendomi "*io farò l'Amore per voi"*, mi rendete un gran servigio. Finitelo e domandate quanto sapete, con lettera; così io, su quella rispondo categoricamente e, senz'altri fastidi e noie tutto resta combinato. Non scordate che il tipografo deve far fare una pagina in 16 di prova perché la veda anche Carlino.[624]

Per le traduzioni aspetto risposta da Berlino, e se non sono troppo esigenti dovrebbero dire sì perché da parte mia non ho chiesto che 50 lire in più, credo (la lettera è da Riccardo copiata e ora non ricordo bene). Perché possiate sfogarvi col *ciarlatano* accludo nella presente il suo nuovo indirizzo.[625] *Documenti umani* è in tipografia … ma il mio pensiero di marcarlo, di porlo nella Raccolta[626] a una lira non è morto.[627] Lasciatemelo fare a un tal

[622] Il giorno è molto dubbio a causa dello scolorimento dell'inchiostro.
[623] Nell'originale è abbreviato.
[624] L'intenzione iniziale dello scrittore era quella di far stampare *L'Amore* a Catania, come è esplicitato nelle lettere successive, tornò poi però sui propri passi e ne scriverà in una delle poche lettere superstiti inviate a Chiesa e conservate nell'Archivio Lucini.
[625] Alla lettera è allegato un biglietto da visita di Otto Eisenschitz con scritto a mano «W. Mittelstrausse 60 presso il Sig. *Cornelio* Trabucchi» nel retro del cartoncino, c'è invece l'indirizzo di un «Bordoni Uffreduzzi»; non è possibile stabilire a chi si riferisse dei due o anche se entrambi gli indirizzi fossero stati scritti da Chiesa.
[626] Sciogliamo «Racc.».
[627] Nella collana economica *Biblioteca moderna* .

prezzo e il vostro nome avrà notorietà anche nel mondo dei poveri.[628] Il libro di vostro fratello? Mandatemi il manoscritto. I libri (50 lire di roba nostra, nette) li avete avuti, mi pare. A casa mia, si grazie, tutti bene. Io sono invece malato, molto malato di *stanchezza*. Credete che la mia esistenza è troppo travagliata di troppi lavori, di troppe parole (che debbo per forza parlare),[629] di troppi interessi. Lavoro almeno per tre, amico mio e ho una resistenza più di cervello che di fisico sano. Sono in fondo, delicato. Solo il *nervoso* mi mantiene. Ho la vita che mi fa male proprio per stanchezza. Campagna? Non parliamone, tutti i mesi vi è un perché per non partire! Mi secca che voi non siate totalmente sano e, già che voi lo potete, riposate, de Roberto.

Nel pacco giornali vi è un buon articolo, in francese di *Edoardo Arbib*[630] […][631] "L'Italie" Roma, il quale si lamenta perché non è stato ringraziato. Vogliate ringraziarlo.

E ora che la vostra lettera è terminata nelle domande io termino nelle risposte. Lavoro lavoro, lavoro per *I Viceré* speriamo!

Sta meglio e ricordatevi ch'io vi ricordo sempre con affetto vero e che vi auguro nome e felicità, unito a vostra madre

Vostro Carlino

Lettera su carta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, presenta busta intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Milano – Galleria Vitt. Emanuele 17-80 Milano, timbro postale: Milano 15-10-94 e Catania 18-10-94.

Indirizzata: Stimat. Signor Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 118.

[628] L'intenzione di ripubblicare *Documenti umani* con Galli De Roberto l'aveva maturata da tempo come dimostra anche il Carteggio con l'editore Treves che ne manteneva i diritti finché le copie nei suoi magazzini non fossero state esaurite (cfr. *Carteggio De Roberto-Treves*, Introduzione e note di A. Amaduri, cit.).

[629] Abbiamo preferito spostare la virgola (che si trovava dopo il «di» immediatamente successivo) per coerenza sintattica.

[630] Edoardo Arbib (1840-1906) fu un patriota, politico e giornalista italiano; dopo aver preso parte allo sbarco dei Mille e alla Terza guerra d'Indipendenza, raccolse le sue esperienze militari nel volume *L'esercito italiano e la campagna del 1866* (Firenze, 1867). Già nel 1863 aveva intrapreso la sua attività giornalistica su "La Nazione". Fondò a Roma il quotidiano "La Libertà" (1870). Dal 1879 fino alla morte fu prima parlamentare e poi senatore nelle file della destra liberale e anticlericale, non facendo mancare tuttavia il suo appoggio in alcuni casi alla sinistra (cfr. G. Di Peio, *Arbib, Edoardo*, in DBI, vol. III, 1961, pp. 732-34).

[631] Termine indecifrabile.

141. Luigi Capuana a De Roberto

Roma,[632] 5[633] ottobre 1894

Caro Federico.

Finisco in questo momento il tuo volume, che ho letto con vivissimo piacere, con grandissima ammirazione, in mezzo a noie e a preoccupazioni d'ogni sorta, e ti scrivo subito per dirti che hai fatto un lavoro con *sei para di cugghiuna*! E che io ti vorrei qui per abbracciarti e per dirtene tutto il bene che ne sento e che non so né posso dirti in fretta in fretta[634] in una lettera.

Dall'*Illusione* ai *Viceré* hai fatto non un salto, ma una volata lunga meravigliosa. Tornerò a scrivertene fra qualche giorno appena sarò più tranquillo, e ti parlerò di me e delle cose mie.

E rammentati che il m.s. dei *Viceré* è mio. Ora che ho potuto apprezzare e ammirare il tuo lavoro, possedere quel m.s. è un piacere, un orgoglio. Mandamelo: voglio esporlo accanto a quello dei *Malavoglia*.[635]

Oh, come sono contento! Che piacere mi hai dato! Quanti ritratti perfetti,[636] perfettissimi! Quel Padre Blasco! Quel *Consalvo*! Quel Don Eugenio! E che forma! Di una semplicità, d'un'efficacia a patto delle quali le allumacature dannunziane sembrano cose da rigattieri! Ma come mai il tuo libro non si vende ancora? Non l'ho visto in nessuna vetrina di librai! Io vorrei che lo avessero già letto tutti, ammirato e gustato tutti come[637] me!

Lo rileggerò. Ma tu dovresti farmi un piacere per mettermi in caso di gustarlo meglio: dovresti mandarmi *una chiave*, coi nomi veri, perché parte non li rammento. Figuriamoci che se ne dice costi! Quel *Consalvo* (stavo per dire quel *Marchese di S. Giuliano*) è una meraviglia addirittura!

Vedi? Volevo scriverti poche parole per impostar subito la lettera e non finirei più!

---

[632] Ciavarella indicava come luogo di spedizione Catania, Zappulla Muscarà riteneva impossibile che Capuana si trovasse a Catania, sia tenendo conto dei dati biografici noti sia per il contenuto della missiva stessa: «Figuriamoci che se ne dice costì!». In realtà la missiva reca in calce come luogo «Roma» e il timbro postale è «Roma», quindi non vi è motivo di dubitare sul luogo in cui il mittente si trovava.

[633] Le precedenti edizioni a stampa recano erroneamente «3 ottobre», giorno che deve essere necessariamente corretto, non solo perché la scrittura nella missiva originale reca chiaramente un «5 ottobre» ma anche per la conferma data dal timbro postale, a meno di non voler ipotizzare che Capuana abbia spedito la lettera due giorni dopo averla scritta.

[634] «in fretta» è ripetuto nell'originale ma non nelle precedenti edizioni a stampa.

[635] Il manoscritto fu effettivamente regalato all'autore e fu pure al centro di una polemica che coinvolse la vedova di Capuana, cfr. Introduzione, *supra*.

[636] «perfetti» manca nelle precedenti edizioni a stampa.

[637] Correggiamo «con», delle precedenti edizioni, in «come».

Bravo! Bravo! Bravo![638] Come dovrà essere contenta la tua Mamma! Ti abbraccio tuo Luigi Capuana

Lettera su carta semplice, presenta busta, timbro postale: Roma 5-10-94.
Indirizzata: A Federico De Roberto – Catania
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana, Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria 1755-1955*. Catalogo della mostra, Catania, Giannotta, maggio-giugno 1955, pp. 177-178; S. Zappulla Muscarà, Capuana e De Roberto, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984, pp. 347-348.
Segn.: Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR., acquisto Bolaffi 2012, in ordinamento

142. Carlo Chiesa a De Roberto

Milano, li 5 ottobre 1894

Caro de Roberto,
E potevo sapere dov'eravate voi il giorno che mi pervenne il bell'articolo dell'"Italie"? Quando lo seppi, mio primo pensiero fu di farvi un pacco postale di tutto quanto vi riguardava; le lettere le aveste prima, il pacco – naturalmente – dopo. E vi lamentate! Dite piuttosto che siete di difficile *accontentatura*, amico mio buono ma terribile e temibile da un quarto d'ora all'altro. Infatti anche nella vostra cartolina[639] d'oggi vi lagnate di un mondo di cose cui io, sveltamente vi ho già risposto. E dico sveltamente perché la mia risposta venne fatta immediatamente dopo ricevuta la vostra, anzi le vostre domande. Non aspettate neppure il tempo di giro di posta! Ma ora che avrete e *Viceré* e libri francesi, e relazioni e saluto vi sarete pentito – spero – della vostra 3 ottobre. Chi è poi Cesare Solvero?[640] Ditemelo.
Vogliate bene a chi non s'infuria mai perché vi ama e credetemi
Carlino vostro

[638] Nelle precedenti versioni a stampa è ripetuto solo due volte.
[639] Sciogliamo «cart.».
[640] Cognome incerto.

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, Galleria Vitt. Eman. 17.80 – Milano, francobollo presente, timbro postale Milano 5-10-94[641] e Catania 6-10-[94].

Indirizzata: Ill. Sign. Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn. BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli 006.001 119.

143. Giovanni Verga a De Roberto

Milano, 21 ottobre 1894

Carissimo Federico

Termino adesso di leggere *I Viceré* e te ne dico subito la mia impressione, calda e sincera, come tu la meriti.[642] La seconda metà del tuo lavoro mi aveva stancato. La chiusa mi ha *riconquiso*, come direbbe Don Cecco saldamente e completamente. Ecco, in due parole il bene e il male che penso dei *Viceré* — il bene in assaissima e maggior misura poiché il poco da correggere avresti potuto farlo con due tratti di penna. Tagliando spietatamente in quelle fitte *700* pagine tutto ciò che non è strettamente necessario e strettamente legato all'argomento principale, ch'è una vera e stupenda *trovata*. So bene quel che mi dirai, dell'opportunità artistica di certe figure ed episodii secondari a completare il gran quadro, ma credo che con maggior parsimonia il quadro stesso avrebbe guadagnato d'interesse e d'efficacia. Ad ogni modo è una *machine* poderosa che hai messo in piedi, e dei *cristiani* di carne e d'ossa che mi sembra aver conosciuti. Anzi a questo proposito ti dico che ti sei fatto un bel cuscinetto costì a Catania, fra tutti cotesti Uzeda che si riconosceranno allo specchio, deputati, senatori o semplici minchioni che sieno!

Del tuo romanzo vorrei dirti ancora tante cose che non basterebbe una semplice lettera. Ne parleremo a lungo al mio ritorno a Catania che sarà credo verso il Natale. Ora ti dico questo solo che puoi andar superbo del tuo lavoro, ed hai fatto opera d'arte alta e seria di

[641] Il timbro è molto scolorito: il giorno potrebbe pure essere 6, il mese è certo, l'anno è anch'esso assai deteriorato e attribuito sulla base della datazione del testo, nel timbro di Catania è del tutto illeggibile.

[642] La Biblioteca Verga conserva l'esemplare regalato da De Roberto al maestro, che reca la seguente dedica: «A Giovanni Verga il suo fedele F. De Roberto Milano, 28 agosto 94» (cfr. A Ciavarella, *Verga, De Roberto, Capuana*, cit., p. 80).

cui puoi andare orgoglioso. Non so quel che ne diranno i giornali soliti, forse poco per paura delle *700* pagine, probabilmente delle sciocchezze tanto più ridicole che non andranno neppure d'accordo fra di loro. Ho detto la mia anch'io ma come uno che ti stima assai ed è orgoglioso di esserti amico. G. Verga.

Lettera
Indirizzata: Sig. Federico De Roberto, Via Montesano, 5 Catania.
Bibl.: A. Ciavarella (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana, Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria 1755-1955*. Catalogo della mostra, Catania, Giannotta, maggio-giugno 1955, pp. 129-30.

144. Otto Eisenschitz a Federico De Roberto

Vienna 27 ottobre 1894

Carissimo ed egregio Signor De Roberto,
Il giornale gliel'ho spedito io, per mezzo di mia mamma, a Palermo. L'onorario lo riceverò ai primi di Gennaio e Le manderò subito la di Lei parte.
Per il libro *Viceré* che ho ricevuto ma che pur troppo non ho potuto leggere, mancandomi il tempo Le raccomando:
il letterato Dr Fritz Maüthner Berlin (Villen Kolonie Grûnewald)
Dr Siegmûnd Münz, Redattore della Neue freie Presse Vienna
Tutto Suo aff.^{mo}
O. Eisenschitz

Cartolina postale, timbro postale: Wien 27-10-94 e Catania 30-10-94.
Indirizzata: All'illustre letterato F. De Roberto – Catania – Via Montesano 5.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

145. Carlo Chiesa a Federico De Roberto

Milano, li 10 novembre 1894

Carissimo de Roberto

Avete ricevuto la "Perseveranza"[643] e il "Caffaro"[644]? Siete rimasto soddisfatto? Oggi vi mando un bellissimo articolo di Depanis. Godo che questi due ultimi giornali siano buoni per l'opera vostra; e godo pure che tutti e tre dicano che *I Viceré* non è per la folla. Così voi non mi accuserete di negligenza se non ottiene gran vendita. Ò mandato le 4 circolari[645] a tutti i giornali.

Quel Cav. Treves vi ha servito male, nevvero?

Vi saluto di cuore,

Carlino

Cartolina postale intestata Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, Galleria Vitt. Eman. 17.80 – Milano, francobollo presente, timbro postale Milano 10-11-1894 e Catania 13-11-1894.

Indirizzata: Illustre Scrittore – Federico de Roberto – Catania.

Bibl.: Inedita.

Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ed.Galli.006.001 123.

146. De Roberto a Ferdinando Di Giorgi

Regoledo,[646] 30 luglio 1895

Mio caro Ferdinando,

[643] "La Perseveranza" era un quotidiano, pubblicato a Milano dal 1859 al 1922, espressione della linea più ortodossa del conservatorismo liberale e legato al patriziato milanese.

[644] "Il Caffaro" era un giornale fondato a Genova nel 1875 che si mantenne attivo fino al 1930. Il fondatore fu Anton Giulio Barrili (1836-1908), scrittore, patriota e politico italiano, che partecipò attivamente al Risorgimento combattendo con Garibaldi. Pubblicò con l'editore Treves sia racconti sia romanzi e fu certo uno degli scrittori più legati a questa casa editrice (cfr. G. Orioli, *Barrili, Anton Giulio*, in DBI, vol. VI, 1964, pp. 526-29).

[645] Termine dubbio.

[646] Comune alle pendici delle Alpi, nella Valtellina, lungo il fiume Adda, luogo di villeggiatura molto frequentato al tempo.

Ti avevo già perdonato: la tua lettera mi prova che sei sempre il mio buon amico d'un tempo. A Milano tutti sanno che siamo amici, e tutti mi domandavano perciò di te, l'anno passato; e questo, capisci che mi faceva un certo effetto rispondere: «non ne so niente, non so dov'è, cosa fa, non ho sue notizie da due anni». Ma non torniamo sul passato. Piuttosto lasciati ringraziare dell'intenzione di scrivere un articolo sui *Viceré* e del bene che mi dici di questo libro. Deve essere abbastanza forte, se a te, che non gusti questo genere, è piaciuto. Però è troppo lungo, la lunghezza gli ha nociuto. Ma io ho avuto soddisfazioni d'amor proprio molto grandi.

Il nuovo libro[647] che è già stampato, ma non uscirà prima che finisca l'estate, non è nient'affatto un romanzo: è una fisio-psicologia, tra lo scientifico, il filosofico e il mondano, sull'*Amore* A,M,O,R,E,: capisci? Non c'è un rigo di novella: l'ho avvertito nella prefazione, ed a scanso di equivoci ho messo, sotto il titolo: *L'Amore*, un altro rigo dove dico: *Fisiologia-Psicologia-Morale*. Anche la morale c'è dentro: capisci? Se non mi accoppano questa volta non mi accoppano più. S'intende che tu ne avrai una delle primissime copie.

Ho portato con me *La prima donna*,[648] l'ho cominciata, ma non l'ho ancora finita. Però da ciò che ho letto, vedo che ha ragione l'Oliva, il quale mi avvertì che tu avevi fatto progressi grandi.

Sai la grande sciagura successa al povero Oliva? La sua figliuoletta più piccola è morta bruciata viva! Scrivigli: è a Sestri Ponente, gli farà piacere.

Il povero Gualdo sta un poco meglio; ma purtroppo non c'è da sperare che la scampi. È da una settimana ad Aix-les-Bains;[649] mandagli subito il tuo libro e scrivigli. Parlammo anche con lui di te, e fui stupito che tu non gli avessi mandato ancora *La prima donna*: anche lui notava la dimenticanza.

Cosa diavolo ti salta in mente di andare a fare in Catania? Ancora con (omissis), Sarebbe tempo di finirla, una buona volta. Scusa la franchezza, ma io avrei molte altre cose ancora più pepate da dirti. I dieci anni che ho più di te e le molte migliaia di capelli che ho di meno mi consentono di prendere questo tono. E poi, vuoi andare a Catania proprio quando non ci sono io? Questa è una permalosità, e me ne offendo. Aspetta a settembre, corpo del diavolo!

---

[647] *L'Amore. Fisiologia-Psicologia-Morale*, Milano, Galli, 1895.

[648] La raccolta di novelle del Di Giorgi, della quale i due discutono già nel 1893, e che però era uscita per i tipi Treves solo in quell'anno; essa conteneva: *La prima donna*, *La fine di Don Giovanni*, *Tempesta stornata*, *Novella sentimentale*, *Il trionfo della malizia*.

[649] Noto centro termale sul Lago del Bourget.

Non te l'avere a male col povero Verga se non t'ha scritto: anche lui è pieno di guai; una vecchia zia che egli chiama mamma ha avuto un accidente per cui non si può più muovere; e Giovannino, se non finisce di morire questa povera donna, non si può più muovere da Catania. Ora m'ha scritto che, come se ciò non bastasse, una sua cognata dev'essere sottoposta a una gravissima operazione al petto! Non ti dò belle notizie?

Io faccio qui la solita vita d'albergo; e ti prego di credere che una contessa mi ha detto che io sono le *lion de l'endroit*.[650] Leone senza criniera, ma leone, perdio! Cosa dice il tuo cocuzzolo? Sai che anche D'Annunzio perde le chiome? Ma egli ne morrà! Scrivimi, rispondimi subito, sfottimi, una lettera purchessia: l'ora della posta è la più bella. Dimmi cosa fai, che cosa prepari, che diamine farai in Tunisia e nel *Tombuctu*.[651] La tua lettera d'oggi è lunga ma vuota; non mi parli che d'acqua passata. E prenditi un abbraccio affettuoso dal tuo

Federico

Lettera

Bibl.: A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974, pp. 309-11.

147. Francesco Ferlito[652] a De Roberto

Augusta 30 ottobre 1895

Caro Fritz,

Per ora ti scrivo per accusar recezione […][653] del tuo nuovo volume, salvo a mandarti una lettera in *merito*, quando avrò finito di leggerlo. Fin da ora ti faccio i miei complimenti

[650] *Il leone del luogo*, dell'albergo o di Regoledo.

[651] Altra possibile variante per *Timbuctù*. Il viaggio programmato da Di Giorgi fallì a causa, pare, di quello che avrebbe dovuto essere il suo compagno di avventura, l'amico Cutò, che è citato in più di una missiva (cfr. Lettere di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi del 7 marzo, 10 aprile e 3 dicembre 1891; e Lettera di Ferdinando Di Giorgi a De Roberto del 14 luglio 1891, *supra*; cfr. anche Lettera di Ferdinando Di Giorgi a De Roberto del 2 ottobre 1895, in *Lettere a Federico De Roberto*, cit., p. 384).

[652] Francesco Ferlito era un amico di vecchia data di De Roberto che condivideva con lui uno spirito goliardico e il gusto per i giochi di parole, come si evince anche dal volume composto come pure *divertissement* e che in anni recenti è stato pubblicato: L. Capuana-F. De Roberto-F. Ferlito, *Saghe & Seghe col senno e con la mano*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, La Cantinella, 2007.

sebbene con beneficio d'inventario. Frattanto devo confessarti un reato di cui all'art. 420, 3° - C. penale, per fare pubblica ammenda con pubblica cartolina; sicuro che essendo a querela di parte tu non mi trascinerai avanti la punitiva giustizia. Non mancano le attenuanti, anzi sarebbe da considerare come […] assoluta la smania di legger subito il tuo libro unita alla constatazione che una copia di esso tu volevi mandarmi, sebbene dedicata come *homage* à M.[m] de Tillier … In somma[654] nelle tue mani è la mia *Sorte*, nelle mani di te, il cui potente *Imperio*, crea dal nulla i *Vice-re* (che io ancora non ho letto). Spero non vi sia *Illusione* che le mie ingenue *Confessioni*,[655] veri *Documenti umani*, non sian materia da *processi verbali* giudiziarii, perché infine se peccai fu per *L'Amore*, di cui non avverrà mai la *Morte*, della Scienza, sul cui *Albero* nessuno salì mai impunemente. E mi pare che basti.
Sono alla pagina 113 – Uomini e donne sotto un VI attendono – per la vivisezione implacabile…Mi pento di non aver preso un foglio di carta, invece di questa indiscreta cartolina. Quante cose (prudenza Chanfortiana) avrei scritto!!!
Ma per ora silenzio e mistero. Verrà il tempo del […],[656] signor filosofo. Ossequiami la tua sig.[a] madre e saluta Verga.
abbracci affettuosi a te
dal tuo
Franz

Cartolina postale, timbro postale: Augusta 30-10-95 e Catania 30-10-95.
Indirizzata: Al Sig.[r] Federigo De Roberto Asmundo – Catania.
Bibl.: Inedita.
Segn.: BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.006.035.Ferlito 012

[653] C'è un breve periodo posto come inciso tra due virgole che è incomprensibile. La scrittura di Ferlito è spesso di difficile intelligibilità e in questa cartolina egli scrive anche con caratteri ridottissimi per contenere nella misura della cartolina tutto ciò che vuole dire.
[654] Termine dubbio.
[655] *Confessioni* era il titolo che De Roberto intendeva dare a una raccolta alla quale lavorava già da qualche tempo, in cui far confluire materiale edito e inedito, come dichiarato a Ugo Ojetti in una lettera del 19 febbraio 1896 (cfr. S. Zappulla Muscarà (a cura di), "Galleria" numero unico dedicato a F. De Roberto, a. XXXI, n. 1-4, Gennaio-Agosto 1981, pp. 30-31)
[656] Due parole incomprensibili.

Bibliografia

Un repertorio bibliografico completo e relativamente aggiornato delle opere derobertiane e della critica è offerto dal volume di Rosario Castelli: *Il punto su Federico De Roberto*, Bonanno, Acireale-Roma, 2010, pp. 41-173, al quale si rimanda. In questa sede si è, quindi, preferito offrire una selezione dei testi critici effettivamente funzionali agli studi sulla sezione dell'epistolario di nostro interesse.

Bibliografia primaria

Opere di De Roberto in volume

Giosuè Carducci e Mario Rapisardi. Polemica, Catania, Giannotta, 1881.

Arabeschi, Catania, Giannotta, 1883

Encelado, Catania, Galatola, 1887

La Sorte, Catania, Niccolò Giannotta editore, 1887; «nuova edizione», Milano, Galli, 1892; «terza edizione riveduta dall'autore», Milano, Treves, 1910; «terza edizione riveduta dall'autore», Milano, Treves, 1919.

Documenti umani, Milano, Treves, 1888; seconda edizione, Milano, Treves, 1890; quarta edizione, Milano, Galli, 896; settima edizione, Milano, Galli (Baldini & Castoldi) 1898.

Ermanno Raeli, Milano, Galli, 1889; «nuova edizione riveduta con l'aggiunta di un avvertimento e di un'appendice», Milano-Roma, Mondadori, 1923.

Processi verbali, Milano, Galli, 1890; Milano, Baldini e Castoldi,1899.

L'albero della scienza, Milano, Galli, 1890; Milano, Baldini e Castoldi, 1899; «nuova edizione riveduta dall'autore», Milano, Treves, 1911.

L'Illusione. Romanzo, Milano, Galli,1891; «nuova edizione riveduta e corretta», Milano, Treves, 1900; terza edizione, Treves, 1901; «terza edizione riveduta», Milano, Treves, 1922.

La morte dell'amore, Napoli, Pierro, 1892.

I Vicerè, Milano, Galli, 1894; «nuova edizione (in due volumi)», Milano, Treves, 1920.

L'Amore. Fisiologia. Psicologia. Morale, Milano, Galli, 1895.

Spasimo, Milano, Galli, 1897; «seconda edizione», Milano, Baldini, Castoldi, 1901; «nuova edizione», Milano, Treves, 1925.

Una pagina della Storia dell'Amore, Milano, Treves, 1898; Milano, Treves, 1913.

Gli amori, Milano, Galli, 1898.

Leopardi, Milano, Treves, 1898; «nuova edizione con un avvertimento dell'autore e fac-simile di una lettera di G. Carducci», Milano, Treves, 1921.

Il colore del tempo, Palermo, Sandron, 1900.

Come si ama, Torino, Roux e Viarengo, 1900.

L'Arte, Torino, Bocca, 1901.

Catania, Bergamo, Istituto italiano di Arti grafiche, 1907.

Randazzo e la valle dell'Alcantara, Bergamo, Istituto italiano di Arti grafiche, 1909.

La messa di nozze. Un sogno. La bella morte, Milano, Treves, 1911; Milano, Treves, 1917.

Le donne, i cavalier..., Milano, Treves, 1913.

Al rombo del cannone, Milano, Treves, 1919.

La Lupa (in coll. con G. Verga), Palermo, Tipografia Barravecchia e Balestrini, 1919

La «Cocotte», Milano, Vitagliano, 1920.

Ironie. Novelle, Milano, Treves, 1920.

All'ombra dell'olivo, Milano, Treves, 1920.

L'Imperio, Milano, Mondadori, 1929 (postumo).

Fonti archivistiche delle Lettere

BRUC Fondo De Roberto, U.Ms.FDR.001.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. 006.001.Ed.Galli.

BRUC Epistolario De Roberto, U.Ms.EDR 006.004.Ed.Sandron.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.001.Aus Fremden Zungen.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.019.Gazzetta del Popolo.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Riviste.019.063.La Scena Illustrata.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.003.Calì.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.004.Calvi.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.005.Calzari.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.004.006.Cameroni.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. 004.027.Cesari.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. 004.034.Chiesa.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Edvige.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Eisenschitz.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ferlazzo.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ferlito

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.(von) Kraut.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Lombroso.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Menasci.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Pica.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Sapuppo.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Söhns.

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. acquisto Bolaffi 2012

BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR. Lettere da attribuire, in corso di ordinamento.

BCC Archivio Gian Pietro Lucini. Federico De Roberto.

Fonti bibliografiche delle Lettere

Aurelio Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974.

Piero Meli, *Una lettera inedita di De Roberto sull'Ermanno Raeli*, in "Biologia culturale", a. XIV, n. 1, marzo 1979.

Ferdinando Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di M. Emma Alaimo, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi, 1985.

Vittorio Pica, *Lettere a Federico De Roberto*, con Introduzione e note di Giovanni Maffei, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie carteggi n. 3, 1996.

Francesco Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), pp. 23-103.

Bibliografia secondaria

Onorato Fava, *«L'Amante» e «L'Illusione»*, in "Cronaca partenopea", 2 (5 luglio 1891) 27.

Luigi Capuana, *Profumo*, Palermo, G. Pedone Lauriel, 1892.

Onorato Fava, I Viceré *di De Roberto*, in "L'Occhialetto", n. 33 (22 dicembre 1894).

A. Lauria, *Tra i libri italiani.* I Viceré, in "La Vita Italiana", vol. 1 (15-30 gennaio 1895) 6, pp. 529-30.

Renato Serra, *Le Lettere*, Roma, Bontempelli, 1914.

Benedetto Croce, *Enrico Castelnuovo – Federico De Roberto - «Memini»*, in "La critica", 37 (29 luglio 1939).

Giuseppe Patanè, *Crepuscolo derobertiano*, in Id., *Sicilia amorosa*, Milano, Valsecchi, 1946.

Zacconi, Ermete, ad vocem, in EIT, vol. XXXV, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950.

Ermanno Amicucci, *Giornale*, in EIT, vol. XVII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1951, p. 195.

G. Mazzoni, *Torelli-Viollier, Eugenio*, in EIT, vol. XXXIV, Roma, Istituto Tipografico dello Stato, 1951.

Luigi Russo, *I narratori (1850-1950)*, Milano-Messina, Principato, 1951.

Corrado Di Blasi (a cura di), *Luigi Capuana. Vita – Amicizie – Relazioni letterarie*, Mineo, Edizioni "Biblioteca Capuana", 1954.

Angelo Ciaravella, *Verga, De Roberto, Capuana, Catalogo della mostra per le Celebrazioni Bicentenarie Biblioteca Universitaria Catania 1755-1955*, Catania, Niccolò Giannotta editore, maggio-giugno 1955.

Edmond De Goncourt, *I Fratelli Zemgannó*, Milano, BUR, 1960.

Adevaldo Credali, *Lettere di Verga da Tabiano*, «Gazzetta di Parma», 26 aprile 1961.

Giovanni Di Peio, *Arbib, Edoardo*, in DBI, vol. III, 1961, pp. 732-34.

Vittorio Spinazzola, *Federico De Roberto e il verismo*, Milano, Feltrinelli, 1961;

G. Grana, Federico De Roberto, in Letteratura italiana. I minori, vol. IV, Milano, 1962.

L. Baldacci, *Federico De Roberto da «L'Illusione» ai «Viceré»*, in *Studi urbinati*, vol. 2, 1952 (poi in *Letteratura e verità*, Milano-Napoli, 1963).

Natale Tedesco, *La concezione mondana dei «Viceré»*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1963.

Giovanni Orioli, *Barrili, Anton Giulio*, in DBI, vol. VI, 1964, pp. 526-29.

Corrado Di Blasi, *Luigi Capuana originale e segreto*, Catania, N. Giannotta, s.d. (ma 1968).

Emerico Giachery, *Boito, Arrigo*, in DBI, vol. XI, 1969, pp. 230-37.

Gino Raya, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Roma, Ciranna, 1969

Carlo A. Madrignani, *Illusione e realtà nell'opera di Federico De Roberto*, Bari, Donato, 1972.

G. Mariani, *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972.

F. Marotti, *Butti, Enrico Annibale*, in DBI, vol. XV, 1972, pp. 617- 22.

Natale Tedesco, *Strutture conoscitive e invenzioni narrative dal Manzoni a oggi*, Palermo, 1972.

Sarah Zappulla Muscarà, *De Roberto biografo di Verga*, «Le ragioni critiche», Numero speciale su Giovanni Verga, Catania, a.II, n.6, dicembre 1972.

Alessandra Briganti, *Cameroni, Felice*, in DBI, vol. XVII, 1974, pp. 191-93.

Aurelio Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974.

Sarah Zappulla Muscarà, *Lettere inedite di Federico De Roberto*, in ID., *Aspetti della*

cultura in Sicilia, Catania, Muglia, 1974.

G. Catalano, *Riflessioni sul primo De Roberto*, Napoli, Ferraro, 1975 [1965].

Jean Paul de Nola, *Federico De Roberto et la France*, Paris, Dietier, 1975.

G. Da Pozzo (a cura di), *Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico De Roberto*, in «Strumenti critici» a. XI (ottobre 1977) 34.

Gabriele Moroni (a cura di), *Lettere inedite di Federico De Roberto a Giulia Dembowski e a Renato Simoni, nel cinquantenario della scomparsa di De Roberto*, in «Rivista Storica Siciliana», Catania, a.II, n.5, agosto 1977.

Federico De Roberto, *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, a cura Sarah Zappulla Muscarà, Catania, Tringale, 1978.

Antonio Di Grado, *L'ultimo De Roberto*, in *Società e letteratura a Catania tra le due guerre*, a cura di C. Musumarra, Palermo, Palumbo, 1978.

Guido Nicastro, *Federico De Roberto drammaturgo*, in ID., *Teatro e società in Sicilia*, Roma 1978.

Giovanna Finocchiaro Chimirri (a cura di), *Lettere sparse*, Roma, Bulzoni, 1979.

Jean Paul de Nola, *Paul Bourget à Palerme: et d'autres pages de littérature française et comparée avec quatorze lettres (la plupart inédites) de Paul Bourget*, Paris, A.-C. Nizet, 1979.

Giovanni Garra Agosta, *Verga innamorato: le lettere inedite di Giovanni Verga a Paolina Greppi Lester*, Catania, Edizioni Greco, 1980.

Carlo Alberto Madrignani (a cura di), *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980.

Loredana Sirna, *Paul Schönfeld e Federico De Roberto*, in "Biologia culturale" XVI (1981) 1, pp. 16-17.

Natale Tedesco, *La norma del negativo*, Palermo, Sellerio, 1981.

Sarah Zappulla Muscarà (a cura di), *Carteggio inedito Capuana-De Roberto*, in "Galleria", numero unico dedicato a Federico De Roberto, a cura di S. Zappulla Muscarà, XXXI, Gennaio-Agosto 1981, 1-4.

Sarah Zappulla Muscarà (a cura di), *Il sodalizio capuana-De Roberto in un carteggio inedito (1881-1901)*, in "L'Osservatore politico-letterario" XXVI-XXVII, Novembre 1980-Gennaio, Febbraio, Marzo, Agosto, Ottobre, Novembre 1981.

Antonia Arslan-Rita Verdirame, *Neera a De Roberto*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Catania, a. LXXVIII, nn. I-III, 1982.

Federico De Roberto, *Mostra bio-bibliografica*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, con la collaborazione di Gabriella Congiu Marchese, Catania, Idonea Litografo, [1982]

Antoni Di Grado, *Federico De Roberto e la scuola antropologica*, Bologna, Pàtron, 1982.

Gaspare Giudice, Introduzione a F. De Roberto, *I Viceré e altre opere*, Torino, UTET, 1982.

A. Barbina, *L'amara vocazione teatrale di Federico De Roberto*, in ID., *La mantellina di Santuzza. Teatro siciliano tra Ottocento e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.

Piero Meli, *Lettere inedite di Federico De Roberto a Piero Barbèra*, in «Otto/Novecento», Varese, a. VIII, nn. 5-6, settembre-dicembre 1984.

Sarah Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1984.

Gino Raya, *Verga e i Treves*, Roma, Herder Editore, 1986

Marco Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di Ninfa Leotta, Catania, Biblioteca Fondazione Verga, Serie Carteggi, n. 2, 1987.

Paolo Mario Sipala, *Introduzione a De Roberto*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

E. D'Auria (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi.* Atti del convegno internazionale di studi, Roma 23-25 ottobre 1980, Firenze, Le Monnier, 1989.

Vittorio Spinazzola, *Il progresso alla rovescia*, in Id., *Il romanzo antistorico*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

R. Ascarelli, *Di Lorenzo, Tina*, in DBI, vol. XL, 1991, pp. 66-69.

R. Chartier (a cura di), *La correspondance. Les usage de la lettre au XIXème siecle*, Paris, Fayard, 1991.

Giulio Ferroni, *Federico De Roberto*, in *Storia della letteratura italiana III. Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi, 1991.

Danilo Prefumo, *Depanis (famiglia di impresari teatrali attivi a Torino nel XIX e XX secolo)*, in DBI, vol. XXXIX, 1991, pp. 9-11.

Giuseppe Traina, *«Voce piccola la mia, forse non vana». Il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto*, in "Annali della Fondazione Verga", IX, 1992.

Anna Longoni, *Lettere a Capuana*, a cura di A. Longoni, Milano, Bompiani, 1993.

Gabriella Alfieri, *Le «Memorie giovanili» di Federico De Roberto, ovvero dell'educazione di un giovane perbene*, «Annali della Fondazione Verga», Catania, voll.11-12, 1994-1995, pp.141-148.

S. Campailla, Introduzione a Federico De Roberto, *I grandi romanzi*, Roma, Newton & Compton, 1994.

R. de Benedittis, *I censimenti*, in *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*, Atti del Convegno di Rocca di Papa (21-23 maggio 1992), in «Archivi per la storia», VII, 1, 1994, pp. 13-21.

G. Borri, *Come leggere* I Vicerè *di Federico De Roberto*, Milano, Mursia, 1995.

S. Campailla, *Introduzione* a F. De Roberto, *I Vicerè*, Roma, Newton Compton,1995.

Annamaria Cavalli Pasini, *De Roberto*, Palermo, Palumbo, 1996.

A. Di Grado, *Dal riformismo autoritario all'autoritarismo senza riforme: note sull'*Imperio *di De Roberto,* in ID., *L'isola di carta. Incanti e inganni di un mito,* Siracusa, Arnaldo Lombardi, 1996.

Paolo Maria Sipala, *De Roberto e lo scacco dell'eros*, in *Letterature e lingue nazionali e regionali*. Studi in onore di Nicolò Mineo, a cura di Salvatore C. Sgroi e Salvatore Trovato, Roma, Il Calamo, 1996, pp. 453-60.

Nunzio Zago, *Il realismo allegorico dei* Vicerè, «Le Forme e la Storia», Soveria Mannelli, n.s. VIII, 1, 1996.

Sarah Zappulla Muscarà, *Luigi Capuana e le carte messaggiere*, Catania, C.U.E.C.M., 1996, 2 voll.

Antonio Di Grado e Rosario Castelli, *Federico De Roberto uno e due: il "dormiente di Piacenza" e altri ragguagli biografici*, «Annali della Fondazione Verga», Catania,vol.13, 1995 [ma 1997].

Damiana Tiziana Lombardo, *De Roberto-Treves: frammenti di un carteggio*, «Annali della FondazioneVerga», Catania, n. 14, 1997.

Lucia Strappini, *Fogazzaro, Antonio*, in DBI, vol. 48, 1997, pp. 420-29.

Giancarlo Borri, «I Viceré» *romanzo storico imperfetto*, in *Gli inganni del romanzo. «I Viceré» tra storia e finzione letteraria.* Atti del Congresso celebrativo del centenario dei Viceré. Catania, 23-26 Novembre 1994, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni, n. 8, 1998, pp. 71-80

Rosario Castelli, *Adriana. Un racconto inedito e altri "studi di donna"*, Introduzione e cura di Rosario Castelli, postfazione di Antonio Di Grado, Catania, Maimone, 1998.

Rosario Castelli, *Il cannocchiale di Federico: De Roberto e il padre in un inedito progetto narrativo*, in M. TROPEA (a c. di), *La letteratura la storia il romanzo*, Caltanissetta, Lussografica, 1998.

Giovanni Maffei, *Il romanzo antropologico*, in *Gli inganni del romanzo. «I Viceré» tra storia e finzione* letteraria. Atti del Congresso celebrativo del centenario dei *Viceré*. Catania, 23-26 Novembre 1994, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Convegni, n. 8, 1998, pp. 15-69.

Paola Rosa, *Frontini, Francesco Paolo*, in DBI, vol. L, 1998, pp. 606-07.

Gianvito Resta, *Vicende dell'autografo de* I Malavoglia, in AA.AV., *Giovanni Verga: una biblioteca da ascoltare*, a cura di Annamaria Andreoli, Roma, De Luca, 1999.

N. Zago, *Veristi minori del secondo Ottocento*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a cura di Nino Borsellino e Walter Pedullà, Milano, Federico Motta editore, vol. IX, 1999, pp. 305-354.

Francesco Branciforti, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere di Schönfeld, Sandvoss, e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in "Annali della Fondazione Verga" XIII, 1996 (ma 2000), pp. 23-103.

Francesco Branciforti, *Un manifesto contestato: la prefazione ai* Documenti umani *di Federico De Roberto*, in AA.VV., *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno, 2000, vol. II, pp. 1025-1033.

Rosario Castelli, *Sciascia-De Roberto: le scatole cinesi della Storia e della Letteratura*, in Id. (a cura di), *Leonardo Sciascia e la tradizione dei siciliani*, Atti delconvegno di studi, Racalmuto, 21-22 novembre 1998, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2000.

Giuseppe Miligi, *Nota in margine ai carteggi di E. Onufrio e di F. Di Giorgi: Tre Lettere inedite di Federico De Roberto*, «Incontri Mediterranei», Cosenza, 515 a. I, n.0, 1999 (ma 2000) [1964].

Maria Iolanda Palazzolo, *Giannotta, Niccolò*, in DBI, vol. LIV, 2000, pp. 522-24.

Giorgio Taffon, *Giacosa, Giuseppe*, in DBI, vol. LIV, 2000, pp. 252-56.

Nunzio Zago, *Cameroni, Pica e altri critici* fin de siècle, in Id., *La parola reticente nel* Decameron *e altri saggi*, Comiso, Salarchi Immagini, 2000.

Rosario Castelli, *Prefazione*, in F. De Roberto, *L'erede*, Valverde, Il Girasole Edizioni, 2001.

G. Maffei, *De Roberto e il valore dell'«esattezza»*, in Aa.Vv., *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, Napoli, Liguori, 2002.

Simone Nicotra, *Scrivere è riscrivere e talvolta ristampare*, "Stilos" (8 gennaio 2002).

G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura di), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, Rovereto (TN), Accademia roveretana degli Agiati, 2003, vol. 2.

Simone Giusti, *Gualdo, Luigi*, in DBI, vol. LX, 2003, pp. 160-63.

G. Maffei, *Ridere all'inferno:* I Vicerè, *Melmoth et altri mondi demonici*, «Chaosmos», Napoli, Filema, 2003.

Antonia Arslan, *Un progetto culturale temerario e il suo fallimento: «Vita intima» (1890-91)*, in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 211-224.

Patrizia Caccia, *Galli*, in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, coordinamento redazionale Patrizia Landi, Milano, Franco Angeli, 2004.

M. B. Bertini, *La conservazione dei beni archivistici e librari: prevenzioni e piani di emergenza*, Carocci, Roma, 2005.

Margherita Ganeri, *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico De Roberto*, Firenze, Le Monnier, 2005.

Piero Meli, *Una polemica di fine Ottocento: accusa di plagio per il «Leopardi» di Federico De Roberto (con due lettere inedite di De Roberto a Carducci)*, «Otto/Novecento», Varese, a.XXIX, n.3 (2005).

Cinzia Romano, *Modelli letterari e mercato editoriale nella Catania di fine '800*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Catania, a. XCV, fasc.I/III, 1999 (ma 2005).

Rosario Castelli, *L'Amore e gli Amori di Federico De Roberto*, in *Naturalism and beyond. Fragmentation and transformation of the real*, a cura di Annamaria Pagliaro e Antonio Di Grado, «Spunti e ricerche», La Trobe University, Melbourne, 2006.

Rosalba Galvagno*, Il paradigma dell'illusione*, in AA.VV., *Illusione. Primo Colloquio di Letteratura italiana*, Napoli, CUEN, 2006.

Margherita Ganeri, *Le fonti dell'*Imperio *di Federico De Roberto*, in *Narrare la storia: dal documento al racconto*, present. di T. De Mauro, intr. di N. Fusini, Milano, Mondadori, 2006.

Giuseppe Traina, Introduzione a F. De Roberto, *Spasimo*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2006.

L. Capuana, F. De Roberto, F. Ferlito, *Saghe & Seghe col senno e con la mano*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, La Cantinella, 2007.

A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2007 [1998].

Rosalba Galvagno, *Ermanno Raeli e la psicologia della* Bildung, in AA.VV., *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*, Pisa, Edizioni ETS, 2007.

Giuseppe Traina, *Il ruolo delle novelle nella sperimentazione derobertiana*, in "Syculorum Gymnasium", n.s. a. LVIII-LXI (2005-2008), Studi in onore di Nicolò Mineo, t. IV, pp. 1935-1955.

Armando Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Rosaria Sardo, *«Al tocco magico del tuo lapis verde…». De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Studi 11, 2008.

Gabriella Alfieri, *"Puntate" di critica linguistica sul verismo*, in «Annali della Fondazione Verga», 2009, n. 2, pp. 15-42.

Rosario Castelli, *De Roberto renaissance*, in G. Sorbello (a cura di), *Il punto su... Verga e il Verismo*, Catania, 12-13 dicembre 2008, numero monografico degli «Annali della Fondazione Verga», Catania, 2, n.s., 2009.

Gian Luca Corradi, *Menasci, Guido*, in DBI, vol. 73, 2009, pp. 443-44.

Pasquale Guaragnella, *Il teatro della Grande Guerra nel De Roberto postremo*, in «Belfagor», Firenze, a. LXIV, 31 luglio 2009.

Alessandra Imbellone, *Mentessi, Giuseppe*, in DBI, vol. 73, 2009, pp. 542-46.

G. Maffei, *Federico De Roberto critico e teorico della letteratura: gli articoli sul Giornale di Sicilia*, in E. CANDELA (a c. di), *Studi sulla letteratura italiana della modernità: per Angelo R. Pupino*, Napoli, Liguori, 2009.

Nunzio Zago, *Sulla strategia narrativa dei* Viceré, in *The Risorgimento of Federico De Roberto*, a cura di J. Dashwood e M. Ganeri, Oxford, Peter Lang, 2009.

Rosario Castelli, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010.

Maria Luisa Doglio, *Lettera come prefazione e lettere come 'lenti' in «Documenti umani» di Federico De Roberto*, in E. Bellini, M. T. Girardi, U. Motta (a c. di), *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, Milano, V&P, 2010.

Rosalba Galvagno, *Emma Bovary e Teresa Uzeda, due isteriche a confronto*, in S. Costa - M. Venturini (a c. di), *Le forme del romanzo italiano e le letterature occidentali dal Sette al Novecento*, Pisa, Edizioni Plus srl, I, 2010.

L. Bani, *La retorica del dissenso in Federico De Roberto*, «Italies», Université de Provence, 1, n.15, 2011.

E. Bottoni, *«Un modo di scrivere è anche un modo di vedere». Le novelle di De Roberto tra realismo dei piccoli fatti, strutture naturalistiche e psicologismo*, «Italianistica», Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, XL/1, 2011.

Margherita Ganeri, *La posizione di De Roberto nel canone della letteratura italiana*, «Revue des études italiennes», Paris, Vol. 3-4, n. 57, 2011.

Annamaria Pagliaro, *The Crisis of Naturalism: Experimentation in the Novels of Federico De Roberto*, Leicester, Troubador Publishing, 2011.

Giovanni Verga, *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, a cura di Giuseppe Savoca e Antonio Di Silvestro, Acireale-Roma, Bonanno, 2011.

Salvina Bosco, *...fare ordine in questa follia*, in *L'Arte è il supremo inganno. Omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita. Autografi in mostra.* Catania 19 dicembre 2011 – 15 febbraio 2012, a cura di S. Bosco, Catania, Il Girasole Edizioni, 2012, pp. 13-14.

Bolaffi Aste Ambassador – Libri Antichi e autografi, Milano – 29 marzo 2012, catalogo dell'asta, Milano, 2012

Salvina Bosco, *I Viceré*, in *L'Arte è il supremo inganno. Omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita. Autografi in mostra.* Catania 19 dicembre 2011 – 15 febbraio 2012, a cura di S. Bosco, Catania, Il Girasole Edizioni, 2012.

Rosario Castelli, *Il discorso amoroso di Federico De Roberto*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.

Rosario Castelli, *Nell'officina di Federico De Roberto*, in ID., *I cavalli di Platone: forme e scritture dei siciliani*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.

Antonio Di Silvestro, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.

Rosalba Galvagno, *Federico De Roberto, La medicina dello spirito*, «Chroniques Italiennes», 2012.

Rosalba Galvagno, *La 'legge' ne* I Viceré *di Federico De Roberto*, «Between», Cagliari, vol. II, 2012.

Rosalba Galvagno, *L'Italia di Consalvo nei 'Vicerè' di Federico De Roberto*, in Aa.Vv., *Gli italiani della letteratura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

Rosalba Galvagno, *L'Unità d'Italia e Garibaldi nell'«aneddoto» di Consalvo Uzeda*, in Atti del convegno internazionale di studi, Catania, 13-16 dicembre 2010, a c. di G. Sorbello, «Annali della Fondazione Verga», Catania, vol. N.S. n. 3, 2012.

Margherita Ganeri, *Le cicatrici dell'adulterio. Il romanzo italiano pre-modernista e il caso di Federico De Roberto*, in R. LUPERINI - M. TORTORA (a c. di), *Sul modernismo italiano*, Napoli, Liguori, 2012.

Pasquale Guaragnella, *Volti del potere nei* Vicerè *di Federico De Roberto*, in «Belfagor», Firenze, LXII, 5, 2012.

Michella Toppano, *Federico De Roberto. La folie de la vie et l'ordre de l'écriture*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2012.

Fiorenza Chiarot, *Olper, Virginia*, in DBI, vol. LXXIX, 2013, pp. 289-90.

Federico De Roberto, *Lettere a Pia*, a cura di Teresa Volpe, Aracne, 2013.

Guido Palma, *Novelli, Ermete*, in DBI, LXXVIII, 2013, pp. 812-16.

E. Pellegrini, *Il funerale della principessa Uzeda di Francalanza*, in ID., *Il grande sonno. Immagini della morte in Verga, De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Sciascia, Bufalino*, Firenze, Florence Art Edizioni, 2013.

Federico De Roberto – Ernesta Valle, *«Si dubita sempre delle cose più belle». Parole d'amore e di letteratura*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà e Enzo Zappulla, Milano, Bombiani, 2014.

Marina Paino, *Il moto immobile.* Nostoi*, sonni e sogni nella letteratura siciliana del '900*, Pisa, Edizioni ETS, 2014.

Davide Lacagnina, *Pica, Vittorio*, in DBI, vol. LXXXIII, 2015.

Nunzio Zago, Introduzione a *L'Imperio*, Milano, BUR, 2016.

Agnese Amaduri, *La genesi de* I Viceré *attraverso il carteggio De Roberto-Galli*, in «Sinestesie online» 6 (giugno 2017) 20.

Simona Inserra, *La Biblioteca di Federico De Roberto*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2017).

Agnese Amaduri (a cura di), *Carteggio De Roberto-Treves*, Introduzione e note di A. Amaduri, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi n. 7, Fondazione Verga – Euno Edizioni, Leonforte (EN) (in corso di stampa).

Agnese Amaduri, *Documenti dal fronte: l'epistolario derobertiano e i racconti di guerra di Federico De Roberto*, in "Annali della Fondazione Verga", n. 10, nuova serie, a c. di Niccolò Mineo, 2017, pp. 441-59.

Sitografia:

Rosalba Galvagno, *Federico De Roberto. La medicina dello spirito*, «Chroniques italiennes», web 24, 3/ 2012. http: //chroniquesitaliennes.univparis3. fr/PDF/Web24/7.R.Galvagno.pdf

Margherita Ganeri, *Federico De Roberto e la modernità letteraria*, in *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio della tradizione letteraria come risorsa primaria*, Atti dell'XI Congresso

dell'ADI, Napoli 2008, http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Ganeri%20Margherita.pdf

Alberto Petrucciani, *Scalinger, Giulio Massimo*, in *Dizionario Bio-Bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/scalinger.htm.

Valeria Palumbo, *Annie (Anna Emilia) Vivanti*, in *Enciclopedia delle donne*, http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/annie-anna-emilia-vivanti

Ringraziamenti

È doveroso ringraziare, in questa sede, la mia Tutor, la Professoressa Marina Paino, per avermi spronata e sostenuta in questi anni di ricerche; il Professore Antonio Di Grado, per avermi introdotta allo studio di De Roberto e avermi fornito tante suggestioni critiche; il Professore Rosario Castelli per il confronto aperto e mai geloso sulle questioni derobertiane; la Professoressa Gabriella Alfieri, Presidente del Consiglio Scientifico della Fondazione Verga, per aver coadiuvato una parte delle mie ricerche sull'epistolario derobertiano; la Professoressa Grazia Pulvirenti, coordinatrice del Dottorato in Studi sul Patrimonio Culturale, che ha supportato questo lavoro; e, in generale, il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania che, nel corso di più di un decennio, ormai, mi ha permesso di portare avanti la mia formazione e le mie ricerche.

Ancora ringrazio tutto il personale delle Biblioteche e Archivi a cui mi sono rivolta, in particolare: la dottoressa Salvina Bosco della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, per l'aiuto, le informazioni e i consigli che mi ha fornito sempre con premura e grande competenza; la dottoressa Chiara Milani della Biblioteca Comunale di Como; la dottoressa Patrizia Caccia della Biblioteca Nazionale Braidense, la dottoressa Maria Teresa Sanguineti della Biblioteca Universitaria di Genova, la dottoressa Raffaella Nardella, della Sezione musicale della Biblioteca Palatina di Parma, il dottor Giuseppe D'Amato dell'Ufficio Ricerche anagrafiche del Comune di Milano e i molti altri, i cui nomi sarebbe impossibile elencare, che hanno risposto alle mie richieste di informazioni con cortesia e professionalità.

Infine ringrazio il mio compagno, Gaetano, per essermi stato accanto in questi anni, e mia figlia Marta che ha perdonato sempre con un sorriso i tanti giorni in cui l'ho trascurata per i miei studi.